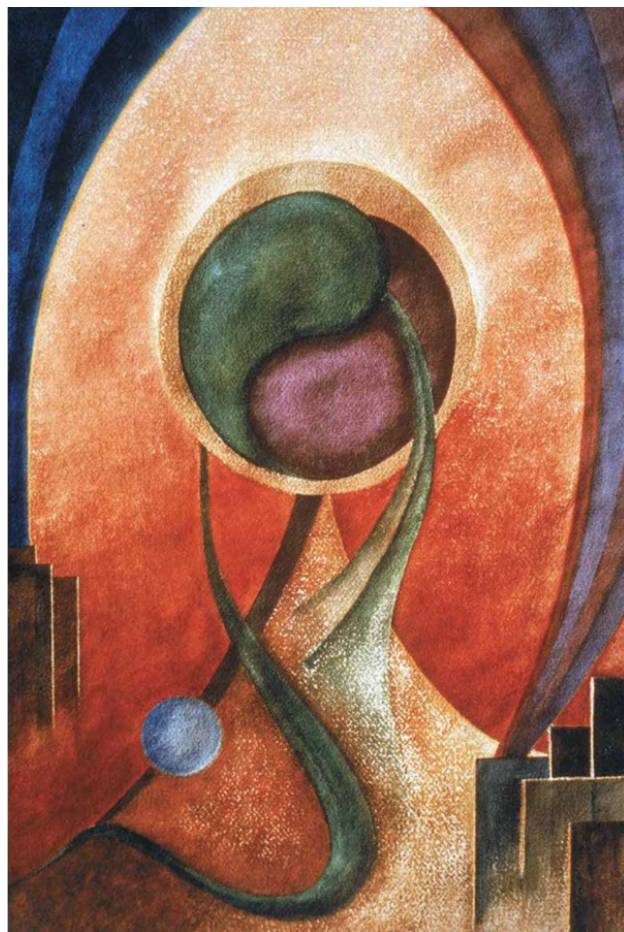


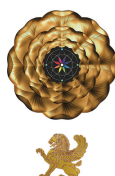
SEI ALTROVE EDIZIONI

Dane Rudhyar



IL RITMO DELLA PIENEZZA

UNA TOTALE AFFERMAZIONE
DELL'ESSERE



Titolo originale dell'opera

«Rhytm of Wholeness. A total affirmation of Being» (1983)

Fonte

Cyberworld Khaldea

<https://khaldea.com>

Sommario

Premessa	9
<i>Parte I</i>	
<i>La filosofia della totalità operativa</i>	13
Capitolo I - Preludio a una nuova interpretazione della realtà	15
Capitolo II - La ricerca della sicurezza spirituale: l'Uno, il Tutto e l'Integrità	31
Capitolo III - Il movimento della completezza	47
<i>Parte II</i>	
<i>Il ciclo dell'Essere</i>	61
Capitolo IV - La struttura del ciclo dell'Essere	63
Capitolo V - Le quattro fasi cruciali del ciclo dell'Essere	70
Capitolo VI - L'inevitabilità di successo e fallimento	87
Capitolo VII - Spirito e Mente	95
<i>Parte III</i>	
<i>Il ciclo dell'Uomo</i>	109
Capitolo VIII - Costituzione dell'Uomo - I corpi fisici e psichici	111
Capitolo IX - Costituzione dell'Uomo - L'entità spirituale e la mente superiore	123
Capitolo X - La struttura e la trasformazione della persona totale	130
Capitolo XI - Il processo ciclico dell'incarnazione spirituale	134

Parte IV

Nello Spirito d'Integrità 149

Capitolo XII - Il principio di "Olarchìa"
e l'interazione delle relazioni orizzontali e verticali 151

Capitolo XIII - Attività transpersonale contro medianità 167

Capitolo XIV - Riti di passaggio 180

Epilogo 189

Premessa

Quando sono nato a Parigi, in Francia, vicino alla fine del XIX secolo, le automobili, i telefoni, le radio, i fonografi, la televisione, il riscaldamento centralizzato, l'ampio uso dell'elettricità e il potere delle grandi società erano nella loro infanzia o del tutto sconosciuti. La scienza del diciannovesimo secolo era ancora dominata esclusivamente dal materialismo e dal meccanismo della scienza "classica" del diciassettesimo secolo. Freud non aveva ancora aperto le porte che hanno portato all'inondazione della coscienza umana da parte dei torrenti di una psicologia che sottolineava una preoccupazione esacerbata per la risoluzione dei problemi, la "crescita personale" e la sensazione che ogni essere umano "contasse" come individuo fondamentalmente uguale a tutti gli altri individui e avente gli stessi diritti indipendentemente dalle differenze funzionali come sesso, razza, nazionalità e classe sociale.

Dalla mia adolescenza ho dovuto affrontare questi cambiamenti storici nella nostra società e cultura. Soprattutto dal mio diciassettesimo anno, la mia mente ha cercato di interpretare le mie esperienze e sentimenti interiori in un modo che ha sfidato le tradizioni impresse sulla mia coscienza e comportamento dalla famiglia, dalla scuola e dall'ambiente sociale. Questa interpretazione ha portato a cambiamenti radicali nella mia relazione con la mia religione ancestrale, la mia classe natale e i miei ideali culturali. Mi ha anche spinto a cambiare il mio luogo di residenza (gli Stati Uniti dal 1916) e la mia lingua. Da allora ho scritto molti libri e mi sono occupato di altre attività creative che hanno dato forma a nuovi concetti di organizzazione delle arti. Questo libro, *Rhythm of Wholeness*, è quindi il raccolto di decenni di lavoro sostenuto e coerente. È anche il risultato di molte gravi crisi di trasformazione personale.

Il mio scopo nello scrivere questo libro era di evocare la possibilità di organizzare la conoscenza, le realizzazioni intuitive e le esperienze collettive e individuali all'interno di una nuova cornice di riferimento che rivelasse un nuovo significato di "essere" come sperimentato da una coscienza umana. È stato, non per trasmettere nuove informazioni riguardanti l'universo o di impartire una massa di dati relativi al luogo gli esseri umani occupano in esso.

Di per sé i dati non hanno alcun significato fino a quando non sono organizzati l'uno rispetto all'altro e interpretati da una mente umana. Per fare ciò, la mente deve riferire i dati a un quadro di riferimento. Il carattere di tutti questi quadri di riferimen-

to è inevitabilmente metafisico e/o il prodotto di una rivelazione religiosa. È anche un prodotto dello sviluppo storico di una particolare società e cultura. Oltre a produrre tali strutture di riferimento - che orientano e controllano fundamentalmente anche le assunzioni e le reazioni collettive di un popolo - lo sviluppo storico di una società introduce anche la coscienza delle persone in continua evoluzione e più o meno nuove esperienze e concetti. Nella nostra società, questo processo di cambiamento ha accelerato enormemente da quando la rivoluzione industriale ha iniziato radicalmente a trasformare l'esistenza umana e gli schemi delle relazioni interpersonali e socioculturali. Quindi il necessità di un nuovo quadro di riferimento all'interno del quale interpretare nuove esperienze e scoperte concettuali. Nel 1930, quando scrissi una serie di articoli intitolati "La filosofia della totalità operativa" per la piccola rivista, *The Glass Hive* (che è stato curato da Will Levington Comfort, uno scrittore e pioniere a lungo dimenticato degli ideali del "New Age"), i concetti di totalità e organizzazione olistica (contro atomistica) non erano di uso generale. Né era il termine transpersonale che, credo, sono stato il primo ad usare in inglese in quella serie di articoli. Oggi questi termini sono di uso comune, ma, ahimè, spesso con significati volgarizzati. In questo libro viene loro dato quello che considero il loro significato filosofico più significativo.

Per essere pienamente compresi, tali significati richiedono una "nuova mente" - la "mente della totalità". È anche richiesta una risposta ai sentimenti ancora generalmente sconosciuti nei confronti delle relazioni interpersonali e delle questioni socioculturali - quindi una nuova qualità dell'essere quando ci si scopre di operare sia come persona che vive nella società sia come organismo genericamente umano affetto da e che colpisce la biosfera del pianeta Terra. La mia speranza è che una lettura attenta, coerente e sequenziale delle pagine di questo libro genererà almeno il desiderio - e forse la determinazione sostenuta - di sviluppare una tale mente di integrità.

Questo libro introduce un tipo relativamente nuovo di relazione con altri uomini e donne, con la natura, con il nostro pianeta nel suo insieme e con ciò che di solito è rappresentato come Dio, uno stato divino dell'essere o una Realtà suprema. Sebbene le idee di base siano raramente assolutamente nuove, devono essere riformulate e le loro implicazioni per la trasformazione esistenziale concreta hanno rivelato nuova cultura dopo cultura, secolo dopo secolo e persino generazione dopo generazione.

Per fare ciò bisogna usare parole che hanno acquisito significati definiti, consueti e forse consacrati dalla tradizione. Sfortunatamente, ciò pone seri problemi a un tentativo radicale di sviluppare una nuova mente. Molti lettori ritengono che i termini filosofici abbiano sempre il significato con cui hanno familiarità; rispondono a nuove idee estraendole dal contesto e utilizzandole per confermare idee precedentemente incontrate. Pertanto, è stato necessario per me definire nel modo più preciso possibile i

diversi significati che do a termini familiari per i quali non è possibile trovare alternative adeguate e convincenti nella nostra lingua.

Durante la lettura di questo libro, le critiche intellettuali al dettaglio della formulazione tendono a non essere produttive, perché lo scopo della presentazione non è, ripeto, di trasmettere una massa di dati dichiarati oggettivamente veri. È piuttosto introdurre una sorta di prospettiva filosofica che, applicata in modo coerente, consente l'inclusione e la comprensione di tutte le esperienze umane, sia oggettive che soggettive. A questo proposito, il sottotitolo del libro - Un'affermazione totale dell'essere - è molto importante. Il ritmo della totalità dinamica si occupa sempre di "essere"; considera irrilevante il concetto di "non essere". Un simile concetto ha significato solo se il termine è si pensa che si applichi esclusivamente all'universo oggettivo. Ciò che segue la dissoluzione di questo stato dell'essere prevalentemente oggettivo è un tipo di coscienza e attività prevalentemente soggettivi. Tuttavia, la nostra esistenza nell'universo non è esclusivamente oggettiva, né ciò che segue la nostra morte o quella del cosmo è esclusivamente soggettiva. La realtà, come presentata in questo libro, è l'incessante, dinamica interazione di soggettività e obiettività, di un principio di Unità e di un principio di Molteplicità. Non è né Unità né Molteplicità, né spirito né materia - separatamente.

Per comprendere chiaramente le implicazioni di ciò e ciò che può significare nella pratica della vita, è necessario per noi cogliere il significato specifico del termine ambiguo unità. Questo sarà spiegato nel Capitolo 2, dove analizzo anche il modo in cui uso il termine Totalità e il significato del concetto tradizionale dell'Uno. Tuttavia, dovrei sottolineare qui che l'Integrità non può essere analizzata intellettualmente, né può essere immaginata come un'immagine concreta. Sebbene il Movimento ciclico della completezza sia presentato nel Capitolo 4 in forma schematica e circolare, è solo allo scopo di stabilire una base di comprensione che la mente concreta può usare per sentirsi "radicata" in un processo che ha fasi definite e simmetriche. In un senso molto reale, ogni possibile relazione tra Unità e Molteplicità opera a un certo livello. Ogni fase è definita da ogni altra fase del processo ciclico dell'essere. L'interesse non è una di queste fasi. È "essere-essere", non "essere". Qualsiasi insieme (o sistema di organizzazione di una molteplicità di elementi) è Totalità in una forma in evoluzione dinamica e ciclica in cui sono implicate anche tutte le altre forme.

Una simile affermazione è, a mio avviso, ampiamente in accordo con le più recenti formulazioni di "filosofia dei sistemi" e il concetto di "bootstrap" della realtà in fisica. Anche se può sembrare estremamente astratta se non incomprendibile, che non pretende di descrivere con precisione ciò che la realtà (con o senza la R maiuscola) è. Ha solo lo scopo di evocare la nascita di una nuova mente - la mente della totalità.

A causa di questo scopo essenziale, questo libro potrebbe essere considerato un po-

ema epico che trasmette al lettore il senso di un'esperienza completa. La poesia crea una sequenza di eventi - ma non ogni singolo evento considerato non connesso - traslucido al significato. È una rivelazione di significato attraverso una sequenza di eventi.

Per rendere il processo di essere traslucido al significato - questa è la suprema funzione archetipica dell'uomo all'interno del tutto planetario in cui l'umanità si sta evolvendo verso lo stato di ciò che io chiamo Uomo Illuminato. In quello stato, la Luce del Logos – la Parola creativa che "era all'inizio" – è riflessa dall'individuo trasfigurato e trasmutata in Significato.

Parte I

*La filosofia
della totalità operativa*

Capitolo I

Preludio a una nuova interpretazione della realtà

Qualsiasi interpretazione sistematica di fatti di esistenza correlati - che si tratti di una primitiva, magica interpretazione di eventi naturali, una “grande religione”, un sistema filosofico o cosmologico o l’applicazione del “scientifico metodo” - è intrapreso per soddisfare un bisogno umano collettivo . Qui uso il termine bisogno nel suo senso più ampio, e include ciò che viene generalmente considerato gioco: i bambini e gli animali giocano per soddisfare i bisogni biologici. Per gli esseri umani adulti, il gioco soddisfa non solo i bisogni fisici ma, soprattutto, psicologici e socioculturali; giochi e sport collettivi rafforzano lo spirito della comunità. L’interpretazione indù della totalità degli eventi mondiali come Play (lila) di Brahma a sua volta può essere interpretato come una simbolizzazione teistica della realizzazione ciclica di un bisogno cosmogenico sempre ripetuto. Come vedremo in questo libro, l’apparenza e l’esistenza effettive dell’universo oggettivo soddisfano anche un bisogno fondamentale che assume una moltitudine di forme e che può essere interpretato metafisicamente: il bisogno dell’Integrità.

Il bisogno principale di qualsiasi forma di esistenza è la sopravvivenza nel suo insieme, cioè come sistema integrale di attività. L’imperativo di base per tutte le specie biologiche è sopravvivere nelle dure condizioni competitive della biosfera. A livello umano, questo bisogno può essere soddisfatto solo attraverso la cooperazione - in atti e pensieri - quindi attraverso l’organizzazione e la cultura sociale. Poiché l’umanità si è evoluta da uno stato primitivo, inconscio e compulsivo di attività e consapevolezza di gruppo quasi animale, istintuale, e ha raggiunto la sua condizione attuale di esistenza altamente tecnologica e intellettualizzata in complessi sistemi di organizzazione sociale e multinazionale, una grande varietà dei bisogni psichici, emotivi, personali e intellettuali hanno assunto forme in continua evoluzione. Soprattutto oggi ne stanno emergendo di nuovi, generati dalla trasformazione estremamente rapida del modo di vivere della maggior parte dei gruppi e degli individui umani. Questa trasformazione si è verificata sotto la pressione delle rivoluzioni industriali ed elettroniche, che a loro volta sono derivate e hanno intensificato lo sviluppo di un tipo di coscienza storicamente nuovo: la coscienza personalizzata e mentalizzata degli “individui” intenta ad affermare un tipo centralizzato e autonomo di attività.

Una psicologia descrittiva e personalistica come quella di Abraham Maslow parla di una gerarchia di bisogni umani. Questo è pratico e prezioso quando si affrontano i

risultati della frustrazione di questi bisogni. Ma tutti i sistemi psicologici si basano su un approccio filosofico e ontologico all'insieme complessivo di esperienze umane chiamate realtà. Possiamo qui parlare di metafisica, ma questo termine è sfortunato e oggi piuttosto insignificante, poiché è stato usato in diversi modi. La domanda di base non è come interpretare ciò che è oltre (meta) il mondo fisico, ma come definire l'approccio che si prende al fatto di essere - quindi a ciò che è.

Ciò che viene chiamato conoscenza è, in ogni fase dell'evoluzione umana e dello sviluppo culturale, un insieme di immagini e concetti (o simboli e principi di organizzazione) secondo i quali la collettività degli esseri umani interpreta ciò che tutti i suoi membri "sani" e maturi accettano come "fatti". Ciò include i fatti della percezione e delle risposte individuali e collettive alle percezioni che provengono o attraverso i sensi o attraverso i cambiamenti interni del sentimento (incluso ciò che viene chiamato imprecisamente intuizione).

La conoscenza umana cambia costantemente. Nascono nuovi fatti che richiedono nuove interpretazioni. Questi, a loro volta, devono essere formulati in nuovi simboli, immagini, forme artistiche e parole. Anche i principi di interpretazione si evolvono gradualmente, perché i valori fondamentali della coscienza interpretante e il quadro di riferimento che danno consistenza e significato all'interpretazione cambiano periodicamente. Ogni cultura, o meglio tutta la cultura, sviluppa la propria serie di simboli e basi per l'interpretazione.

La parola cultura ha un significato sia soggettivo che oggettivo, non si parla di persona colta, riferendosi alle sue maniere, erudizione e interesse per le arti; ma si parla anche di una cultura. Con questo si intende un complesso sistema di comportamento, sentimento e pensiero che unisce una collettività di esseri umani che accettano senza dubbio (perché sono stati addestrati a farlo sin dalla nascita) un insieme ben definito di credenze, valori e leggi. Ho usato il termine cultura-tutto per indicare chiaramente che mi riferisco a una cultura particolare come un fenomeno sociale collettivo oggettivo⁽¹⁾.

I cultori della cultura sono organismi psicosociali collettivi, ovvero sistemi organizzati di attività psichiche e sociali collettive. Al centro dello psichismo di un intero insieme culturale c'è la sua religione dominante e l'insieme di simboli, immagini, miti, riti, valori, atteggiamenti e credenze che costituiscono le sue interpretazioni collettivamente accettate della realtà e del suo approccio all'esistenza. Mentre questi si evolvono e cambiano, l'intera cultura matura. Alla fine, quando l'integrità e la coerenza del suo nucleo psichico si rompono sotto l'introduzione di fatti o fattori che non possono assimilare, si disintegrano.

Sebbene ogni cultura intera si sviluppi secondo i suoi ritmi, un modello comune è alla base dello sviluppo di tutte le culture. Si possono distinguere tre periodi di sviluppo, anche se di solito non possono essere separati l'uno dall'altro. Ogni nuovo svilup-

po supera ma incorpora quelli precedenti. Il nuovo deve essere sostenuto dall'energia radicale che opera a livello primordiale della biologia e molto spesso dallo psichismo collettivo. Ciò è necessario almeno fino a quando un modo completamente nuovo di essere prende il controllo, alimentato da un tipo di energia radicalmente diverso.

L'approccio animistico

In questa fase dell'evoluzione della coscienza umana, il livello di interpretazione su cui si basa la conoscenza è quasi esclusivamente biologico. L'interpretazione è dominata dal bisogno fondamentale di sopravvivenza. È inclusa anche la necessità di espansione biologica al fine di aumentare il senso di sicurezza e rilassamento, che è particolarmente prezioso per l'educazione alla discendenza che richiede un tempo relativamente lungo per maturare. Sopravvivere significa affrontare con successo le incessanti sfide presentate da una biosfera nemica. Molte di queste sfide si ripresentano; la ripetizione rivela i loro caratteri distinti e le caratteristiche quasi permanenti. I popoli primitivi deducono che queste sfide ricorrenti e riconoscibili sono prodotte da "entità". Essendo distinti, alle entità vengono dati nomi derivati dalle esperienze con cui sono identificati. Queste entità sono "spiriti"; devono essere superati o controllati con la forza o l'astuzia, oppure devono essere propiziati da doni che si ritiene possano godere, vale a dire i sacrifici⁽²⁾. L'uomo primitivo designa come spirito ogni entità che cambia periodicamente o anche imprevedibilmente, pur mantenendo la sua forma o le sue caratteristiche. Anche altri esseri umani sono spiriti finché si muovono e, soprattutto, respirano. La morte si verifica quando lo spirito lascia il corpo materiale, che poi decade.

I culti animici regolano le relazioni che gli esseri umani dovrebbero avere con i molti spiriti che operano nel loro ambiente, che comprende fattori visibili e invisibili, aspetti che possono essere definiti ("nominati") e manipolati e altri più imprecisi che non possono. Le relazioni con gli spiriti sono formalizzate in rituali e operazioni magiche. Alcuni esseri umani, sia uomini che donne, dimostrano abilità speciali per affrontare gli spiriti. Sono sciamani e uomini di medicina. In questa fase dell'evoluzione umana, si dovrebbe parlare di sette piuttosto che di religioni; ma il passaggio dal primo al secondo non è mai chiaramente segnato. Né la transizione dall'evidente pluralismo dei culti primitivi al dualismo del nuovo tipo di sistemi di interpretazione chiamato vitalismo.

Il pluralismo dello stadio animistico della coscienza e dell'attività è fondato, per così dire, sulla consapevolezza - implicita se non chiaramente esplicita e formulata - della qualità specifica dell'ambiente in cui gli esseri umani incontrano questi molti spiriti. Una coscienza ecologica almeno rudimentale fornisce uno sfondo limitante per affrontare questi spiriti. Tuttavia, questo background acquisisce un carattere sostanzialmente

nuovo quando viene formulato e codificato un approccio vitalistico in simboli e miti. L'ambiente locale - la foresta, le pampas, la valle della montagna - viene quindi universalizzato in un "oceano della vita" senza misura, "la Vita Una", o in un vasto organismo cosmico "il Tutto".

L'approccio vitalistico: Un approccio vitalistico agli eventi ripetitivi con un carattere chiaramente periodico e stagionale si sviluppa quando l'agricoltura e la zootecnia arrivano a dominare la vita di almeno i gruppi più avanzati di esseri umani. Tali gruppi operano in tribù sempre più grandi che sono quasi totalmente dominate da attività biologiche e da un tipo simbolico di coscienza. L'agricoltura e la zootecnia si basano sul potere di moltiplicazione sperimentato collettivamente inerente a determinati tipi di entità naturali. Questa capacità di moltiplicazione si chiama vita. È una potenza aggiunta all'abilità di muoversi e cambiare forma, l'abilità che caratterizza gli spiriti. Nelle piante questa potenza vitale può essere assistita e in una certa misura controllata dagli esseri umani attraverso la coltivazione - e nel caso degli animali, attraverso l'addomesticamento e l'allevamento controllato. La moltiplicazione della vita opera attraverso l'unione di due tipi di organi genitali specializzati: il fallo e lo yoni e i loro equivalenti nelle specie non umane. Pertanto, la realizzazione di un dualismo di base al lavoro nella maggior parte dei tipi di entità viventi diventa la risposta fondamentale al bisogno del gruppo.

Questo dualismo è tuttavia funzionale. La condizione della vita non è semplicemente uno sfondo per l'interazione di due tipi di entità; la vita stessa agisce fino in fondo polarizzazione della sua energia in entità sessualmente differenziate. La vita è il substrato di tutto ciò che esiste. È presente ovunque in una modalità di funzionamento o in un'altra. Nella sua forma più misteriosa è il processo di moltiplicazione.

Questo mistero è ancora alla radice della tradizione cattolica. È espresso nella storia evangelica della moltiplicazione di pagnocce di pane e pesce per nutrire la moltitudine, elevata a un livello "superiore" di comprensione dagli insegnamenti di Gesù. In una forma più trascendente (metabiologica e mistica) si verifica nel grande mito dell'Eucaristia - la moltiplicazione quasi infinita e ritualistica del "seme divino" - Cristo. Quando consacrata e transustanziata, l'ostia circolare bianca simboleggia il "seme di Dio", la potenzialità insita in ogni neonato per attualizzare l'archetipo dell'Uomo, che è considerato un riflesso dell'unico Dio, la Persona Divina.

Il fondamento biologico dell'approccio vitalistico è spiritualizzato (cioè universalizzato) e trasformato in questo grande mito. Lo scopo (inconscio se non cosciente) dei suoi autori doveva essere quello di catalizzare questa trasformazione. La transustanziazione sacramentale dell'ostia collega il livello biologico dell'esistenza corporea strettamente fisica con uno stato di evoluzione "superiore" interpretato come il regno di Dio sulla terra, che apparentemente si svilupperà solo in futuro. Definisco questo stato il

livello di evoluzione del Pleroma e definirò il suo carattere essenziale in termini di un modello di evoluzione relativamente nuovo. Secondo questo modello, l'individualismo che domina la coscienza e le attività umane oggi costituisce uno stadio intermedio dell'evoluzione tra l'approccio vitalistico alla realtà e un modo più elevato di essere (cioè di coscienza e attività), lo stato di Pleroma⁽³⁾. Così fa anche la mente quantitativa che si sviluppa simultaneamente, ugualmente dominante, che opera sulla base di misurazioni e attraverso scoperta e manipolazione di "leggi" che stabiliscono relazioni ben definite tra entità ritenute intrinsecamente separate.

L'umanità nel suo insieme sta attraversando questa fase intermedia. Tuttavia, la coscienza, i desideri e il tipo di attività dominante della stragrande maggioranza degli esseri umani sono ancora radicati e di solito controllati da processi biologici o da movimenti e credenze che traducono questi processi a livello di attività psichica e sentimento sociale- risposte. In altre parole, in modi estremamente diversi la maggior parte delle persone sta vivendo il processo di individualizzazione della loro natura vitalistica. Questo processo porta a una mentalizzazione della coscienza in cui la "ragione" prende il posto della "vita" come fattore determinante (o almeno condizionante). La mentalizzazione, a sua volta, dà una forma e un potere definiti alla spinta verso l'affermazione e persino la glorificazione dell'individualità individuale; ma la sostanza o energia condensata, concentrata e data una forma e un nome precisi dalla mente concretizzante di solito rimane la sostanza-energia della "vita", anche se può essere tradotta in termini "dei paradigmi culturali e della scienza" classica "spirito della civiltà occidentale".

L'approccio individualistico

Quando un membro di una tribù primitiva riempie un "ufficio" - per esempio, partecipando a una danza rituale, indossando la maschera di un dio vitalista e sentendosi pervaso dal potere del dio - questa esperienza non cambia in modo permanente la coscienza della persona, che in seguito assume la sua solita vita. Ma la possibilità di voler conservare il sentimento dell'esperienza e di costruirsi uno status "speciale" è presente nella natura umana. La persona può cercare di mantenere la propria identificazione soggettiva con il potere dell'ufficio e questo desiderio lo distingue tutti gli altri membri della tribù. Si sviluppano sentimenti di separazione e superiorità, soprattutto se la performance ha portato l'esecutore a contatto con un nuovo o più profondo livello di potenza che ha prodotto risultati insoliti o spettacolari. Il membro della tribù può quindi rivendicare questo potere come tipicamente e permanentemente "suo". Lui, come "soggetto", possiede un potere unico. Può rivendicare questo possesso pubblicamente e il reclamo può essere accettato ammirando i membri della tribù. È quindi "l'unica"

persona che ha un tale potere. Ma essendo ancora fortemente condizionato dalle pulsioni biologiche, è probabile che voglia estendere la portata del potere e passarlo alla sua progenie. L'affermazione ereditaria è posta non solo al potere stesso, ma al suo possesso come fattore sociale.

Più in generale, la sensazione di essere un individuo unico, separato dalle altre persone (che non sono così distinti e non possiedono il potere) dà origine al dualismo di soggetto e oggetto. La persona come soggetto possiede poteri oggettivi e dimostrabili; sono "suoi" e può usarli come vuole. "Questo è il mio piacere", dice il capotribù, che governa il "suo" popolo e la sua terra. Presto le menti dei filosofi o capi religiosi sentono il bisogno di giustificare una tale situazione con l'immagine di un Dio personale che possiede tutti i poteri immaginabili e li usa come "Gioco" (*lila*) per creare l'universo, la sua universo. La mente funziona sempre in due modi: interpreta i risultati dell'attività e queste interpretazioni facilitano la diffusione dell'attività dandole la "sanzione" di una logica coerente. La mente svolge questo servizio analizzando nuove situazioni per "scoprire" fattori strutturali o essenziali ("leggi"), quindi deducendo da questi fattori nuovi modi per massimizzare il loro potere (tecnologia).

Nel momento in cui un essere umano compie un nuovo tipo di azione, si sente esaltato da un nuovo senso di potere e aggiunge al sentimento di euforia il pensiero: "Questo è mio, unicamente mio", sorge l'immagine mentale di "io" - "Io", un soggetto che possiede un potere di alterare un mondo oggettivo; "IO," che può essere usato, trasformato e distrutto. Questa realizzazione è altamente inebriante. È anche l'origine della grande varietà di conflitti inerenti alla maggior parte, se non a tutti, dei sistemi di organizzazione sociale che gli esseri umani hanno escogitato, dalla tirannia più capricciosa alla democrazia più benigna. Ha portato alla glorificazione del fattore soggettivo e alla svalutazione del mondo oggettivo (natura). Questo a sua volta ha ispirato molti sistemi di metafisica e religioni monoteiste, in particolare nell'India medievale e in Europa. Questi sistemi dovevano svilupparsi perché erano necessari per fornire una base e una giustificazione per la transizione individualistica lenta e intrinsecamente stressante tra il tipo di coscienza e attività vitalistiche dominate biologicamente e il nuovo (e per lo più futuro) livello di evoluzione che io chiamo lo stato di Pleroma.

In India la glorificazione filosofica dello stato soggettivo prese varie forme, alcune puramente metafisiche (come nelle Upanishad e nel tipo di Vedanta Advaita evocate da Sri Sankaracharya), altre più religiose e teistiche. Quest'ultimo sottolinea il potere onnipotente e assoluto di un Dio che si manifesta periodicamente in e attraverso un universo oggettivo, ma che ha anche un aspetto non manifesto e puramente soggettivo. Secondo la Bhagavad Gita, questo Dio rimane intatto e immutato dalle sue creazioni, ma può anche intervenire nell'evoluzione dell'universo oggettivo. Come (o attraverso) un Avatar, agisce per riallineare l'universo con il suo modello archetipico originale

quando gli sviluppi centrifughi (eccessivamente individualistici) lo distruggono, cioè quando il dharma originale è dimenticato e deve essere riformulato e riaccessso.

I sistemi più rigorosamente metafisici hanno trovato espressione nella grande affermazione mistica delle Upanishad, Tat twam asi (Che tu sei), che proclama l'identità del sé all'interno dell'uomo (atman) e del Sé universale (Brahman). Ma per comprendere la funzione psicologica ed evolutiva di questa affermazione, dovremmo considerare il contesto storico e filosofico in cui è stata fatta. Fu proclamato da "filosofi della foresta", uomini che si avvicinavano alla fine della vita che erano stati totalmente dominati e ritualizzati dai rigidi imperativi delle Leggi di Manu. Queste leggi imponevano a questi uomini di prepararsi alla morte rinunciando a tutti gli attaccamenti al villaggio e ai parenti e persino ai loro stessi organismi biologici. In quell'era essenzialmente vitalistica, gli esseri umani consideravano la loro esistenza in termini di ciclo quasi stagionale della nascita, della morte, della rinascita. L' "ultimo pensiero nella morte" (la condensazione simile al seme di un ciclo finale dell'esperienza umana) era logicamente ritenuto il fondamento da cui si sarebbe sviluppato un futuro ciclo di esperienza personale. Poiché i cicli annuali di vita naturale oggettiva si susseguono all'infinito, anche gli esseri umani sembrano per sempre legati a questo modello ripetitivo dell'esistenza. I filosofi della foresta, tuttavia, si resero conto che al centro soggettivo è presente nella coscienza umana. Concentrandosi su questo centro, una persona potrebbe "disoggettivare" se stessa e diventare un soggetto puro, libero, incondizionato dalla natura (i guna) e dal tempo ciclico.

Questa era liberazione (moksha) non solo dai desideri biologici e dal gioco dei guna nel mondo della natura; significava anche, almeno potenzialmente, raggiungere uno stato di libertà interiore dalla schiavitù agli schemi esterni imposti dalla società indù e dai suoi culti. Questa libertà era possibile per chiunque fosse sufficientemente desideroso di sperimentarla attraverso l'uso disciplinato della meditazione - cioè uno stato di attenzione concentrata verso l'interno - e in generale attraverso lo yoga. Nel corso dei secoli lo yoga ha assunto molte forme, ma mira a produrre uno stato chiamato kaivalya, che spesso viene tradotto in modo piuttosto inadeguato come isolamento, ma che si riferisce a una liberazione del sé individuale dal potere collettivo della società, della religione e della cultura. In questo senso, lo yoga è un modo per diventare individualizzato. Tuttavia, l'individualizzazione può essere raggiunta combattendo contro il potere della collettività (e della natura umana generica e dei suoi impulsi) o trascendendo il livello dell'essere al quale questo potere ha il pieno controllo di tutte le attività e risposte.

Questo è il grande problema che l'umanità ha dovuto affrontare e che affronta ancora oggi in un modo nuovo e cruciale: il problema di comediventare un individuo libero dalla natura generica e dai modelli collettivi imposti dalla società e dalla cultura su ogni essere umano appena nato. Ma questo "come" - le procedure e le tecniche utilizzate -

dipende in definitiva dal quadro mentale che uno (o viene insegnato e costretto a fare) dello stato a cui conduce il processo di liberazione. La persona che si sente inizialmente legata può lottare contro i suoi legami, anche se non ha un quadro chiaro di ciò che ha prodotto e originariamente imposto una tale schiavitù né una visione positiva di liberazione. Una tale lotta rimane cieca e totalmente emotiva fino a quando non si realizza (o si fa capire) cosa si lega e cosa ci si può aspettare se uno vince la lotta e diventa libero. Portare a una tale realizzazione e aiutare il lottatore a immaginare cosa sarà alla fine della lotta: questo è il compito del filosofo, mistico o teologo.

I filosofi mistici del tipo Upanishad forse si stavano occupando essenzialmente della realizzazione universale, comune a tutti gli esseri umani, dell'inevitabilità della morte. La morte non è una tragedia se vista dalla mente di una persona che appartiene strettamente all'era vitalistica. Per una persona simile, la nascita e la morte sono semplicemente eventi inerenti a tutti i processi vitali. La persona è tale processo; non si separa da esso. Comincia a soffrirne solo quando sperimenta se stesso come un "soggetto" a cui accade la morte. Proclamando l'identità di atman e Brahman, la formulazione delle Upanishad ha semplicemente ribadito la non separabilità di un essere vivente dalla Vita Unica, dal continuum dell'essere e dai cambiamenti che riempiono tutto lo spazio. Tuttavia, la riaffermazione doveva essere fatta in termini diversi, perché l'"essere vivente" era diventato il "sé individuale" - cioè "io" come sperimentatore del continuum dei cambiamenti. Brahman, tuttavia, non era semplicemente una "vita" universale; Era la vita oltre la nascita e la morte, un'essenza trascendente.

Per Gautama Buddha, la tragedia dell'esistenza umana non era semplicemente la morte (o la sindrome della nascita-morte, poiché la sua realizzazione coincideva con la nascita di suo figlio); è stata l'esperienza della "sofferenza" - o meglio del dukka. Dukka non è semplice sofferenza ma il senso devastante di essere isolato come un centro individualizzato di coscienza e di non appartenere alla propria società e cultura - oggi diremmo, di essere alienato. L'intento del Buddha di costruire il suo sanghaera, credo, creare una comunità ideale all'interno della quale non ci sarebbe stata esperienza di isolamento e in linea di principio nessuna sofferenza. Tutti i suoi membri avrebbero accettato totalmente la dottrina (il dharma) secondo la quale il ciclo di nascita-sofferenza-morte era causato da "ignoranza" e poteva essere trasceso dalla "conoscenza" del ciclo di cause individuali-effetti-cause.

Anche in questo caso il concetto chiave è la trascendenza; e si applicava non solo alle sofferenze delle singole persone, ma a condizioni sociali come il sistema delle caste, che produceva dukka sia per gli individui che per intere classi di persone. Gautama fu forse il primo in tempi storici a pensare alla trasformazione sociale non solo in termini di individuo ma in termini di umanità nel suo insieme. Tuttavia, questa trasformazione doveva essere realizzata non combattendo contro l'ordine sociale (ad esempio il sistema

delle caste) ma trascendendolo, gettando le basi per un nuovo tipo di comunità prefigurata dal sangha. Presumibilmente Gesù aveva un atteggiamento simile. L'ecclésiadei primi cristiani era una specie di sangha, forse ispirato alle comunità buddiste che erano state stabilite sulla riva del Mar Morto durante il regno dell'imperatore buddista Asoka (273-232 a.C.). Ma mentre il comandamento essenziale di Gesù era "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi", la dottrina di Gautama, spiegando in termini causali le operazioni di cambiamento e l'origine di *Dukka*, aveva lo scopo di rendere possibile il superamento di questa sofferenza. L'enfasi era sulla mente, ma una mente non era più al servizio del sé individuale (specialmente nel suo aspetto di ego). Piuttosto, la mente divenne una strumentalità per trascendere la schiavitù in particolari condizioni di esistenza che, essendo particolare e limitata, generò la sensazione di tragico isolamento che produceva *dukkha*.

Molti esseri umani concepiscono gli eventi della loro vita come se fossero accaduti per caso o almeno senza una relazione significativa con o all'interno della loro vita nel suo insieme. In un senso stretto e superficiale, si può vedere un'azione che porta ad un'altra, ma questo carattere di semplice successione è fundamentalmente diverso dal concetto buddista di karma - che il termine scientifico causalità interpreta solo inadeguatamente. Il karma implica la natura ciclica dell'esistenza. Due eventi non sono semplicemente correlati come causa ed effetto; questa relazione acquisisce il suo pieno significato di karma solo quando viene percepita e interpretata come influenzante l'intera vita e, in senso più ampio, l'intera umanità. Ai tempi del Buddha, una tale interpretazione implicava lo sviluppo di una nuova mente - una mente veramente oggettiva; una mente non tanto distaccata dall'esistenza quanto in grado di gestire interi dell'esistenza, con schemi di cambiamenti in cui ogni evento tende a diventare il suo contrario; una mente in grado di percepire l'intera sequenza come una serie ciclica che assume la forma simbolica di una ruota (*samsara*). Il povero e il ricco, il debole e il potente rappresentavano stati opposti; ma quelli che ora sono poveri sarebbero ricchi in un altro momento del ciclo, lo schiavo sarebbe un re - tutto secondo il principio universale di polarizzazione e *karma*.

Un simile approccio non ha negato la visione mistica dei saggi delle epoche precedenti. È diventato necessario perché il sentimento idealistico dell'identità di atman e Brahman diventa una tragica farsa e una causa di acuta *dukkha* se un ego prende il posto di atman. Quando ciò accade, il processo di individualizzazione va storto; è deviato dall'essere messo al servizio delle emozioni, degli impulsi biologici e di un ego che conferisce a questi una particolare coesione. Tale coesione aumenta e intensifica il senso di unicità e isolamento. La visione di vecchi saggi che si preparano alla morte dopo un'esistenza pienamente vissuta all'interno di una comunità rigidamente pianificata può effettivamente inaspriarsi quando i giovani, pieni di ambizione e passione, cercano

di sperimentare tale visione attraverso esercizi di yoga socialmente “prestigiosi” e privazioni spettacolari.

Alla fine del ventesimo secolo, dovremmo essere in grado di capire cosa è successo duemilacinquecento anni fa, perché dobbiamo fare i conti con i risultati molto più complessi e che producono dukka di secoli di individualismo incontrollato e acuto combinato con un approccio materialista, aggressivo e acquisitivo alla solidarietà sociale e alle relazioni interpersonali. Più significativamente, il buddismo, nei suoi vari aspetti, è ora apertamente accettato da una miriade di giovani che alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 hanno cercato di ribellarsi alla società sottolineando il “loro” modo individuale di fare le cose o hanno cercato la libertà dalla collettività modelli di relazioni interpersonali e di pensiero usando droghe psichedeliche. Il buddismo offre loro una disciplina tradizionale che consente loro irrequieti, individualismo incentrato sull'ego per ottenere un qualche tipo di supporto collettivo. Altrettanto importante, offre un senso di sicurezza derivato da credenze e pratiche che sono sopravvissute attraverso i cambiamenti sociali, le rivoluzioni politiche e le pressioni imposte da culture e religioni aliene.

Se Gautama Buddha approverebbe l'attuale buddismo e le sue numerose scuole, o Gesù della molteplicità delle chiese cristiane, è un'altra questione. I principi di base mantengono la loro validità; ma perdono il loro impatto originale di novità trasformativa. I precetti razionalistici, chiaramente definiti e numerati nei sutra di Gautama - che erano per lo più riaffermazioni di seconda mano di parole ricordate che aveva pronunciato molti anni prima - erano importanti nel suo approccio psicoterapico ed etico come l'insistenza del suo contemporaneo, Pitagora, su misurazioni precise delle lunghezze di corda del suo monocorda quando produce una successione di suoni⁽⁴⁾.

Il sesto secolo a.C. fu il secolo in cui la mente misuratrice - la mente della ragione, la mente analitica - iniziò a dare forme chiaramente definite alla consapevolezza dell'uomo della realtà e delle sue attività creative. Ma questo nuovo sviluppo era forse prematuro; si ritorcì contro l'assoluto soggettivismo di Sankaracharya⁽⁵⁾ e il movimento emotivo bhakti dei culti Radha-Krishna, proprio come il razionalismo dell'età classica della Grecia portò all'irrazionalismo e al devozionalismo del cristianesimo e alla famosa pronuncia di Tertulliano, Credo quia absurdum (credo perché è assurdo).

Il Rinascimento europeo fece rivivere qualcosa dello spirito classico della Grecia che era fiorito duemila anni prima. Sfortunatamente il risveglio avvenne come una reazione piuttosto appassionata contro il dogmatismo teologico della Chiesa cattolica, che era ancora molto forte e armato del potere dell'Inquisizione. Poiché la Chiesa considerava l'anima umana e le esperienze spirituali come il suo dominio esclusivo, lo spirito scientifico della ricerca e dell'analisi doveva farlo concentrarsi sul mondo materiale oggettivo e sulla molteplicità delle entità fisiche che potrebbe ridurre a unità elementari sempre più semplici. Per quasi quattro secoli, l'empirismo (Francis Bacon), il razionalismo intellet-

tuale e il meccanismo (Cartesio, Newton, et al.) E gli straordinari risultati tecnologici sono arrivati a dominare l'Occidente. Tuttavia, questi ultimi derivano da una metodologia scientifica esclusivista, un individualismo materialista guidato dal desiderio di benessere fisico e indipendenza personale a tutti i costi e da una passione egocentrica per profitto, potere ed espansione. La civiltà occidentale ha diffuso il suo individualismo in tutto il mondo e, di conseguenza, l'intera umanità ha raggiunto una svolta critica, potenzialmente disastrosa. L'individualismo stesso deve essere trasformato.

L'individualismo ricevette un significato e un'interpretazione universalistici e assoluti dai saggi dell'era Upanishad e un carattere razionalista ed etico da Gautama e dalle grandi menti del sesto e del quinto secolo a.C. Nell'Europa del XVII e XVIII secolo, acquistò un empirico, basi materialistiche e politiche che hanno portato al trionfo di una società occidentale che glorifica l'ego. Il cristianesimo ha tentato di reinterpretare l'individualismo attraverso l'amore divino (agape); così fece il buddismo Mahayana attraverso la compassione sovrumana (karuna) dell'ideale di Boddhisattva. Entrambi i tentativi hanno portato a molti risultati eccezionali, ma entrambi sono diventati impantanati nel dogmatismo e in una mentalità rigidamente procedurale, che adora la formula, che (almeno in passato) è stata utilizzata in modo improprio per acquisire potere politico. Ora questo individualismo deve essere nuovamente reinterpretato e trasfigurato. Una mente filosofica relativamente nuova deve essere sviluppata, libera da pregiudizi sia scientifici che religiosi. La deificazione "l'individuo" e la suprema One , isolato nella sua super-razionale assolutezza, deve andare, così come la casualità irrazionale di un infinitamente esteso riducibile materiale universo infinitamente piccole e incomprensibili unità . Parlo di questa nuova mente come la "mente della completezza".

La tendenza allo sviluppo di tale mente è stata evidente dagli ultimi decenni del diciannovesimo secolo, e specialmente dalla prima guerra mondiale. Filosoficamente, questa tendenza è incentrata sull'uso persistente dei termini interi e olistici , termini che continuano a ripetersi anni dopo la pubblicazione del libro ormai largamente dimenticato *Holism and Evolution* (1926) da parte del filosofo e statista sudafricano Jan Smuts⁽⁶⁾. Da quando il termine *olismo* è diventato di moda nei circoli "progressivi", tuttavia, è stato usato così negligenzemente che ha perso gran parte del suo significato e impatto corretto. Inoltre, il concetto di olismo di Smut era così limitato che ha portato a una glorificazione tipicamente occidentale di ciò che lui (e CG Jung) chiamavano personalità - per lui il raggiungimento supremo dell'evoluzione⁽⁷⁾. Pertanto, il concetto di tutto deve essere ampliato e universalizzati - più che mai i recenti filosofi-scienziati che interpretano l'universo come una gerarchia di interi (o sistemi) sono capaci e disposti a fare. Ciò che è necessario è trasferire l'attenzione della mente e il potere di concentrazione dal concetto di immagine di "l'Uno" a quello di "Tutto" e, ancor più, a Totalità.

Tale trasferimento implica un cambiamento fondamentale nella visione metafisica

e nel valore dato ai movimenti e alle istituzioni religiose. Durante gli ultimi quattro millenni, la metafisica ha glorificato il processo di individualizzazione e gli ha dato un significato quasi assoluto, spesso divino, riferendolo a “l’Uno”. Le religioni hanno presentato immagini di un Dio totalmente trascendente, anzi uno che è esterno a un universo che ha creato “dal nulla” per nessuna ragione umanamente concepibile - o per uno scopo così chiaramente antropomorfo come “autoespressione”. Il valore di queste idee e formulazioni non è in alcun modo negato in questo libro; è, tuttavia, visto come relativo.

Altrove ho parlato a lungo del “processo di individualizzazione”⁽⁸⁾. È una fase necessaria dell’evoluzione umana, ma l’evoluzione umana stessa dovrebbe essere considerata semplicemente una fase di un processo cosmico e metacosmico che, come cerco di formularlo, è onnicomprensivo. È il ciclo dell’essere così come il Movimento della completezza. All’interno di questo ciclo l’umanità occupa un posto specifico e svolge una funzione definibile; ma non c’è motivo per cui lo stato di essere un individuo dovrebbe essere considerata la fine del processo di evoluzione umana. Come scrisse una volta il grande scrittore francese Antoine de Saint-Exupery: “*L’individuo non è che un percorso: l’uomo conta solo chi prende quel percorso*”⁽⁹⁾. Ma se lo stato dell’essere un individuo è un mezzo per raggiungere un fine, cosa allora è la fine? Come possiamo dare a questo stato il suo vero valore se non possiamo almeno immaginare quale sia il fine o cosa significhi? È solo una fine in un lontano futuro dell’evoluzione del nostro pianeta, o può essere raggiunto dagli individui anche adesso?

Questo libro tenta di parlare a tali domande in modo comprensibile e coerente. Le risposte che offre saranno basate su fatti di comune esperienza umana piuttosto che su esperienze soggettive insolite e rarefatte raggiunte solo dopo pratiche ardue da parte di persone con temperamenti apparentemente speciali o attraverso estreme pressioni psicologiche o sociali. La risposta centrale pone in prospettiva lo stato attuale dell’evoluzione umana, che presenta la realizzazione di “essere I” come persona separata indipendente dalle condizioni di nascita, con diritti sovrani e una volontà autonoma gelosa delle sue caratteristiche esclusive e principalmente intenta a sviluppo individuale.

Pleroma

Per me, il Pleroma è uno stato dell’essere i cui partecipanti sono passati con successo attraverso la condizione di individualità individualizzata e (almeno relativamente) separata. Operano quindi insieme come un insieme planetario in uno stato di penetrazione mentale e integrazione spirituale, uno stato che consente la realizzazione sicura di poteri e facoltà latenti negli esseri umani attuali.

Per quanto riguarda la persona media, lo stato di Pleroma è ancora in futuro. Eppure è una possibilità inerente all'Uomo considerato come un archetipo dell'essere, e può essere attualizzato anche ora attraverso un processo di trasmutazione delle energie e trasfigurazione della coscienza. Un individualizzata persona deve essere l'attualizzatore; ma il risultato dell'attualizzazione trascende lo stato di individualità individuale. Conferisce uno status planetario. Gli esseri che hanno raggiunto tale status costituiscono, per così dire, l'anima del pianeta Terra. Nel loro insieme costituiscono la progressiva, lungi dall'attuazione completa dell'archetipo Uomo in campi interconnessi e compenetranti di coscienza e attività. Rappresentano l'umanità nella condizione di totalità planetaria.

L'unico scopo per cui questo libro *The Rhythm of Wholeness* è scritto per fornire una base astratta ma sperimentabile per la realizzazione dell'esistenza di un tale stato e per dimostrare che anche ora sta influenzando l'evoluzione umana, nella misura in cui un'avanguardia degli esseri umani sta iniziando a rispondere (almeno parzialmente e in modo confuso) alla richiesta di una trasformazione radicale. Il libro è scritto perché esiste la necessità - la necessità di una riformulazione filosofica e cosmologica fondamentale dei principi universali e astratti a un livello che trascenda la natura pluralistica e atomistica dell'individualismo che ha dominato la civiltà occidentale e si è diffuso in tutto il mondo.

Nella prima parte di questo libro presenterò i concetti generali di integrità, attività ciclica e il posto dell'uomo come archetipo dell'essere nel ciclo dell'essere. Il ciclo nei suoi aspetti cosmici e umani ha, ovviamente, un'immensità di subcicli e subcicli. Tuttavia, la struttura di base di ogni ciclo - si potrebbe dire, il concetto di ciclicità - ha caratteristiche permanenti a causa dell'interazione simmetrica e dinamica di due principi fondamentali di funzionamento e coscienza, il principio di Unità e il principio di Molteplicità. Questi principi interagiscono costantemente e simmetricamente, l'uno crescente mentre l'altro svanisce, né raggiungendo mai il controllo totale.

Nella seconda parte descriverò la struttura della costituzione totale dell'archetipo della funzione e del destino dell'uomo e di questo pianeta su questo pianeta. Prenderò in considerazione l'intero ciclo dell'uomo di stati di attività e coscienza oggettivi-fisici e soggettivi-spirituali, e quindi discuterò anche dello stato post-mortem e della reincarnazione (che attraverso la recente divulgazione è stata per lo più fraintesa).

Nella terza parte prenderò in considerazione alcune delle questioni più pratiche implicite nei concetti cosmologici e nell'approccio all'esistenza umana e alla crescita personale delineati nelle parti precedenti. Tratterò i tipi di relazioni che si verificano tra interi e parti (o piuttosto sub-interi) e anche le interazioni tra i diversi livelli di coscienza e attività. Sottolineerò la differenza tra un approccio positivo a tali interazioni - la sostanza della vita transpersonale e veramente creativa - e l'atteggiamento passivo che nella sua forma più negativa porta alla medianità. Infine discuterò un modo costruttivo

di incontrare periodi di transizione tra i livelli di crescita personale e l'importanza dei "riti di passaggio".

La reazione di molti lettori a tutto ciò che dichiaro in questo libro potrebbe essere che, per quanto sia interessante, è solo la mia interpretazione. Indubbiamente è un'interpretazione dei fatti dell'esperienza umana. Ma che sia o meno "mio" non ha alcun grande significato. L'unica domanda valida è se l'umanità di oggi, o addirittura, una sua sezione particolare le cui risposte possano influenzare direttamente o indirettamente il corso degli eventi, abbia bisogno dell'approccio che sto presentando per affrontare più serenamente e costruttivamente i problemi cruciali che ora faccia. Questi problemi devono essere affrontati positivamente, in uno spirito di trasformazione, se vogliamo sopravvivere in modo significativo, sia come individui che collettivamente.

Soprattutto in tempi di transizione, ogni soluzione a un'esigenza umana è un'interpretazione della situazione contemporanea. Arriva in un determinato momento a persone particolari che all'inizio possono o meno considerarlo la soluzione per cui desiderano. Tutti i sistemi di filosofia, tutte le "rivelazioni" religiose, tutte le forme di organizzazione sociale sono interpretazioni. Anche se, come affermano le dottrine religiose e occulte, una "rivelazione divina" è la fonte della conoscenza umana, la rivelazione è ancora un'interpretazione di un Essere (o Esseri) "divino" che opera a un livello che trascende l'attuale stato umano⁽¹⁰⁾.

Per essere una risposta valida (o far parte di una risposta valida) a un'esigenza personale o collettiva, un'interpretazione dovrebbe prendere in considerazione la direzione dell'evoluzione umana. Dovrebbe inoltre essere coerente e applicabile anche durante il processo di transizione. Dovrebbe avere valore come fattore significativo durante il rito di passaggio che l'umanità sta vivendo, in tutto o in parte.

Se questo libro soddisferà un bisogno significativo e trasformativo dell'umanità oggi e negli anni a venire - la necessità di una reinterpretazione di base dell'evoluzione umana e di tutti gli aspetti dell'essere - è una domanda a cui certamente non posso rispondere. Né chiunque altro può a priori. Può solo portare più chiarezza e un senso più inclusivo e dinamico del significato a un numero relativamente limitato di persone le cui menti risuonano della qualità incorporata nella mente dello scrittore. Tuttavia, nessuno sforzo è privo di valore o perduto che mira ad estendere la portata della coscienza umana presentando un quadro più ampio e inclusivo della realtà.

NOTE AL CAPITOLO I

⁽¹⁾ Vedi i miei libri *Cultura, crisi e creatività* (Editrice teosofica, 1977) e *Oltre l'individualismo: la psicologia della trasformazione* (Editrice teosofica, 1979).

⁽²⁾ Allo stesso modo, un bambino crea entità di gruppi ripetitivi di sensazioni e sentimenti - non solo genitori, fratelli, infermiere, cane, ma anche culla, tavola e oggetti che producono luce o oscurità che alla fine acquisiscono caratteri permanenti attraverso il nome.

⁽³⁾ In libri ampiamente letti e molto apprezzati, Ken Wilber apparentemente segue l'esempio dello psicologo junghiano Erich Neumann, e ha usato la parola *pleroma* per caratterizzare una condizione indifferenziata e preconsua di essere - il "terreno" primordiale da cui la coscienza umana sorge all'inizio della sua evoluzione. Questo non è il vero significato di questo antico termine greco, che ha sempre fatto riferimento a uno stato di pienezza e realizzazione, di solito in senso spirituale e divino. Non è il significato che la parola ebbe tra i gruppi gnostici dei primi secoli. Il Nuovo Dizionario Internazionale Webster (Seconda Edizione) definisce il pleroma come "la pienezza delle eccellenze e dei poteri divini (vedi Efesini III, 19; Col. 1, 19, II, 9) e nello gnosticismo la pienezza dell'essere della vita divina, comprendente gli eoni così come la monade non creata (o, secondo alcuni, diade) da cui hanno proceduto". Una nota a piè di pagina in *Aion* di C. G. Jung (Princeton University Press, 1959, p. 41n) recita:

«Ireneo (*Adversus haereticos*, II, 5, 1) registra l'insegnamento gnostico secondo cui quando Cristo, come Logos demiurgico, creò l'essere di sua madre, "la scacciò dal Pleroma, cioè la interruppe dalla conoscenza". Poiché la creazione ha avuto luogo al di fuori del pleroma, nell'ombra e nel vuoto. Secondo Valentino (*Adv. Haer.*, I, II, 1), Cristo non è nato dagli eoni del pleroma, ma dalla madre che era fuori di esso. Lo annoiava, dice, "non senza una sorta di ombra". Ma lui, "essendo maschile", scacciò l'ombra da se stesso e tornò al Pleroma ..., mentre sua madre, "rimasta indietro nell'ombra e privata della sostanza spirituale, diede alla luce il vero" Demiurgo e Pantokrator del mondo inferiore, "princeps huius mundi", il diavolo. Cf. *Gli scritti* di Ireneo, I, pp. 45f.»

⁽⁴⁾ Vedi il mio libro *The Magic of Tone and the Art of Music* (Shambhala Publications, 1982) [*La Magia del Tono e l'Arte della Musica*].

⁽⁵⁾ Nonostante ciò che gli orientalisti possano pensare, l'originale Sankaracharya nacque circa trentatré anni dopo la morte di Gautama. Prove chiare furono fornite in un articolo del brahmino dell'India meridionale, T. Subba Row, che apparve per la prima volta tra il 1882 e il 1889, e successivamente fu pubblicato nel libro *Una raccolta di scritti esoterici* di T. Subba Row (Bombay, 1917). (Un'edizione completa degli scritti e delle lettere di questo grande uomo è ora in fase di compilazione.) Il Sankaracharya

che visse tra il 788-820 o l'850 d.C. rianimò una lunga tradizione conservata in *mathas* (monasteri): tutti gli uomini che presero questa scuola presero il nome successivamente Sankaracharya, come fanno ancora oggi – da qui la confusione.

⁽⁶⁾ Smuts è stato influente nel formulare gli ideali che il presidente Wilson e alcuni altri visionari hanno cercato di incarnare nella Società delle Nazioni (1920). Il suo totale ripudio da parte della nazione sudafricana fu tragico quanto il ripudio di Wilson da parte del popolo americano.

⁽⁷⁾ Per *personalità* Smuts e Jung intendevano qualcosa di completamente diverso dal significato che la parola ha negli insegnamenti teofonici ed “esoterici”. Scrittori più recenti che parlano del pieno sviluppo del potenziale umano hanno usato la parola *personalità* per evitare ambiguità. Nella teologia medievale, solo Dio aveva “personalità”. Per Smuts e Jung, nessuna fase evolutiva si trovava tra la persona umana (personalità) completamente sviluppata e Dio.

⁽⁸⁾ Ciò che intendo per “processo di individualizzazione” è molto diverso da ciò che Jung, specialmente nei suoi scritti successivi, intendeva per “processo di individuazione”, con il quale si riferiva all’assimilazione cosciente dei contenuti dell’inconscio collettivo. Il mio significato è espresso nel mio libro *Beyond Individualism: The Psychology of Transformation* (Quest Books, Theosophical Publishing House, Wheaton, Illinois, 1979) e verrà riformulato da una prospettiva diversa più avanti in questo volume.

⁽⁹⁾ *Volo per Arras* (Harcourt Brace, New York, 1969).

⁽¹⁰⁾ Inoltre, l’interpretazione “divina” deve essere interpretata dagli esseri umani che credono nella sua esistenza. Tale “conoscenza rivelata” (*sruti* in sanscrito) è più simile a una serie integrale di formule interconnesse e astratte che stabiliscono principi di organizzazione e relazioni strutturali che si applicano a tutti i livelli dell’essere. Possono assumere la forma di una serie di simboli geometrici che possono essere, e in effetti devono essere, reinterpretati periodicamente a diversi livelli, in base alla capacità dell’umanità di tradurli in soluzioni per i suoi bisogni collettivi.

Capitolo II

La ricerca della sicurezza spirituale: l'Uno, il Tutto e l'Integrità

Le prime filosofie indù probabilmente furono formulate come risposte a domande fondamentali poste da esperienze umane universali, la più fondamentale delle quali è l'esperienza di un cambiamento incessante. Sorsero varie risposte, in verità contrastanti, e col tempo furono codificate nelle sei grandi scuole (o darshanas) della filosofia indiana. Eppure un motivo psicologico centrale è alla base delle diverse visioni del mondo presentate da queste scuole: la ricerca di ciò che, psicologicamente parlando, sembra meglio chiamare sicurezza interiore. La sicurezza qui si riferisce alla credenza implicita in "qualcosa" che, poiché è alla base di tutti i cambiamenti, è immutabile. Per usare un'analogia simbolica, questo qualcosa è stato sentito e pensato per essere la "roccia" assolutamente solida e permanente su cui la casa della coscienza - e in effetti il sentimento dell'esistenza stessa - dovevano riposare.

Sri Aurobindo - la più grande mente e veggente dell'India moderna - affermò il problema semplicemente nel suo chiaro e impressionante prologo alla sua traduzione delle principali *Upanishad*:

«Per il fenomenale mondo che ci circonda la stabilità e la semplicità sembrano inizialmente completamente aliene; nient'altro che passa e cambia, nient'altro che ha le sue controparti, contrasti, parti armonizzate e dissidenti; e tutti cambiano e riorganizzano continuamente le loro posizioni e affetti relativi. Tuttavia, se una cosa è certa, è che la somma di tutto questo cambiamento e movimento è assolutamente stabile, fissa e invariata, che tutta questa moltitudine eterogenea di cose animate e inanimate è fondamentalmente omogenea e una. Altrimenti nulla potrebbe resistere, né potrebbe esserci alcuna certezza nell'esistenza. E questa unità, stabilità, fissità invariata che la ragione richiede e l'esperienza ordinaria indica viene accertata lentamente ma sicuramente dalle indagini della Scienza. Non possiamo più sfuggire alla crescente convinzione che comunque le parti possano cambiare, spostarsi e sembrare perire, eppure la somma e il tutto rimangono invariati, immutati e imperituri; per quanto siano molteplici le forme mutabili mutabili e reciprocamente inconciliabili, ma il grande substrato è unico, semplice e duraturo»⁽¹⁾.

Queste affermazioni stabiliscono chiaramente la posizione centrale dell'aspetto spirituale della filosofia indiana, ma sono notevoli per ciò che danno per scontato. La frase

che inizia “Tuttavia se una cosa è certa” costituisce un presupposto che non può essere provato o giustificato. Soprattutto le affermazioni che “la somma di tutto questo cambiamento e movimento è assolutamente stabile, fisso e invariabile” e che la “ragione richiede” questa unità di base, stabilità e fissità invariabile, sono tutt’altro che evidenti. Dire che senza tale unità, stabilità e fissità invariata “non potrebbe esserci [nessuna] certezza nell’esistenza” pone la domanda: perché dovrebbe esserci “certezza nell’esistenza”? La risposta è ovvia: l’uomo ha bisogno di certezza per sentirsi sicuro.

Sri Aurobindo, tuttavia, apparentemente non immaginava una simile risposta psicologica, né i suoi predecessori nel Vedanta. La metafisica e la filosofia indiane si basavano invece sulle testimonianze e le scoperte di una lunga serie di grandi yogi che affermavano di aver trovato un metodo per sperimentare questa unità, stabilità e immutabilità assolute come fondamento di tutta l’esistenza, Brahman, “l’Uno e l’Assoluto” ... che solo È. Sri Aurobindo prosegue affermando che “se non c’è altra realtà se non Brahman, l’Universo fenomenale, che è ovviamente una manifestazione di qualcosa di permanente ed eterno, deve essere una manifestazione di Brahman e di nient’altro”⁽²⁾.

Brahman si manifesta in diversi modi a ciascuno dei tre livelli fondamentali dell’essere (o degli universi). Per l’uomo, Brahman si manifesta come il Sé Supremo che è identico al Sé trascendente in tutti gli esseri umani, *atman*.

Le Upanishad ci dicono che Brahman non è una Forza universale cieca che lavora meccanicamente per sua stessa natura, e nemmeno una Causa di Forza inconscia; È cosciente o meglio è Stesso Coscienza, *cit*, oltre che *sat* [Essere] ... la più ampia conoscenza dell’Universo raggiungibile dallo Yoga rivela in realtà tale Intelligenza Universale ovunque al lavoro. Brahman, quindi, è Coscienza, e questo una volta concesso, ne consegue che deve essere nella sua realtà trascendente Coscienza Assoluta. La sua Coscienza è da se stessa e da se stessa come la sua esistenza, perché non c’è nulla di separato e diverso da lui; non solo, ma non consiste nella conoscenza di una parte di se stesso da parte di un’altra, o delle sue parti da parte di tutto, poiché la sua esistenza trascendentale è una e semplice, senza parti. La sua coscienza quindi non procede secondo le stesse leggi della nostra coscienza, non procede differenziando il soggetto dall’oggetto, il conoscitore dal conosciuto, ma semplicemente è, per suo diritto di esistenza, pura e non qualificata, eternamente e illimitatamente, in un modo che esistenze impure e condizionate non possono concepire⁽³⁾.

Tali concezioni metafisiche, che Aurobindo sviluppa in modo eloquente e logico, si basano, ripeto, su premesse ritenute incontrovertibili: “la ragione le richiede”; senza di loro non ci sarebbe “certezza nell’esistenza”; e le esperienze dei grandi Yogi (e dello stesso Aurobindo) li dimostrano assolutamente veri. Ma la mia domanda è: si può parlare di verità se non si chiede, *per chi?* Il filosofo indù si rende conto che ci sono livelli

base di esistenza e coscienza, che ciò che sembra separato ad un livello può essere visto unito ad un altro. Il Vedanta afferma che “l’identità è un fatto nella realtà delle cose, il mondo dei fenomeni”⁽⁴⁾. Si dice tuttavia che la coscienza umana sia in grado di evolversi dal regno delle apparenze a quello della realtà. Il problema è: perché si dovrebbe dare a questo tipo di realtà un significato assolutamente positivo? Dobbiamo dare a qualsiasi esperienza un carattere di assoluta validità o accuratezza? Inoltre, cosa si intende in realtà per Coscienza e specialmente Coscienza Assoluta?

Non metto in dubbio in alcun modo la validità delle esperienze dei grandi yogi; ogni esperienza intensa e illuminante è “vera” per lo sperimentatore. Ma mentre lo sperimentatore tenta di formularlo, anche nella propria mente, l’esperienza deve essere interpretata. L’affermazione filosofica più sublime, ancor prima di essere organizzata in un sistema di concetti, deve usare immagini, simboli e parole forniti da una cultura particolare. Anche se lo sperimentatore può indurre fisicamente o spiritualmente un’esperienza simile nella coscienza di un altro essere, si dovrebbe parlare di un’esperienza identica? Perché in ogni trasmissione qualcosa dell’esperienza originale sembra subire una trasformazione sottile (o grezza).

L’interpretazione sembra inevitabile nelle relazioni interumane. Le parole di Sri Aurobindo raccontano bene la storia. In effetti, gli esseri umani potrebbero aver bisogno di una sorta di “certezza” e la “ragione” potrebbe richiedere la credenza in alcuni postulati; ma, dato che questo bisogno è universale, si può rispondere in modi diversi in epoche diverse, in diverse regioni del pianeta e quindi da culture diverse. Qualunque pretesa della cultura di assoluta superiorità perché consente ai suoi partecipanti di raggiungere quella che chiama Verità assoluta e la realtà è una forma di orgoglio collettivo. Che si tratti di indiano, tibetano, cinese o euroamericano, è sempre lo stesso orgoglio culturale. È anche una risposta alla stessa insicurezza umana di base, alla stessa necessità di qualcosa di solido e assolutamente affidabile perché non influenzato dal cambiamento e dalle condizioni esistenziali.

La credenza in un supremo è un modo religioso, psichico o “spirituale” per soddisfare questo bisogno umano. Le religioni monoteiste del Vicino Oriente, e prima di loro in modo più filosofico la Bhagavad Gita, hanno soddisfatto questa esigenza in un modo specifico che ancora oggi ispira e spesso controlla le risposte ai sentimenti e persino la vita quotidiana di un vasto numero di umani esseri. Il “solo e unico” Dio crea il mondo dell’esistenza per uno scopo imperscrutabile. Dio è infinito, eterno, onnipotente, onnipotente, onnipotente; gli esseri umani e tutte le altre creature sono finiti, mortali, impermanenti. Alla nascita o poco prima di una nascita umana, Dio crea un’anima che, in qualche modo misterioso, riflette la sua immagine. L’anima viene inviata sulla terra per imparare le lezioni e per essere messa alla prova, e dopo la morte ritorna “casa” al

suo Padre celeste o, se non ha successo, deve sperimentare un purgatorio temporaneo o un inferno eterno. Dio si preoccupa dell'anima umana e interviene per dargli la possibilità di raggiungere il cielo inviando suo Figlio come redentore o (in alcune religioni) rivelando qualcosa della sua natura divina attraverso una successione di profeti o manifestazioni divine. Tuttavia, il divario tra Creatore e creature, tra il Supremo e la miriade di entità esistenti nel mondo, è essenzialmente incolmabile.

Questa immagine teistica del mondo offre un certo grado di sicurezza interiore, perché come recitano i detti: "Dio è nel suo cielo, tutto va bene con il mondo" e "Con Dio tutto è possibile". Il divino, amorevole Padre sia previsto per aiutare i Suoi figli se sono nei guai terribili, a condizione che abbiano totale fiducia in lui. Tutti i modi di esistenza derivano da Lui; e mentre l'esistenza è un cambiamento incessante e nulla è permanente, gli esseri umani possono trovare una forza vicaria attraverso l'incrollabile fiducia nella Sua immutabilità. La sua onnipotenza e onnipresenza e l'amore incomprendibile ma sublime. La loro personalità, così spesso tormentata da conflitti, può trovare nella Persona suprema di Dio un ideale per lavorare, e nella Rivelazione di Dio, un insieme di principi in base ai quali vivere. Per il vero credente, la Presenza divina è una certezza. Molti lo sperimentano in un misterioso "dialogo" tra il loro debole "io" e il sublime "tu" di un Dio sempre presente e affidabile, che non delude mai chi lo accetta implicitamente e totalmente.

Il dualismo insito nella formulazione cristiana della relazione tra Dio e l'uomo non può mai essere risolto in unità. Dio è nel mondo, ma in nessun momento si può dire di esserlo il mondo, anche nel suo stato di unità. Il mondo può essere immaginato come "il Tutto" perché è stato creato da "l'Uno" Dio, un po' come un romanzo costituisce un tutto creato da un autore. Ma "il Tutto" non è "l'Uno"; l'idea della loro identità è fortemente condannata dal cristianesimo come errore panteistico; il romanzo non è l'autore. Dio può creare altri universi e non è né meno infinito, potente e amorevole né sminuito da queste creazioni, a cui è essenzialmente esterno. Allo stesso modo, il romanziere è esterno al suo romanzo, anche se è autobiografico; possono seguire più romanzi o più possono essere scritti nello stesso periodo.

Nella visione del mondo indu più tradizionale, Brahman ha un aspetto manifestato e non manifestato. Nel primo comprende l'intero universo e la mente indu accetta prontamente il concetto di panteismo: l'Uno si differenzia in Molti, e nella loro unità i Molti costituiscono un Tutto; al termine della manifestazione infinitamente variata dell'Uno, il Tutto viene ricondensato nell'Uno. Questo scenario mondiale (dall'Uno ai Molti e viceversa) può, tuttavia, essere affermato in modo diverso. Invece di considerare l'universo l'auto-moltiplicazione quasi infinita dell'Uno, può essere considerato un gioco teatrale (lila) che Ishvara recita, un po' come un drammaturgo concepirebbe uno spettacolo di marionette e interpreterebbe tutti i suoi ruoli dopo di che ritorna alla sua

serena stato di unità che trascende il mondo - solo per ricominciare il processo più tardi. diventa il Molti in un universo relativamente reale piuttosto che in un'opera teatrale, questo Uno non smette di rimanere un'unità indisturbabile che non perde mai la sua identità immutabile. L'ineffabile realtà di un assoluto rimane al di là della manifestazione, né diminuita né aumentata dalle sue manifestazioni periodiche. Questo Assoluto né "è" o "non è"; È entrambi in uno stato estremamente trascendente, senza tempo.

Qui la mente umana si confronta con un paradosso, che è inerente ai significati ambigui delle parole unità e uno. L'unità è definita principalmente nel nuovo dizionario internazionale Webster (seconda edizione) come "lo stato di essere uno", e anche come "la qualità o il fatto di costituire un tutto ... una totalità di parti correlate, un complesso insieme sistematico; una cosa che sembra completa in sé". Si dice anche che si riferisca a "unire o essere uniti in un solo corpo, unificazione" e il risultato di questa unificazione. Un altro dei suoi molti significati è "l'assenza di diversità", ma una frase o un motto attuale ed effettivamente oggi alla moda è "unità nella diversità". Quindi la parola unità può riferirsi non solo allo stato di essere uno, ma anche al processo di unione e la qualità richiesta per la realizzazione del processo in un'unione. Soprattutto, l'unità è confusa con il termine intero, che il dizionario definisce come "l'intera cosa senza perdita di parti, senza alcuna compromissione della sua integrità; una totalità; un'organizzazione completa di parti o elementi". Solo alla fine della voce per l'unità, sotto il titolo Matematica, il termine unità viene definito come "qualsiasi quantità definita o aggregato di quantità o grandezza preso come uno; numero uno".

Il significato di base e originale della parola unofa effettivamente riferimento al primo numero, il numero uno. Ma il numero uno non è semplicemente il primo di una serie infinita di numeri; tutti i numeri sono prodotti dall'aggiunta di uno a se stesso. Pertanto, in senso astratto, si può considerare il principio della numerazione. Genera tutti i numeri, che possono essere considerati aspetti differenziati di esso. Ma se si generano tutti i numeri, un tale processo è ovviamente una sorta di auto-moltiplicazione. La tendenza inerente al numero uno a generare tutti i numeri, apparentemente all'infinito, mostra chiaramente che l'unità e la molteplicità sono entrambe inerenti al numero uno. Così ci troviamo di fronte ancora una volta con un paradosso, la consapevolezza che uno è un "tutto". Tuttavia, la mente umana non può concepire l'assoluta "unicità", poiché ogni concezione di una mente implica che si ha già un secondo, anzi una molteplicità di potenziali secondi. Pertanto il metafisico deve dedurre due livelli di unità - un livello assoluto in cui uno non è nemmeno un principio di numerazione, e un valore tale che, come tale principio, che contiene tutti i numeri in potenza.

La mente umana non può comprendere o conoscere un tale stato, tuttavia la sua realizzazione può essere sperimentata da un essere umano la cui coscienza è diventata come un lago o uno specchio assolutamente quiescente. Una tale quiescenza implica

una separazione momentanea di ciò che nell'essere umano opera come i Molti e ciò che (sia relativamente parlando o in identificazione assoluta) “è” l'Uno, atman. Deve esserci separazione, ma anche ciò che è in grado di percepire entrambi termini separati l'uno rispetto all'altro e di dare forma a quella relazione: questo è ciò che chiamo la “mente della totalità”.

L'esperienza mistica dell' “Uno”

La visione del mistico - l' “esperienza mistica” dello stato unitivo e del modo in cui sfocia il mondo della manifestazione e della molteplicità - è stato formulato in modo bello e vivido, nella misura in cui è possibile una sua interpretazione, dal metafisico neo-platonico, Plotino, che visse ad Alessandria tra il 205 e il 270 d.C. La sua visione è espressa chiaramente da Lex Hixon nel suo libro *Coming Home*:

In Plotino, l'Uno non è un'astrazione, né un Assoluto vuoto o statico. L'Uno è quel Potere, assolutamente semplice ma ricco di potenzialità, che genera l'Essere e i vari piani dell'Essere - non fisicamente o psichicamente, ma più come un principio matematico genera una serie di numeri. A differenza di una formula matematica, tuttavia, l'Uno è un principio vivente e la serie infinita di esseri che comporta sono radiosamente vivi... L'Uno non è una categoria filosofica ma una realtà spirituale che Plotino realizzò direttamente come la natura intrinseca di tutti gli esseri e di tutti i piani dell'Essere... Possiamo chiamarlo “Uno” se ricordiamo che non è qualcosa che possiede l'attributo dell'unità... È attraverso l'intelletto illuminato che tocchiamo l'Uno, che è il principio di tutta la totalità... L'Uno trabocca spontaneamente ed eternamente come diversi piani o livelli di Essere, ...il regno della visione intellettuale, il regno dell'anima... il regno della vita...

L'Uno, sebbene non caratterizzato dalla sostanza o dall'esistenza, espone un potere sconfinato, non potere fisico o psichico ma la fecondità metafisica di implicazioni o orizzonti in continua espansione. Scrive Plotino: l'Uno deve essere considerato infinito non da estensioni illimitate di dimensioni o numero, ma dalla sconfinatezza del suo potere. Il processo cosmico attraverso il quale vengono create l'energia e infine la materia è la più piccola fibra del potere generativo dell'Uno. Ma questo potere non ha alcun oggetto, nessuna direzione. Come spiega Plotino: *L'Uno, perfetto perché non cerca nulla, non ha bisogno di nulla, trabocca per così dire, e la sua sovrabbondanza fa qualcosa, per così dire, diverso da se stesso, che è l'Essere.* Questo trabocco dell'Uno è intrinsecamente nient'altro che l'Uno. Né l'Uno è in alcun modo consapevole di aver traboccato e generato ciò che chiamiamo Essere. Plotino, tuttavia, non sviluppa la nozione indiana di

maya , il senso che manifestare l'Essere sia in qualche modo illusorio. Può considerare che vi sia illusione nella separazione degli esseri nel regno spazio-temporale, che è l'intersezione di Essere e non-essere, ma i regni primordiali dell'Essere, in cui le strutture archetipiche si compenetrano senza spazio e senza tempo, sono per Plotino completamente reali. Questi regni sono reali come l'Uno, perché lo sono l'unico. Questi regni dell'Essere, che sono l'Uno mentre trabocca eternamente, non possono mai essere ritirati, perché l'Uno è sovrabbondanza di potere. Anche se l'Uno inevitabilmente emana come Essere, non può essere definito in termini di Essere, né può essere limitato all'Essere. Tuttavia, gli esseri non sono separati dall'Uno, che è il loro essere. Come osserva Plotino: *...è dall'Uno che tutti gli esseri sono esseri* ⁽⁵⁾.

Ho cercato di fare un quadro meno paradossale, più concretamente immaginabile della realtà secondo la filosofia del monismo - un monismo che ha incluso la pluralità di una miriade di esseri se ha senso, pensando a un immenso globo di indefinibile energia-sostanza. Il nucleo di questo globo è assolutamente omogeneo e immutabile, ma è dotato della misteriosa capacità di esteriorizzare se stesso senza che queste esteriorizzazioni lascino mai il globo. Un centro di coscienza che va dal centro del globo alla sua circonferenza rilevarebbe diversi livelli di progressiva differenziazione della sostanza energetica e una crescente molteplicità di attività o operazioni. Sarebbe consapevole di cambiamenti incessanti. Si potrebbe dire che si manifestano in serie cicliche. Quindi il tempo sarebbe implicito. Però, l'osservatore ideale potrebbe anche rendersi conto che un'attività in una direzione è sempre (istantaneamente o in tempo ciclico) polarizzata ed equilibrata da un'altra attività nella direzione opposta. Quindi l'integrità del globo non sarebbe mai sostanzialmente modificata. In questo senso, il cambiamento e le attività che producono cambiamento potrebbero essere considerati illusioni. Sarebbero illusori e privi di significato reale come appresi dal centro del globo, tuttavia sarebbero reali per qualsiasi sezione in prossimità della circonferenza, dove si verificherebbe un movimento tumultuoso - eppure ogni movimento sarebbe esattamente bilanciato da uno dei polarità opposta. Dal punto di vista di una coscienza che opera in un vortice di movimento vicino alla circonferenza, il nucleo del globo potrebbe essere immaginato come assolutamente solido o assolutamente vuoto; non farebbe alcuna differenza finché lo stato dell'essere al centro, qualunque esso sia, non cambierà mai. Da questo nucleo centrale, si potrebbe immaginare che il potere irradia in tutte le direzioni come una sorta di "sovrabbondanza" di essere, ma (come diceva Plotino) "questo trabocco dell'Uno è intrinsecamente nient'altro che l'Uno", poiché l'intero globo è di una sostanza-energia. Nulla può succedere estraneo a questo globo - a questa e unica Realtà.

Secondo questa immagine, un essere umano sarebbe un microcosmo dell'intero globo, ma opererebbe a un livello non troppo distante dalla circonferenza. Lui o lei opererebbe laddove la sostanza energetica del globo è agitata, quindi in uno stato di cam-

biamento. Tuttavia, poiché qualsiasi cambiamento sperimentato lì sarebbe bilanciato da un altro di polarità opposta, nulla accadrà effettivamente in termini di immutata integrità del globo . Questa compensazione di ogni azione con il suo opposto polare sarebbe il significato metafisico del karma. Una volta che un essere umano se ne rendesse conto, avrebbe teoricamente cessato di essere attaccato ai risultati delle sue azioni - come Krishna richiede ad Arjuna nella Bhagavad Gita.

Poiché il livello del globo della Realtà in cui operano gli esseri umani è costantemente in movimento, un essere umano non può evitare di muoversi, cioè di essere attivo. Ma se la sua coscienza è in sintonia con lo stato dell'essere del nucleo del globo, quella coscienza "sa" che nulla "realmente" accade. Gli astrofisici ora credono che una particella di antimateria corrisponda a ogni particella della materia; se i due si incontrano si annullano a vicenda, rilasciando un'energia che equilibra l'energia necessaria per la loro precedente esistenza come entità separate ma complementari. In questo contesto le idee espresse sopra non dovrebbero essere sorprendenti.

Dovrebbe essere chiaro, tuttavia, che quello che di solito viene chiamato l'universo si riferisce solo agli strati esterni del globo della Realtà. Non possiamo percepire il nucleo del globo; eppure (dice il mistico) se attraverso la meditazione e l'intensa concentrazione una coscienza umana ritira totalmente la sua attenzione dalle attività oggettive ed esterne della sua esistenza e focalizza la sua energia sul proprio centro (l'essenziale oggetto "Io"), questa coscienza può risuonare alla immutabilità e alla pace indisturbabile del nucleo della Realtà. In un certo senso, la risonanza è sempre al centro della coscienza individualizzata, ma il rumore delle attività sulla superficie della natura umana rende impossibile sperimentare il misterioso "silenzio" dell'essere immutabile.

Tale immagine o modello della Realtà è monistica perché non coinvolge due realtà metafisiche in un conflitto irriducibile, una definita bene e luce, l'altra definita male e oscurità. L'unico globo della realtà include tutti i modi immaginabili di essere. Include anche ciò che a noi sembra non essere, poiché associamo l'essere all'attività e quindi al cambiamento, al tempo e al conflitto. Il globo è il Tutto, anche se possiamo identificarlo con il suo nucleo centrale e pensarlo come l'Uno. Tuttavia, rimane un problema metafisico fondamentale che affligge ogni filosofia monistica: perché c'è movimento, cambiamento e una molteplicità di esseri se in realtà tutto è immutabilmente "l'Uno?" Perché l'unico Dio "desiderava" creare un mondo di molteplicità? Perché l'Uno che è (come diceva Plotino) "perfetto perché non cerca nulla, non ha bisogno di nulla, trabocca per così dire, e la sua sovrabbondanza produce qualcosa, per così dire, diverso da se stesso?".

L'unica risposta possibile è che ci sono misteri imperscrutabili, ineffabili e alogici che la mente umana non può capire o spiegare. Credo, tuttavia, che come insufficiente e (come diceva Nietzsche) "umano, troppo umano" come può essere una spiegazione,

possiamo ancora formularne uno che come interpretazione soddisfa i bisogni umani, che oggi richiedono urgentemente una risposta significativa e trasformativa. Lo scopo di questo libro è offrire una simile interpretazione. Non viene rivendicata alcuna “verità” assoluta, solo validità in termini di un tipo di mentalità che sta emergendo dalle tradizioni sia occidentali che asiatiche. Questa nuova mentalità è orientata alla costruzione di una base coerente e inclusiva per una nuova civiltà, che a sua volta sarebbe onnicomprensiva, non esclusiva come tutte le culture del passato.

Integrità

Questo libro, *Rhythm of Wholeness*, è fondato sulla consapevolezza che la completezza è l'idea finale che possiamo avere sul significato dell'essere. Essere deve essere un tutto svelando le sue potenzialità intrinseche attraverso cicli di cambiamenti (tempo) e in uno stato di incessante relazione con gli altri interi (spazio). L'interezza è l'essere di tutti gli interi. Nulla di più si può dire di esso, tranne che lo è e che è tutto compreso.

Un grande yogi o mistico in meditazione o estasi devozionale può scartare totalmente qualsiasi obiettivo dalla sua mente e recidere la coscienza soggettiva da tutto ciò che ha un carattere oggettivo. Una persona simile può raggiungere uno stato di estrema soggettività in cui i processi mentali perdono tutto il carattere oggettivo e tutto ciò che rimane è la realizzazione del “Sé” - cioè dell'essere “io” in un senso incondizionato, libero da tutto ciò che è coinvolto personalità. Tuttavia, raggiungere un tale stato non distrugge il mondo dell'esistenza oggettiva a cui lo yogi o il mistico, prima o poi (e nella maggior parte dei casi molto presto), devono tornare. Lui o lei può chiamare l'esperienza senza tempo, ma la terra continua a ruotare sul suo asse e ruotando attorno al sole. Il movimento non è cessato. Anche se il cuore dello yogi smette di battere, gli atomi del suo corpo ruotano ancora a velocità fantastica. Un centro umano di coscienza può raggiungere un'esperienza completamente disoggettivizzata di Unità, ma mentre questa esperienza può introdurre un elemento o una qualità nuova e trasformativa nell'intero essere dell'esperitore, resta il fatto che lui o lei è un intero su un pianeta che è un tutto ancora più inclusivo. La totalità dell'intero più inclusivo comprende questa esperienza di soggettività estrema, nonché le esperienze oggettive più “naturali” riferite a un corpo fisico, alle sue sensazioni, ai suoi sentimenti organici e al soddisfacimento dei suoi bisogni biologici, psichici e socioculturali.

La totalità include il soggettivo e l'obiettivo, l'io e “l'altro” - tutti gli altri, l'intero universo. La totalità comprende tutte le forme di esistenza oggettiva rivelate dai nostri sensi, misurate dai nostri organi di senso e interpretate dalle nostre menti; e contiene anche la coscienza che sta vivendo se stessa come essere soggettivo.

Da un lato, l'organismo umano registra una molteplicità di impatti, sensazioni e sentimenti prodotti da e che producono situazioni in continua evoluzione; dall'altro, un essere umano è consapevole di se stesso come un singolo soggetto immutabile che sperimenta tutti questi cambiamenti. Le situazioni e le esperienze cambiano, ma ciò che le esperienze - il soggetto, "io" - apparentemente mantiene un carattere persistente che non viene sostanzialmente modificato o cancellato da impatti ed esperienze. Un chiaro contrasto tra il solo sperimentatore permanente e i molte entità che sperimenta dovrebbero essere fatte, se non fosse che almeno alcune di queste molte entità agiscono e affermano di essere sperimentatori allo stesso modo di "I." Quindi ci sono molti soggetti sperimentati così come molti oggetti sperimentati; ogni soggetto è anche un oggetto per un altro soggetto e ogni "uno" fa parte della categoria dei "molti" per altri "quelli".

Nell'interezza, l'uno e i molti sono incessantemente, eternamente correlate sono interconnessi in interi. La totalità di un tutto umano comprende sia lo stato di "soggettività" che quello di "oggettività". Un intero non è né "uno" né "molti", è entrambi; ogni intero è più o meno "uno", più o meno "molti". Ma vari tipi di interi differiscono l'uno dall'altro in base alla proporzione di "unità" e "molteplicità" all'interno delle loro costituzioni.

Arriviamo quindi alla consapevolezza che l'Integrità include l'Uno e i Molti, anzi che lo è la loro interrelazione dinamica. Filosoficamente parlando, l'Integrità include e integra due principi fondamentali, il principio di Unità e il principio di Molteplicità. E poiché il cambiamento è il fatto primario e più essenziale dell'esperienza umana, l'interrelazione tra Unità e Molteplicità è una relazione dinamica che cambia incessantemente. In termini di coscienza, è la relazione tra soggettività e obiettività. In termini di movimento e cambiamento universali, la relazione tra Unità e Molteplicità è strutturata ed essenzialmente ciclica. L'interrelazione dinamica tra loro è contenuta in campi di attività, interi - interi di tempo (cicli) e interi di spazio (unità o cosmoi). Il principio dell'Unità dà al movimento un carattere ritmico o ciclico. Esso fornisce anche dei confini definitivi per i campi di attività, grandi o piccoli, microcosmi o macrocosmi, nei quali il principio della molteplicità produce sempre più differenziazione ed espansione.

A causa del principio di Molteplicità, il mondo dell'esistenza è vissuto in termini di una moltitudine di entità; a causa del principio dell'Unità, queste entità sono intere, integrando parti (o piuttosto sub-interi) differenziate dal principio di Molteplicità. A livello umano dell'essere, il principio dell'Unità opera nell'insieme organizzato, la persona, come senso soggettivo dell'identità, dell'essere "I." Ma poiché il principio della Molteplicità non può mai essere totalmente inoperante - dominante e per un istante onnipotente come può essere la realizzazione dell'unità - alla fine non può esserci un soggetto assoluto unico, "l'Uno". Allo stesso modo, poiché il principio di Unità non

può mai essere totalmente inoperante, né può esserci assoluta molteplicità. Se nessun principio di Unity fosse operativo, non potrebbe esserci unità dell'essere, solo un'estensione indifferenziata, infinita di sostanza senza nome. Non esisterebbero soggetti che sperimentano, perché senza definire i confini non ci potrebbero essere neppure interi minimamente integrati, né entità, né esperienze perché non ci sono sperimentatori.

Tutti gli interi sono e devono essere limitati. Il fatto stesso che un'entità sia un tutto implica che ha fattori o confini limitanti, per quanto astratti o supersensibili. Ma totale ness non è finito, perché si applica a tutti gli insiemi e non è limitata ad alcuna particolare condizione tutto o di essere. Eppure, la Totalità non è infinita, perché il concetto di infinito (al quale gli esseri umani di solito attribuiscono una potente carica emotiva) è solo un polo di un dualismo intellettuale il cui altro polo è la finitudine. Per una mente umana mosso dalle incertezze di esistenza, è molto più facile all'infinito postulato - in tal modo alla finitezza negate - che per capire ciò che è implicito in esistenza come un tutto finito e nella Totalità come indefinibile essenzadi tutti gli interi. Perché l'integrità non è nulla e nessuno, poiché comprende tutte le cose e tutti, siano essi prevalentemente obiettivi o prevalentemente soggettivi. Tuttavia, senza integrità, nulla o nessuno potrebbe esistere.

In questo senso, l'idea di Wholeness non è sostanzialmente diversa dal vero concetto indù di Brahman. Tuttavia, sorge una differenza fondamentale quando il filosofo indiano parla da una parte della manifestazione di Brahman come Ishvara, il Signore, Lui o Ishe dall'altro della non manifestazione di Brahman. Nella filosofia dell'Integrità che presento. La totalità non può mai "non manifestarsi" - La completezza non può mai "non essere". C'è solo essere, ma l'essere oscilla, per così dire, tra due poli. Unità e molteplicità, soggettività e obiettività. Questa oscillazione è ciclica e in nessun momento non è possibile. Vi sono solo fasi e condizioni in cui l'essere è prevalentemente soggettivo e altri in cui è prevalentemente obiettivo. Questi ultimi costituiscono ciò che noi, che operiamo in essi, chiamiamo esistenza o mondo.

Quando il filosofo strettamente monista o il teologo monoteista cercano di convincerci che la parte della nostra natura totale che è sotto il dominio del principio della Molteplicità è un'illusione di nessuna reale validità, egli contribuisce effettivamente a una situazione tragicamente dualistica. Per tutto ciò che nella natura umana è soggetto alla tendenza ancora potente verso l'auto-moltiplicazione, l'analisi, il riduzionismo e il materialismo inevitabilmente reagisce. Il monismo non qualificato porta quindi a uno stato di conflitto psicologico; sconfigge lo scopo dell'integrazione e forza l'Uno più che mai dai Molti.

Allo stato attuale dell'evoluzione della coscienza umana, dobbiamo accettare il fatto che il principio della Molteplicità è ancora un fattore dominante nella natura umana. Per quanto unificato il nostro senso dell'essere - la nostra consapevolezza di essere "io"

- può essere, deve ancora confrontarsi ed emergere da una molteplicità di voci organiche e cellulari, ognuna alla ricerca della propria soddisfazione. L'unità della coscienza umana è preziosa; renderlo tirannico significa chiedere la "rivoluzione" - nevrosi o addirittura esaurimento totale. Dovremmo provare a immaginare il dominio dell'unità senza forzare inutilmente la questione. In tal modo siamo saggi se non pretendiamo di comprendere appieno una condizione dell'essere in cui. L'unità è padrone e padrone, poiché una tale condizione trascende la "condizione umana" come in realtà è oggi. Tuttavia, una mente astratta sufficientemente sviluppata può interpretare tale condizione in termini di un cambiamento nell'equilibrio di potere tra il principio di Unità e il principio di Molteplicità, anche se la mente non sarebbe in grado di provare il "sentimento" di essere in questi stati.

Sfortunatamente, questi stati di solito sono discussi in termini negativi: non-essere, non-manifestazione, non-attività, senza tempo, incondizionato. Tali negazioni, insieme al concetto di nulla, riflettono semplicemente la schiavitù della coscienza umana passata e presente allo stato di esistenza oggettiva e rivelano la sua incapacità di concepire positivamente l'essere prevalentemente soggettivo nello stesso modo in cui considera positivi i vari aspetti di prevalentemente oggettivo esistenza⁽⁶⁾. Indica solo il limite oltre il quale la mente umana incontra la sua incapacità di immaginare alternative alla sua inevitabilmente limitata esperienza della realtà. Questa incapacità dovrebbe essere compresa piuttosto che glorificata sotto la comoda maschera di affermazioni negative.

Quindi, in contrasto con lo stato di esistenza, chiamerò lo stato di inistenza prevalentemente soggettiva. Ma l'inesistenza non è una negazione dell'essere. Nell'interezza non può esserci negazione essenziale o assoluta, poiché nell'Integrità sono impliciti tutti i possibili stati dell'essere - cioè, dell'attività e della coscienza. La filosofia della completezza presentata in questo libro è un'affermazione totale dell'essere: la completezza lo è sempre.

La totalità è in ogni insieme, ma lo è anche in quelle che sono inadeguatamente chiamate le "parti" di un tutto. Il termine parte è confuso perché anche le parti sono intere. Il concetto di parte in realtà si riferisce solo al carattere della relazione tra un campo più ristretto di Totalità (un tutto meno inclusivo o "minore") e un campo più ampio (un tutto più inclusivo o "maggiore") all'interno del quale è contenuto e funzionalmente funzionante. Esattamente parlando, non ci sono parti, solo interi - una gerarchia di interi - cioè di campi organizzati di attività e coscienza che hanno un arco limitato di esistenza. (Questo intervallo potrebbe riferirsi a trilioni di anni o frazioni di secondo o a campi che racchiudono spazi misurabili da milioni di anni luce.) Un intero più piccolo è sempre racchiuso da un più grande, che contiene altri interi minori, e il tutto minore comprende anche ancora quelli più piccoli. La gerarchia è di contenimento, non (come nell'esercito o nel governo) di rango o comando.

La domanda sollevata dal concetto di una serie gerarchica di interi è: si può concepire la fine della serie? Esiste un insieme più grande del quale non ci sarebbe più grande? Questo è un problema intellettuale e astratto perché l'esperienza di vita si presenta alla coscienza umana, solo a livelli di integrità - sfere e cicli dell'essere che sono in qualche modo più alti (più inclusivi) o inferiori (meno inclusivi) di quelli in cui funzionano gli esseri umani. Il grado di grandezza o inclusività cambia con l'aumentare della capacità umana di percepire e sperimentare la realtà. Significativamente, la dimensione di un corpo umano si trova a metà strada tra i più grandi e i più piccoli interi che gli esseri umani possono percepire (metagalassie e particelle subatomiche). Quando queste percezioni aumentano quasi simultaneamente nella direzione del maggiore, si estendono nello stesso grado nella direzione del più piccolo. Solo la mente intellettuale ha mai a che fare con la possibilità astratta di "più grande" o "più piccolo", nessuna delle quali ha un significato realistico.

La realtà è dove ci si trova. Inevitabilmente è finita perché l'esperienza umana è limitata. Un super umano senza dubbio vivrebbe in una realtà più inclusiva; ma quando gli esseri umani sperimentano qualsiasi sistema organizzato di attività e coscienza - cioè ogni essere intero - la natura e la portata dell'insieme sperimentato riflettono inevitabilmente il carattere particolare e i limiti dello stato umano. Tutti i proietti proiettano i loro limiti sulla loro esperienza e comprensione del più grande insieme di cui sono parti componenti. Pertanto, la capacità umana di percepire e sperimentare altri aspetti non è solo limitata ma essenzialmente influenzata dalla differenza di livello tra lo sperimentatore e l'esperto. Sia la conoscenza che la verità sono condizionate dal carattere del conoscente e relative alla sua posizione al momento.

Metafisici e mistici parlano della conoscenza attraverso "l'identificazione" del conoscente con il conosciuto. Invece dell'identità, dovrebbero parlare di risonanza. Il risonatore che vibra quando suona un tono particolare non "conosce" la natura e il principio di organizzazione dell'emettitore del tono a cui risuona. La risonanza simpatica si occupa dell'attività (movimento ritmico), non della coscienza. La coscienza del tutto risonante rimane sua quando viene messa in vibrazione. Se il tutto risonante è una mente umana, può fare solo deduzioni intellettuali sulla natura di ciò a cui risuona.

La totalità in tutto il tutto può risuonare alla totalità in qualsiasi altro tutto. Ma la forma (la coscienza mentale) che questa risonanza assume nel min del risonatore è essenzialmente una proiezione di ciò che è già inerente a quella mente - che è sempre una mente finita, dal momento che tutti gli interi sono finiti se devono essere chiamati interi. Ma l'integrità è indefinibile. È "transfinito", nel senso che può solo "essere" attraverso gli interi - qualsiasi tipo di intero operante a tutti i livelli di integrità. Quindi, nella filosofia che questo libro presenta, non c'è spazio per la verità assoluta o per il va-

lore assoluto della conoscenza. La conoscenza ha valore solo nella misura in cui soddisfa il bisogno della persona o della società in cui è data e dalla quale può essere assimilata, almeno gradualmente⁽⁷⁾.

Questi problemi si riferiscono all'epistemologia; mentre non possono essere discussi ampiamente qui, né possono essere ignorati. Saranno discussi di nuovo alla fine di questo libro, dopo che le Parti Seconda e Tre forniranno un quadro di riferimento a cui la tradizionale mentalità filosofica dell'intelligenza euro-americana non è abituata - un quadro di riferimento fondato sull'aspetto dinamico dell'Integrità, che chiamo il "ciclo dell'essere". Successivamente, questi problemi dovrebbero essere visti sotto una nuova luce.

Nella seconda sezione di questo capitolo, ho tentato di presentare un quadro simbolico della realtà che, in una certa misura, avrebbe risolto l'enigma coinvolto in tutta la metafisica monistica - il paradosso del concetto di "Uno" senza tempo, immutabile, formulato da esseri umani per i quali il cambiamento e il moto sempre presente sono l'esperienza di base e primaria. In questa immagine, la realtà ha molti livelli; al centro, tutto ciò che è esistito, esiste e esisterà "è" in uno stato di essere immutabile, immobile. Quanto più distante è qualsiasi livello di realtà dal nucleo centrale, tanto più complesse sono le forme assunte dal movimento del divenire- e maggiore è la confusione e l'"ignoranza" di ciò che è in questo processo di divenire, cioè, dei "Molti". Il puro filosofo monista e il mistico possono accettare il concetto di ciclo - la "ruota" dell'esistenza, il samsara - ma lo applicano solo ai livelli del divenire; poiché solo loro sono disposti ad accettare la realtà del cambiamento, sebbene questo cambiamento sembrerebbe essere un'illusione alla consapevolezza immutabile dell'"Uno". Quindi la posizione immutabile di "l'Uno" in qualche modo - ineffabilmente e alogicamente - è sia essenzialmente diversa dal movimento ciclico del divenire universale che pervadendolo misteriosamente. I due sono assolutamente diversi e non possono essere collegati in alcun modo, perché "l'Uno" è al di là di ogni possibilità o necessità di relazione; altrimenti non sarebbe "assoluto".

Dal punto di vista della mente di una persona veramente individualizzata, questa è davvero una situazione impossibile. Come può tutto essere immutabilmente "ora" e tuttavia il singolo essere umano ha "libero arbitrio" - cioè la capacità di decidere tra futuri alternativi? Questo non ha alcun senso. Tutti i filosofi che siano mai stati in grado di dire è che "in qualche modo" questo è ciò che è. Quindi è una situazione in cui l'individuo, consapevole della propria essenziale identità e dei problemi che comporta, deve ammettere una sconfitta logica: Credo quia absurdum (credo perché è assurdo).

Una simile immagine può portare un senso di sicurezza spirituale solo attraverso un atteggiamento di totale negazione. E "non" è il tipo di negazione di cui parla la Bhagavad Gita quando Krishna chiede al suo discepolo Arjuna che quest'ultimo,

mentre agisce, gli lasci i risultati dell'azione, quindi ogni preoccupazione per loro. Nel suo aspetto di Essere Supremo, Krishna ha già determinato l'azione. V'è l'azione; tutte Krishna chiede l'essere umano non è quello di essere interessati con i suoi risultati, ma semplicemente per eseguire i lavori richiesti dalla sua natura fondamentale - che è, ciò che è nato per, il suo *dharma*.

Nella filosofia presentata in questo libro il fattore essenziale in una vita umana è l'esecuzione del dharma. L'immagine dell'essere che la filosofia delinea ha lo scopo di portare all'esecutore: (1) un'immagine vasta, cosmica, totalmente ordinata del significato del dharma dell'Uomo, considerato archetipicamente; e (2) una piena comprensione delle interazioni cicliche di tutti i costituenti di un singolo individuo umano (dettagliato nella Parte Tre) in relazione all'umanità nel suo insieme, al pianeta terra, e implicitamente l'intero ciclo del nostro universo come-siamo in grado di percepirlo.

Questa immagine non nega nulla. Accetta tutto, al posto giusto e in base alla sua funzione essenziale. È un'affermazione incessante dell'essere. Anche quando viene introdotto il concetto dell' "inevitabilità del fallimento", esso viene presentato in modo definitivamente affermativo e positivo, poiché si dimostra che è il fattore polarizzante della "compassione divina" - la natura essenziale dello spirito, che a sua volta è semplicemente un aspetto dell'onnipresente polarità dell'essere. Poiché questo aspetto è focalizzato in un modo particolare durante la fase del ciclo universale dell'essere che è testimone dello sviluppo dell'Uomo archetipo, la caratteristica cruciale ma intrinsecamente magnifica di ciò che significa "essere umano" è presentata in modo drammatico e, ancor più importante, , un modo rituale. Una simile presentazione potrebbe non attrarre le menti deboli perché fornisce la "sicurezza spirituale" per la quale desiderano; ma questa filosofia di integrità non intende fare appello alla debolezza. Un'affermazione totale di essere in qualsiasi condizione necessita di una qualità epica: l'uomo lotta con il cambiamento. La sua gloria è che può essere sconfitto temporaneamente, poiché solo questo rende possibile la vittoria.

La vittoria, stile umano, non viene mai raggiunta se non si comprendono il pieno significato e le implicazioni di ciò per cui si è combattuto. L'intera situazione deve essere compresa. In questa comprensione, la completezza è rivelata. Dall'interrezza non c'è scampo. Tutti i concetti di assoluti sono fughe. L'immobilità è una fuga dal cambiamento. Ora - l' "eterno Ora" del misticismo divulgato - è una via di fuga dalle prestazioni del dharma, poiché il dharma può essere illuminato solo dalla rivelazione di significato e scopo. L'interrezza è dinamica. È sempre in fase di creazione e rifacimento; il movimento è incessante. Eppure la completezza è anche la ciclicità del movimento e il movimento della completezza è il ciclo dell'essere. L'unica ingiunzione spirituale, per quanto formulata, è sempre "Cammina!".

NOTE AL CAPITOLO II

⁽¹⁾ Sri Aurobindo, *The Upanishads* (Pondicherry: 1972), pag. 1. Sri Aurobindo iniziò la sua lunga vita come uno dei primi e più intransigenti sostenitori dell'indipendenza dell'India dall'impero britannico. Incarcerato per le sue attività, poi liberato ma ancora minacciato dopo un famoso processo, partì per Pondicherry (allora colonia francese), dove morì nel 1950. Profonde esperienze spirituali mentre era in prigione lo portarono a rinunciare all'attività politica per l'attività spirituale. Dopo aver scritto molti libri straordinari, radunò attorno a sé alcuni suoi discepoli e, con l'aiuto di una donna francese, Mira "Mère", fu organizzato un *ashram*. Dopo il 1927, Sri Aurobindo divenne un recluso quasi completamente, concentrandosi sul "lavoro interiore". Ha anche scritto una straordinaria poesia epica, *Savitri*, e si molto impegnato nel tenere corrispondenza con studenti di tutto il mondo. (Questo passaggio è ristampato con il gentile permesso di Sri Aurobindo Trust).

⁽²⁾ op. cit., p. 10.

⁽³⁾ op. cit., pagg. 18.

⁽⁴⁾ op. cit. p. 11.

⁽⁵⁾ Lex Hixon, *Coming Home* (Doubleday & Co., New York, 1978) pp. 110 ss.

⁽⁶⁾ Henri Bergson ha sottolineato molto tempo fa che il concetto di nulla (*le Neant* in francese) è una pseudo-idea, una semplice parola. Vedi la sua *Evoluzione creatrice* (Henry Holt & Co., New York, 1911), capitolo 4, «L'idea di 'niente'».

⁽⁷⁾ Per una discussione di due tipi fondamentali di conoscenza e della relatività della verità, vedere il mio libro *La planetarizzazione della coscienza* (Aurora Books, New York, 1970), parte terza, capitolo 8. Molto implicito anche in questi aspetti se non indicato direttamente nel mio libro *Culture, Crisis and Creativity* (Quest Books, The Theosophical Publishing House, Wheaton, Illinois, 1977) [*Cultura, Crisi e Creatività*].

Capitolo III

Il movimento della completezza

Il continuum del cambiamento e del tempo

Nella Grecia del V secolo a.C. Eraclito diede una formulazione duratura a quella che era sempre stata l'esperienza più comune e di base degli esseri umani - "L'unica cosa che non cambia è il cambiamento stesso". I suoi pensatori contemporanei apparentemente erano così disturbati dalla sua glorificazione del cambiamento incessante e del fuoco che consumava tutto quel che formularono sistemi opposti assumendo un regno supersensibile, inesistente di entità permanenti e un ordine immutabile opposto a un regno mutevole, illusorio, esistenziale. (Il più famoso è il concetto di Platone di un regno di archetipi o Idee.) Gli esseri umani hanno bisogno intensamente della sicurezza di credere che l'ordine sia un fatto fondamentale dell'universo. Ma potrebbe esserci ordine nel cambiamento incessante. Nel continuum dei cambiamenti, la possibilità di formazioni persistenti, quasi permanenti (cioè formazioni che sono ma relativamente e temporaneamente immutabili) non è solo concepibile ma una questione di comune esperienza umana. Il problema veramente significativo della filosofia è cercare di comprendere i fatti di questa esperienza comune, non di eluderla. L'uomo potrebbe essere affascinato dalle esperienze volontarie e tenacemente indotte, rarefatte e difficilmente formulabili di yogi e mistici religiosi. Oppure potrebbe essere attratto dai metodi altrettanto stressanti, intensamente analitici e distruttivi degli scienziati moderni che si sono costretti a ignorare tutto ciò che non è oggettivo, materiale, misurabile da macchine altamente complesse ed esprimibile attraverso i simboli matematici più coinvolti⁽¹⁾. Tali immagini si oppongono con disprezzo all'immagine "di buon senso" del mondo detenuta dall'immensa maggioranza delle persone nella loro istintiva richiesta di una realizzazione semplice e comprensibile di ordine e permanenza.

Scherzare e sottovalutare questo quadro di buon senso potrebbe non essere la cosa più saggia. Se questa immagine è ingenua e infantile in molti modi, è dovuta allo stretto campo visivo della maggior parte degli esseri umani (che è limitato dalla possibilità di esperienza del corpo fisico, dei suoi sensi e organi di azione). Altrettanto limitato è il ristretto focus dell'attenzione della maggior parte delle persone e la loro ancora più stretta capacità di stabilire significative correlazioni tra eventi e generalizzazioni di sequenze di avvenimenti e relazioni interpersonali, Ciò che limita e progredisce - scoraggiare in un

approccio di senso comune alla realtà non è la sua qualità ma la sua portata. Il problema più importante non è il modo in cui la mente percepisce, ma il modo in cui il campo della percezione è limitato dal potere delle pulsioni biologiche e dalle risposte emotive suscitate dalla necessità di soddisfare (o la frustrazione di) questi impulsi istintuali e sfumature psichiche. L'obiettivo di base sia dello yogi che dello scienziato atomico è in realtà trascendere il livello biologico della mente. Il mistico fa questo cercando di paralizzare, per così dire, la sua "natura inferiore" (cioè i suoi impulsi e desideri biologici, specialmente per sesso, cibo, sonno, contatti umani e parole); lo scienziato raggiunge lo stesso scopo diffidando delle sue impressioni sensoriali personali e sostituendo macchine complesse (di cui si fida dell'oggettività), la presunta impersonalità della statistica e la logica astratta della matematica.

Se uno potesse conservare la qualità inerente all'approccio di buon senso alla realtà - la sua vivacità e calore, e sì, la sua insicurezza e mistero essenziali - mentre si allarga immensamente e dà nuovi significati al quadro di riferimento all'interno del quale si sperimenta il cambiamento, un mondo significativo- l'immagine emergerebbe. Sulla sua base espansa e davvero inclusiva, un nuovo sentimento di realtà potrebbe ispirare la creazione di una cultura molto più sana e sana di quella le cui origini risalgono alla Grecia del V secolo a.C. sviluppi così insoddisfacenti che ha dovuto essere compensato dal movimento di massa di un cristianesimo devozionale e dogmatico, che a sua volta ha provocato le violente reazioni individualistiche del Rinascimento e l'empirismo scientifico e il materialismo sociale degli ultimi secoli.

Una tale espansione del senso comune del mondo non può né dovrebbe ignorare ciò che è stato rivelato, ad una estremità dello spettro dell'esperienza umana, della scienza atomica e dell'astrofisica moderna, e dall'altra, dell'intenso soggettivismo dello yoga indiano. L'estrema obiettività all'interno di un quadro di riferimento strettamente materialista e l'estrema soggettività che porta a una negazione assoluta o quasi assoluta della realtà di tutti, ma uno stato interiormente vissuto di Unità immutabile, hanno indubbiamente generato sviluppi e realizzazioni significativi; ma la loro integrazione all'interno di un quadro di senso comune molto più ampio di trascendere il regno degli istinti di vita e degli impulsi emotivi personali richiede un nuovo quadro di riferimento. Ciò che viene introdotto qui come "Movimento di integrità" è inteso come tale quadro di riferimento. Al suo interno, l'esperienza primaria e universale del cambiamento e il desiderio umano di ordine e permanenza della struttura (o "forma") non devono più essere visti come opposti irriducibili. C'è un cambiamento nel cambiamento: la ciclicità. Una volta che questo è accettato come fondamento dell'essere, ogni approccio concepibile alla realtà e ogni metodo per acquisire conoscenza trova il suo posto significativo nell'intero ciclo dell'essere e in relazione l'uno con l'altro.

Cominciamo con il cambiamento perché il cambiamento perpetuo e incessante è

l'esperienza primaria e più inconfutabile di tutti gli esseri umani - dello scrittore, che è un essere umano che trasmette idee nate dalle sue esperienze ad altri esseri umani, e dei suoi lettori che, se sono intellettualmente onesti, devono ammettere che nulla è più fondamentale, apparentemente incontrovertibile, del fatto di un cambiamento perpetuo e incessante. Esistere significa, prima di tutto, far parte di un continuum di cambiamenti. Il concetto di integrità deve essere basato su questo fatto. Pertanto deve essere un concetto dinamico. In sostanza, la totalità è vissuta in termini di cambiamenti interiori, cioè in termini di cicli.

Il problema che si pone logicamente è capire come la coscienza di un essere umano nascente passi dall'esperienza di un continuum indefinito e indifferenziato di cambiamenti a quello di un intero cambiamento. Ciò implica la realizzazione di come si sviluppa la natura ciclica o periodica del cambiamento. Questo sviluppo si verifica perché la mente di un bambino diventa presto consapevole del fatto che alcune esperienze particolarmente sorprendenti emergono dalla sequenza continua di impatti sui suoi sensi e sentimenti organici interni con una distinzione che viene ricordata, sebbene all'inizio la memoria sia solo di tipo organico e cellulare. Inoltre, queste esperienze distinte si ripetono. La ripetizione e la sensazione di ripetitività sono le fondamenta di ciò che gradualmente diventa un senso di sequenza ordinata - una sequenza di "eventi" a quali caratteri specifici sono dati dalla mente del bambino, che trasforma anche eventi ripetitivi in entità e li nomina. Il processo di denominazione aumenta decisamente la sensazione che queste entità siano permanenti, almeno nella misura in cui eseguono lo stesso tipo di azioni e i sensi le registrano come aventi la stessa "forma". La permanenza, la forma, l'ordine strutturale nel processo di cambiamento - e il senso crescente che varie azioni soddisfano gli scopi - oggettificano e "impostano" la coscienza del cambiamento incessante. Per la coscienza in via di sviluppo, le entità che mantengono la stessa forma diventano persone e oggetti a cui il bambino reagisce e si relaziona in modi particolari e con cui cerca di comunicare. Il processo di denominazione aumenta decisamente la sensazione che queste entità siano permanenti, almeno nella misura in cui eseguono lo stesso tipo di azioni e i sensi le registrano come aventi la stessa "forma". La permanenza, la forma, l'ordine strutturale nel processo di cambiamento - e il senso crescente che varie azioni soddisfano gli scopi - oggettificano e "impostano" la

coscienza del cambiamento incessante. Per la coscienza in via di sviluppo, le entità che mantengono la stessa forma diventano persone e oggetti a cui il bambino reagisce e si relaziona in modi particolari e con i quali cerca di comunicare. ordine strutturale nel processo di cambiamento - e un senso crescente che varie azioni soddisfano gli scopi - oggettivare e "impostare" la coscienza del cambiamento incessante. Per la coscienza in via di sviluppo, le entità che mantengono la stessa forma diventano persone e oggetti a cui il bambino reagisce e si relaziona in modi particolari e con i quali cerca di comunicare. ordine strutturale nel processo di cambiamento - e un senso crescente che varie azioni soddisfano gli scopi - oggettivare e "impostare" la coscienza del cambiamento incessante. Per la coscienza in via di sviluppo, le entità che mantengono la stessa forma diventano persone e oggetti a cui il bambino reagisce e si relaziona in modi particolari e con cui cerca di comunicare.

Quando il continuum del cambiamento si realizza come una sequenza ordinata di eventi particolarmente distintivi e che trasformano il sentimento (il passaggio dalla luce all'oscurità, dal caldo al freddo, dalla soddisfazione alla fame, da una presenza piacevole, piacevole alla solitudine e dai rumori al silenzio inquietante) il bambino prima o poi diventa consapevole che la sequenza degli eventi è ritmica. Si rende conto che esistono "periodi" che sono contrassegnati da importanti cambiamenti nell'ambiente e nel comportamento delle persone, e questa realizzazione dà origine al senso del tempo. Una serie di cambiamenti si verifica in un periodo che inizia e termina con eventi che diventano indicatori del tempo.

Molto è stato detto del tempo, il che ha poco senso, perché la distinzione e la relazione tra il tempo, come gli esseri umani lo sperimentano, e il continuum del cambiamento sono così spesso ignorate. Tuttavia, questa distinzione deve essere fatta se vogliamo comprendere il concetto di ciclicità, i tempi interi e come il tempo è influenzato dalla struttura di un intero maggiore a cui appartiene un intero minore in virtù della sua partecipazione all'esistenza del maggiore contenendolo.

Il tempo è il continuum del cambiamento in quanto la coscienza di una determinata persona - e una collettività di persone o di un'intera cultura - la sperimenta in relazione a un programma generale o particolare di attività che devono essere eseguite. Dal fatto stesso di appartenere all'homo sapiens, un essere umano ha una particolare durata della vita che inizia con la nascita e termina con la morte. Pertanto la nascita e la morte sono gli indicatori più significativi del tempo per un tale essere, ma molti altri sono anche stabiliti dai movimenti della terra (giorni, mesi, anni) e da trasformazioni biologiche, quindi sociali e culturali. I marcatori del tempo derivano direttamente dalla struttura di qualsiasi sistema di organizzazione a cui una persona partecipa - come membro della specie umana, una razza, nazione, classe sociale, religione, famiglia, anche impresa commerciale o ufficio governativo. Ogni più grande insieme impone i suoi

speciali marcatori del tempo agli individui che vi appartengono perché svolgono ruoli particolari in esso eseguendo una serie regolare di azioni. Ad esempio, in una famiglia o in una fabbrica può suonare un campanello per indicare l'inizio della giornata, l'ora di pranzo o i periodi di lavoro; nella cultura medievale le campane delle chiese e i clandestini regolavano le attività di ogni membro delle città o dei villaggi. Questi regolamenti socioculturali seguono i segni biologici, diurni e stagionali del tempo che derivano dai movimenti della terra.

In altre parole, il modo in cui un intero più grande - cosmico, planetario, biologico o sociale - è organizzato strutturalmente e il numero di azioni e trasformazioni che ci si aspetta da una persona che adempie una particolare funzione in essa tra due successivi marcatori di tempo, condiziona e spesso determina il senso del tempo di quella persona. La persona "non ha abbastanza tempo" per compiere le azioni (o trasformazioni interiori) richieste dal tutto più grande o dall'ambizione per migliorare la sua situazione in essa - o al contrario ha "molto tempo". Così la persona percepisce il tempo come un prodotto scarso o posseduto in abbondanza. Questa merce, il tempo, dipende dalla relazione tra un fattore strutturale in un intero più grande a cui si appartiene e il numero di azioni che si desidera o si prevede di eseguire. In realtà, quando il tutto più grande è planetario o biologico (e nei tempi antichi in cui era socioculturale), la serie di attività da svolgere tra due marcatori successivi del tempo - ad esempio, tra alba e tramonto, tra un equinozio di primavera e il prossimo, e ancora di più tra la nascita e la morte - normalmente non richiedono una febbrile corsa di attività (per la quale quindi si sarebbe sentito che ci fosse "così poco tempo"). In questo modo gli esseri umani nel passato sentivano che il tempo passava piuttosto lentamente. Al contrario, nella società moderna, specialmente negli affari (anche se anche in ambito religioso o spirituale), dove la spinta verso il successo, la produttività e il profitto (incluso "spirituale" risultati) è diventato anormalmente intenso ed esigente, l'individuo sembra non avere mai abbastanza tempo. L'umanità è spinta a una velocità febbrile verso vari tipi di successi (e dubbiosi) risultati - e incolpa la pressione sul tempo. Ma il ritmo del moto planetario e il flusso costante del continuum del cambiamento non hanno accelerato. È l'umanità che sta correndo avanti, spinta da una filosofia dell'essere - una *Weltanschauung* e insieme di credenze religiose - che è essenzialmente catartico e sintonato con il ritmo del cambiamento. Questa disarmonia esiste perché la civiltà occidentale e cristiana ha tragicamente optato per un quadro mondiale caratterizzato da un "progresso storico" diretto dalla barbarie all'utopia sociale e individuale ideale. Il cristianesimo ha respinto violentemente il concetto della ciclicità del cambiamento e dei cicli di trasformazione e ricorrenza. Ha posto sul periodo tra la nascita fisica e la morte un peso assolutamente insopportabile di auto-trasformazione bio-psichica - la coazione che produce nevrosi di essere salvata o dannata per sempre, cioè, immutabilmente, assolutamente.

Il movimento della totalità come ciclo onnicomprensivo dell'essere

Vivere un'esistenza ritmica, senza fretta e costante illuminata da una realizzazione di significato e valore dipende quindi dalla portata e dall'inclusione del quadro di riferimento accettato da un individuo - e ancor più fundamentalmente nella maggior parte dei casi dalla cultura alla quale appartiene. Per questo quadro di riferimento è un fattore determinante nella relazione tra una sezione chiaramente definita e ripetitiva del continuum del cambiamento e il numero (e livello) delle attività che lui o lei ha o vuole svolgere durante quel periodo.

Per i membri della specie umana che vivono in sintonia con i ritmi del loro habitat naturale, il primordiale e il più fondamentale ripetitivo, la sezione del continuum è il periodo definito dalla rotazione quotidiana della terra. Questa sezione si divide in due periodi più o meno simmetrici, il giorno e la notte. A livello strettamente biologico, ogni periodo è correlato a un modo specifico di esistenza e tipo di attività e coscienza. Esiste un tipo prevalentemente oggettivo basato sull'esperienza multiforme e sull'elaborazione delle relazioni (con una varietà di oggetti, esseri viventi e persone). Quindi segue (e precede) un aspetto prevalentemente soggettivotipo che si manifesta soprattutto come sonno o, più in generale, come riposo e recupero dallo stress e dalla tensione dell'attività fisica (e / o mentale) durante il giorno.

Quando l'agricoltura e la zootecnia divennero preoccupazioni dominanti per le comunità stabili, il ciclo dell'anno, simbolizzato e misurato dal calendario, arrivò a controllare un più ampio programma di attività. Questo ciclo (stabilito dalla rivoluzione della terra attorno al sole) fu suddiviso naturalmente dai cambiamenti ciclici nell'aspetto della luna - cambiamenti che si credeva influenzassero profondamente i processi della vita (e persino, in seguito, dello sviluppo della personalità) . Dalla combinazione di cicli sempre più piccoli, e di altri cambiamenti periodici nei cieli notturni, è nata l'astrologia. È servito da interpretazione del significato di cambiamenti che potrebbero essere riferiti a cicli biologici annuali, e successivamente a cicli più lunghi in cui le congiunzioni e le opposizioni ricorrenti dei pianeti, in particolare Giove e Saturno, ha agito come marcatori del tempo. L'unico grande valore dell'astrologia è che fornisce un'interpretazione dei cicli del tempo che non implica di per sé che metà del ciclo sia positiva e l'altra negativa. Il modello ciclico ripetitivo è prodotto dall'interazione di due forze che sono ritenute ugualmente significative; ciò che cambia ciclicamente è la loro relazione.

La relazione tra due forze che interagiscono nell'arco di un tempo genera situazioni in costante cambiamento. Il cambiamento è strutturato dai meccanismi ciclici della relazione. Il modo in cui il cambiamento si manifesta in termini di eventi reali e vissuti non è rivelato dalla struttura del cambiamento. Un'immensa varietà di eventi è possibile, ma la loro sequenza e carattere seriale sono fattori relativamente permanenti. Sono

relativi perché cicli e sotto-cicli grandi e piccoli sono sempre correlati, e perché l'interferenza di forze o entità che operano in sintonia con cicli di maggiore magnitudine (più inclusivi) nelle occorrenze di cicli meno inclusivi è una possibilità che non dovrebbe essere ignorata (come vedremo nel Capitolo XII).

L'astrologia divenne largamente abusata perché la sua fondazione ciclica non fu compresa o fu convenientemente ignorata da coloro che si preoccupavano solo di prevedere eventi esistenziali e tempi favorevoli o sfavorevoli per compiere atti definiti. La situazione è in realtà il contrario; perché ciò che la conoscenza della struttura ciclica può rivelare è ciò che una particolare fase di un ciclo richiede in termini di tipi di eventi, piuttosto che se un breve momento di passaggio (o più in generale una fase particolare) è favorevole per una determinata azione. L'astrologia si occupa essenzialmente della struttura dei cicli - di interi tempi - non di eventi concreti. Inoltre, si occupa del tempo (come ho definito questo termine), non del continuum del cambiamento stesso, perché l'astrologo può essere consapevole di questo continuum solo dal punto di vista di un essere umano sulla superficie della terra. Inoltre, la consapevolezza dell'astrologo è anche condizionata (nella maggior parte dei casi) dal particolare approccio della cultura al cambiamento e dall'approccio inerente al suo temperamento e al suo carattere personale.

La condanna dell'astrologia da parte dei consigli e del dominio ufficiale del mondo cristiano seguì logicamente quella di qualsiasi interpretazione ciclica dell'esistenza umana e del destino spirituale. Invece, l'esistenza è diventata un processo "storico" che inizia con la creazione del mondo e termina in una gloriosa consumazione, che Teilhard de Chardin ha concepito come un momento supremo di incandescenza totale e unità spirituale con il Cristo glorioso. A livello individuale, si pensava che l'esistenza avesse inizio con la nascita - un inizio totalmente nuovo per un'anima appena creata - e si concludesse con una morte che portava a una beatitudine senza tempo ("eterna"), o forse al totale fallimento dell'inferno. La storia è stata concepita, idealmente, come un processo unidirezionale di spiritualizzazione. Ma la maggior parte degli storici di oggi non si occupa dell'intero processo a senso unico, che porta su o giù; sono interessati solo a raccogliere una massa di informazioni sugli eventi esistenziali che (presumono) rivelano l'umore di una particolare generazione, al massimo di un secolo, in una particolare cultura e religione (come James Joyce in *Ulisse* si preoccupò solo di un giorno nella vita di un uomo comune). Il tentativo di Arnold Toynbee di scoprire un modello ciclico nello sviluppo strutturale della "civiltà" è ora considerato fantasioso e irrealistico.

Tuttavia, la domanda fondamentale è sempre: che cos'è la realtà? Per il materialista, si tratta di una sequenza di eventi sostanzialmente casuale che non ha alcun significato in sé o in relazione l'uno con l'altro e porta a una conclusione sconosciuta, forse inconoscibile, tra qualche miliardo di anni. Per il filosofo mistico, la realtà è "Adesso" - tutte le

apparenze assorbite in uno stato ineffabile e immutabile di unità. Per ogni essere umano che affronta l'incessante continuum del cambiamento nello spirito della filosofia della Totalità operativa presentato in questo libro, la realtà è il Movimento della Totalità; ciclo dell'essere, fondamento della complessa interazione di elementi e trasformazioni incessanti di cui quella che chiamiamo esistenza corporea non è che una fase.

Anche le ore del giorno non sono che fasi della situazione totale causata dalla rotazione della terra; e primavera e inverno, fasi del ciclo annuale delle stagioni. Ogni mezzogiorno presenta alla coscienza cause, contatti o sentimenti almeno leggermente diversi; la rosa di questa primavera non è la stessa rosa di quella di un anno fa. Tuttavia l'aspetto ciclico di foglie verdi e boccioli di rosa nel giardino ben curato, e la caduta di petali profumati e foglie marroni, possono essere compresi sulla base di un processo annuale di crescita e decadimento - e solo su tale base. Ciò che si comprende, tuttavia, è la struttura del processo. La conoscenza dei cicli di cambiamento è un tipo strutturale di conoscenza. Non rivela i dettagli di fatti esistenziali o eventi "reali", ma solo il modo in cui sono collegati in sequenza l'uno con l'altro e (per di più) legati a un ciclo dell'essere molto più ampio. Nel caso delle rose questo sarebbe il ciclo di vegetazione prodotto dal movimento rotatorio della terra, che è un fattore planetario (non semplicemente biologico).

Il ciclo dell'essere di cui parla questo libro è il più grande ciclo di attività concepibile; non solo di attività ma anche di coscienza. Tutti i tipi di attività possiedono un grado di coscienza. Non c'è assoluta non-coscienza, non più di quanto non ci sia essere o non movimento. Il cambiamento implica necessariamente il movimento, a condizione che non limitiamo il concetto di movimento a movimento fisico in uno spazio oggettivo e misurabile. In questo senso il cambiamento è incessante. È, ripeto, un continuum di moto; ma la coscienza di ogni cosa reagisce e interpreta questo continuum secondo la propria natura e capacità di interpretare, comprendere e attribuire significato. Ogni essere intero fa di un tale continuum una serie strutturata di cambiamenti ripetitivi, una serie limitata all'inizio e alla fine dell'esistenza integrata del tutto.

Quando la coscienza umana è dominata da, poiché è un'espressione di, i processi biologici, la nascita e la morte sono l'inizio e la fine di una condizione integrata di integrità a livello fisico dell'esistenza terrena. Lo sviluppo di attività socio-culturali e mentali aggiunge la realizzazione della personalità a quella dell'essere cosciente come organismo fisico. Ma secondo la mentalità collettiva della società occidentale, anche la realizzazione del sentimento di essere una persona inizia alla nascita fisica e finisce alla morte fisica. Per alcune menti religiose occidentali, questa morte è seguita da uno stato misterioso ed essenzialmente incomprensibile che non finisce mai. Questo stato è di assorbimento o rifiuto totale (all'inferno, come stato dell'essere) di un Dio il cui essere è ineffabilmente e incomprensibilmente al di là del cambiamento, anche se (irra-

zionalmente!) Si ritiene inoltre che sia in grado di agire ma che non sia assolutamente influenzato dalle sue azioni. Da un tale punto di vista, non si può parlare significativamente di ciclo dell'essere, solo di uno sviluppo progressivo da un periodo di formazione "dal nulla" (ex nihilo) a uno stato di trascendenza più o meno assoluta dell'esistenza nel suo insieme integrale.

Mentre la filosofia della totalità operativa si basa sul ciclo dell'essere (il movimento di integrità), considera lo stato di esistenza oggettiva, misurabile e fisica solo una metà dell'intero ciclo dell'essere. È "metà" in senso astratto, non in termini di misurazione quantitativa e fisica del tempo. Tuttavia, l'altra metà del ciclo non deve essere considerata non-essere o non-manifestazione. Piuttosto, è un periodo durante il quale l'attività e la coscienza sono prevalentemente soggettive, così come sono prevalentemente oggettive durante l'esperienza a mezzo ciclo degli esseri umani come esistenza fisica. Entrambi i periodi possono essere compresi se accettiamo il dualismo di oggettività e soggettività come una caratteristica permanente del ciclo dell'essere. Possiamo logicamente farlo perché è presente un dualismo nella condizione di essere sperimentato da tutti gli uomini e le donne - e in tutta la natura. Questo dualismo si manifesta più chiaramente nei due stati in cui gli esseri umani vivono quotidianamente, svegliando coscienza e sonno - e persino nel contrasto tra attività focalizzata coscientemente su un compito fisico (o intellettuale) e uno stato di coscienza non focalizzata (sognare ad occhi aperti) o apertura passiva al flusso del cambiamento (uno stato in cui il senso del tempo diventa ugualmente sfocato, il che non significa che il tempo sia svanito).

L'induismo popolare parla dei giorni e delle notti di Brahma, il Dio creativo; filosofi, di periodi o stati di manifestazione e non manifestazione. In termini del loro particolare tipo di coscienza, ognuno si riferisce a quello che chiamo il ciclo dell'essere in cui l'essere oscilla tra i due poli rappresentati dai principi di Unità e Molteplicità. Quindi il ciclo dell'essere si divide inevitabilmente in due emicicli, ciascuno dominato da uno dei due principi. Durante un emiciclo, la tendenza verso la Molteplicità è dominante e il potere o l'influenza del principio di Unità diminuisce; questo è l'emiciclo di molteplici esseri che nella loro totalità costituiscono l'universo fisico percepito dalla coscienza prevalentemente oggettiva degli esseri umani. Può essere convenientemente simbolizzato in termini di esperienza umana come periodo di attività e coscienza diurno. Durante l'altro emiciclo, dominano il periodo simbolico della Notte, il principio dell'Unità e la tendenza all'unità. Il mondo fisico cessa di esistere, ma "essere" lo è sempre. È in una condizione di soggettività predominante che è prefigurata nella condizione umana del sonno o della meditazione intensa. Ho chiamato lo stato dell'essere a cui fa riferimento l'istanza: l'opposto polare dell'esistenza.

Forse un simbolismo più accurato del giorno e della notte metterebbe in relazione l'interazione dei due principi. Unità e molteplicità, all'interazione dei principi cinesi

Yin e Yang. Per la filosofia cinese è molto chiaro che questi due principi operano all'interno il cerchio della totalità, Tao, e che non sono solo costantemente correlati ma compenetranti. La forma nera di Yin ha un "centro" bianco e la forma bianca di Yang, una nera. Inoltre, Yin e Yang, come i principi di Unità e Molteplicità, operano entrambi simultaneamente, ma con rapporti in continua evoluzione di intensità proporzionale. In effetti, la filosofia della totalità operativa che presento è probabilmente più vicina allo spirito della filosofia cinese che agli indù, sebbene includa elementi di entrambi gli approcci. Tuttavia, il simbolismo più occidentale del giorno e della notte è adeguato se ricordiamo che mentre luce e oscurità sono opposti "eterni" (cioè ciclici), coesistono.

Ciò che gli esseri umani chiamano morte è semplicemente il passaggio dallo stato del giorno allo stato della notte. È semplicemente un indicatore del tempo che, per una coscienza umana incarnata fisicamente, indica un cambiamento radicale nell'esperienza del continuum. Questo cambiamento è drasticamente importante, tragico e spaventoso per gli esseri umani solo perché la coscienza umana, avendo costruito una potente immagine di se stessa come soggetto - l'io completamente prezioso e utile - teme di vedere il regno su cui ha governato autocraticamente disintegrarsi sembra nulla. La paura persiste anche se ciò che accade è che ciascuno dei componenti del regno va per la propria strada; sono sparsi ma non annientati. Almeno alcuni di loro torneranno e si reintegreranno sotto il regno di un nuovo "re" forse più degno (come vedremo nel capitolo II quando studieremo il concetto di reincarnazione).

Un essere umano è un tutto, non un "uno" ed entrambi i principi, Unità e Molteplicità, sono attivi in questo tutto. Un essere umano nella sua totalità (una persona) è sia un soggetto che un oggetto. L'affermazione che una persona è sia un'anima che un corpo dice la stessa cosa all'interno di un quadro religioso di riferimento. Per la persona religiosa, l'anima - come fattore soggettivo nell'essere e nella personalità totale - è la componente più importante e preziosa dell'essere; ma (come vedremo) questa importanza è data perché l'umanità appartiene all'ultima parte del periodo del Giorno del ciclo dell'essere, quando il potere del principio dell'Unità sta crescendo e raggiungendo l'intensità del principio della Molteplicità, che è in ritirata. Quindi, per sperimentare e puntare sempre più al raggiungimento di uno stato soggettivo di unità è il dharma - la funzione essenziale - dell'umanità su questo pianeta e nel nostro universo (poiché potrebbero esserci altri universi diversi). La religione, nella misura in cui cerca di unificare gli esseri umani - il che, tuttavia, in realtà lo fa solo entro gli stretti limiti di particolari culture, istituzioni e dogmi, che escludono tutti i non credenti - è in sintonia con l'attuale tendenza del continuum del cambiamento. Così sono i processi di meditazione e tutte le aspirazioni verso un ideale di unità. Ma se vogliamo capire il perché è così e cosa succede se non allineiamo le nostre volontà, menti e comportamenti quotidiani con questa tendenza progressiva unilaterale - e se permettiamo al principio ancora potente

di Molteplicità di contrastare con successo la tendenza naturale verso l'Unità durante questo periodo dell'evoluzione della terra - dobbiamo sviluppare un focus della mente e una comprensione intuitiva che sia più comprensiva di quella delle religioni di particolari culture esclusiviste.

Quindi il movimento di completezza come ciclo dell'essere è il fondamento di un approccio di senso comune all'essere - al fatto stesso di esistere - che deve essere accettato ora che la questione fondamentale per l'umanità è l'integrazione globale di tutti gli esseri umani all'interno di un vero senso planetario di comunità. Ciò richiede una struttura organizzativa sufficientemente ampia da trovare un luogo, un valore e un significato per tutte le manifestazioni della coscienza umana. L'umanità ha bisogno di un quadro di riferimento onnicomprensivo, un'affermazione totale dell'essere. Perché dobbiamo pensare non solo della tendenza verso l'Unità e quindi negare, opporsi violentemente e cercare di esorcizzare il principio ancora potente della Molteplicità. Invece, dobbiamo sviluppare una coscienza onnicomprensiva in grado di trattare in modo intelligente con tutti i componenti della personalità - una coscienza della totalità operativa. Questa coscienza sarà libera dalla particolarità di solo un momento del tempo, un fuggitivo ora, perché ha sperimentato e conserva costantemente il ricordo della Totalità del ciclo dell'essere. Tale memoria umana ideale e veramente olistica conserva le esperienze del periodo notturno e quelle del giorno; ricorda ciò che si frappone tra i piccoli sotto-cicli dell'esistenza personale incarnata, così come durante il ciclo incarnato è pienamente consapevole delle transizioni tra coscienza di veglia e sonno.

Attraverso potenti esperienze di Totalità, la persona, consapevole della totalità dello spettro del suo essere, diventa in realtà Totalità in funzione. Anche se la persona è solo un breve momento nel ciclo cosmico dell'essere, la coscienza identificata con l'Integrità può accettare non solo tutto ciò che è venuto prima di quel momento e tutto ciò che seguirà; può anche accettare il Tutto in un'affermazione totale dell'essere tutto compreso. Sperimenta ciò che "è" in termini di completezza ciclica del Tutto, quindi sub specie aeternitatis - il vero significato dell'eternità (prima che fosse pervertito dai primi padri della Chiesa) è la completezza di un movimento ciclico (un Eone). In questa realizzazione, anche se è solo mentale, ci può essere sicurezza interiore e pace. Tale sicurezza non è a parte i cambiamenti e le tensioni implicite nello stato di esistenza, ma sta nella realizzazione incontrovertibile dell'armonia dinamica degli opposti che operano nel Tutto. Né Unità né Molteplicità sono enfatizzati, né l'io soggettivo né l'oggettività delle relazioni complesse che riempiono lo stato dell'esistenza incarnata. La pace è in bilico nella loro interazione incessante - stabilita nella Totalità.

Una persona individualizzata può, tuttavia, resistere all'incessante forza trainante del Movimento di Interezza. Lui o lei può aggrapparsi alla forma particolare che ha assunto la propria identità personale - perché la forma è piacevole e bella o perché l'ego ha

paura di non essere in grado di far fronte al cambiamento. L'individuo cerca di immortalare momenti di appagamento o anche in alcuni casi un dolore familiare con cui l'ego è stato identificato. Tutte le negazioni nascono dalla paura. Per superare questa paura, per consentire al flusso del Movimento di Totalità di muovere tutto il proprio essere, anche se la mente non può ancora immaginare il "dove": questa è la sfida costante che affronta la persona individualizzata e autocosciente. Tale sfida può essere affrontata più facilmente se la mente capisce dove si trova l'individuo nel vasto ciclo dell'essere - non solo dove si trova come individuo, ma dove si trova l'umanità nel suo insieme e la sua cultura. Sapere dove ci si trova non solo illumina il percorso appena avanti; aiuta anche a capire come è stata raggiunta questa posizione e quindi come la paura del cambiamento può essere superata in modo più logico e coerente.

Accettare volentieri e affermativamente la propria posizione nel più grande insieme al quale si può sentire profondamente uno, per consentire al potere del Movimento di pienezza di guidare un passo alla volta - questo è il significato della vita spirituale. Nessun passo può essere perso, per quanto difficile possa sembrare. Ogni passo è intrinsecamente difficile perché significa rinunciare a una forma minore di stabilità per ottenere una maggiore realizzazione dell'Integrità. Nel processo, un'esperienza di instabilità deve essere soddisfatta - con coraggio e fede.

Probabilmente la maggior parte degli esseri umani ha bisogno di credere in un Dio personale per sostenere tale fede. Dio è il Padre o la Madre divina per chiunque funzioni ancora principalmente a livello biologico, a livello di integrità e di coscienza. Per la persona il cui relativo senso di isolamento cerca conforto, Dio è il "Tu" supremo e assolutamente affidabile a cui l'io sconvolto può rivolgersi per ottenere rassicurazione e forza interiore. Se un individuo cosciente e autonomo può rispondere all'idea di un'affermazione totale dell'essere attraverso il vasto processo ciclico del Movimento del Tutto - è in grado di sperimentare il Tutto come una Presenza dinamica in tutto ciò che c'è e che potrà mai essere - la consapevolezza di appartenere a un Tutto più grande e di vasta portata nel cui campo di esistenza si vive, si muove e ha il proprio essere può essere un fattore profondamente sostenitore e illuminante nella vita interiore.

In quel Tutto più grande, gli individui che si vedono anche come individui individualizzati - interi inferiori - possono accettare la loro funzione "nel Nome di" Integrità. L'individuo è la completezza che opera all'interno di un campo definito, e quindi finito, di attività e coscienza. L'individuo è il suo dharma o posizione e funzione all'interno del tutto più grande; ma lui o lei è anche Totalità operante in e attraverso questa particolare posizione o fase del grande ciclo dell'essere. L'individuo non è solo un efficiente esecutore di un ruolo definito (quindi finito) nel campo di attività del tutto maggiore; in e attraverso l'individuo come esecutore, Wholeness (o "essere") si sta affermando in un modo particolare.

Per l'esecutore consapevole e illuminato, la performance non è che una fase fugace nel Movimento ciclico della completezza. Lui o lei è quella fase, ma più di quella fase perché la realtà onnicomprensiva dell'essere è il Movimento ritmico - e l'esecutore ne è consapevole. L'esecutore è lo spostamento, e dentro e attraverso lo spettacolo, lo spettacolo. Per usare una metafora musicale, la persona non è solo un fagotto che suona un C-sharp scritto nella partitura di una sinfonia, ma anche "Musica" eseguita in termini di approccio della cultura ad esso. Questo approccio culturale, a sua volta, rappresenta uno dei molti modi in cui la "musica" utilizza ciclicamente i suoni.

Nel grande movimento dell'essere, ogni artista ha la pienezza in atto. La mente umana che ha attraversato il processo di individualizzazione e ha imparato a fare la sua parte dovrebbe sperimentare se stessa esibendosi nella completezza sinfonica dell'insieme più inclusivo al quale è in grado di partecipare efficacemente. Può passare da un piccolo gruppo strumentale in un college a una grande orchestra metropolitana. Ma se l'orchestra è piccola e fa parte di una situazione di apprendimento o di una magnifica organizzazione di musicisti perfetti, la "musica" può ancora essere vissuta e realizzata nell'esecuzione. Ogni tono può essere prodotto "nel nome di" Musica. Allo stesso modo ogni vita umana può essere vissuta "nel Nome di" Totalità. Può essere Interezza in atto, Interezza operativa⁽²⁾.

Essere stabiliti in questo modo nella Totalità richiede una lucida comprensione dei due principi che operano nel Tutto - in ogni insieme. Richiede una realizzazione inclusiva delle forze che interagiscono attraverso il Movimento ciclico della completezza, in modo che come esseri umani possiamo valutare correttamente il nostro posto all'interno di questo Movimento. Attraverso tale valutazione possiamo quindi comprendere la parte nel vasto processo dell'essere che siamo chiamati a svolgere, secondo il tempo e il luogo della nostra esistenza. In tale comprensione l'individuo arriva a conoscere e ad accettare il proprio dharma o "verità dell'essere". E nel compimento di questo dharma, l'Integrità si rivela a se stesso attraverso l'intero essere dell'individuo. In questa rivelazione c'è davvero sicurezza e pace.

NOTE AL CAPITOLO III

⁽¹⁾ Vedi, per esempio, *Il Tao della fisica* di Fritjof Capra (Shambhala Publications, Boulder, 1976).

⁽²⁾ Si può mettere in relazione tale approccio alla vita con il concetto indù di *karma yoga* nel suo aspetto più inclusivo. Lo *jnana yoga*, d'altra parte, si riferisce all'atteggiamento promosso dalla "tradizione contemplativa", particolarmente dominante nel buddismo e nello zen hinayana. Questa tradizione sottolinea la meditazione come unico mezzo per raggiungere uno stato di coscienza sempre più soggettivo. Nella sua forma estrema, un tale approccio porta al "paralizzante" delle strumentazioni bio-psichiche e mentali di percezione, sentimento e cogitazione - quindi dei mezzi di contatto e risposta al mondo dell'oggettività e della molteplicità. Il risultato ideale è il raggiungimento del *samadhi* o del *nirvana*. A livello di essere universale, questo è uno stato che si avvicina a quello della Divinità. Tuttavia non è uno stato "assoluto". Un terzo approccio è il *bhakti yoga*, il percorso della devozione verso una persona relativamente o assolutamente suprema, un guru "auto-realizzato" o Signore Dio stesso. La spinta verso uno stato di unità il più completo possibile assume la forma dell'identificazione totale con un centro di coscienza intensamente unificato, o meglio, prende la forma di assorbimento quasi totale nel cerchio (*mandala*) controllato e integrato da potere e volontà di questo centro. Questi tre approcci di base possono in una certa misura essere combinati, ma uno di essi prevale normalmente.

Parte II

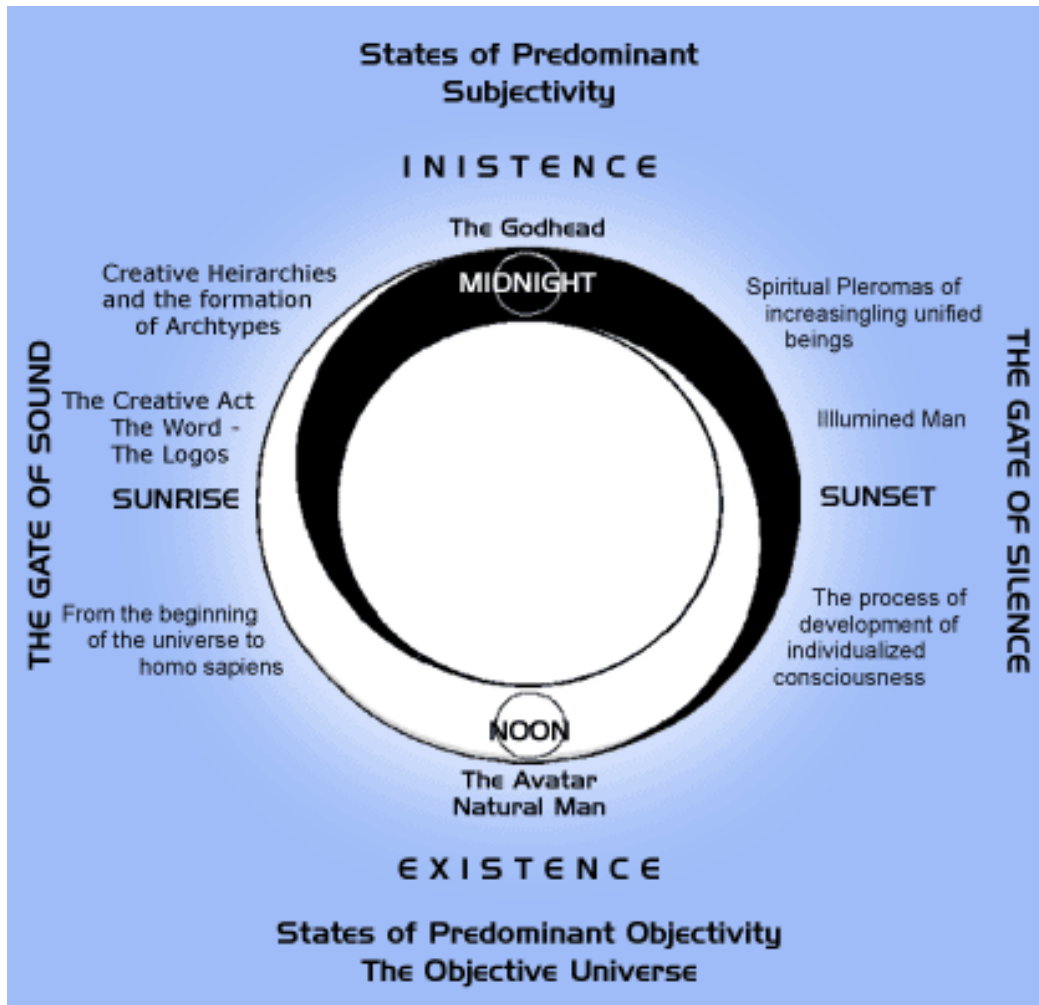
Il ciclo dell'Essere

Capitolo IV

La struttura del ciclo dell'Essere

Quando le due forze uguali di Unità e Molteplicità muoversi ciclicamente e simmetricamente all'interno di un campo di attività finito, uno che cresce mentre l'altro diminuisce, quattro momenti segnano punti di svolta particolarmente significativi. In due punti del ciclo, le forze hanno la stessa forza; in altri due punti, una forza raggiunge il massimo della potenza che può mai ottenere mentre l'altra è debole quanto mai. In questo modo si verificano due punti di equilibrio e due punti di massimo squilibrio. I due punti di equilibrio, tuttavia, differiscono notevolmente nella qualità dell'essere che rappresentano. In uno di essi, il principio di Molteplicità opera in una condizione di ascesa dinamica ed espansione quasi esplosiva, mentre il principio di Unità sta perdendo il controllo del movimento e si interiorizza come una forza di resistenza e contenimento. All'altro punto di equilibrio, il principio di Unità è un potere dinamico e irresistibile di condensazione e unificazione, mentre l'influenza del principio di Molteplicità sta calando, ma non è mai del tutto superata.

Ognuno di questi quattro momenti del processo ciclico è l'inizio di una fase definita dello sviluppo totale delle possibilità dell'essere, ma l'intero ciclo è diviso in modo più significativo in due emicicli. Durante uno di essi, che può essere convenientemente simbolizzato come il lato giorno dell'essere, prevale il potere del principio di Molteplicità. Durante il simbolico Lato Notturno, il principio di Unità controlla il Movimento di Totalità. Tuttavia, in un tale simbolismo la "luce" del Giorno è sempre presente in una certa misura durante il periodo della Notte così come l'oscurità della Notte durante il periodo del Giorno.



Questo diagramma è probabilmente il modo più semplice per provare a illustrare ciò che tento di descrivere in questo e nel prossimo capitolo. Ma come ogni diagramma del genere, può essere fuorviante. Si può vederlo in orizzontale, cioè stendere il libro su un tavolo, nel qual caso il diagramma non ha “in alto” o “in basso”. Oppure si può vederlo in verticale, con la Divinità in alto e l’Uomo naturale in basso, nel qual caso illustrerebbe meglio l’idea di un’opposizione verticale tra cielo e terra, tra il cielo e le profondità di un regno dell’esistenza strettamente materiale .

Tuttavia, ciò che il diagramma non rivela è una pulsazione da un nucleo centrale dell’essere, dove l’Unità ha un potere quasi totalmente dominante, a uno stato circonferenziale di massima Molteplicità. Il Movimento di completezza è quindi a volte centripeto, a volte centrifugo. La pulsazione dal centro alla circonferenza e di nuovo al centro è come il battito del cuore dell’essere o dell’Integrità. Questa pulsazione, tuttavia, è molto più difficile da illustrare in un diagramma, perché i momenti di equilibrio in cui le due forze sono di uguale forza sarebbero “situati” a metà strada tra il nucleo e la circonferenza. Il vantaggio di un diagramma che raf-

figurerebbe una tale pulsazione è che immaginerebbe la somiglianza tra il processo e un mandala, che per definizione richiede qualcosa al suo centro. In un altro senso, il processo sarebbe paragonato alla primavera di un orologio; mentre la primavera si contrae e si espande ritmicamente, così fa “essere” o piuttosto “essere”. Queste contrazioni ed espansioni operano a vari livelli, ai quali possono sembrare immensamente lenti o straordinariamente rapidi. La mente moderna si riferisce a loro, in termini di misurazione oggettiva della loro velocità, come vibrazioni. L'essere è movimento vibratorio. Ma dovremmo essere in grado di pensare al movimento soggettivo, che i nostri sensi e strumenti non possono misurare, così come al movimento oggettivo, cioè alla vibrazione trasportata da un mezzo materiale o uno scambio di particelle in cui l'attività può essere misurata almeno indirettamente.

Il periodo del giorno inizia all'alba simbolica, la notte al tramonto. L'alba si verifica quando i principi di Unità e di Multiplicità sono di uguale forza, con il principio di Multiplicità in ascesa dinamica e il principio di Unità in ritirata. Durante il giorno tutti i modi di coscienza sono prevalentemente influenzati da un approccio oggettivo alla realtà; durante la notte, da un approccio soggettivo. Al mezzogiorno simbolico del ciclo (mezzogiorno), il principio della molteplicità raggiunge la massima potenza possibile da raggiungere nel particolare ciclo in esame. Al Tramonto i principi di Unità e di Multiplicità sono di pari forza, con la tendenza all'unità in ascesa e la tendenza alla molteplicità in ritirata. A Mezzanotte, il principio di Unità raggiunge il massimo della sua forza possibile - prepotente ma non assoluta. Poi il principio della molteplicità ricomincia ad esercitare un'influenza dinamica, fino a quando all'alba la sua forza di cera equilibra quella della tendenza verso l'Unità.

L'alba simbolica si riferisce all'inizio dell'universo che percepiamo perché viviamo e adempiamo una funzione in esso. L'alba è il momento della Creazione, un'immensa liberazione di energia che animerà tutte le modalità e forme di esistenza. L'energia passa quindi dalla condizione di energia potenziale a quella di energia cinetica. Il “passaggio”, tuttavia, non è un'esplosione incontrollata in tutte le direzioni o dimensioni dello spazio; è controllato dal potere contenitivo del principio di Unità corrispondente a quello del principio di Molteplicità. L'energia è cinetica, quantistica dopo quantistica, in una serie di pulsazioni ritmiche. È energia vibratoria.

Da dove viene questa energia? È l'energia del Movimento della pienezza. È l'energia generata dalla costante tensione tra le due grandi forze che operano perennemente nel Movimento. Il concetto di essere implica uno stato di tensione. La “pace” dell'essere perfetto non è l'assenza di tensione, ma l'esperienza del perfetto equilibrio. All'interno dell'insieme costante e totalmente stabile, le forze anaboliche e cataboliche sono

perfettamente equilibrate. L'insieme è equilibrato, ma in qualsiasi parte dell'insieme la tensione assume il carattere di essere sbilanciato - essere in cui predomina una forza (o principio). Si producono risultati diversi a seconda di quale delle forze è dominante. Così si parla di energia cinetica e potenziale. L'energia passa dalla condizione di potenzialità a quella di attualità cinetica al sorgere del Sole, e un passaggio polare simmetrico da una condizione cinetica a una condizione potenziale avviene al Tramonto simbolico.

L'energia cinetica è energia rilasciata per svolgere un lavoro oggettivamente misurabile. Possiamo misurare il lavoro che svolge, non solo perché i nostri sensi e strumenti reagiscono ad esso, ma anche perché le nostre menti possono staccarsi sufficientemente da questo lavoro per assumere un atteggiamento oggettivo nei suoi confronti. Dal punto di vista di una mente oggettiva, l'energia potenziale si riferisce alla possibilità di un eventuale lavoro, a condizione che alla fine vengano compiuti atti esterni - ad esempio, se un masso sul bordo di un precipizio riceve una spinta e cade. Tuttavia, nello stato dell'essere in cui domina il principio di soggettività e l'obiettività è in ritirata, l'energia non svolge un lavoro obiettivo; opera internamente e centripeticamente, essendo essenzialmente "immagazzinato" o "disoggettivizzato" e condensato in Unità quasi assoluta.

Alla mezzanotte simbolica si raggiunge questa condizione di immobilità quasi mai (ma mai assoluta). L'essere assume il carattere di una concentrazione di coscienza quasi statica e inclusiva (attività soggettiva); e tale concentrazione rappresenta anche uno stato di potenzialità quasi infinita. Tuttavia, proprio nel momento in cui il principio di Molteplicità è il più debole che possa mai essere. L'interezza lo costringe (per così dire) a rivendicare il suo diritto all'esistenza e a sfidare l'esperienza quasi onnipotente dell'Unità. Essendo, quasi totalmente assorbita e condensato in un'estasi quasi all-inclusive di unità - un quasi senza tempo im Perience (piuttosto che experience) di "essere" - è costretto dal momento oscillatorio del Movimento di completezza a invertire la sua polarità. Il "centro" ancora una volta è mosso dall'idea di un "cerchio" che centralizzerebbe. Il nucleo incredibilmente condensato dell'essere soggettivo, ossessionato dalla memoria della dimensionalità, non è autorizzato dal Movimento di Totalità a raggiungere la condizione di un punto matematico senza dimensioni.

Dopo mezzanotte, il principio di Molteplicità si rafforza ancora una volta; l'energia si depotenzializza gradualmente. Funziona in modalità precosmiche di attività mentale. In questa fase, "attività mentale" si riferisce alla creazione di archetipi, ovvero a formule di essere, sistemi (o "modelli") di organizzazione che diventeranno le basi strutturali della materia fisica. Poiché il principio crescente di Multiplicità raggiunge una condizione di uguale forza con il principio calante di Unità, il rilascio di energia prende la forma dell'Atto Creativo. Quest'ultimo, focalizzato attraverso forme archetipiche che sono diventate pienamente definite da allora e che nella loro totalità possono essere chiamate "la Parola" (o Logos), dà vita a un universo fisico sempre più oggettivo.

Questo universo oggettivo e misurabile - il nostro universo - rappresenta solo la metà dell'intero ciclo dell'essere. Non è né "il Tutto" né l'intera realtà. Non è né "l'illusione", né l'altra metà del ciclo (il periodo simbolico della Notte) Realtà con la R maiuscola. Non ci può essere né un soggetto assoluto né una molteplicità infinita di oggetti assoluti ("soggettivityless") diffusi nello spazio perennemente esteso. La realtà è il gioco ciclico tra soggetto e oggetto. È l'interrezza che viene sperimentata, parzialmente o completamente, da entità coscienti in cui vari gradi di soggettività interagiscono con quello che chiamiamo corpo. In un senso più profondo, la realtà è l'Interrezza che sperimenta se stessa soggettivamente come "Uno" e oggettivamente come "Molti" - simultaneamente⁽¹⁾.

Poiché tutti gli esseri possiedono un grado di coscienza all'interno del Movimento di completezza, potrebbero essere paragonati a particelle di acqua all'interno di un'onda. Ogni particella vive l'onda a modo suo, secondo la sua posizione particolare, dalla sua prospettiva. Gli esseri umani sperimentano il Movimento di completezza come la successione naturale dei giorni e delle notti terrene e il ciclo annuale delle attività stagionali. Le polarità di quest'ultimo ciclo si manifestano nel regno vegetale come la pianta completamente sviluppata (con stelo, foglie e fiori) e il seme. La condizione di essere un organismo vivente composto da miliardi di cellule è solo la metà oggettiva ed esistenziale di questo ciclo. Ma "qualcosa" in un essere umano dovrebbe essere in grado di sperimentare l'intero "Cycle of Man" - cioè il ciclo dell'essere come si applica al potenziale archetipo dell'*homo sapiens* - incluso il suo aspetto prevalentemente soggettivo durante lo stato *post mortem*.

Il periodo che va dalla nascita del corpo alla sua morte non è il ciclo completo dell'essere a livello umano. L'intero ciclo nasce dalla rinascita. Se non si è in grado di immaginare l'intero ciclo, almeno nella sua forma astratta, nessuna esperienza o serie di esperienze che si ha mentre "vivi" può avere pieno significato. L'esperienza della realtà umana, come integrità dell'essere, è l'esperienza del pieno significato dell'intero ciclo, non solo dell'emiciclo dell'"esistenza" umana - l'esistenza di una persona in particolare legata a un corpo fisico.

Tale esperienza dell'Uomo, all'interno e da parte di una singola persona, può avvenire nella sua perfezione (purna, l'"esperienza perfetta") nel momento nel ciclo dell'Uomo, quando soggettività e obiettività raggiungono uno stato di equilibrio al simbolico Tramonto. Nel ciclo dell'anno, ciò corrisponde all'equinozio di autunno, quando le lunghezze relative di giorno e notte sono uguali. Nel regno vegetale, il potere della vita abbandona la pianta e si condensa nel seme o nella radice - nella misura in cui sono possibili cicli ripetitivi sulla base di un organismo duraturo (ad esempio un albero). A livello di evoluzione umana, chiamo questo stato di equilibrio Illumined Man. In quello stato l'integrità si manifesta come una "luce" sublime che rivela il significato

essenziale dell'intero ciclo dell'essere. È lo stato di perfezione umana che è stato simbozzato come il "matrimonio divino" - l'unione perfettamente equilibrata e compenetrante tra spirito e materia in un essere umano individualizzato. Ma è anche solo l'inizio di un processo soggettivo e transumano che porta alla condizione di crescente "unità" che culmina nella mezzanotte simbolica del ciclo dell'uomo.

Qui il termine "Uomo" si riferisce a una formazione dell'essere presente sulla superficie di pianeti il cui sviluppo materiale, chimico e biologico rende possibile la sua apparizione e crescita sia a livello collettivo che individuale. In questo senso, "storia umana" si riferisce al periodo del ciclo tra mezzogiorno e tramonto. Questo periodo umano segue il periodo della formazione dell'universo fisico (dalle protogalassie ai pianeti) e la differenziazione del vasto numero di specie viventi sulla superficie di un pianeta, portando alla comparsa di *homo sapiens* o Uomo Naturale a mezzogiorno. Questo periodo umano evidentemente non è esclusivamente umano, poiché tutte le forme di vita continuano a svilupparsi nella biosfera di un pianeta; ma la vita rigorosamente biologica svanisce gradualmente (o vede svanire la sua funzione di base) in proporzione allo sviluppo di stati di essere e coscienza caratteristicamente "umani".

NOTE AL CAPITOLO IV

⁽¹⁾ Questa interazione di soggettività e obiettività all'interno del nostro concreto universo fisico alla fine si manifesta sulla terra (e presumibilmente su qualsiasi pianeta che presenti le condizioni telluriche necessarie) come singola persona. Il simbolo di radice della personalità autocosciente è l'affermazione "Io sono", in cui l'io rappresenta il principio centralizzante soggettivo e "io" si riferisce allo stato dell'esistenza oggettiva come un organismo vivente. Nella Bibbia, quando il "Signore Dio" (YHVH) dichiara a Mosè che il suo nome è "IO SONO", si presenta come l'archetipo della personalità individualizzata. In sanscrito, l'io è implicito nel nome divino Ish (vedi Isha Upanishad, commentato in modo notevole da Sri Aurobindo), l'Essere Creativo e il "Signore" dell'universo – l'aspetto manifestato del Brahman. Tuttavia, come vedremo nella terza parte, questo "io" non deve essere confuso con l'ego, che è solo un meccanismo di adattamento dell'organismo nel suo insieme all'ambiente fisico, sociale e psichico, all'interno del quale un bambino deve sviluppare la propria mente cosciente e operare nel modo più efficace e confortevole possibile.

⁽²⁾ La lettera *mu* si trova a metà dell'alfabeto greco che inizia con l'alfa e finisce con l'omega. Queste tre lettere e i loro suoni hanno un profondo significato simbolico. L'addestramento zen spesso utilizza la ripetizione costante del suono Mu (o *moo* - vedi *Tre pilastri dello Zen* di Phillip Kapleau). Un'antica tradizione racconta di un antico continente chiamato Lemuria, di cui si dice che Australia, Nuova Zelanda e alcune isole del Pacifico siano i resti. Si suppone che la vita in questo continente abbia segnato il punto centrale di tutto lo schema dell'evoluzione umana, che si dice comprenda sette grandi periodi. Fu in Lemuria (a metà del terzo periodo) che l'uomo cominciò ad apparire nel suo carattere essenziale, come un essere dotato di "autocoscienza" (il "dono prometeico"). In sanscrito, il mantra primordiale è la parola sacra *AUM* – inizio, fine e mezzo. Ma in latino la parola *amo* significa "amo" – la forma umana assunta dal principio dell'Unità.

⁽³⁾ Naturalmente i metafisici possono discutere se l'Unità e la Multiplicità sono due aspetti dell'Integrità, o se l'Integralità è il risultato di un'interazione ciclica. È come discutere su ciò che è venuto prima, la gallina o l'uovo.

Capitolo V

Le quattro fasi cruciali del ciclo dell'Essere

Per parlare dell'inizio di un ciclo in cui ogni fase segue un'altra in un continuum di cambiamenti con una struttura ripetitiva implica che, sebbene siamo sufficientemente obiettivi per il ciclo da poterlo considerare nel suo insieme, lo stiamo guardando dal punto di vista della nostra posizione particolare dentro. Lo stesso movimento di completezza non ha né inizio né fine; è un continuum di cambiamento che la mente umana interpreta come una serie di momenti in cui si verificano eventi, ogni evento è collegato a eventi precedenti e condiziona quelli successivi. Quello che gli esseri umani chiamano il primo evento di una serie, il suo presunto "inizio", è quello davanti al quale nessun altro (normalmente) può essere conosciuto, perché qualsiasi antecedente appartiene a una categoria (o livello) che trascende quella della coscienza del conoscente. Tuttavia, qualsiasi "inizio" si verifica a causa di impulsi e fattori determinanti che si sono verificati a quel livello trascendente - e questi a loro volta erano determinati da eventi ancora precedenti. Ognifase di un ciclo la cui struttura è ripetitiva è correlata ad ogni altra fase, anche se non è necessario ripetere esattamente gli eventi attraverso i quali operano le fasi.

Gli esseri umani di solito interpretano la relazione tra eventi in termini di causa ed effetto. Tuttavia, il concetto di causalità non è il quadro di riferimento più significativo (perché non il più inclusivo) all'interno del quale definire la relazione di tutto ciò che accade all'interno del ciclo dell'essere. Un'interpretazione più olistica rivela che il ciclo nel suo insieme agisce costantemente sui suoi componenti e fasi costitutive. Durante l'emiciclo del Giorno, lo fa riaggiustando le locazioni centrifughe inerenti alle singole forme di esistenza e alle relazioni tra di esse. Il cristianesimo interpreta questa attività riaggiustatrice della completezza come divina Provvidenza. Tuttavia, tuttavia formuliamo un'interpretazione più profonda e più olistica del riaggiustamento attraverso il quale operano individui, che operano come agenti o catalizzatori per questo. Nel buddismo Mahayana, si dice che l'immensa compassione dei Bodhisattva liberati assorbe in qualche modo (nella misura in cui il ciclo complessivo lo consente) le attività centrifughe degli esseri umani incapaci di adempiere seriamente ai loro luoghi e funzioni (dharma) nel processo planetario dell'evoluzione umana. Nell'induismo, avatar come Krishna si incarnano periodicamente per ripristinare il dharma, cioè per ristrutturare il processo di evoluzione.

Il karma, se considerato la relazione causa-effetto che lega insieme le attività degli esseri umani, è un concetto valido in cui alle sequenze causali può essere assegnato un significato oggettivo. Questo accade nel mondo delle misure, che è anche quello del *quid pro quo* (“Questo per quello”, “Occhio per occhio” e così via) - il mondo dominato dal principio di Molteplicità; e il concetto è essenzialmente atomistico. Doveva essere formulato in modo tale da soddisfare il bisogno di un’umanità essenzialmente in pericolo di essere distrutta da un individualismo centrifugo ed egocentrico. Questo pericolo è inevitabile; definisce in modo caratteristico la natura dello stato umano dell’essere, che a sua volta si riferisce alla sezione del processo ciclico che testimonia l’ascesa del principio dell’Unità.

La ceratura del principio della Molteplicità, che supera il potere del principio dell’Unità dopo la Creazione all’alba simbolica, può essere interpretata come l’aumento della casualità nel mondo dell’esistenza oggettiva; ma dopo il simbolico Mezzogiorno, quando la tendenza verso l’Unità inizia ad aumentare, l’ordine supera gradualmente il disordine. Ciò che gli esseri umani chiamano “libero arbitrio” rivela l’operazione di casualità a livello dell’esistenza umana; l’aumento dell’ordine nel ciclo dell’essere è, per così dire, appropriato dagli esseri umani individualizzati che scendono a compromessi con la spinta ancora potente verso la molteplicità insistendo nel seguire il proprio ordine. In tal modo, il potere del principio di Molteplicità diventa “introverso”, e lo fa mentre è in ritirata, gradualmente preso dal principio dell’Unità. Sorge quindi un paradosso: gli esseri umani insistono simultaneamente sul gioco del Multiplicità quando diventano essi stessi “integrati” sempre più integrati. Questo porta al dualismo di fallimento e successo (come vedremo nel prossimo capitolo).

Tuttavia qualunque cosa un essere umano faccia come un centro individuale di coscienza auto-isolato e la volontà non influisce sulla struttura generale del ciclo dell’essere. Le forze distruttive dell’individualismo estremo sono bilanciate e armonizzate dalla divina Provvidenza o Compassione - cioè dalla Totalità del ciclo focalizzandosi su e attraverso i personaggi che agiscono come agenti del Tutto, come esseri umani transpersonali.

A causa di questa interazione tra forze destrutturanti e di ristrutturazione (riorganizzazione) - che è anche l’interazione di Molteplicità e Unità vista da una prospettiva particolare - nessun ciclo ripete esattamente una precedente. Strutturalmente esiste una forma base di ordine ciclico; essenzialmente gli eventi reali di qualsiasi ciclo sono imprevedibili, in risposta a qualunque necessità sorga.

Il processo creativo prima e dopo "l'inizio"

Gli esseri umani oggi tracciano la causa dell'inizio di un corpo umano all'atto di copulazione di un uomo e una donna che forniscono i due diversi tipi di cellule necessarie per la formazione di un embrione. Dietro e alla guida di questo atto di copulazione, alcune persone ipotizzano idealisticamente, il "desiderio di creare" della coppia umana. I teologi che pensano antropomorficamente estendono questo concetto di desiderio alla creazione di Dio nell'universo: una divinità estremamente trascendente "feconda" la sua potenza infinita (Mahashakti) che, separandosi dalla Divinità, diventa la fonte del processo creativo (tuttavia questo processo è formulato). Eppure nessuna spiegazione può essere data per il "desiderio di creare" di Godhead (o Parabrahman), che è davvero incomprensibile e "assurdo" se Dio è l'Immutabile senza alcun attributo o divisione, e senza l'evidente incompletezza e mancanza sempre implicite da un desiderio.

In effetti, è ovvio che l'atto dell'impregnazione sessuale in una coppia umana spesso non ha nulla a che fare con il desiderio di creare un bambino. Da un punto di vista biologico, l'uomo e la donna che copulano agiscono semplicemente come portatori di sperma e ovulo; la "vita" li usa per i suoi scopi. Nell'homo sapiens, il ciclo della "vita" opera in questo modo nominale, mentre nelle specie vegetali funziona attraverso il processo delle sementi. Un tale processo rivela chiaramente che la fine di un ciclo di vegetazione diventa l'inizio di un nuovo ciclo; il seme che cade dalla pianta morente diventa il seme germinativo. Pertanto non vi è alcuna interruzione nel continuum del ciclo vegetale biologico. Né, in realtà, c'è una rottura nel continuum del ciclo biologico umano; lo sperma e gli ovuli degli esseri umani sono cellule viventi (parti o meglio sottosuolo) all'interno dei corpi degli organismi umani viventi.

Inoltre, non vi è alcuna interruzione nel Movimento di Totalità - nessuna interruzione nel ciclo dell'essere in cui avviene il pieno sviluppo dell'umanità e l'Uomo (considerato archetipicamente) svolge una funzione cruciale. Ciò che gli esseri umani interpretano come "l'inizio" dell'universo - il nostro universo - e l'inizio del processo che culmina nello stato di essere umano (homo sapiens), può essere simboleggiato dalla germinazione del seme. Non è un inizio "dal nulla", ma una svolta critica in un processo prevalentemente soggettivo che sta gradualmente diventando più obiettivo. Non è causato da una "causa senza causa" esterna al ciclo dell'essere, Dio, ma da una serie di precedenti cambiamenti durante il periodo notturno del ciclo. Poiché il principio di Unità è quindi più forte del principio di Molteplicità, i cambiamenti che portano all'inizio del nuovo ciclo sono prevalentemente soggettivi.

Questi cambiamenti si riferiscono a un processo che opera a livello mentale- di un tipo di mente pre-cosmico, poiché il cosmo (l'universo materiale che i sensi umani

percepiscono e reagiscono) non è ancora esistente quando “si verificano”. L’esistenza cosmica inizia quando il principio della Molteplicità raggiunge un grado di intensità pari a quello del lungo principio dominante ma calante dell’Unità. Questo è il caso del simbolico Sunrise, che è il compimento finale della serie di cambiamenti soggettivi (ma oggettivanti) che durano tra la mezzanotte e il sorgere del Sole.

Durante questo periodo da mezzanotte all’alba, l’Unità quasi totale dell’essere (simboleggiato dallo stato di Divinità) diventa gradualmente molteplice. Una tale varietà di esseri assume la forma di collettività di esseri che sono ancora profondamente uniti nell’attività e nella coscienza e sicuramente non ancora fisici. Le tradizioni occulte e le teologie religiose (e le teorie) ne parlano come Gerarchie creative che diventano sempre più unificate e sempre più differenziate con l’avvicinarsi del momento della Creazione (l’alba simbolica). Nella loro totalità e insieme, queste Gerarchie sono il Dio creativo, Ishvara, la Parola (o Logos,) Elohim (un sostantivo plurale in ebraico). Si può pensare a loro come a una serie discendente di “ospiti” soggettivi e pre-cosmici di esseri. Sono stati chiamati cosmocreatori, “costruttori del cosmo”; tuttavia non “costruiscono” l’universo materiale. Piuttosto, producono archetipi o formule dell’essere sempre più complessi e differenziati - insieme chiaramente definiti di potenzialità dell’esistenza, sistemi di organizzazione che possono essere usati dai molti elementi della materia fisica come basi strutturali per l’esistenza concreta.

Mentre il processo di formazione degli archetipi raggiunge il suo culmine finale all’alba simbolica, l’energia potenziale che era stata “immagazzinata” durante il periodo notturno del ciclo viene progressivamente rilasciata. Viene rilasciato con estrema intensità al simbolico Sunrise, quando il principio di Molteplicità non è solo uguale alla forza del principio di Unità, ma emerge come un fattore dinamico e aggressivo. Per i teologi di tutte le religioni, questa versione è l’atto della creazione. Ma il movimento di integrità rivela che si tratta di una fase particolarmente focalizzata nel processo della Creazione: il continuum del cambiamento, mai interrotto durante l’emiciclo notturno ma operante principalmente soggettivamente, inizia a produrre manifestazioni fisiche e oggettive, secondo gli archetipi che si erano formati (soggettivamente) tra la simbolica Mezzanotte e l’alba. In questo senso, la Creazione evoca la potenzialità del tempo, poiché inerente a ciascuna forma archetipica (che verrà attualizzata mentre si sviluppa l’universo fisico) è un modo particolare di reagire e infine sperimentare e interpretare il continuum del cambiamento.

Mentre l’esistenza cosmica inizia all’alba simbolica, l’energia viene depotenziata. Viene cineticizzata a passi discreti, come quanti cosmici, perché il principio dell’Unità è ancora relativamente potente e costringe il rilascio ad avvenire in unità, all’inizio secondo forme cosmiche semplici (archetipi), come i vortici, che alla fine diventano galassie

a spirale. In accordo con questi archetipi, le forze potenti che segnano il trionfo iniziale del principio di esistenza oggettiva (molteplicità) sul principio di soggettività (unità) si muovono, si agitano e turbinano ciò che tra mezzanotte e l'alba era stata un'immensa (ma in effetti non misurabile) "distesa" di materiali inerti, indifferenziati o protomateria (le "acque scure dello spazio" di cui parla Genesi 1:1). Mentre definirò la natura di questa protomateria in modo più preciso nel prossimo capitolo, diciamo per ora che si riferisce ad uno stato di quasi totale frammentazione, non correlazione e inerzia prodotta dai guasti del ciclo precedente - o, simbolicamente, che corrisponde ai prodotti chimici e ai prodotti di scarto rilasciati nel suolo anno dopo anno dal decadimento delle foglie e di altri materiali.

Dopo l'alba simbolica, ciò di cui ho parlato negli scritti precedenti come "evoluzione a due vie" coordina l'involutione delle forze spirituali che animano le forme archetipiche con l'evoluzione della protomateria del "caos" (le "acque oscure dello spazio"). Inizialmente le forme archetipicamente definite in cui si gira la protomateria sono molto semplici; diventano progressivamente più complessi come galassie, sistemi stellari, pianeti e vari tipi di atomi e molecole.

Alla fine si sviluppano cellule in cui inizia a funzionare la potenza integrativa della "vita". Una biosfera (un campo vitale) viene messa in funzione nel momento in cui le molecole si evolvono in cellule viventi. La vita anima l'intero pianeta, non solo le cellule stesse. Quando gli archetipi appartenenti ai sistemi di organizzazione che chiamiamo "vita" iniziano a interagire con le molecole della materia del pianeta, l'intero pianeta diventa vivo. La materia vivente è ancora materia. È costituito da atomi e molecole, ma questi sono controllati da un tipo più evoluto e differenziato di organizzazione strutturale caratterizzata dalla sua capacità di riprodursi e moltiplicarsi in una miriade di facsimili⁽¹⁾.

In questo tipo di organizzazione, il principio di Molteplicità, che ha continuato a crescere dopo aver eguagliato il principio di Unità all'alba simbolica, è quasi schiacciante. Il principio di Unità può mantenere un potere di integrazione in una certa misura in grado di controllare e contenere il processo di espansione, auto-moltiplicazione e differenziazione. Da Sunrise a Mezzogiorno, il principio di Unity opera a più livelli; due delle sue manifestazioni sono la gravitazione e la "forza di legame" che trattiene particelle subatomiche in uno stato di correlazione stabile. Un'altra delle sue modalità operative durante la simbolica metà del ciclo è la forza vitale (prana in sanscrito, chi in cinese), che mantiene la miriade di cellule di un organismo vivente funzionalmente funzionalmente secondo specifici schemi (archetipici) di comportamento. (Durante la seconda parte di questo emiciclo di questo giorno, da mezzogiorno al tramonto, il principio dell'Unità, poi in crescita, opera anche come il potere dello psichismo che mantiene l'integrazione tribale e sociale.

L'evoluzione delle specie biologiche all'interno della biosfera terrestre alla fine conduce allo stadio animale della vita e al protoumanogare. Poiché cristalli e virus possono essere transizioni tra molecole inorganiche complesse e cellule viventi, e poiché sono state trovate forme intermedie di esistenza tra piante e animali, quindi i resti fossili di primati prumani trovati in varie regioni del globo probabilmente devono essere interpretati come prove di una transizione graduale tra animali ed esseri umani caratteristici. Tutti i "passaggi" da un livello di organizzazione a quello successivo richiedono periodi di transizione e lo sviluppo di fasi evolutive intermedie o transitorie. Ciò si verifica perché il principio di formazione sviluppa inerzia; tutte le forme esistenziali (comprese le istituzioni a livello sociale) resistono al cambiamento. Esistenzialmente, ogni nuovo sistema di organizzazione biologica emerge lentamente dal precedente, tuttavia gli archetipi che entrambi i sistemi attualizzano sono chiaramente distinti, ogni archetipo dà forma a una qualità dell'essere sostanzialmente diversa.

Se lo scienziato crede nella graduale evoluzione materiale e l'occultista o il teologo nella creazione di specie distinte da parte di Dio, le credenze apparentemente contraddittorie sorgono perché diversi tipi di persone vedono la stessa realtà da diversi punti di vista. Il fatto di una serie continua di trasformazioni fisiche non contraddice il periodicoattualizzazione dei principi archetipici della formazione. Le razze "protohuman" diventano sempre più "umane" sotto la pressione della discesa involutiva dell'archetipo Man (Anthropos) quando l'inerzia della natura animale è stata almeno parzialmente superata dal potere delle nuove caratteristiche completamente umane. Inoltre, l'inizio di uno stadio veramente umano deve avvenire nella biosfera di un pianeta che viene periodicamente (e in un certo senso continuamente) trasformato; quindi l'apparizione di homo sapiens - di esseri umani dotati di potenzialità di autocoscienza e di processo decisionale autonomo - potrebbe aver luogo solo quando le condizioni diventassero sufficientemente ospitali per il nuovo, presumibilmente più sensibile e vulnerabile tipo di organismi umani. (Secondo alcune tradizioni occulte, ciò avvenne in diverse regioni, non in un unico luogo).

La "discesa" dell'archetipo Uomo nella biosfera (e quindi potenzialmente in ogni essere umano appena nato) è simboleggiato e drammatizzato nel mito di Prometeo. Questo probabilmente segue la storia indù più complessa e rivelatrice dei grandi esseri chiamati Kumara, in particolare uno di questi esseri identificato come Sanat Kumara, che venne sulla terra da un altro regno dell'essere associato a "Venere" (indipendentemente dal fatto che si riferisca o meno al fisico pianeta). L'idea che l'archetipo dell'Uomo sia "mantenuto" all'interno della città santa tre volte di Shambhala nei deserti dell'Asia centrale può riferirsi alla realtà superfisica cui si fa riferimento in tali miti. In ogni caso, tutti e tre i miti possono essere considerati evocazioni altamente significative di una fase definita nell'evoluzione della terra, una fase durante la quale un tipo di esseri veramen-

te umani è apparso in una regione particolarmente adattata all'epoca (forse milioni di anni fa) alla sua manifestazione concreta.

Esattamente quando un tale evento si è verificato in termini delle nostre misurazioni del tempo probabilmente non è importante oggi, se non altro perché la velocità del flusso del tempo - che significa semplicemente la velocità dei cambiamenti su tutto il pianeta misurata dalla rivoluzione della terra intorno al sole - potrebbe essere stato piuttosto diverso da quello che è ora⁽²⁾. L'importanza di discutere di un simile evento è capire il suo posto e significato nell'intero schema ciclico in cui l'umanità ha un posto, una funzione e un significato definiti da adempiere all'interno della terra e dell'universo nel suo insieme. Realizzare un tale significato e adempiere a tale posto e funzione in un senso tutto umano, globale e inclusivo è lo scopo intrinseco di quel periodo del ciclo dell'essere che, almeno per gli esseri umani, costituisce "storia umana" - passato, presente e futuro: il periodo del grande ciclo tra il simbolico mezzogiorno e il tramonto.

Da mezzogiorno al tramonto e dall'uomo naturale all'uomo illuminato

Per comprendere il significato del termine uomo naturale è necessario considerare il funzionamento del principio di polarità che integra i principi di unità e molteplicità armonizzando queste tendenze opposte del Movimento di completezza. La polarità rivela una connessione speciale tra fasi opposte nel ciclo, in particolare tra mezzanotte e mezzogiorno e tra alba e tramonto. In modo più generale, esiste anche una relazione polare tra gli interi quartieri di Alba-Mezzogiorno e Tramonto-Mezzanotte e tra i quartieri di Mezzanotte-Alba e Mezzogiorno-Tramonto.

A mezzogiorno simbolico del ciclo, il principio di Molteplicità raggiunge il suo massimo potere per controllare le energie del Movimento di Totalità. Nell'uomo naturale le energie della terra-natura raggiungono la loro massima differenziazione possibile; il potere centrifugo della molteplicità e della differenziazione raggiunge i suoi limiti naturali, vale a dire in natura mentre opera nel nostro sistema di organizzazione planetaria. Ma questo estremo di differenziazione (o di possibilità di differenziazione nella natura umana) "sfida" il punto opposto nel ciclo, lo stato più divino della Divinità, per agire per affermare l'Integrità. La possibilità di attualizzare l'Integrità in un rilascio di energia concretizzabile è maggiore quando e dove i due estremi si fronteggiano. In altre parole, Midnight è "coinvolto" a mezzogiorno, un'esperienza reale.

Questa esperienza - come ogni esperienza integrale di completezza (purna in sanscrito) - deve avere una forma in cui accadere, una forma per contenerla. La forma è l'archetipo, l'uomo. Nell'evoluzione della terra, l'archetipo dell'Uomo "scende" nel campo di vita del pianeta (la biosfera) quando si verifica "l'evento" di Promethean o

Kumaric. Questa discesa deve avvenire prima del Mezzogiorno del ciclo, in modo che la forma archetipica, l'Uomo, possa essere completamente stabilizzata sulla terra quando il "fondo" del ciclo (il punto di Mezzogiorno) viene raggiunto dalla vasta marea cosmico-planetaria del Movimento di Completezza (che oggi chiamiamo "evoluzione").

A questo punto di mezzogiorno la Divinità si "coinvolge", per così dire, nel pianeta Terra attraverso un essere umano in cui si concentra l'archetipo dell'uomo. In India, tale essere umano è chiamato un grande Avatar; la tradizione cristiana usa il termine "Dio-uomo". Ma il processo di coinvolgimento (o "intervento") può essere interpretato in molti modi. Per il teologo cristiano è avvenuto per la prima e unica volta quasi duemila anni fa. Ma la dottrina cristiana non fa una distinzione fondamentale tra la Divinità e Dio Creatore dell'universo (anche se gli scritti di mistici come Meister Eckart fanno questa distinzione); e l'evento supremo è avvenuto relativamente di recente. È stato totale e definitivo, anche se ancora oggi ci si aspetta una Seconda Venuta. In India si parla di almeno otto grandi Avatar del passato, e altri sono attesi per il futuro. (Alcuni indiani parlano, apparentemente erroneamente, di Gautama Buddha come del nono Avatar, dopo Krishna, l'ottavo, e Rama, il settimo). Si parla anche di Avatar minori, e un essere umano spiritualmente illuminato è spesso considerato l'avatar della propria divinità.

In senso planetario (cioè riferito all'umanità nel suo insieme), il grande Avatar originale incarna, per così dire, l'archetipo dell'Uomo (Anthropos). Ma può farlo solo in modo superfisico, e il termine "riflette" o "focalizza nel campo planetario" può essere più appropriato di "incarna". In entrambi i casi, ciò che il primo grande Avatar "riflette" è la "visione" o "immaginazione" che sorse nello stato di Divinità alla mezzanotte simbolica - l'immagine divina dell'Uomo. Ma a mezzogiorno simbolico, l'"immagine" è ancora imprecisa e illimitata dalla "forma"; è più una Qualità (o piuttosto un vasto complesso di Qualità spirituali) che una forma. I mistici e i poeti religiosi hanno cercato di esprimere il carattere di questa "immagine" di mezzanotte nella "mente" della Divinità proiettandolo sul cielo come "l'Uomo Celeste" la cui forma era immaginativamente e simbolicamente definita da costellazioni di stelle. Quest'uomo celeste, tuttavia, era una proiezione religiosa degli ultimi giorni sull'archetipo dell'Uomo era già "disceso" nel campo terrestre con l'avvento degli spiriti Kumara o Promethean. Tuttavia, non credo che la figura centrale nella versione indù di questa discesa, Sanat Kumara, debba essere considerata l'Avatar Supremo. Piuttosto, portò l'archetipo dell'Uomo nella sfera della terra, ancorandolo nella sostanza del globo nel luogo mistico che la tradizione buddista chiama Shambhala.

In un modo un po' diverso, il processo di incarnazione dell'archetipo Uomo negli organismi fisici grezzi di esseri umani poi controllati da energie biologiche può essere rappresentato nella Genesi 6 nella storia dei "figli di Dio" (Ben Elohim) che si sposa-

rono “ le figlie dell’uomo “dando vita a una razza di” giganti “. Poiché il Creatore-Dio Elohim si riferisce a un “Ospite” di esseri, così il termine Avatar può essere inteso in modo molto significativo come una serie di manifestazioni, emanazioni o interventi dello stato Divinità (lo stato di massima Unità) per tutto il periodo di l’attualizzazione dell’archetipo Uomo. Per questo motivo, quando uso qui il termine Avatar, intendo la serie di grandi Avatar. In passato ho usato il termine “processo avatarico”. Questo processo si verifica tra il simbolico mezzogiorno e il tramonto.

La funzione dell’Avatar è “iniettare” nella coscienza di razze e culture successive - innestare la loro coscienza collettiva - un aspetto dell’archetipo dopo l’altro. L’Avatar è in grado di farlo (almeno in una certa misura) perché il potere della Divinità è focalizzato nel o attraverso il nucleo del suo essere. Rivela all’umanità in evoluzione un “Nome” di Dio (una Qualità spirituale fondamentalmente umana) dopo l’altro. Ogni “rivelazione” avatarica diventa la base dell’insieme di grandi simboli e immagini (*Urbilder*) che trasudano un intero insieme di culture.

In un senso diverso, ogni essere umano che si identifica con il suo archetipo individuale può essere chiamato l’avatar di questa realtà archetipica che (come vedremo nella terza parte) è essa stessa solo la “forma” assunta da una Qualità spirituale - che è, per uno degli aspetti immensamente numerosi del Dio Creativo, una “Lettera” della Parola creativa (il Logos). Un tale essere umano ha raggiunto la condizione di uomo illuminato; il “Matrimonio divino” tra una Qualità spirituale e un veicolo umano perfettamente adeguato perché è stato consumato in lui. L’essere illuminato ha raggiunto questa condizione come individuo, davanti alle masse dell’umanità. Alla fine di un ampio ciclo planetario dell’evoluzione della terra, ci dicono tutte le tradizioni, un numero più o meno grande di persone così completamente individualizzate avrà raggiunto questo stadio. Costituiranno una Razza o Comunità spirituale. Questa comunità - transumana anche più che umana (nel senso attuale della parola) - si sta gradualmente formando anche adesso . Lo chiamo Pleroma. Si sta formando attraverso l’aggiunta periodica di individui che diventano consapevolmente avatar della loro qualità spirituale individuale.

Alla fine di un grande ciclo planetario (il simbolico Last Day), il Pleroma è il compimento della storia umana. Nel simbolismo teosofico è il “Seme Manu, Savarna”. Il Pleroma è l’opposto polare di Elohim: l’Omega risponde all’Alfa del semiciclo durante il quale il principio della Molteplicità è più forte del principio dell’Unità. Ogni essere umano che raggiunge lo stato di Uomo Illuminato “riflette” o attualizza un aspetto di Elohim, una Lettera della Parola Creativa. All’interno di questa Lettera (o Qualità spirituale) pulsa, per così dire, l’immensa Compassione della Divinità, lo stato di massima Unità verso cui “gli esseri Pleroma” si evolvono all’unanimità attraverso gli stati sempre più soggettivi tra il simbolico Tramonto e Mezzanotte.

Da un punto di vista o un altro in tutti i miei precedenti scritti di filosofia, psico-

logia, cultura e arte, ho discusso degli sviluppi su più fronti che si verificano tra Mezzogiorno e Tramonto: la formazione e la graduale complessazione di culture e religioni; il processo di individualizzazione; lo sviluppo di facoltà mentali e di ego separativi; e la trascendenza delle forze biologiche e culturali. La storia umana è la progressiva ascesa della coscienza umana attraverso molti alti e bassi ciclici. Bisogna rispondere ai bisogni umani collettivi per la sicurezza e il benessere. Quindi la coscienza umana deve essere individualizzata, cioè la coscienza collettivamente determinata delle persone, prodotti di culture molto diverse, deve concentrarsi sulle menti chiaramente formate di individui autonomi e responsabili. Tali individui sono in grado di scegliere tra l'uso costruttivo e distruttivo delle energie generate dal Movimento di Totalità e dalla tensione tra i due grandi principi di Unità e Molteplicità.

In generale, ciò che accade tra mezzogiorno e il tramonto polarizza ciò che è accaduto durante il periodo opposto da mezzanotte all'alba. Durante quest'ultimo, l'attività era principalmente soggettiva; operava all'interno della "Mente divina" (come definirò questo termine nel capitolo 7), attraverso il lavoro delle Gerarchie creative gradualmente più rimosse dallo stato di Divinità. La loro attività si è manifestata attraverso la costruzione di forme archetipiche attraverso le quali lo scopo della Divinità alla fine potrebbe essere realizzato in un universo materiale. Durante il periodo di evoluzione strettamente umana (da mezzogiorno al tramonto), ciò che si sviluppa è la mente umana e una serie di culture in grado di dare un significato consapevole alle formazioni e alle relazioni immensamente varie che nel loro insieme costituiscono "natura" - e infine al intero universo accessibile a percezioni e interpretazioni umane. Quindi il significato consapevole polarizza la forma archetipica.

L'attività che produce la forma archetipica, tuttavia, è radicata nell'unità e nella soggettività; il conferimento di significato è condizionato da un'immensa molteplicità di esseri umani apparentemente separati o gruppi apparentemente separati. Secondo i loro stati di coscienza, questi esseri possono conferire un significato che riflette o un approccio separativo e divisivo ("atomistico") o unificante e integrativo ("olistico"). Oltre a questi due approcci, un terzo può emergere gradualmente se l'approccio olistico-integrativo è già stato adottato. Questo è l'approccio ciclico o di polarità che sto presentando. È fondato sulla realizzazione dell'Integrità, la consapevolezza che tutti gli opposti sono inseparabilmente inclusi nell'Integrità. Sono armonizzati nella Totalità, non assolutamente unificati; poiché non può esserci né Unità assoluta né Molteplicità assoluta nella Totalità. Tuttavia, poiché l'attività in un determinato momento e luogo non può essere orientata contemporaneamente in due direzioni opposte, deve essere polarizzata da una tendenza opposta efficace in un altro luogo o momento. La coscienza, tuttavia, può sempre essere stabilita nella Totalità.

Perché gli esseri umani operano durante il periodo dal mezzogiorno al tramonto

in cui sorge il principio dell'Unità, per agire in sintonia con il Movimento di completezza richiede di lavorare per una maggiore integrazione. Ma questa attività non deve ignorare, abiurare o detestare il potere del principio di Molteplicità. La realizzazione dell'Integrità può permeare la coscienza dell'individuo che agisce, che viene quindi liberato dall'attaccamento emotivo all'obiettivo che le sue azioni servono. L'azione può essere eseguita "nel Nome di" Totalità e servire allo scopo del momento particolare della performance - uno scopo che è definito dal posto del momento e della performance nell'intero ciclo dell'essere.

In altre parole, poiché gli esseri umani esistono durante la fase dell'intero ciclo dell'essere quando l'ascesa del principio dell'Unità è la questione fondamentale - e quindi la necessità della sua vittoria sul potere inerziale del principio precedentemente dominante della Molteplicità - la funzione essenziale dell'umanità durante tutta la sua evoluzione è quella di sintonizzarsi e esteriorizzare in atti integrativi la tendenza evolutiva verso una manifestazione sempre più inclusiva del principio dell'Unità. La nota chiave della storia umana, pertanto, dovrebbe essere la cooperazione e l'armonizzazione. D'altra parte, poiché il principio di Molteplicità è ancora dominante e (ora in un modo più introverso) insiste sulla differenziazione, una forma di cooperazione e integrazione veramente umana dovrebbe correlare in modo autonomo unità di coscienza. Tale autonomia richiede lo sviluppo della mente come principio individualizzato di formazione. Il principio di Molteplicità dà potere allo sviluppo degli individui; ma questo sviluppo di una coscienza dell'identità individuale dovrebbe essere piegato in una direzione centripeta da una fedeltà sempre più consapevole e potente alla crescente tendenza verso l'Unità. Gli individui devono imparare ad agire al servizio di uno scopo comune ed essere ispirati da un potere integrativo.

Tuttavia, gli individui sono "liberi" di non allineare le loro energie centralizzate e individualizzate - le loro volontà. Le loro volontà possono resistere alla crescente tendenza verso l'esperienza tutta umana della totalità che si sviluppa attraverso modalità di organizzazione e comportamento cooperativi sempre più inclusivi. I loro ego auto-conscienti e le loro menti egocentriche possono aggrapparsi alle esperienze che possono avere come persone separate. Se gli esseri umani fanno questo, diventano fallimenti evolutivi parziali o totali.

Nel prossimo capitolo parlerò del problema del fallimento evolutivo. Per ora diciamo che la possibilità esiste nel momento in cui il potere della Divinità polarizza l'uomo naturale al mezzogiorno simbolico. Il potente acquazzone di energia dell'Unità quasi assoluta, "suprema", oggettiva nell'esperienza dello stato Avatar genera un problema altrettanto supremo. Un essere umano il cui intero organismo è inondato da quell'esperienza sentimentale dell'Unità quasi assoluta, grida: "Io sono l'Uno". Questo grido

è così potente che la maggior parte di coloro che lo circondano cadono in soggezione e adorano ciò a cui possono relazionarsi solo a distanza e viceversa. Alla fine si forma un culto o una religione che, più o meno istintivamente, stabilisce i presupposti e i paradigmi fondamentali su cui una cultura si sviluppa su una base esclusivista.

Dal punto di vista della Totalità, questo è il primo fallimento; ma è anche, forse inevitabilmente, il risultato della polarizzazione che collega il simbolico Mezzanotte e Mezzogiorno. Senza questa polarizzazione, la tendenza verso forme di esistenza sempre più differenziate e separate continuerebbe, si potrebbe dire, senza controllo. Il principio dell'Unità deve affermarsi con tanta potenza da riorientare la tendenza totale del Movimento. In un simbolico "cambio di ingranaggi", interezza agisce invertendo improvvisamente la direzione del movimento. I risultati di questa inversione sono schiacciati per gli organismi viventi che si stanno sviluppando sulla terra. Questi cambiamenti sono brevemente descritti in Genesi 6 a partire dal matrimonio dei "figli di Dio" e delle "figlie degli uomini". Potrebbe esserci stato un "peccato originale" nell'Eden (qualunque cosa l'Eden significhi esattamente), ma i risultati del matrimonio costituiscono il fallimento collettivo dell'umanità - un'esperienza vicaria di integrità attraverso il culto di una manifestazione personalizzata ed esclusiva dell'Unità.

Quando la coscienza umana viene individualizzata, cioè centralizzata da un ego che domina una mente rigida e formalistica, questo fallimento una volta collettivo diventa individuale. La persona individualizzata sente e sperimenta se stessa come un tutto separato, come se fosse esclusivamente se stessa - "Io stesso", unico, e quindi un Dio simile. L'alternativa a un fine così negativo del processo di individualizzazione è l'esperienza radicalmente trasformativa dell'appartenenza (almeno potenzialmente) alla vasta Comunione degli esseri di Pleroma che sperimentano la Totalità come una Comunità - o meglio ancora, come un "Commonsoul" (al contrario al concetto materialistico di un Commonwealth).

In altre parole, ciò che conta essenzialmente è il livello in cui la realizzazione del sentimento della Totalità avviene in un essere umano. La totalità anche adesso può essere sperimentata troppo presto da una mente debole, sentimentalmente personale e non preparata (una forma di coscienza). Ma una mente forte centralizzata e controllata da un potente ego può essere in grado di sperimentare l'integrità solo in termini di un tipo separativo ed esclusivo di individualità individuale. La separatività e un rifiuto estremo e rigido di appartenere a un tutto più grande portano a un esaurimento cruciale delle energie psichiche e ad un insopportabile senso di isolamento. Eppure questo vuoto interiore deve essere riempito; è una fame spirituale. Il modo di soddisfarlo conduce al sentiero oscuro, la cui fine è uno stato di isolamento quasi assoluto - lo stato di un centro senza alcun cerchio, un punto matematico senza sostanza o dimensionalità. Tale sta-

to è il contrario dello stato di Divinità in cui il raccolto spirituale di tutte le esperienze immaginabili e i loro significati sono condensati in una coscienza di unità e semplicità quasi assolute.

Dal tramonto alla mezzanotte

Evidentemente è impossibile dire qualcosa di oggettivo e concreto in questo quarto del ciclo dell'essere, perché qualunque cosa "sia" ha un carattere prevalentemente soggettivo. In relazione agli esseri umani come li conosciamo oggi, questa sezione del ciclo totale dell'essere si riferisce allo stato post mortem, che è uno stato di essere sempre più soggettivo, ma che deve anche avere un qualche tipo di obiettività perché il principio di Molteplicità è ancora relativamente forte, sebbene calante. Tratterò lo stato post mortem e il concetto di reincarnazione nella terza parte, Capitolo II.

Da una prospettiva planetaria e cosmica, questo quartiere inizia con il Pleroma, la Comunione della minoranza più o meno grande di esseri umani che hanno raggiunto lo stato di Uomo Illuminato. Quest'ultimo è atteso alla Porta del Silenzio - il breve istante del ciclo dell'essere in cui i principi di Unità e Molteplicità sono in perfetto equilibrio - attraverso il quale passano questi individui perfezionati che irradiano lo spirito. Questo stato di illuminazione polarizza l'altro momento del ciclo di perfetto equilibrio tra Unità e Molteplicità - la Porta del suono attraverso la quale la Parola creativa è stata pronunciata dal Dio Creatore in cui erano unificate tutte le Gerarchie creative che operano tra la simbolica Mezzanotte e Alba.

L'immagine del Pleroma che si forma nella mia mente è simile, se non identica, a ciò che il fondatore del moderno movimento teosofico, HP Blavatsky, ha cercato di trasmettere con il termine "Loggia Bianca"⁽³⁾. Ma purtroppo questa denominazione è stata abusata e materializzata. Un Pleroma è essenzialmente una Comunione di esseri individualizzati ma unanimi di "Luce". Il "bianco" qualitativo si applica perché una tale Comunione riflette totalmente l'originaria vibrazione "solare" della Parola creativa che era all'inizio, eppure che continua a pulsare durante l'intero ciclo che ha aperto. Durante il lungo processo di sviluppo multiculturale, si formano "Logge" (confraternite segrete), ognuna delle quali può essere simboleggiata da un particolare colore dello spettro della luce (Blue Lodge, Green Lodge e così via). Il Pleroma è "bianco" perché è l'armonia di tutti i colori e tutte le culture - di tutti i "raggi", come gli occultisti amano dire.

Gli esseri pleromatici sono ancora "individui" nel senso che ciascuno è l'attualizzazione in forma concreta e modalità specifiche di attività di una delle miriadi di "Lettere" della Parola creativa (il Logos). Sono i loro dharma individuali realizzati. Ma un essere Pleroma è pienamente consapevole che un singolo dharma costituisce solo una nota

nell'immenso accordo del Commonsoul planetario. L'accordo nel suo insieme risuona attraverso ogni individuo che, usando la propria identità passata come modalità di azione tra le persone che sono ma umane, compie atti "transpersonali" non solo per il tutto ma come il tutto. Un essere Pleroma è l'umanità che agisce attraverso un modo individualizzato di risposta a un bisogno umano e planetario caratterizzato da un tempo e un luogo definiti. Ancora più in profondità, lui o lei è l'integrità in atto.

Il Pleroma è un planetariola realtà. Può essere considerata la "Mente illuminata" della terra, mentre l'umanità di oggi costituisce la mente concreta del pianeta - una mente concreta nata dalle complesse relazioni che gli esseri umani vivono nella biosfera e alla quale danno significato in termini di varie culture. In questo senso, possiamo supporre che un qualche tipo di essere umano esista su qualsiasi pianeta in grado di dare alla luce e sostenere forme di vita altamente sviluppate; che questi esseri sono "umani" nel senso che hanno sviluppato un qualche tipo di mente in grado di dare significato alle attività che si svolgono nel campo di vita del loro pianeta; e che verso la fine del ciclo dell'essere oggettivo del pianeta, un Pleroma emerge da una tale "umanità". Emerge in uno stato di coscienza e soggettività sempre più soggettivo e inclusivo. In quello stato, si trova in relazione con i Pleromi di altri pianeti, siano essi nel nostro sistema solare o in altri sistemi all'interno della Via Lattea o in qualsiasi altra galassia.

Gli astronomi ora parlano di gruppi di galassie e metagalassie, ma i preconcetti e i limiti empirici della scienza moderna li costringono a trattare solo con il livello del cosmo a cui i nostri sensi e strumenti possono reagire; queste reazioni vengono quindi interpretate intellettualmente secondo i postulati razionalistici della logica e della matematica. L'immagine che sto presentando è anche un'interpretazione; ma si basa su un diverso tipo di coerenza e logica. Postula una relazione tra gli aspetti soggettivi e spirituali delle galassie e la possibilità di Pleromi cosmici. Questi pleromi cosmici rappresentano stati di essere prevalentemente soggettivo vicini alla condizione di unità quasi assoluta che ho definito lo stato di Divinità - uno stato di coscienza quasi pura e un essere soggettivo completamente semplificato e condensato.

Dopo il tramonto, il Movimento di completezza procede dagli stati Pleroma planetario, interplanetario, galattico e cosmico, di crescente unificazione, semplificazione e concentrazione. Questo processo polarizza il periodo durante il quale una serie di forme di esistenza cosmiche, stellari, planetarie e biologiche sempre più complesse e oggettive sono state prodotte dopo l'alba simbolica. Pertanto, durante questi due quarti del ciclo dell'essere (dall'alba al mezzogiorno e dal tramonto alla mezzanotte), il movimento di completezza procede in direzioni opposte ma complementari. Una di queste direzioni conduce a Natural Man (a mezzogiorno), l'altra allo stato Godhead (a mezzanotte).

Da mezzanotte all'alba: l'attività dei "Costruttori di archetipi"

Nello stato divino La totalità assume, il più totalmente possibile, il carattere soggettivo dell'unità onnicomprensiva. L'inclusività totale, tuttavia, implica l'inclusione nella coscienza dei fallimenti dell'evoluzione umana sopra menzionati. Molti di questi fallimenti sono centri quasi totalmente inconsci di cerchi così vuoti di contenuti che la circonferenza e il centro sono indistinguibili. Non "esistono", ma in un modo soggettivo misterioso "inistano" come le ombre dell'Integrità nella "memoria" degli esseri di Pleroma che a qualsiasi livello (planetario o cosmico) devono includerli, poiché questi "fallimenti" sono come gran parte del ciclo come i "successi". Questa inclusione nella coscienza soggettiva è ciò che significa compassione divina.

Tale compassione non è un "sentimento" nel senso umano del termine; è la risonanza di uno stato di essere soggettivo. È l'Unità quasi assoluta che ricorda la Molteplicità, unicità impossibile. È la Totalità che costringe un Uno quasi totalmente soggettivo a richiamare all'esistenza oggettiva tutto ciò che è fallito, totalmente o parzialmente, durante tutto il Giorno prima di Mezzanotte; poiché nella coscienza di questo Uno è condensata la potenza totale e l'intero raccolto spirituale delle esperienze del cosmo che si avvicinano all'unità quasi perfetta. È la completezza che costringe il movimento a cambiare radicalmente la sua direzione, per far sì che il principio della Molteplicità si elevi ancora una volta a una supremazia a mezzogiorno. È mezzanotte che sogna questo mezzogiorno ineluttabile, e questo sogno è una visione di un universo futuro che risponderà al bisogno particolare dei fallimenti del ciclo-che-era-la necessità di una "seconda possibilità" per sperimentare l'Integrità nella pienezza della vita concreta oggettiva, come partecipanti a una nuova umanità su un pianeta materiale.

L'esistenza di una tale umanità in grado di scegliere il significato che darà alla sua esperienza è ancora immensamente remota. Può verificarsi solo dopo che è stata costruita una forma di vita praticabile. Ciò richiede non solo la formazione di archetipi e la trasmutazione del potenziale in energia cinetica, ma anche l'eccitazione dei fallimenti parziali del passato dal loro lungo "sonno" in stati di soggettività inconscia o semiconsciente. Prima di questo, l'inerzia dei fallimenti quasi assoluti del ciclo passato (simboleggiato nella Genesi come "le acque oscure dello spazio") deve essere superata.

Durante il periodo che segue la mezzanotte simbolica (lo stato di Divinità), l'energia del Movimento di Totalità che era stata condensata nello stato di Unità quasi assoluta deve essere, prima di tutto, trasmutata in attiva Compassione divina. Quindi il "sogno" della Divinità deve essere definito gradualmente in termini di vari livelli di archetipi. Questo processo di formazione è prevalentemente soggettivo perché il principio di Unità è ancora dominante; ma il principio della Molteplicità sta salendo al potere e ciò che viene prodotto nella soggettività della "Mente divina" diventa sempre

più oggettivo. Il processo - la formazione di archetipi - è gerarchico. Le tradizioni esoteriche e molte teologie si riferiscono ad essa come l'istituzione di una serie graduata di "Gerarchie creative".

Le tradizioni occidentali parlano di un'unica creazione, di un divino "Lascia che ci sia luce!" Ma i veggenti e i metafisici orientali si riferiscono a diverse creazioni, che implicano un processo creativo. Tuttavia, il carattere del processo è principalmente unificato, perché il principio dell'Unità ha un'enorme inerzia, anche in ritirata. Tiene sotto controllo e contiene il più a lungo possibile il funzionamento del principio di Molteplicità. Probabilmente si verifica un punto critico, che può essere esplosivo. Tuttavia non è necessario che assomigli al Big Bang ancora immaginato dalla maggior parte degli astrofisici. Potrebbe essere stato più significativamente evocato alla coscienza umana dalle immagini vitalistiche del grande "uccello dell'eternità" (kalahansa) emergendo dall'"uovo" dello spazio; ma questo "spazio" è quello della Mente divina. I contorni definiti di un universo futuro si sono formati passo dopo passo, Gerarchia creativa dopo Gerarchia creativa, in quella Mente, la Parola o il Logos sono "pronunciati" - essenzialmente uno, ma già suddivisi in molti "Raggi" o "Lettere".

La Parola è sia energia cinetica che forma; è il vasto spettro multilivello delle vibrazioni cosmiche. E attraverso l'energia a rapida diffusione contenuta nelle linee magnetiche della forza di una Mente formativa cosmica, si irradia l'immensa Compassione della Divinità. Antichi filosofi e uomini santi si inchinarono rispettandolo, chiamandolo "la Vita Unica". Ciononostante, presto si spezza in una fantastica molteplicità di "vite", ovunque si sviluppino condizioni planetarie favorevoli di esistenza. In ciascuno di questi luoghi, le specie di vita sperimentano collettivamente il continuum dei cambiamenti - cambiamenti che ora assumono forme oggettive e infine (quando l'umanità si evolve) misurabile - ogni specie di vita che reagisce al cambiamento secondo la propria struttura e temperamento.

Il continuum del cambiamento continuava a svolgersi durante il periodo notturno del grande ciclo dell'essere, ma il cambiamento era allora molto più soggettivo che oggettivo. Non poteva essere misurato dai movimenti di pianeti o stelle perché non ce n'erano. Dovremmo quindi pensarlo come una durata soggettiva. Se vengono date misure oggettive del tempo per la "lunghezza" del periodo notturno, ciò può avvenire solo stabilendo valori temporali corrispondenti basati sul presupposto di una simmetria essenziale inerente al Movimento di Totalità. Questa presunta simmetria è la manifestazione del dualismo equilibrato di Unità e Molteplicità. È inerente al concetto di ciclicità, che di per sé non è altro che un modo di comprendere l'essenza dinamica dell'Integrità.

Avendo così delineato quanti più sviluppi caratteristici del processo ciclico, come posso capire, cercherò in seguito di chiarire alcuni punti che ho solo toccato nel precedente.

NOTE AL CAPITOLO V

⁽¹⁾ Non esiste alcuna base razionale per il rifiuto della moderna mentalità scientifica di accettare, anche come ipotesi di lavoro, l'esistenza di energie spirituali che mobilitano forme archetipiche e le "proiettano" sull'evoluzione della materia terrestre. Secondo i presupposti e i paradigmi della civiltà occidentale, non dovremmo fare ricorso alla credenza "non necessaria" nelle forme archetipiche se possiamo spiegare l'evoluzione dell'inorganico in materia organica (una cosa molto grande se davvero), perché quest'ultima spiegazione essere "più semplice". Questa è un'idea speciosa. Si basa sul presupposto che nulla è "dimostrato" a meno che non possiamo scoprire come funziona il processo in termini di intelletto umano e le sue macchine possono misurare. La conoscenza è quindi limitata alla misurabilità - una limitazione che è tanto una "credenza" quanto la credenza in Dio, come la convinzione che l'umanità così come la conosciamo rappresenta il più alto sistema di organizzazione di attività e coscienza sulla terra, o la convinzione che il la terra è solo una massa di materia.

⁽²⁾ La convinzione che i movimenti della terra (rotazione assiale e rivoluzione attorno al sole) avvengano alla stessa velocità durante tutto il periodo del cosmo sembra incredibilmente ingenua. È equivalente a credere che la crescita di un corpo umano avvenga allo stesso ritmo all'età di quaranta come a tredici anni. È un'ipotesi basata sulla convinzione non provata e non dimostrabile che il cosmo sia "nient'altro che" una massa di materia totalmente priva di qualsiasi caratteristica vivente (e quindi ciclica). Le teorie astronomiche - che sono cambiate così spesso negli ultimi cento anni - riflettono una straordinaria arroganza umana : la convinzione (a volte fanatica) che i dati sensoriali fisici trasmessi alla mente-cervello (che quindi interpreta questi dati) fornisce quasi-assoluto conoscenza di processi cosmici immutabili e universali.

⁽³⁾ Il termine Loggia è stato senza dubbio ispirato alla tradizione della massoneria, che era così importante durante il XVIII e il XIX secolo.

Capitolo VI

L'inevitabilità di successo e fallimento

L'immagine del mondo del movimento di integrità è essenzialmente estetica. È, nel senso più profondo della parola, una poesia: la Poesia dell'Essere. Il movimento di completezza ha forma e simmetria e la relazione tra i principi di unità e molteplicità si sviluppa in un contrappunto ciclico; La totalità è la grande armonia dell'essere. L'armonia, sebbene implichi un contrasto, trascende il regno del conflitto, poiché in situazioni di conflitto gli esseri umani troppo spesso si vedono come antagonisti che cercano di distruggere il diritto di essere reciproco. La totalità richiede che gli opposti siano visti come "co-essere" in uno stato di perpetua significatività.

Tuttavia, in qualsiasi fase o momento particolare del processo ciclico, una situazione etica può essere facilmente percepita, che a livello umano implica una scelta "morale". Ogni essere umano in una certa misura può, e quindi deve, scegliere tra fluire con il movimento o resistere. In piena coscienza o in uno stato per lo più inconscio, l'individuo orienta il proprio essere (o almeno la sua componente centrale) nella direzione della successiva fase evolutiva del ciclo dell'Uomo, o ostinatamente (anche se inconsciamente) si aggrappa ai valori e allo stile di vita che l'attuale fase dell'evoluzione ha già lasciato alle spalle.

"Successo" evolutivo significa semplicemente sintonizzazione cosciente con il Movimento di Totalità e il tentativo deliberato di attualizzare nella propria coscienza e attività le potenziali realizzazioni e valori inerenti al prossimo passo evolutivo. Il fallimento, d'altra parte, deriva dall'incapacità di lasciar andare il passato perché la mente, la volontà dell'ego e le abitudini fisiche si rifiutano di cambiare radicalmente, o almeno di essere utilizzate al servizio di nuovi ideali emergenti e concetti. Tuttavia, alcuni principi di condotta rimangono fondamentali durante tutto il periodo dell'evoluzione umana. Persistono perché sono caratteristiche essenziali della direzione in cui il ciclo si muove evolutivi dopo il mezzogiorno simbolico è raggiunto. In tale momento (come abbiamo già visto) la "discesa" del potere dello stato di Divinità avviene per mezzo di una serie di Avatar, in cui e attraverso i quali l'immagine archetipica dell'Uomo acquisisce forma esistenziale e oggettiva. Il periodo del Movimento di completezza tra mezzogiorno e il tramonto è principalmente il periodo di attualizzazione del potenziale insito in questa archetipica immagine umana. Pertanto, l'unico dharma essenziale di tutti gli esseri umani è quello di passare dalla condizione dell'Uomo Naturale a quella dell'Uomo

illuminato permettendo al potere nascente del principio dell'Unità di focalizzarsi nel loro essere totale.

Tuttavia, sebbene potenzialmente tutti gli esseri umani possono raggiungere l'illuminazione, non lo faranno tutti. Questo deve essere accettato in modo non emotivo e, soprattutto, deve essere compreso: ci devono essere fallimenti e successi. Una volta che la possibilità di andare avanti e compiere il prossimo passo evolutivo si presenta a un individuo, lui o lei deve rispondere deliberatamente a questa possibilità. Allo stesso tempo, la resistenza prende inevitabilmente forma, se non nell'intera persona almeno in alcuni dei componenti inerenti alla natura umana generica (cioè nella natura condivisa da tutti gli esseri umani). Il moto sviluppa sempre inerzia in qualunque cosa abbia forma.

Da una prospettiva leggermente diversa, ciò significa anche che ogni volta che una nuova modalità di energia viene rilasciata, l'inerzia inerente alle forme date al vecchio, modalità familiare inevitabilmente manifesta come negativa o più o meno distruttivi usodell'energia recentemente rilasciata. Da quando la Rivoluzione Industriale ha iniziato a rilasciare nuove forme di potere a un ritmo tremendamente accelerato più di centocinquanta anni fa, e dalla più recente liberazione di energia nucleare potenzialmente devastante, l'umanità ha dovuto affrontare esattamente questo fatto. Perfino la Bibbia allude all'inevitabilità dei fallimenti quando il "Signore Dio" afferma che in una situazione particolare si separerà e metterà alla prova la loro capacità di sopravvivere a un terzo degli esseri umani, mentre gli altri due terzi periranno⁽¹⁾. "Dio" non sembra preoccuparsi che gli esseri umani saranno salvati ma è solo intenzionato ad avere "un terzo" la possibilità speciale. Se il rapporto è di base o si riferisce solo a una particolare situazione storica o simbolica non è importante qui. Nel Vangelo (Matteo 18: 7) Gesù è anche costretto a dire: "Deve essere che vengano le offese; ma guai a quell'uomo da cui viene l'offesa".

Devono verificarsi fallimenti, perché se non ce ne fossero, l'universo nel suo insieme raggiungerebbe la perfezione e, nella Divinità, assolutaunicità. Quindi non ci sarebbe motivo per divino. Compassione e nessuna idea di un nuovo universo. Ma l'Unità assoluta è impossibile, perché se il principio della Molteplicità fosse assolutamente sconfitto, non ci sarebbe mondo dell'esistenza. Ha poco senso dire che un nuovo universo emerge periodicamente da uno assoluto che lo desidera. Se un "desiderio di manifestazione" è inerente a questo Uno assoluto, allora ovviamente Lui o Non è assolutamente Uno - solo relativamente. Nessun "desiderio" di molteplicità potrebbe operare in uno stato di unità e onnipotenza assolute, senza tempo.

Parlare di un mistero sublime in questo senso è insignificante come dire che il mondo è governato dal caso. Un elemento di probabilità deve operare nell'universo, altrimenti l'ordine, se non contestato, porterebbe alla ripetitività assoluta, a un Ritorno

eterno nietzscheano. D'altra parte, la totale assenza di un principio di ordine renderebbe impossibile qualsiasi processo con un carattere e un obiettivo definiti. Sebbene gli stessi principi strutturali operino in ogni ciclo dell'essere, gli eventi non si ripetono esattamente, perché il fattore di parentela entra in ogni fase dell'evoluzione ciclica. Poiché l'integrità è indefinibile, lo sono anche le possibilità delle relazioni. Inoltre, un elemento di imprevedibilità è coinvolto in tutta l'esistenza, perché durante il semiciclo dell'esistenza il principio di Molteplicità domina la scena mondiale, creando un senso di infinito - cioè la sensazione che tutto e tutto sia possibile.

Il principio di Molteplicità si manifesta come desiderio di esistenza come essere separato. Anche nello stato post-morale di inistenza, questo desiderio conserva parte della sua forza. In un altro senso, il principio di Molteplicità si manifesta nei "fantasmi" - molti tipi di fantasmi a molti livelli dell'essere. Tutti i ricordi delle esperienze di relazione sono, nel senso più ampio del termine, fantasmi. Ci sono fantasmi - ricordi dei fallimenti del passato - anche nell'unità quasi totale della suprema coscienza della Divinità. Suscitano la Divina Compassione, che è la consapevolezza per unità che la molteplicità non può essere respinta.

Il passato non può essere respinto; eredita nel presente - in ogni momento presente. Il fallimento non può essere respinto; è una presenza spettrale in ogni successo. Non solo la morte di ogni relazione si nasconde nella sua nascita - per quanto estatica possa essere questa nascita - ma i fallimenti della relazione, piccoli o grandi, sono potenziali nel momento della più grande felicità e unità vissuta. Questi fatti devono essere accettati, ma accettati nella coscienza vivida e duratura del significato che possono rivelare a una mente aperta - alla mente della totalità. In quella mente, fallimenti e successi si muovono eternamente in un contrappunto stabile e privo di emozioni che costituisce la suprema antifonia dell'essere.

Le due cause fondamentali del fallimento

Le radici più profonde del fallimento si formano nei due grandi punti di svolta del Movimento di Totalità - la mezzanotte simbolica (quando il principio dell'Unità raggiunge il suo culmine) e il Mezzogiorno (quando il principio di Molteplicità è quasi onnipotente). In questi due punti, deve verificarsi un'inversione del carattere dinamico e la dualità del movimento. La relazione in continua evoluzione tra i principi di Unità e Molteplicità era diventata interiorizzata o esteriorizzata nelle e attraverso le forme. Queste forme hanno ormai acquisito inerzia e l'inerzia inevitabilmente rappresenta un ostacolo alla necessaria ripolarizzazione e reindirizzamento del movimento. Qualunque cosa si esprima o si identifichi con questa inerzia genera i semi del fallimento.

A livello di giudizio etico, il fallimento si manifesta come la fonte diretta o indiretta del “male”. Ma il male e il fallimento sono fondamentalmente il risultato di nofacendo il nuovo passo evolutivo. I peccati originali sono in realtà “peccati di omissione”. Ciò che non viene fatto quando il dharma richiede che debba essere fatto porta inevitabilmente, prima o poi, ad atti intrinsecamente distruttivi, a “peccati di commissione”. Gli individui (o le collettività di individui) che non vanno avanti con il Movimento di completezza restano indietro, bloccando in qualche modo il percorso per coloro che vengono dopo di loro; possono persino indurre un movimento contagioso di ritirata.

Poiché nel Movimento si verificano due grandi momenti di ripolarizzazione, sono possibili due tipi di resistenza: la resistenza appartenente all’emiciclo notturno dell’essere soggettivo e la resistenza appartenente all’emiciclo del Giorno che la coscienza umana interpreta come il mondo oggettivo, esistenziale. I metafisici e gli occultisti hanno quindi alluso a due tipi fondamentali di fallimento e male; “male cosmico” e “male esistenziale”.

Il male cosmico affonda le sue radici nella resistenza soggettiva dei centri di coscienza che si rifiutano, per così dire, di accettare il cambiamento cruciale alla simbolica Mezzanotte, quando la tendenza verso quella che sembra essere la possibilità dell’unità assoluta deve essere invertita dal deflusso della Compassione che chiede un nuovo mondo dominato dal principio della molteplicità. I “resister” sono così fortemente attratti verso quello che sembra loro l’obiettivo dell’unità assoluta che rifiutano di identificarsi con la Compassione dello stato di Divinità. Nel buddismo *mahayana* questi “resister” si chiamano Buddha Pratyeka, Buddha dell’egoismo spirituale. La volontà di questi esseri, che ha un solo punto di vista e si concentra completamente - la volontà di raggiungere il Nirvana (lo stato di unicità) - rende impossibile per loro “ricordare” i fallimenti del mondo in cui sono stati in grado di raggiungere un tipo limitato di Illuminazione - forse anche in alcuni casi usando esseri umani che avevano la tendenza a fallire come mezzi per raggiungere il proprio obiettivo spirituale.

La compassione nello stato di Divinità esige che tutti i fallimenti, parziali o totali, del semiciclo iniziato con l’avvento dell’Uomo Naturale siano collettivamente ricordati. Condensate in una “memoria” tutto compreso, devono essere affrontate tutte le reazioni negative alla carica evolutiva verificatesi durante il periodo umano del ciclo. Da questo confronto emerge la Compassione totale. Ciò dà origine all’idea soggettiva e sovramentale di un nuovo universo in cui tutta quella parte o totalmente fallita nel vecchio universo deve avere una “seconda possibilità” per raggiungere l’illuminazione perfetta e la condizione di Pleroma della coscienza unanime. Tuttavia, anche quando viene raggiunto lo stato di Divinità e la direzione del Movimento di Totalità viene invertita da una nuova ascesa del principio di Molteplicità, alcuni componenti del Tutto sono così affascinati dall’ideale di assoluta unità che non consentono a Compassione di

spostarli. Resistono al cambiamento nella direzione del nuovo movimento.

Così sono piantati i semi del “male cosmico”. Colpiscono le basi stesse dell’universo futuro, perché influenzano la formulazione della Mente divina dei molti archetipi che danno forma alla Parola creativa, il Logos. Molte narrazioni mitologiche parlano di “guerre in cielo”. Questi simboleggiano varie fasi del processo soggettivo di formulazione degli archetipi durante il periodo che precede la simbolica Alba, prima della Creazione del mondo oggettivo. A causa del “male cosmico”, la potenzialità del fallimento è inerente alla Creazione. È attualizzato come fallimento umano e male umano per tutto il periodo dell’evoluzione umana che segue Mezzogiorno. È inerente alla natura umana come fattore soggettivo principalmente inconscio e compulsivo.

Il male esistenziale, d’altra parte, obbiettivoresistenza di organismi umani biologicamente controllati e (in seguito) di persone individualizzate e autocoscienti contro qualunque cosa sia ispirata e una liberazione per l’energia della spinta sempre più potente verso l’Unità. La resistenza è oggettiva perché radicata nell’inerzia di strutture stabili, siano esse biologiche, psicologiche o socioculturali. L’origine spirituale del male esistenziale può essere ricondotta a una reazione negativa alla discesa del potere della Divinità e all’attuazione concreta dell’archetipo Uomo a e dopo il Mezzogiorno simbolico, il punto di svolta e il “fondo” del ciclo. Il rifiuto dell’uomo di accettare l’inversione e la ripolarizzazione del Movimento di completezza è il rifiuto di sintonizzarsi con l’energia dell’amore e dell’unione. Allo stesso modo, non lo stato di Pleroma) per incarnarsi in corpi animali simili ad esseri che sono protoumani fino a quando queste entità spirituali si incarnano in essi.

Poiché ogni Avatar rappresenta un aspetto particolare dell’archetipo dell’Uomo ed è quindi un esempio al quale una particolare razza o cultura (o persino l’umanità nel suo insieme) dovrebbe sintonizzarsi, la resistenza di un’intera cultura e delle singole persone alla nuova Qualità essenziale rilasciato dall’Avatar è una fonte di malvagità esistenziale. Questa resistenza di solito è focalizzata dal comportamento inerziale di una particolare classe sociale di persone, e provoca rivoluzioni compensative e di solito violente. La situazione è complessa perché il processo di individualizzazione è ambiguo. Questo processo è una fase particolarmente tesa e difficile della relazione tra Unità e Molteplicità. In questa fase dell’evoluzione umana, gravi problemi sono presentati dalla necessità di passare da culture basate su pulsioni biologiche o l’esclusivismo di una tradizione religiosa e socio-politica ritenuta superiore a qualsiasi altra a uno stato di civiltà globale che comprende tutti gli esseri umani e che opera a livello di tutti -inclusiveness. Questo nuovo livello richiede l’attività integrata e (in senso trascendente) l’unificazione psicospirituale di individui veramente autonomi e autosufficienti; ma lo sviluppo di individui così maturi inizialmente implica lo sviluppo di una coscienza dell’Io separativa in cui il principio della Molteplicità, che è calante ma ancora potente, conduce una

battaglia implacabile per la supremazia con il potere crescente dell'Unità. Ogni individuo in cui si perde la battaglia si ritrova a scivolare in un oscuro abisso dove grande orgoglio, rabbia, e la lussuria scollega gradualmente il suo centro di coscienza e volontà in difficoltà dal resto dell'ondata di evoluzione e unificazione tutta umana. Il fine finale è il totale ripudio del potere dell'amore e di ogni manifestazione divina, e dopo secoli di preda di spiriti deboli nel tentativo di riguadagnare energie in costante declino, uno stato di isolamento quasi assoluto.

Questo fine - la fine di quello che viene tradizionalmente chiamato il percorso "nero" perché è radicato in una risposta negativa alla "luce" della Divinità - costituisce uno stato di totale fallimento dell'evoluzione umana. Tuttavia, anche questo rappresenta uno stato di unità quasi assoluta - l'unità di un centro senza un cerchio, quindi senza sostanza e coscienza. Tale stato è l'opposto dell'unità onnicomprensiva dello stato divino, che è una condizione completamente condensata di unificazione quasi totale di tutta la sostanza, il potere e la coscienza di un vasto ciclo universale dell'essere. Lo stato di oscurità quasi assoluta è di indifferenza quasi assoluta, perché dove non c'è più energia e sostanza, neppure l'odio o la negazione cosciente non possono più esistere. È lo stato di materialità quasi assoluta, il massimo del decadimento. Eppure è solo quasi assoluto, così come la Divinità è solo una condizione quasi assoluta dell'unicità onnicomprensiva dell'essere; poiché ogni assoluto, per definizione, nega la possibilità che uno stato relativo sia mai esistito.

Anche nell'oscurità più profonda della materia "pura" e apparentemente totale indifferenza verso l'essere, deve essere ed è presente un desiderio immensamente debole per un'esistenza sostanziale. Senza di essa, non ci sarebbe alcuna reazione al rilascio del potere creativo all'alba simbolica di un nuovo ciclo. Questa versione creativa deve, tuttavia, ripetutamente "sforzare" la questione quasi totalmente indifferente dello spazio che racchiude, perché questa materia inizialmente resiste quasi totalmente al movimento ritmico dell'energia creativa dei divini Costruttori del nascente cosmo. Questa necessità di un'attività ritmica e ripetitiva costante si riflette nei rituali magici delle società primitive; è anche evidente nei metodi della moderna pubblicità commerciale e politica e persino nella musica "meditativa" o "minima" di oggi.

La manifestazione di un grande Avatar come seme spirituale da cui prima o poi germoglia una nuova cultura è anche un processo ripetitivo. Come spiegato, ogni manifestazione ha la sua qualità; ciascuno sottolinea un aspetto specifico dell'Uomo archetipo - o in senso religioso, uno dei "Nomi" di Dio - che è il dharma della cultura (verità dell'essere) da attualizzare. Ogni Avatar "innesta" una Qualità spirituale-mentale sulla natura umana in evoluzione, che all'inizio è un sistema di organizzazione strettamente biologico. La natura umana, tuttavia, resiste al cambiamento e questa resistenza è la causa fondamentale del male esistenziale.

In questo senso, il rifiuto di seguire “la via, la verità e la vita” esemplificato dall’Avatar, o più precisamente, per accettare il suo potere come forza trainante nella propria vita esteriore e interiore, è alla radice del fallimento umano sia esso un fallimento individuale o il fallimento di un’intera cultura. Tuttavia i fallimenti individuali e collettivi non sono facili da distinguere l’uno dall’altro, perché gli individui costruiscono e sviluppano istituzioni religiose e sociali collettive, che a loro volta strutturano e dominano lo psichismo collettivo di intere culture - che a loro volta condizionano gli individui. Lo psichismo collettivo è l’energia vincolante che integra i membri di una cultura, un po’ come l’energia vitale (prana o chi) integra le cellule di un organismo biologico. (2) Le istituzioni sociali e religiose strutturano lo psichismo collettivo di una cultura; derivano il loro potere spirituale dall’energia generata nello psichismo collettivo della cultura dalla “discesa” della nuova manifestazione avatarica. Ma troppo spesso, i leader sociali e religiosi usano l’energia incorporata nelle istituzioni per guadagnare potere sulle persone che dovrebbero (e forse all’inizio) servire. In tal modo le istituzioni della cultura e la spinta verso l’unità diventano indebitamente limitate, rigide e persino pervertite. Alla fine, la cultura deve abbattere.

Quando arriva il momento che il processo di individualizzazione si sviluppi seriamente, le religioni e le culture lo sanciscono in nome degli Avatar che hanno proiettato nel mondo umano la particolare Qualità spirituale dell’egoismo autonomo e centralizzato, l’”io sono” che i membri della cultura intendono incarnare. Ma il potere della liberazione divina è sempre usato per costruire istituzioni collettive, mentre i singoli esseri umani reagiscono ad essa sviluppando ego sempre più palesi e aggressivi che oscurano o addirittura negano la loro individualità spirituale. Nella maggior parte dei casi, l’umanità procede da un fallimento all’altro (anche se parziale) verso un relativo successo. Forse i “due terzi” biblici lo fanno, forse di più, perché nel “residuo” che viene messo alla prova, molti potrebbero non superare la prova. Tuttavia, i fallimenti umani devono verificarsi fintanto che il principio della molteplicità domina lo stadio del mondo prima del simbolico Tramonto - prima dell’omega del mondo dell’esistenza.

Atomi, piante e animali non possono fallire. Possono, tuttavia, riflettere il karma dell’insuccesso del pianeta nel suo insieme o - per esempio nel caso delle cellule cancerose - dell’umanità nel suo insieme. Qualsiasi essere umano può fallire; e questa è la grandezza dell’uomo e la sua responsabilità. Il fatto di fallire deve essere accettato in modo non emotivo, con la consapevolezza che, fallendo, l’uomo suscita compassione nello stato divino. Tuttavia, non si deve prendere alla leggera il proprio fallimento e respingere i suoi risultati esistenziali, che possono essere drastici e in definitiva devastanti; né si dovrebbe soccombere all’attrazione delle forze nella propria natura o nella società che affascinano il passato, riciclare le sue caratteristiche obsolete in simboli e istituzioni collettivi apparentemente nuovi, e quindi incitare al fallimento.

Le istituzioni collettive presumibilmente saranno necessarie agli esseri umani di coscienza media per molti millenni a venire; tuttavia, sebbene condizionino il comportamento degli esseri umani in crescita e pongono limiti alle forme che la creatività può assumere, non hanno bisogno di accecare la coscienza di individui determinati e mentalmente aperti. Bisogna rendere al collettivo ciò che appartiene al collettivo e all'individuo ciò che appartiene all'individuo. Per ogni essere umano che è pronto e in grado di diventare veramente un individuo, il fallimento si verifica solo quando, sotto pressioni apparentemente troppo pesanti da sopportare, il potenziale individuo cede la propria coscienza e volontà - il senso del potere e del sé individuali - a la norma collettiva.

L'individuo deve essere in grado di stare da solo, anche in mezzo alla collettività in cui è nato ed educato. Deve trovare sicurezza in una vivida, ripetuta e chiara realizzazione dell'identità individuale piuttosto che "rifugiarsi" in un'istituzione e nel suo dharma collettivo, per quanto bello e calmante possa essere questo dharma. L'uomo illuminato deve raggiungere l'illuminazione come individuo. Anche se trasfigurato dal significato di pienezza e sostenuto dagli invisibili compagni a cui sta per unirsi la sublime Comunione, l'individuo è essenzialmente solo - e libero di fallire se tracce di orgoglio o desiderio del passato rimangono nella sua personalità.

Nel supremo momento equinoziale dell'evoluzione umana, quando la forza dei principi di Unità e Molteplicità sono uguali e l'Alfa polarizza Omega, sia che pensiamo a individui che hanno distanziato di gran lunga le masse dell'umanità o all'umanità spiritualizzata dell'ultimo giorno, l'Uomo passa attraverso la Porta del Silenzio in un mondo di soggettività sempre crescente. Passando attraverso questa sbalorditiva soglia, la mente diventa lo specchio in cui Dio Creatore irradia la Luce del Sole nascente del dharma universale che una volta suscitava il Caos nello spazio-tempo e nel movimento. In Illumined Man risuona questa Parola creativa, che è Suono e Luce; e in questa risonanza, la completezza di ogni cosa che è, è stata e sarà sempre canterà il significato supremo dell'essere onnicomprensivo.

NOTE AL CAPITOLO VI

⁽¹⁾ Apocalisse 9:18.

⁽²⁾ Il termine *psicismo* sarà definito in modo più dettagliato nel Capitolo VIII. Inoltre, vedi il mio libro *Beyond Individualism: The Psychology of Transformation* (Wheaton, IL: Theosophical Publishing House, 1979).

Capitolo VII

Spirito e Mente

I due aspetti dello spirito

La parola spirito è stata interpretata in molti modi e l'aggettivo spirituale è stato talmente abusato e abusato che ha perso gran parte del suo significato reale. Eppure questi termini sono così basilari nella cultura euro-americana che difficilmente si può evitare di usarli. Pertanto, devo spiegare con precisione il significato che do loro in questo libro facendo riferimento a ciò che accade all'inizio di due emicicli del Movimento di completezza. Per il presente scopo considererò gli emicicli a partire dalla mezzanotte simbolica e al mezzogiorno del ciclo. In ciascuno di questi punti, il principio dell'Unità colpisce in modo caratteristico il suo potere sul Movimento dell'Integrità. Questo potere è spirito.

Durante la fase di mezzanotte, quando il principio dell'Unità è il più intenso, quasi schiacciante, lo spirito è il dinamismo della suprema compassione dello stato divino. La liberazione (a un livello quasi totalmente soggettivo) di questa Compassione avvia il processo di formazione che, mentre la Mente divina creatrice di immagini è in funzione, porta alla creazione di archetipi e infine della Parola (o Logos, la totalità di questi archetipi). Inizialmente del tutto soggettivamente, poi sempre più oggettivamente, questo processo è "mentale". È stato mitizzato come il lavoro di diversi livelli di Gerarchie creative, ma il potere trainante al suo interno è lo spirito: la Compassione della Divinità rivela gradualmente il suo scopo in risposta al bisogno cosmico che deve essere soddisfatto.

All'alba simbolica cosmica, quando l'energia cinetica viene liberata nella creazione dell'universo fisico, lo spirito agisce come il potere che impedisce agli impulsi in aumento e aggressivi del principio di Molteplicità di operare come uno scoppio esplosivo e casuale, costringendolo a essere rilasciato in quanti cosmici (o pacchetti) di energia. Successivamente, si può pensare che lo spirito sia il potere ancora misterioso che ci si manifesta come gravitazione. Alla fine si manifesta come "vita", il potere che integra elementi materiali e chimici negli interi esistenziali che chiamiamo cellule e che mantiene l'integrità della molteplicità di ordini biologici, famiglie, generi e specie che si sviluppano nella biosfera terrestre⁽¹⁾. Mentre l'evoluzione procede, questi sistemi di organizzazione biologica attualizzano gli archetipi appropriati che sono stati formulati tra la simbolica Mezzanotte e Alba.

Alla fine un'immensa varietà di classi, ordini, famiglie, generi, specie e varietà si sviluppa all'interno di una biosfera febbrile con la differenziazione delle caratteristiche specializzate. Ormai la biosfera pullula di una moltitudine di vite in preda a conflitti, catastrofi e cicli di malattia e sterilità necessari per evitare un affollamento pletorico di entità che si nutrono a vicenda. Quindi il Movimento di Totalità, avendo permesso al principio di Molteplicità di dominare la terra, inverte la sua direzione. L'archetipo L'uomo assume una forma più concreta, rivelando gradualmente la sua complessa pienezza di essere attraverso una serie di Avatar.

In e attraverso la serie di Avatar planetari, razziali e culturali, e infine attraverso personaggi con missioni definite e individui illuminati che si avvicinano alla consumazione dell'umanità nel "matrimonio divino", lo spirito agisce all'interno di una struttura umana. Cerca di integrare le qualità archetipiche - Lettere della Parola creativa - con la natura umana generica (che trasforma lentamente ma progressivamente), e con culture e comunità sociali.

Inoltre, ogni qualvolta possibile archetipo, viene attualizzato in e attraverso persone individualizzate desiderose di sperimentare la sintonia con il loro essere essenziale, cioè con la particolare Qualità spirituale, è il loro dharma da incarnare nella vita quotidiana, attraverso atti di teofania sempre rinnovati (rivelazione divina dello spirito interiore).

Lo Spirito opera quindi nel Movimento della completezza come principio integrativo. Nel mio libro *The Planetarization of Consciousness*, che si occupava principalmente del periodo diurno dell'intero ciclo dell'essere, ho fortemente enfatizzato il concetto di ONE come principio universale di integrazione - un agente catalitico la cui "presenza" è efficace nel mettere insieme le disparate elementi a tutti i livelli dell'organizzazione materiale, organica e umana. Mi è particolarmente affermato che questa parola non si riferiva a "the One" o per un'Essere Supremo, ma secondo un principio integrativo impersonale al quale non si può dare nessuna forma o identità particolare. Questo principio integrativo opera in tutto il ciclo dell'essere in due modi fondamentali: come la Compassione che si irradia dalla Divinità si afferma alla mezzanotte simbolica - e dopo mezzogiorno come il potere che cerca di integrare gli organismi umani (nei loro successivi sviluppi biologici, culturali, psichici, aspetti intellettuali e individualizzati) con qualità spirituali.

Questi ultimi assumono gradualmente forme più definite, prima definendo i dharma delle collettività socioculturali, quindi i dharma degli esseri umani individualizzati. (Dopo che lo stato di Pleroma è stato raggiunto da esseri illuminati in cui si è verificato il "matrimonio divino", lo spirito agisce in un modo più soggettivo, ma per la normale coscienza incarnata oggi tale azione deve rimanere un mistero. Potrebbe avere a che fare con la ripotenzializzazione dell'energia a livelli sottili di materialità e l'intensificazione di ciò che diventerà divina Compassione nello stato di Divinità).

Perché lo spirito è il "potere" (shakti) in cui e attraverso il quale il principio di Unità opera all'interno del Movimento di Totalità, la sua azione è più intensa quando questo principio raggiunge la massima forza; la sua intensità diminuisce quando il principio di Multiplicity cresce. Tuttavia, la spinta verso una moltitudine sempre più grande e differenziata di forme di esistenza relativamente separate opera anche all'interno del Movimento di completezza. Si può pensare che sia anti-spirituale, ma questo può essere fuorviante perché le sue operazioni assumono una grande varietà di forme. Mentre è attivo nel desiderio egocentrico e la volontà di essere diversa e unica ad ogni costo, parlarne come "male" può essere fonte di confusione. Il processo di individualizzazione certamente non è di per sé un male, sebbene le religioni spesso fraintendano la sua natura. Soprattutto, bisogna stare attenti a non personalizzare questo potere di differenziazione, cioè, per non dargli un carattere "umano, fin troppo umano". È semplicemente l'intendenza verso una vasta moltiplicazione e frammentazione dell'essere, e si oppone all'azione integrativa dello spirito.

Si può considerare l'aspetto ombra dell'essere, ma solo dopo lo stadio umano dell'evoluzione è stato raggiunto. Solo dopo che il potere del principio dell'Unità sorge in e attraverso l'umanità, il "sole" dell'Unità inizia a brillare. Quindi i materiali opachi di cui sono fatti gli esseri umani - non solo come corpi fisici ma anche come sistemi opachi di credenze mentali e dogmi religiosi - possono proiettare un'ombra. Le ombre iniziano a mezzogiorno del ciclo planetario perché il futuro stato dell'Uomo Illuminato diventa una potenzialità allora, non appena inizia la serie avatarica. Una piccolissima avanguardia di esseri umani ha già attualizzato questa potenzialità (almeno in parte). Ma il "sole" dell'avatarità getta un'inevitabile ombra quando colpisce quegli esseri umani che ancora non possono o deliberatamente rifiutano di vederne la luce. Come la coscienza e la volontà degli esseri umani diventa sempre più traslucido, l'ombra diventa meno scura.

Negli esseri umani che operano a livello tribale o in comunità religiose o sociopolitiche ancora fortemente unificate da una rivelazione avatarica originale, questa ombra si manifesta come il prodotto di una forza centrifuga che alienava la persona dal tutto unanime. Ma quando il processo di individualizzazione inizia come una transizione definita tra lo stato di cultura ancora biologicamente condizionato e lo stato planetario di Pleroma, si sviluppa una situazione speciale. Man mano che il principio di Multiplicità diminuisce, il suo potere viene interiorizzato o introverso, conferendo all'ego un carattere più acuto e più esclusivista, cioè alla capacità individualizzata di adattarsi a situazioni familiari e socioculturali sempre più singolari⁽²⁾. Mentre il principio dell'Unità si alza simultaneamente, rafforza il funzionamento del vero "principio individualizzante" o "sé superiore" (termini che saranno definiti più precisamente nel Capitolo 9), che cerca l'integrazione di una Qualità spirituale e di un essere umano. Quindi il conflitto quasi inevitabile tra Unità e Molteplicità inizia a operare in modo più soggettivo, cioè

nella coscienza e nella mente umana. È vissuto come quello tra l'ego esclusivo ("Sono unicamente ciò che sono e tutto ciò che possiedo è strettamente mio") e il "sé superiore". Il conflitto diventa psicologico. Ciò che lo psicologo di solito non riesce a realizzare, tuttavia, è quello che Jung (in senso limitato) chiamava Ombra è costruito dalla stessa forza che una volta generava un'immensa molteplicità di specie viventi dall'unico oceano in cui si dice che la vita fosse iniziata. Ma nella psicologia umana questa forza opera all'interno del nuovo quadro di riferimento generato dallo spirito da quando il suo potere ha iniziato a salire a mezzogiorno simbolico, cioè nello psichismo degli esseri umani che operano in comunità cooperative.

Sebbene calante, il potere della Molteplicità e della differenziazione è ancora dominante durante il quarto del ciclo da mezzogiorno al tramonto, il periodo durante il quale si svolge la "storia umana". La maggior parte delle persone oggi è ancora dominata dalla sua manifestazione interiorizzata - una volontà dell'Io forte, esclusivamente egoista e auto-limitante, che proietta i tipi più oscuri di ombre su quella che è stata definita peggiorativamente "la condizione umana" dai filosofi esistenzialisti scioccati dall'apparente assurdità dell'esistenza sulla terra. In effetti, i problemi che gli esseri umani devono affrontare sembrano insormontabili mentre il processo di individualizzazione imperversa in un mondo umano anarchico, caratterizzato sempre più da terrorismo e tortura sia fisici che fisici. Tuttavia, poiché il principio dell'Unità increspa lo spirito viene rilasciato attraverso Avatar che ispirano la formazione di religioni e culture, e infine attraverso individui che realizzano e attualizzano il loro centro divino più intimo (una Qualità spirituale, una Lettera della Parola creativa).

Ma mentre lo spirito gioca un ruolo sempre più importante, trasformativo e illuminante nell'evoluzione dell'umanità, le forze che si oppongono allo spirito conducono un vasto numero di persone verso ciò che può essere qualificato solo come parziale fallimento. Si verificano anche numerosi guasti totali; in essi, l'essere viene gradualmente ridotto allo stato di un punto quasi senza dimensioni senza alcun contenuto o significato. Ma dal punto di vista della filosofia della Totalità, questi fallimenti polarizzano l'emergenza graduale di esseri illuminati dallo spirito; tuttavia il rapporto tra fallimenti e successi può essere indeterminato.

I fallimenti parziali sono stati chiamati i "ritardatari" dell'evoluzione umana, in cui probabilmente costituiscono la maggioranza dei centri umani dell'essere. Perché non possono superare l'inerzia del desiderio di vita in un corpo fisico influenzato dai drammi emozionanti e dalle frustrazioni dell'amore, dal desiderio di proprietà e dalla loro tragica seppur stimolante perdita, e soprattutto dal desiderio di esistenza personale come valore unico (anche se separati e alienati) "Io", questi esseri umani non raggiungono l'Illuminazione nel fatidico "Ultimo Giorno" dell'evoluzione planetaria. Potrebbero rimanere indietro anche alla fine di un periodo minore quando si deve prendere

una decisione a favore o contro lo spirito: la separazione simbolica delle pecore e delle capre. Si potrebbe dire che questi “ritardatari” abbandonano il movimento evolutivo planetario in uno stato parzialmente “soggettivo di” sonno “. In questo stato, sono assorbiti in “sogni” che ripetono o sviluppano principalmente ricordi di periodi di vita passati. Il karma li costringerà a risvegliarsi in un nuovo universo, dove avranno una seconda possibilità per raggiungere l’illuminazione e lo stato di Pleroma dell’essere unanime.

Anche i fallimenti totali avranno una seconda possibilità, ma per loro questo significa molto più che un semplice risveglio dal “sonno”. Richiede una potente rigenerazione e mobilitazione da una condizione quasi assoluta, negativa di indifferenza verso l’esistenza e le relazioni di ogni tipo. Richiede un nuovo universo in cui possano ancora una volta sperimentare l’attrazione dell’amore, delle relazioni e della luce del significato. Questa richiesta viene soddisfatta nella mezzanotte simbolica da un’ondata di compassione totale, che ricorda tutto - la fonte dello spirito nel suo stato supremo. È accolto da una “visione” incomprensibilmente onnicomprensiva (una parola così inadeguata) proveniente dallo stato di Divinità - la visione di un nuovo ciclo dell’essere.

Questa visione deve acquisire una forma definita, anzi un’immensa molteplicità di forme, ognuna delle quali potenzialmente sarà una particolare strumentalità per la rigenerazione di un particolare tipo di fallimento, totale o parziale, del passato ciclo universale o planetario. La visione deve essere definita, differenziata e formulata in un vasto numero di Qualità spirituali dell’essere che nel loro insieme costituiscono la Parola o il Logos creativi. Mentre c’è una sola Parola, ha molte “Lettere”; allo stesso modo, nel simbolismo religioso, Dio Creatore, l’Uno, ha molti “Nomi” (ad esempio Potenza, Compassione, Amore, Bellezza, Giustizia, Intelligenza, Onniscienza, Beneficenza, Carità, Perfezione, Pienezza dell’Essere, Permanenza, Distruttore, Redentore e così via)⁽³⁾.

Ognuna di queste Qualità spirituali cercherà una manifestazione concreta durante il periodo del nuovo universo - o in un senso più ristretto (poiché il Tutto universale è una gerarchia di sub-interi, sub-sub-interi e presto) durante un ciclo planetario in cui un qualche tipo di “l’umanità” sviluppa e cerca l’illuminazione. Dopo il Mezzogiorno simbolico di questo ciclo, l’evoluzione dell’umanità sarà essenzialmente un tentativo di stabilire un legame permanente tra ciascuna di queste Qualità e le corrispondenti linee di sviluppo degli esseri umani in organismi fisici concreti.

All’inizio questo collegamento è solo generico e collettivo. Ogni linea razziale dello sviluppo umano e ogni cultura - ognuna originariamente legata ad un particolare continente e regione della biosfera - è legata ad una particolare Qualità spirituale (Raggio e sub-Raggio). La Qualità è “proiettata su”, o riflessa in modo particolarmente chiaro, da uno o più esseri prototipali successivamente venerati o venerati come “grande antenato” della razza, tribù o nazione, poiché anche le nazioni moderne non sono prive di “Padri”

venerati e gli eroi hanno incarnato un modo di vita molto apprezzato in condizioni difficili. Tali personaggi prototipali diventano almeno simboli del radicamento di una collettività umana in un passato che viene glorificato e idealizzato molto tempo dopo il suo effettivo svolgimento. Almeno per quanto riguarda le caratteristiche salienti dei loro personaggi e delle loro azioni, essi possono essere considerati Avatar per la collettività per la quale rappresentano una particolare qualità dell'essere (o un piccolo gruppo di tali qualità).

L'avatarhood collettivo può diventare avatarhood individualizzato una volta che il processo di individualizzazione è stato superato con successo, una volta che una persona si è liberata dalla schiavitù dei modelli stabiliti della famiglia e della cultura e ha raggiunto un'indipendenza radicale dal potere collettivo della società e almeno un grado di autentica autonomia spirituale. Quando ciò accade, si verifica un legame definito tra una particolare Qualità spirituale e una persona individuale. Ho fatto riferimento a questo nei precedenti scritti come una "relazione uno a uno" tra un'entità spirituale (o Qualità) e un essere umano vivente⁽⁴⁾. Il processo per stabilire una tale relazione uno a uno potrebbe essere stato tentato e raggiunto parzialmente o temporaneamente durante una successione di vite umane - un processo che esamineremo nel capitolo II quando studieremo il concetto complesso e generalmente frainteso di "reincarnazione". Per ora diciamo solo che l'obiettivo finale di tale processo è quello di realizzare un incontro di spirito e materia nel "matrimonio divino" di una singola Qualità spirituale (o Lettera della Parola creativa) e di una singola persona individualizzata.

Questo incontro e il processo che lo determina coinvolgono e richiedono l'attività della mente, che è un fattore complesso ed estremamente importante nel ciclo dell'essere. Funziona in diversi modi, a seconda di ciò che è necessario durante particolari periodi del ciclo. Tutti gli aspetti dell'attività "mentale" possono, tuttavia, essere compresi se ci rendiamo conto che la mente è il tipo di attività attraverso cui opera il principio di parentela - e questo principio è il fattore più essenziale nella completezza.

La mente come agente formativo inerente alla relazione

Nel suo aspetto più fondamentale, il concetto di Totalità include quello di relazionalità, e il rapporto essenziale implicito nella Totalità è quello dei principi di Unità e Multiplicità. Questo rapporto è dinamico e in continua evoluzione, ma è un rapporto strutturato che prende la forma di un processo ciclico, il Movimento della Totalità. Il fattore strutturante, che dà forma, è la mente. Nel suo aspetto primordiale e universale, è la "mente del Tutto". Meno metafisicamente, a qualsiasi livello dell'essere, la frase "mente

dell'integrità" si riferisce essenzialmente alla mente che realizza in ogni situazione, percepita e vissuta nel suo insieme, l'interazione delle due grandi potenze attive nell'essere. Unità e molteplicità. Tale mente è in grado di valutare (per così dire) la loro intensità relativa, che definisce lo stato dell'essere in cui opera la particolare situazione.

La filosofia della totalità operativa presentata in questo libro riconosce e accetta pienamente un dualismo di tendenze opposte e complementari in ogni manifestazione e ad ogni livello dell'essere; ma non è una filosofia dualistica perché la sua realtà essenziale è la relazione tra due polarità - o, più astrattamente, la loro relazione. La completezza è parentela considerata come la realtà suprema e inclusiva dell'essere. Poiché la mente è implicita in tutte le relazioni dualistiche come terzo fattore a causa del quale la relazione ha "forma", la mente può essere considerata l'agente diretto dell'Integrità. In ogni momento del continuum ciclico del cambiamento - il fondamento di ciò che la coscienza umana interpreta come tempo - la mente dà una forma teoricamente definibile alla relazione tra i principi di Unità e Molteplicità. La forma particolare è resa possibile dall'equilibrio dei due grandi principi in quel momento; la percezione di una mente umana è anche condizionata dal tipo di cornice di riferimento che la mente è in grado di usare.

Mentre il rapporto tra le pulsioni verso l'Unità e la Molteplicità cambia incessantemente, e poiché questa relazione mutevole genera regni e condizioni dell'essere prevalentemente soggettivi e prevalentemente oggettivi, la mente opera in modo incessantemente diverso. L'attività della mente durante il periodo tra la simbolica Mezzanotte e l'alba non assomiglia alla mente mentre si sviluppa, cultura dopo cultura, attraverso la storia dell'umanità sulla terra; tuttavia esiste una relazione polare tra questi due tipi di mente: il primo "divino", il secondo "umano". Allo stesso modo, le operazioni della mente al lavoro tra il simbolico Alba e Mezzogiorno - dall'inizio dell'universo fisico all'apparizione dell'Uomo Naturale e l'inizio del processo avatarico - evidentemente sono molto diverse dall'attività mentale all'interno della serie di Pleroma planetario e cosmico formata dopo il simbolico tramonto, il punto di illuminazione. Ogni periodo, sottoperiodo e sottoperiodo del ciclo di essere testimoni e richiede il funzionamento di un diverso tipo di mente; ma sempre la mente dà forma alla relazione allora effettiva tra qualsiasi coppia di opposti. Cos'è allora la forma?

Nel senso più elementare del termine, la forma è l'intreccio più o meno complesso di relazioni che collegano elementi più o meno numerosi all'interno del campo di attività e/o coscienza di un tutto. Il tutto può essere un organismo fisico concreto, una sonata musicale composta da molte note disposte in un ordine specifico secondo un sistema di organizzazione (tonalità nella cultura occidentale), un teorema matematico, la costituzione e il sistema legale di una nazione, o qualsiasi altra organizzazione di più

elementi, entità o concetti. I termini forma e forma sono spesso usati con noncuranza e in modo intercambiabile, ma la forma della paroladovrebbe essere usato solo con riferimento all'apparenza esterna di un'entità. La forma di un oggetto o di un corpo può essere descritta oggettivamente e in termini di sensazioni fisiche; può anche essere misurato, almeno in linea di principio. Ma non si può misurare la forma di un concetto o di un sistema metafisico. Si può affermare che la forma esiste nello spazio; ma se si intende solo lo spazio del mondo fisico e materiale, si ignora il fatto che un sistema di idee strettamente correlate ha forma (ma si potrebbe anche dire "struttura") ma esiste solo in un tipo di spazio mentale. È "mentale" perché il sistema è un'organizzazione complessa di relazioni che non sono necessariamente incorporate in entità materiali, sebbene il creatore del sistema possa usare immagini concrete o esperienze fisiche come simboli per evocare il suo significato.

Oggi siamo ben consapevoli del principio di inerzia, secondo il quale qualsiasi oggetto a riposo o in moto uniforme in una determinata direzione rimarrà a riposo o continuerà a muoversi se non agito da una forza esterna. L'inerzia, nel senso più ampio del termine, è la resistenza al cambiamento. La velocità e la direzione di un oggetto in movimento resistono al cambiamento; allo stesso modo il carattere base di qualsiasi forma è resistere al cambiamento, cioè perpetuare il particolare insieme di relazioni che lo hanno reso quello che è. Tutte le istituzioni religiose, sociali e culturali hanno un'inerzia intensa. Una volta formati e messi in funzione, di solito possono essere trasformati solo con grande difficoltà. Una cultura nel suo insieme lentamente - o in alcuni casi rapidamente - cambia; si "evolve" generazione dopo generazione nella misura in cui le sue modalità esterne di operazioni, mode, e anche alcuni dei suoi ideali sono preoccupati. Tuttavia i suoi presupposti di base, le credenze religiose, i simboli e le caratteristiche fondamentali della vita sono estremamente tenaci; crisi o disastri violenti potrebbero essere necessari prima che possa verificarsi un inizio davvero nuovo. Lo stesso si può dire dell'ego di una persona che, in un certo senso, opera come un'istituzione privata con una propria routine, convinzioni di lunga data e resistenza alla trasformazione.

Se la mente (a qualunque livello operi) è l'agente formativo che produce forma da insiemi di relazioni, allora cosa trasforma organizzazioni mentali o organismi fisici? Cos'è che supera l'inerzia inerente alle formazioni una volta stabilizzate? È lo slancio del Movimento di completezza che si manifesta come il continuum del cambiamento - il fondamento di ciò che chiamiamo tempo. Ancora una volta incontriamo un dualismo: il continuo cambiamento e la tendenza nelle forme (complessi di relazioni) a persistere e perpetuarsi. Tale dualismo non è sostanzialmente diverso da quello di Molteplicità e Unità; poiché proprio come gli esseri umani hanno cercato e ancora cercano la sicurezza psicologica interiore nell'immaginare e deificare un Supremo, oltre

e impervio alla molteplicità, hanno concepito Lui (o Esso) come immutabile - spesso come la Forma perfetta dell'essere.

L'accettazione sia del cambiamento costante sia delle forme permanenti dell'essere dà origine al concetto di un regno divino (o quasi divino) di forme archetipiche persistenti e il mondo dell'esistenza terrena in costante cambiamento nella sostanza fisica. La mente opera a entrambi i livelli, l'archetipo e l'esistenziale, ma opera in modo diverso in ciascuno di essi perché i tipi di forme che produce in ciascuno di essi hanno funzioni diverse nel ciclo dell'essere. In entrambi i casi la funzione della mente è quella di dare forma all'energia dello spirito; tuttavia anche la mente può agire al servizio delle forze che lavorano contro lo spirito.

La mente è davvero neutrale. Lo stesso vale per il principio di parentela, come lo stesso Wholeness - perché per sempre indifferente all'Unità o alla Molteplicità in quanto tale. La totalità è la relazione perfetta sebbene dinamica e in continua evoluzione di tutto ciò che esiste e può mai esserci. Nell'interezza forma e movimento sono in contrasto, ma non in conflitto. Contrasto significa forma; e forma, mente. La mente è quindi inerente alla completezza; tuttavia agisce in modo diverso e particolareggiato in ogni forma o categoria di forme.

Durante il periodo del Movimento di Totalità tra Mezzanotte e Alba, la mente agisce dando un profilo cosmico alla suprema liberazione della Divina Compassione - lo spirito che si irradia dalla Divinità. Questo schema cosmico è la "Forma" necessaria per rendere effettiva la compassione divina e quindi per soddisfare la necessità dei molti tipi di fallimenti del passato un tempo umano. Le "Gerarchie creative" al lavoro tra Mezzanotte e Alba operano come aspetti della Mente divina. Diventano sempre più definiti e relativamente individualizzati come il principio delle cere Multiplicity. Eppure sono tenuti insieme come un "Ostia" divina dal potere del principio ancora dominante dell'Unità, e il vasto numero di archetipi che creano sono forme (piuttosto che) della Mente divina.

Queste forme archetipiche mantengono il loro potere durante il periodo immensamente lungo dell'evoluzione dalla Creazione alla venuta di quello che ho chiamato Uomo Naturale. Agiscono, si potrebbe dire, come "campi guida" per lo sviluppo e le attività di ordini biologici, famiglie, generi e specie - quindi per l'operazione di "vita", che (come abbiamo visto) è una nuova manifestazione del attività integrativa dello spirito che agisce su una moltitudine di elementi materiali. In ogni particolare specie di vita, l'istinto deriva dalla combinazione dell'energia della vita intesa a perpetuare il suo ritmo specifico e la presenza persistente della forma archetipica costruita dalla Mente divina per una particolare manifestazione della vita.

Durante l'ultima parte del periodo tra Alba e Mezzogiorno, le razze protouma-

ne possono essere considerate manifestazioni estreme del dominio del principio della Molteplicità, perché in esse il potere delle forme archetipiche è il più debole possibile. Nelle cosmogonie occulte vengono chiamate “insensate”, non solo perché la mente veramente umana non è ancora apparsa, ma perché le loro forme apparentemente erano instabili, indefinite e spesso alterate da miscele interrazziali.

A questo punto di mezzogiorno nel ciclo, il potere dell’Unità è al suo livello più basso. È riaccessibile dalla “discesa” (o proiezione) dell’archetipo Uomo attraverso, ma anche in, la persona dell’Avatar o della serie di Avatar. La compassione che si irradia dallo stato di Divinità vibra ovunque sul nostro pianeta compaiono esseri di un tipo nuovo e veramente umano. Poiché l’equilibrio tra i principi di Molteplicità e Unità è definitivamente modificato dopo il simbolico Mezzogiorno, l’Integrità assume una nuova forma di manifestazione; una nuova mente inizia a svilupparsi in quella che è diventata veramente “umanità”. Fuori dal funzionamento di questa mente umana, le culture prendono forma. Una cultura è una forma mentale complessa “ispirata” dall’energia rilasciata dall’Avatar alla sua morte. (Durante la vita dell’Avatar questa energia era focalizzata e “condensata”).

Nel primo capitolo di questo libro, ho trattato brevemente e in modo sintetico le fasi fondamentali attraverso le quali si sviluppano le culture; molto di più è stato discusso nei miei lavori precedenti⁽⁵⁾. Questo sviluppo è una manifestazione collettiva della crescita e della complessazione della mente durante il periodo da mezzogiorno al tramonto del grande ciclo. Idealmente, lo sviluppo della mente nella modalità umana segue da vicino la graduale ascesa al potere del principio dell’Unità - l’energia dello “spirito santo” rilasciata attraverso gli Avatar. Ogni cultura ha la sua particolare “Parola creativa” che è sia un’energia spirituale vibrante (o “tono”) sia un insieme di forme create dalla mente (simboli primi, ipotesi religiose, riti e così via). Ma poiché il potere del principio di Molteplicità è ancora dominante, gli esseri umani possono rispondere a questa “Parola” in molti modi. essi interpretano la Parola intellettualmente e reagire emotivamente al “tono” della nuova liberazione di energia spirituale, secondo lo stato di sviluppo mentale e psicologico che hanno raggiunto. Questo stato dipende in gran parte dalle condizioni della vecchia cultura in via di disintegrazione (che è stata colpita dalla mentalità infantile) al momento in cui si è verificata la nuova ondata di potere avatarico.

Come già affermato, mentre la volontà umana può essere in sintonia con il ritmo e la qualità del tono del Movimento di Totalità, può anche scegliere, o essere interiormente costretta da un travolgente accumulo di “depositi karmici” (ricordi inconsci di un passato antico) per opporsi a una nuova liberazione di spirito. Un individuo può resistere al cambiamento e rifiutare (coscientemente o inconscientemente) di adempiere al proprio dharma perché è controllato da un ego che è emotivamente attaccato alla sua forma e

ha sviluppato un'inerzia intensa; più bella è la forma, più difficile può essere l'atto di separazione. Mentre la volontà della persona individualizzata è in linea di principio il determinante spirituale, vi è sia una volontà dell'Io che una volontà spirituale rilasciate dal vero "principio individualizzante" (vedere il Capitolo IX). La volontà dell'ego è attaccata alla forma costruita dalla mente - il sé personale, "io" me stesso. Peter o Jane - e quella forma è normalmente una crescita delle ipotesi e delle forme di comportamento della cultura altrettanto rigide e date per scontate della cultura in cui l'ego è stato spinto o costretto a sviluppare un carattere particolare.

La mente, controllata coscientemente o semiconsciamente affascinata da una forte e rigida volontà dell'Io, "congela" all'interno di una forma particolare. Può sviluppare le sue potenzialità in modo più approfondito, rivelando un significato più completo e avvolgente, ma può anche irrigidirsi e ridursi totalmente. La circonferenza del mandala della personalità, il cui centro è la volontà dell'Io, può diventare sempre più piccola man mano che il contenuto del cerchio muore di fame. Alla fine, la circonferenza e il centro sono ridotti a un punto quasi non dimensionale. Per gli esseri umani si tratta di un fallimento totale, anche se non del non essere assoluto. Il vuoto di una tale condizione polarizza lo stato divino della pienezza dell'essere completamente condensata ma onnicomprensiva. Entrambi gli stati sono quasi totalmente soggettivi, significato, o un ritiro quasi assoluto dall'oggettività e da tutti i modi di relazione: uno stato di isolamento completamente vuoto e insignificante, una caricatura insensata del sé individuale.

Mentre la progressiva attualizzazione di tutte le potenzialità dell'archetipo, l'uomo procede attraverso una lunga serie di società e culture, ognuna delle quali ha lo sviluppo di un aspetto particolare di questo archetipo come dharma collettivo, la mente diventa un fattore sempre più dominante. Dapprima è il servitore della vita in un modo istintuale simile ad un animale; ma l'istinto è legato dalla forma e dalla necessità di perpetuare la morfologia e il carattere generici della specie con cambiamenti solo molto gradualmente. Negli esseri umani, tuttavia, mentre l'istinto opera ancora a livello strettamente biologico, è sostituito dall'intelligenza, cioè dalla capacità di adattarsi (non solo il corpo fisico ma l'essere psichico e l'intera personalità) alle esigenze di qualsiasi situazione. Lo scopo di tale adattamento è quello di fornire il massimo del benessere e della felicità e un minimo di disagio, dolore e deterioramento organico. L'intelligenza si riferisce in particolare alla capacità di una persona di adattarsi alle esigenze del suo ambiente socioculturale, il che significa anche la capacità di acquisire il tipo di conoscenza che la società si aspetta dai suoi membri preziosi e importanti.

Oggi la mente di solito si identifica con la capacità di apprendere e di accumulare informazioni; ma finché ciò che viene appreso sono sistemi di interpretazione quasi totalmente distorti dai presupposti di base della cultura e dall'approccio alla conoscenza, la mente che apprende è la "mente della cultura". Nella società euroamericana, che

esalta l'analisi, l'empirismo, un particolare tipo di logica, la proliferazione di progetti di ricerca e l'accumulo di dati di senso e di informazioni meccaniche, la mente culturale è spesso chiamata intelletto, anche se la parola aveva un significato spirituale molto più profondo nella prima Grecia. Gli intellettuali sono ora persone di conoscenza, ben informate, colte; eppure le loro menti sono principalmente banchi di memoria, depositi di informazioni non digerite e non correlate. In effetti, l'informazione è un termine infelice e confuso, perché i dati non correlati non hanno forma, e ciò che oggi si chiama informazione è per lo più dati che non sono ancora correlati.

La domanda è, tuttavia, "correlati" *a cosa?* Per la maggior parte delle persone, la relazione data per scontata è con una cultura che si basa sempre su concetti più o meno esclusivi che definiscono ciò che dovrebbe o non dovrebbe essere accettato come conoscenza. La strettamente fisico, metodi statistici senso condizionata, riduttivo, e da cui conoscenza "scientifica" sta deriva esclusivamente incluse tutto ciò che non può essere studiato e misurato oggettivamente. Questa è la mente della cultura al lavoro. Tuttavia, poiché l'evoluzione umana diventa sempre più polarizzata dall'aumento del principio dell'Unità, i fattori soggettivi acquisiranno inevitabilmente importanza e significato sempre maggiori. Perché la mente della totalità è la mente in grado di integrare nel modo più completo possibile esperienze oggettive e soggettive. Percepisce tutte le situazioni come interi integrali; vede l'Integrità in funzione ovunque e in ogni momento. Percepisce l'umanità nel suo insieme, anche se una società basata sulla totalità dell'umanità oggi sembra più un'Utopia irraggiungibile che una possibile realtà in un futuro relativamente vicino.

La consapevolezza che tutti gli individui e le comunità di esseri umani costituiscono un tutto non può essere sostenuta in modo significativo da una maggioranza decisiva di uomini e donne fintanto che i vari ego collettivi che glorifichiamo come "nazioni sovrane" mantengono la loro esclusività. L'unità mondiale non può verificarsi quando le nazioni non si sono arrese al loro esclusivismo emotivo, culturale, religioso e politico e alla loro dipendenza simile ad un animale da un particolare territorio che deve essere controllato dalla loro "mascolinità" o che, a loro avviso, gli è stata data in modo univoco da Dio. La questione di base non riguarda solo emozioni di massa facilmente suscettibili e interessi economici e commerciali; poiché di base come lo sono oggi, le multinazionali li hanno globalizzati. Il problema si riferisce alla qualità della mente ora in funzione in tutti i continenti; poiché solo la mente può efficacemente focalizzare le aspirazioni imprecise e diffuse di molti esseri umani verso quello che può essere solo un sogno di unità. Molte persone si abbandonano sicuramente a grandi sogni soggettivi di una "New Age" millenaria, ma la soggettività da sola non può generare la realtà. La realtà è l'interrelazione tra soggettività e obiettività. La totalità è realtà e la completezza, essendo correlazione, si realizza nella forma. Il movimento di integrità è forma in moto

perpetuo e ri-creazione. E questo movimento in ogni momento crea in mente la forma mutevole ma sempre armonica del Tutto.

Questo intero è il cosmo. È anche un uomo archetipico - ed è anche tu ed io, se permettiamo alla mente della totalità di strutturare il nostro essere totale nell'immagine della Totalità, in modo che anche noi diventiamo Realtà - invece di un sogno spasmodicamente accoppiato con un composito di potenziale avidità, lussuria, rabbia e ambizione.

NOTE AL CAPITOLO VII

⁽¹⁾ Per la coscienza vitalistica che domina i tempi pre-greci e pre-buddisti, e ancora oggi attiva in molte parti del mondo, il fondamento dell'universo è la "Vita Una", chiamata anche "oceano della vita". La caratteristica principale di questa Vita unica è il suo potere di muoversi, di trasformarsi e di diventare gradualmente meno condizionato dalla materia; meno pesante, più leggero e sottile. L'evoluzione delle specie viventi ha portato dalle bestie striscianti agli uccelli in volo. Ritorno

⁽²⁾ Ho menzionato un approccio speciale a questa interiorizzazione della tendenza verso la molteplicità in una prima serie di articoli (1942-43) ora rivista e integrata nel mio libro *The Pulse of Life*, che è stato successivamente ribattezzato *Astrological Signs: The Pulse of Life* a cura dell'editore (Shambhala Publications, Boulder, 1970). Questo libro interpreta il ciclo dell'essere in termini di ciclo stagionale dell'anno e zodiaco. Vedi pagine 21-25.

The Pulse of Life è ora disponibile online gratuitamente presso il Rudhyar Archival Project.

⁽³⁾ Nella terminologia occulta, il Dio creativo è spesso considerato un "raggio" di luce che si differenzia in tre raggi di base, che a loro volta si differenziano in una molteplicità di colori e sfumature. Oppure il potere creativo potrebbe essere considerato un misterioso, fisicamente impercettibile perché principalmente Suono soggettivo (nada o Aum) che ha un numero quasi infinito di sfumature, o piuttosto di sfumature, poiché il tono creativo opera in una modalità "discendente". L'energia di questo tono creativo (chiamato anche Fohat) obbliga i fallimenti totali a staccarsi dalla condizione di totale indifferenza nei confronti della relazione e dell'esistenza. Fa roteare questi punti completamente separati, statici, quasi senza dimensioni dell'essere in immensi spirali di protomateria cosmica - il primo stadio dell'esistenza assunto dai fallimenti che nella loro quasi totale separazione erano diventati le radici oscure della materia, puro caos.

⁽⁴⁾ Vedi *La planetarizzazione della coscienza*, parte seconda, capitolo 7, "Campo dell'anima, mente e reincarnazione".

⁽⁵⁾ Vedi *Cultura, crisi e creatività* (La casa editrice teosofica, Wheaton, Illinois, 1977) e *Oltre l'individualismo: la psicologia della trasformazione* (Casa editrice teosofica, Wheaton, Illinois, 1979).

Parte III

Il ciclo dell'Uomo

Capitolo VIII

Costituzione dell'uomo

I corpi fisici e psichici

Mentre la seconda parte si occupava del modello del ciclo dell'essere, il Movimento di completezza, in termini di principi essenzialmente astratti che possono essere applicati universalmente. La terza parte focalizza l'attenzione sul ciclo dell'essere di una particolare entità vissuta come uomo o donna. Il biologo e lo psicologo considerano tale entità principalmente un organismo fisico la cui durata della vita si estende tra la nascita (o il concepimento) e la morte. Ma dal punto di vista dell'atteggiamento mentale delineato nelle Parti 1 e 2, la durata della vita di un uomo o di una donna costituisce solo la metà di un intero ciclo dell'essere - il suo periodo simbolico di Giorno di attività e coscienza prevalentemente oggettive. La persona chiamata Peter o Jane si riferisce all'emiciclo di questo Giorno. Una piena comprensione di una tale persona richiede la considerazione dell'altra metà del ciclo - un periodo notturno di attività e coscienza prevalentemente soggettive.

La difficoltà incontrata quando si tenta di affrontare questo mezzo ciclo notturno è che non si riferisce all'essere umano noto come Peter o Jane, un essere la cui fisicità - si arriva a rendersi conto - è solo l'aspetto esterno assunto da una combinazione di fattori che nel loro insieme costituiscono un intero essere. Dopo la morte, questa combinazione cessa di esistere come Peter o Jane che conoscevamo come una persona vivente, eppure i fattori componenti in questa persona fisicamente esperta non scompaiono. Come ho ripetutamente affermato, non c'è posto per il non essere nel concetto di integrità dell'essere che sto presentando. C'è solo essere - essere in uno stato di trasformazione perpetua e ritmica (o ciclica) in cui si verifica una continua combinazione e ricombinazione di elementi. L'essere implica una molteplicità di elementi, perché "essere" significa essere un tutto - uno tra il numero apparentemente infinito (perché indefinibile) di concretizzazioni dell'Integrità.

Quando parlo di Peter o Jane, ho in mente una combinazione temporanea di fattori che costituiscono un essere umano nello stato di esistenza fisica. Questa combinazione si rompe alla morte, ma la Totalità di cui questo essere era solo una fase conserva la sua identità di essere in nuove condizioni. Il Peter o Jane fisicamente sperimentabile non è un intero essere. Rappresenta - ripeto - solo un mezzo ciclo dell'essere. Ognuno dei di-

versi elementi combinati per costituire una persona in particolare durante questo emiciclo segue il suo corso durante l'altra metà del ciclo, il periodo simbolico della Notte. Una nuova combinazione si verifica quando termina l'intero ciclo, poiché la fine di un ciclo è anche l'inizio di uno nuovo. Il continuum dell'essere non ha fine; il movimento di completezza non si ferma mai.

Il nuovo è la progenie del vecchio. In un certo senso è il vecchio rinato; ma non tutti gli elementi della vecchia combinazione, Peter o Jane, faranno parte della nuova combinazione, John o Barbara. Questo deve essere così perché il ciclo dell'essere di un particolare insieme umano è apertociclo. Deve essere aperto perché in realtà è solo un piccolo sottociclo all'interno del ciclo dell'umanità, del pianeta terra, del sistema solare e della galassia. Durante il periodo tra la nascita della vecchia combinazione e la nascita della nuova combinazione, l'intero universo - in particolare l'intero pianeta e le società umane e le loro culture - cambia, forse considerevolmente. Eppure il nuovo può essere chiamato la discendenza del vecchio perché i successi e i fallimenti del vecchio lasciano un'eredità di karma nel nuovo. Il karma obbliga (o in un numero relativamente limitato di casi. La compassione spinge) la formazione di un nuovo essere umano, Giovanni, perché durante la sua vita fisica Pietro non ha potuto realizzare l'Integrità dell'essere di cui era una fugace manifestazione.

Detto questo, il concetto di "reincarnazione" è molto più complesso della sua formulazione popolare. Quest'ultima non solo è poco sana e filosoficamente insoddisfacente, ma si basa su un atteggiamento psicologico ristretto e inibitorio. Nasce dal materialismo spirituale di una cultura il cui empirismo scientifico esclusivo e il culto dei valori personali rendono quasi impossibile per un uomo o una donna immaginare la totalità del suo essere. La parola "reincarnazione" è diventata recentemente una parola d'ordine - spesso un'esca finanziaria - usata convenientemente per attirare persone la cui vita sembra banale, confinata e vuota. Evidentemente implica che un'entità misteriosa, l'anima, si incarna in un organismo umano; che in qualche modo quest'anima sopravvive alla morte dell'organismo fisico e dopo un periodo si "reincarna" in un embrione che si sviluppa nel grembo di una donna.

Il problema di base è come identificare quest'anima, definirne l'origine e la natura e delineare ciò che può essere compreso e aspettato dal suo futuro. Per risolvere questo problema in modo soddisfacente è necessario spiegare non solo la relazione tra l'anima e il corpo in cui si dice si sia incarnata, ma anche la relazione tra l'anima e le componenti psichiche e mentali della persona nel suo insieme. La soluzione richiede di andare oltre la persona in particolare nella relazione tra l'anima, la persona e la cultura e la società che hanno formato il carattere e l'approccio di base della persona alle esperienze di vita e alla conoscenza appresa.

Le tradizioni religiose e filosofiche di tutte le culture - e oggi la scienza occidentale -

forniscono approcci generali o risposte dogmatiche a questo problema. Né l'approccio cristiano-europeo tradizionale né quello della nuova psicologia (nelle sue varie forme presumibilmente fondate su ricerche empiriche e "scientifiche") forniscono fondamenta veramente soddisfacenti e salutari per la consapevolezza "new age" oggi molto pubblicizzata. Ciò che segue qui è un approccio alternativo, non solo ai problemi coinvolti nel concetto di reincarnazione, ma anche a quello ancora più basilare di ciò che costituisce, nel senso più ampio del termine, Uomo. Nella seconda parte, al termine è stato dato un significato astratto e universale in termini dell'intero ciclo dell'essere. Ora cercherò, in primo luogo, di delineare un quadro dei fattori di base che entrano nella situazione di vita totale che chiamiamo esseri umani - corpo, psiche, mente, spirito - quindi, per suggerire cosa succede a ciascuno di questi fattori dopo la morte, durante il periodo simbolico della Notte dell'intero ciclo umano e ciò che è coinvolto nella ricombinazione di questi fattori in un nuovo essere.

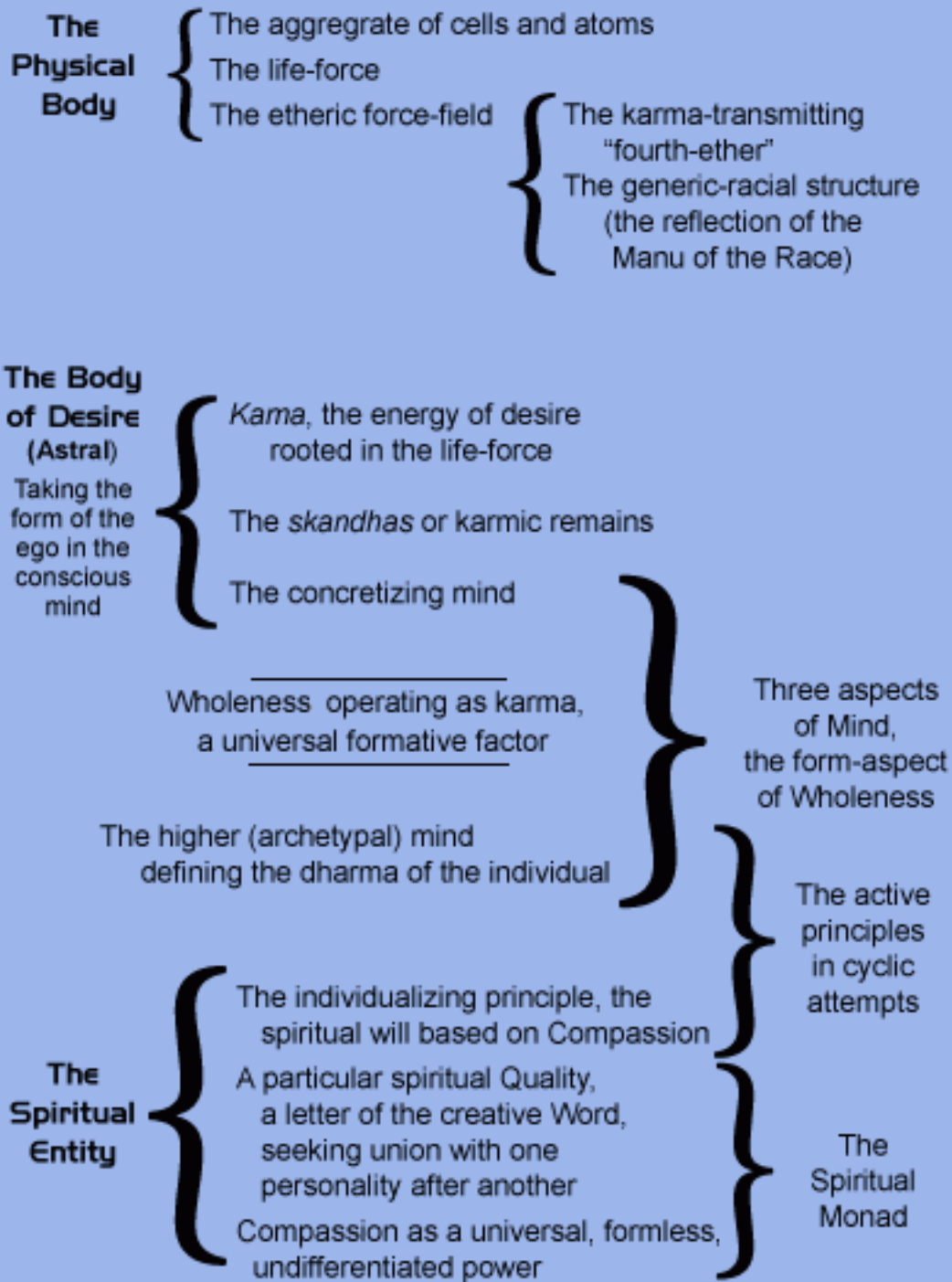
Comincerò lo studio della costituzione dell'uomo con il corpo fisico, perché qualunque cosa veniamo a considerare come Uomo nel nostro mondo esistenziale si basa sul fondamento della biologia. Anche se crediamo in una rivelazione divina relativa alla natura dell'Uomo, tale rivelazione deve assumere una forma determinata da ciò che gli esseri umani, in quanto organismi fisici, possono percepire, comprendere e assimilare. Pertanto sembra appropriato nel diagramma allegato posizionare i componenti fisici in cima all'elenco, poiché queste sono le prime righe che un lettore leggerà. L'ordine inverso, che viene quasi sempre dato altrove, implica che l'intera serie di componenti sia vista in un atto di percezione, quindi spazialmente; sopra e sotto sono presi come una scala di valori. Questo non è l'approccio presentato in questo libro, che tratta l'essere come un processo che si svolge, fase per fase, nella coscienza di un essere umano.

Sebbene il corpo fisico sia il fondamento oggettivo dell'esistenza umana e di tutta la conoscenza derivante dalla misurazione delle forme, possiede, per così dire, due "nature". Innanzitutto, è il prodotto delle forze biologiche attive nella biosfera terrestre, che raggiungono un alto livello di complessità e organizzazione nell'*homo sapiens* delle specie viventi.

Ma il corpo è più di un generico organismo biologico. Essendo stato sottoposto a una grande varietà di stress e deformazioni da (1) una cultura particolare e (2) una personalità particolare, questo prodotto di "vita" impersonale e planetaria assume un insieme complesso di caratteristiche che gli conferiscono un carattere più o meno individuale. Pertanto, il corpo biologico naturale dovrebbe essere distinto da ciò che risulta dalle pressioni che gli conferiscono caratteristiche relativamente individuali. Queste pressioni sono manifestazioni esistenziali sia del karma della persona particolare di cui è il corpo sia del karma collettivo di una particolare cultura e comunità speciale.

In termini di modello ciclico del Movimento di Totalità, la "vita" rappresenta il

The Movement of Wholeness at the Human Stage



tipo generale di organizzazione strutturale presa dall'equilibrio delle forze all'interno del Movimento durante una fase particolare dello sviluppo di un pianeta le cui condizioni materiali e chimiche sono favorevoli a questo tipo di organizzazione. Durante il periodo che precede il Mezzogiorno simbolico, la vita assume una serie di forme di crescente complessità. Quando viene raggiunto il punto di mezzogiorno (semplificando notevolmente il processo), la forma del corpo umano si stabilizza e raggiunge un tipo veramente umano di organizzazione biologica. Essendo una manifestazione della vita planetaria, questo corpo umano è governato non solo dagli istinti, così come ogni forma di vita nella biosfera; inoltre è intimamente correlato a, perché il prodotto di, una particolare regione della biosfera. La struttura del corpo umano è, come un tema musicale, suscettibile di numerose variazioni. In diverse regioni della biosfera, la vita produce corpi di diversi colori e razze e ogni tipo ha un ruolo speciale da svolgere nel ritmo totale della biosfera.

All'inizio, tuttavia, questi tipi di corpi fisici non hanno caratteristiche culturali, personali o individuali. Questi si sviluppano gradualmente come modificazioni relativamente superficiali dei tipi razziali, che tuttavia mantengono la loro natura di base e i ritmi biodinamici. Ciò che oggi vediamo, tocchiamo e pensiamo come "il mio corpo" è una formazione biologica di un certo tipo che è stata parzialmente differenziata - e in alcuni casi distorta - dalle pressioni super-biologiche della cultura, del carattere personale e dell'individualità. Tali pressioni possono essere definite come i risultati del karma passato; ma questo karma è entrambicollettivo e individuale. Le modificazioni super-biologiche della natura razziale di base di un corpo sono anche (e in alcuni casi anche di più) i risultati inevitabili di sforzi faticosi che la persona potrebbe aver fatto per neutralizzare il karma passato eseguendo un difficile dharma.

Nelle tradizioni esoteriche e nelle mitologie popolari di molte culture, il termine corpo fisico comprende, oltre al corpo materiale denso, una serie concentrica di formazioni materiali più sottili. Sebbene a questi di solito venga dato il nome piuttosto fuorviante di, corpo eterico, piuttosto costituiscono guaine circostanti e pervasive di un tipo più sottile di materia che ha una varietà di caratteristiche e funzioni. Parlare di un "corpo" eterico è probabilmente inadeguato. Funziona più come un "campo di forze" o campo guida. Può essere considerato il "veicolo" dell'energia vitale che concentra e distribuisce tra le cellule del corpo fisico. È, in ogni caso, costituito da materia esistente a diversi livelli di tenuità ed energia vibratoria⁽¹⁾.

Poiché la materia del corpo fisico denso esiste in diversi stati (solido, liquido e gassoso), la materia dell'etere sottile si dice che i veicoli esistano in quattro stati. Il più basso (il "quarto etere") è, per così dire, la lente attraverso la quale viene precipitato il karma⁽²⁾. I tre superiori sono essenzialmente impersonali; danno una forma genericamente umana all'energia della vita che opera nella e attraverso la biosfera del pianeta.

Lo stato più alto (il settimo) sembra essere direttamente - anche se piuttosto misteriosamente - correlato alla condizione più unificata dell'essere soggettivo. Le manifestazioni avatariche possono focalizzarsi su quel livello di materialità "spirituale". Ciascuna delle principali Razze umane (con cui intendo particolari stadi del processo evolutivo) è una variazione sul tema planetario di base, l'Uomo. Queste variazioni sono state miticamente personificate con il nome *Manu*. In un aspetto, un *Manu* è il prototipo del tipo base di esseri umani durante un particolare periodo di *Razza*; in un altro, "lui" simboleggia la totalità di tutti gli esseri che costituiscono una *Razza*, o piuttosto la vibrazione spirituale essenziale e il ruolo che la *Razza* deve svolgere nella costruzione della noosfera terrestre - la *Mente planetaria*.

Un corpo fisico è un'entità composta in cui la forza vitale planetaria opera all'interno di una raccolta di trilioni di cellule, molecole e atomi organizzati dal suo potere integrativo. Quando questo potere cessa di funzionare, le sostanze eteriche del corpo vengono riassorbite nel campo vitale della terra, proprio come gli elementi del corpo fisico denso in decomposizione ritornano agli strati solidi, liquidi e gassosi del globo.

Essendo un insieme organizzato di attività, un corpo fisico ha una coscienza propria - quella che spesso è stata definita una coscienza "elementare". Ogni cellula del corpo ha una coscienza - una coscienza legata e una manifestazione integrata della sua attività totale all'interno del campo definito dalla sua forma. Nella maggior parte dei casi questa forma è determinata dal karma che opera in particolare attraverso il campo eterico. Poiché gli esseri umani esistono durante l'emiciclo caratterizzato dal dominio del principio di molteplicità, la natura della coscienza umana è prevalentemente oggettiva. Essa è quindi, all'inizio, determinata principalmente dalla condizione del corpo fisico, che è l'aspetto più oggettivo del tipo di organizzazione umana. Eppure il principio dell'Unità sorge dopo il punto di mezzogiorno del grande ciclo planetario, e il potere attrattivo dell'esistenza materiale e della soddisfazione corporea diminuisce lentamente.

La polarità soggettiva dell'essere nel corpo umano non è mai e non è mai stato inoperante. In effetti è il potere impersonale e generico della "vita" stessa - la vita come un potere che integra i molteplici elementi che costituiscono l'intero corpo. Questo potere si concentra principalmente sui livelli eterici del corpo fisico, poiché questi costituiscono il campo in cui lavorano principalmente i fattori strutturali. Questi fattori - e attraverso di essi l'energia senza forma della vita (come agente del principio dell'Unità) - necessitano di un rafforzamento periodico. Devono regolarmente riprendersi dalle esigenze poste loro dal principio della Molteplicità durante l'attività quotidiana, quando l'energia è dispersa e la struttura umana è soggetta a forze almeno relative alla "disformazione". Questo recupero si verifica durante il sonno.

Nel sonno, la coscienza oggettiva cessa di esistere, tranne che per l'attività per lo più, ma non del tutto, soggettiva che chiamiamo sogni. Nel sonno e nello stato di sogno, il

rapporto tra il potere oggettivo del principio di molteplicità e il potere soggettivo del principio di unità si allontana dal rapporto che si manifesta come stato di veglia della coscienza. Il nuovo rapporto varia durante il sonno, per cui gli psicologi-filosofi indu distinguono lo stato di sogno da quello di sonno senza sogni. Da un punto di vista psicologico pratico, tuttavia, ciò che la coscienza che si risveglia conserva come sogno di solito sono rappresentazioni di attività incitate da avvenimenti nel corpo addormentato, di ricordi confusi di eventi dei giorni precedenti, o drammatizzazioni simboliche (spesso distorte) di attività reali che si sono verificate ai livelli più "spirituali" di una mente controllata dal principio dell'Unità.

Un sogno è il riflesso nella mente di una condizione periodica e solo temporanea di soggettività aumentata che appartiene al regno dell'esistenza oggettiva. La morte del corpo fisico, d'altra parte, si riferisce ad un'alterazione dell'equilibrio tra Unità e Molteplicità che, sebbene simile allo stato del sogno, è apparentemente irreversibile. Diciamo che una persona che dorme profondamente è "morta per il mondo". Ma questa persona si risveglia, perché il principio di Molteplicità predomina nel mondo dell'esistenza a cui la persona appartiene come un sistema incarnato di organizzazione biologica. Quando la forza del principio dell'Unità supera quella del principio della Molteplicità, il corpo fisico di un essere umano non solo passa nello stato di sonno, ma muore. Il principio dell'Unità diventa troppo forte per rendere possibile la vita nella biosfera. L'esistenza oggettiva viene "uccisa" da troppa soggettività.

L'equilibrio tra soggettività e obiettività in una persona vivente è molto delicato; può differire solo leggermente dalla norma dell'evoluzione dell'umanità nel momento in cui la persona vive. Allo stesso modo, la temperatura del corpo umano può discostarsi dalla norma di 98,6 gradi Fahrenheit (o quasi 37 gradi centigradi) solo più o meno di pochi gradi senza la morte conseguente. Quindi un essere umano non può né dormire troppo profondamente né svegliarsi in modo troppo obiettivo. Non può operare troppo lontano dal normale equilibrio prevalente di soggettività e obiettività e rimanere in vita in un corpo fisico. La domanda è, tuttavia, se durante la vita fisica un essere umano non può averne un altro "corpo" in cui normalmente il fattore di soggettività sarebbe più forte (rispetto a quello di oggettività) rispetto a quello di un corpo fisico. In un simile corpo, l'equilibrio tra Unità e Molteplicità differirebbe da quello prevalente nel mondo degli organismi fisici (cioè nella biosfera).

In un organismo biologico, il dinamismo inerente al Movimento di Totalità assume il carattere e le modalità di funzionamento della forza vitale perché il rapporto tra i punti di forza dei due principi rientra in determinati limiti. Di conseguenza si verificano vari fenomeni elettrici e chimici. Se il rapporto viene alterato troppo, questi fenomeni cessano e diciamo che la vita è finita. Ma il dinamismo del Movimento dell'Integrità non è alterato; funziona semplicemente in un'altra modalità. È una modalità operativa

che, pur avendo una base oggettiva ben definita, è più soggettiva della forza vitale che opera nella biosfera. Ho già parlato di questo fondamento come dello psichismo che si sviluppa dalla costante interrelazione che gli esseri umani sperimentano nello stato di cultura, cioè come risultato del fatto di essere nati e condizionati da una cultura alla quale si sono affezionati.

Lo psichismo è una forza vincolante e integrativa che rappresenta un nuovo aspetto o modalità di funzionamento dell'energia del movimento di completezza. Mentre il principio dell'Unità svanisce tra la simbolica Mezzanotte e Mezzogiorno, Mezzogiorno rappresenta un punto di svolta in cui la direzione del movimento si inverte; il principio dell'Unità inizia a sorgere e a sfidare il principio della Molteplicità. Si verifica una polarizzazione tra gli stati di mezzanotte e mezzogiorno. Il potere della Divinità (divina Compassione) "proietta" se stesso nel regno della vita e gli Avatar, nei quali e attraverso i quali opera questo "Raggio" di potere compassionevole, incarnano successive "rivelazioni". Attraverso il processo dell'evoluzione umana (presumibilmente nel corso di milioni di anni) ogni rivelazione diventa il fondamento spirituale di un intero insieme culturale e della sua religione. Ogni cultura-insieme fornisce forme archetipiche su cui si basano le relazioni interpersonali e socioculturali. Lo psichismo è l'energia collettiva costruita da queste relazioni attraverso i secoli.

Mentre il principio soggettivo è relativamente inefficace nei campi atomici o biologici di integrazione, nello psichismo è in ascesa dinamica, sebbene ancora debole. Il potere dello psichismo potrebbe non essere forte come la forza legante negli atomi o il potere della vita in un organismo vivente, ma assume un'importanza crescente nell'evoluzione umana e in questi termini è significativo quanto la vita. Il potere dello psichismo integra le persone proprio come la forza vitale integra le cellule del corpo; ma l'integrazione psichica è più soggettiva e più sottile. Tuttavia, è altrettanto vincolante per il proprio livello operativo; l'esilio dalla cerchia familiare primitiva e dalla comunità tribale equivale alla morte psichica.

Con l'aiuto di quella che attualmente chiamerò la mente concreta, lo psichismo "precipita" come una struttura psichica. Quest'ultimo è un campo di forze piuttosto che un "corpo", eppure funziona in qualche modo come un corpo. Può essere chiamato un corpo di desideri.

Il termine desiderio dovrebbe essere inteso nel suo senso fondamentale. Tutti i desideri sono desideri di relazione con altre entità, siano esse persone, oggetti o il tipo di potere che rende possibile il possesso di persone o oggetti (ad esempio denaro, fama, autorità e così via). In sanscrito, il desiderio è kama, una parola con molti significati; ma la parola inglese desiderio ha anche molti significati, alcuni positivi, altri negativi. Può riferirsi ad amore o odio, possessività o ripudio. Il desiderio può anche applicarsi alla

devozione e alla fede. Nel suo aspetto più sublime, il desiderio è la Compassione che emana dallo stato di Divinità; e le cosmologie religiose parlano del motivo della creazione dell'universo come "desiderio" di manifestazione di Dio. Lo psichismo sperimentato dai membri di una tribù (e persino dai membri di una cultura più complessa, meno omogenea) deriva da un forte desiderio di relazioni interpersonali. Questo desiderio è kamaal lavoro - proprio come la voglia di accoppiamento che costringe l'uomo e la donna ad abbracciare è la vita al lavoro. L'accoppiamento unisce le strutture biologiche; l'amore psichico unisce i "corpi" psichici delle persone.

Anche il corpo psichico o del desiderio è stato chiamato "corpo astrale" - un termine piuttosto confuso. Il suo significato originale può essere compreso pensando al cielo come facevano gli antichi filosofi cinesi. L'obiettivo di base della cultura cinese era quello di rendere la società ("lo Stato") un riflesso del maestoso ordine rivelato dal cielo. La vita familiare, sociale e culturale cinese era altamente ritualizzata; ogni relazione faceva parte di un rituale che doveva riflettere l'ordine celeste delle stelle e dei pianeti mentre si muovevano attraverso il cielo. Il cielo era quindi il "corpo astrale" dello stato cinese e l'imperatore e i suoi astrologi cercarono di assicurarsi che la complessa interazione di relazioni familiari e sociali riflettesse l'ordine celeste. Hanno usato "musica, riti e castighi" per raggiungere questo scopo.

Ciò che intendeva per "anima" in questo caso non era altro che il corpo astrale o il sé psichico: il corpo dei desideri. Cultura e religione dovevano trasformare i desideri della persona - l'unità socioculturale - dai desideri egoistici e spinti biologicamente al desiderio di salvezza attraverso la fede, l'altruismo e l'amore del prossimo. Lo scopo della devozione a Cristo o alla Chiesa, in India a un guru, era la trasformazione dei molti desideri di relazioni possessive e soddisfacenti in un unico flusso con un oggetto spirituale. Al livello più basso del desiderio psichico, l'anima era chiamata "anima animale" o meno peggiorativamente, l'"anima vivente"; il suo livello più alto era chiamato "anima divina". Nella maggior parte degli esseri umani l'anima è stata lacerata da un conflitto cruciale tra l'animale e il divino; i risultati di un tale conflitto durante la vita di una persona determinarono, dopo un simbolico "Giudizio", quale sarebbe stato lo stato dopo la morte. Nella tradizione cristiana, tre possibilità erano rappresentate da paradiso, purgatorio e inferno.

Eppure né i filosofi né i teologi hanno chiarito che l'intero regno del desiderio si sviluppa inevitabilmente dallo stato umano della vita socioculturale. Mentre questo stato è radicato nella biologia, trascende tuttavia la "vita". Mentre un corpo fisico è un organismo di cellule, una società e una cultura fortemente integrate sono un'organizzazione di persone. Di conseguenza, le energie di base sul lavoro differiscono ad ogni livello dell'organizzazione. Le relazioni che operano a livello biologico differiscono qua-

litativamente dalle relazioni del livello socioculturale dello psichismo. Finché un essere umano opera come un corpo fisico, la sua energia psichica è profondamente collegata e dipendente dall'energia vitale; ma quando il corpo fisico si disintegra, il corpo psichico del desiderio opera da solo.

Un corpo psichico è il prodotto di relazioni interpersonali e socioculturali. Se un essere umano fosse nato da solo e potesse vivere senza alcuna relazione con altri esseri umani, non avrebbe un corpo psichico. Lui o lei sarebbe un animale protoumano, non un essere umano. Le manifestazioni di vita protoumane diventano almeno potenzialmente umane a mezzogiorno del ciclo, quando sono riunite in gruppi tribali, dalla discesa del potere della Divinità attraverso l'Avatar primordiale. Gli avatar che appaiono periodicamente tra gli uomini in divenire danno loro immagini potenti che diventano il fondamento della vita socioculturale e quindi dello sviluppo a livello di psichismo, che in quella fase del ciclo si riferisce all'anima collettiva della tribù.

Gli esseri umani hanno desideri nella misura in cui sono "umani", nella misura in cui sono "persone", cioè membri di una società e di una cultura. Gli animali hanno istinti. Anche gli uomini e le donne che agiscono come organismi biologici possono agire in modo compulsivo in modo istintivo, ma tali azioni sono animali piuttosto che umane. Nella misura in cui un essere umano è una persona, operano desideri personalizzati, e questi desideri sono condizionati, e spesso totalmente predeterminati, dai modelli socioculturali della tribù, della classe sociale e della particolare religione della persona. Ancora oggi, la spinta alla ricchezza e al benessere personale vissuta dagli esseri umani nati e formati negli Stati Uniti è un desiderio collettivo che caratterizza lo psichismo nazionale. Ogni persona conferisce a questa spinta psichica collettiva un colore o una forma più o meno particolare secondo il suo temperamento e le circostanze della sua nascita e della sua educazione. Oggi, però, questi desideri collettivi possono diventare individualizzati, perché il processo di individualizzazione ha cominciato ad operare a livello planetario, facendo almeno una certa impressione sullo psichismo collettivo di tutti i popoli.

Questo processo è iniziato perché a livello planetario dell'umanità nel suo insieme il Movimento di completezza ha raggiunto una fase in cui il principio dell'Unità sta acquisendo un potere maggiore, ma non un potere sufficiente per bilanciare il principio della Molteplicità. Simbolicamente parlando, l'umanità potrebbe aver raggiunto un punto appena oltre il punto medio tra Mezzogiorno e Tramonto. Il processo di individualizzazione implica la crescente possibilità per gli esseri umani di sviluppare quello che potrebbe essere chiamato un "corpo di individualità", distinto dal corpo psichico del desiderio in quanto quest'ultimo è distinto dal corpo fisico vivente.

Cos'è allora questo "corpo di individualità?" Essenzialmente è una struttura "men-

tale”, usando il termine mentale nel senso complesso in cui la mente è stata definita nel capitolo precedente. Come agente formativo, la mente può operare sia come servitore di una Qualità spirituale (una delle tante Lettere della Parola creativa) che cerca di stabilire una relazione individuale con una persona individuale, sia come servo del “desiderio natura “dominata da impulsi vitalistici e dagli imperativi di una particolare cultura e tradizione collettiva.

NOTE AL CAPITOLO VIII

⁽¹⁾ Mentre i risultati nulli dei famosi esperimenti di Michelson-Moreley del 1880 indussero la maggior parte degli scienziati ad abbandonare del tutto il concetto di etere, recenti scoperte in astrofisica hanno sollevato la necessità di riconsiderare le asserzioni precoci e probabilmente premature che non sono state prese in considerazione tutte le fattori nell'esperimento. Questi risultati suggeriscono che lo spazio non è "vuoto" dopo tutto, ma "riempito" con "un mezzo subquantico ricco di energia composto da particelle neutre estremamente piccole chiamate neutrini, che pervade tutto lo spazio e compenetrano tutta la materia". Vedi "*La riscoperta dell'etere*" di HC Dudley in *Future Science*, John White e Stanley Krippner, ed. (Doubleday & Co., New York, 1977) pagg. 184-190.

⁽²⁾ In *La Cosmo-Concezione Rosacroce*, Max Heindi parla del "quarto etere" come "Ether chimico" attraverso il quale "lavorano le forze che causano l'assimilazione e l'escrezione". In altre dottrine esoteriche, queste forze sono correlate al centro del nervo del plesso solare (o chakra) collegato non solo all'assimilazione di alimenti che sostengono le operazioni del corpo fisico, ma con un tipo più sottile di assimilazione psichica. Si dice che "gli dei" parlino agli uomini attraverso il plesso solare - cioè, questo centro è la porta attraverso la quale varie correnti psichiche, tra cui le grandi Immagini dello psichismo collettivo di un popolo, entrano nella coscienza di persone non ancora individualizzate. I processi karmici agiscono nel corpo in gran parte attraverso le varie funzioni coinvolte nel metabolismo del cibo: stomaco, fegato, pancreas, intestino. Mangiare è una modalità di relazione con il cibo (vegetale e animale) che si mangia. Il desiderio di cibo e il desiderio di unione o possesso sessuale sono due aspetti fondamentali del desiderio. Il desiderio di respirare aria è un altro desiderio ancora più imperativo ma anche più "spirituale". Respirando aria che è entrata nei polmoni e nel flusso sanguigno di tutti i corpi viventi nella biosfera - poiché l'aria circola rapidamente in tutto il mondo - l'unità di tutti gli esseri viventi è prefigurata e in qualche misura comprovata, inconscia sebbene noi ne siamo fatti. desiderio. Respirando aria che è entrata nei polmoni e nel flusso sanguigno di tutti i corpi viventi nella biosfera - poiché l'aria circola rapidamente in tutto il mondo - l'unità di tutti gli esseri viventi è prefigurata e in qualche misura comprovata, inconscia sebbene noi ne siamo fatti. desiderio. Respirando aria che è entrata nei polmoni e nel flusso sanguigno di tutti i corpi viventi nella biosfera - poiché l'aria circola rapidamente in tutto il mondo - l'unità di tutti gli esseri viventi è prefigurata e in qualche misura comprovata, inconscia sebbene noi ne siamo fatti.

Capitolo IX

Costituzione dell'uomo

L'entità spirituale e la mente superiore

Tra il mezzogiorno simbolico e il tramonto del ciclo dell'essere l'obiettivo fondamentale dell'evoluzione è la consumazione del "matrimonio divino" di spirito e materia all'interno di un essere umano. In questa unione di opposti, il significato onnicomprensivo di Totalità viene rivelato in un momento di Illuminazione, in un momento di equilibrio dinamico in cui i principi di Unità e Molteplicità sono della stessa forza. L'unione deve essere contenuta in una forma che può resistere all'intenso "calore" dell'unione e non essere frantumata da essa⁽¹⁾. Questa forma è la mente della totalità – una mente totalmente colma del raccolto di una lunga serie di esperienze di vita orientate allo spirito ma radicate nella sostanza dell'esistenza terrena.

Quando questa mente raggiunge uno stato di sviluppo perfetto, il karma si adempie; le distorsioni apportate al movimento armonico e sereno della totalità da una serie di personalità umane durante le loro durate di vita - i loro "peccati" di commissione e omissione - sono state armonizzate⁽²⁾. Nell'ultimo momento dell'illuminazione e all'interno delle formazioni integrate che riempiono questa mente di integrità. La totalità è significato. È compreso il pieno significato dell'Immagine dell'uomo concepito nel precedente stato di Godhead. È un significato vasto e inclusivo; o come dicono le tradizioni occulte e mistiche, l'Uomo è potenzialmente non solo il microcosmo dell'universo manifestato oggettivo, ma anche la nave alchemica all'interno della quale tutti i poteri del Giorno e della Notte simbolici dell'essere possono trovarsi armonizzati nella loro natura essenziale, che è sia spirituale che materiale. L'uomo è potenzialmente la manifestazione completa della completezza. Per essere una tale manifestazione è il dharma dell'Uomo, e il campo per tale manifestazione deve essere dato forma dalla mente della totalità - la mente illuminata dallo spirito, quindi dalla Compassione che si irradia dallo stato di Divinità in cui raggiunge il principio dell'Unità l'apice del suo potere (in sanscrito, *manas taijasi*, la mente illuminata).

Mentre le forme costruite da questa mente sono tali che in esse i principi di Unità e Molteplicità possono raggiungere la loro espressione armonizzata, l'energia che anima queste forme è il potere della Compassione. Lo spirito è il fattore attivo in essi; poiché a qualunque livello operi, lo spirito è radicato nella compassione e nella volontà

di inclusione. La compassione fornisce l' incentivo a costruire un nuovo dharma per bilanciare e armonizzare qualsiasi karma antico: il dharma e il karma sono due aspetti complementari dell'Integrità. La mente costruisce le forme archetipiche del dharma. Ogni archetipo struttura un "campo di forze" invisibile all'interno del quale lo spirito cerca di stabilire una relazione definita e stabile con un particolare organismo umano, prodotto secondo le leggi della natura che operano nella biosfera terrestre.

Nel mio libro *La Planetarizzazione della Coscienza*, ho chiamato un tale campo di forze il "campo di ideità"⁽³⁾. Questo campo agisce sulla grande varietà di cellule e funzioni organiche in un essere umano, funzioni che cercano di attirare l'attenzione e attirare potere del sé centrale. In questo campo, lo spirito come compassione e la spinta verso l'unità cercano di influenzare questa aggregazione di desideri inerente allo stato dell'esistenza biologica e psichica.

Questo stato di esistenza è ciò che la mente popolare comprende come vita, ma questo perché la mentalità occidentale ha rifiutato di vedere nella vita un potere universale che è solo per un periodo focalizzato e pervadente su un ovulo fecondato (o seme vegetale). Sri Aurobindo si riferiva a quella condizione di esistenza biologica e ai suoi molteplici desideri come "il vitale". In un certo senso, lo spirito integrativo e le voci troppo spesso discordanti del vitale devono incontrarsi e venire a patti. La mente, nel suo aspetto individualizzato, costruisce il campo dell'ideismo per fornire un terreno di incontro. Ma all'inizio la mente deve affrontare le pulsioni biologiche di base dell'organismo la cui esistenza deve essere garantita e perpetuata. Questa mente biologicamente dominata diventa a livello umano dell'esistenza la "mente inferiore", per la quale un termine migliore è il concretizzare la mente. Un altro tipo di mente, tuttavia, opera a un livello che trascende l'esistenza. Di solito si chiama "mente superiore", il costruttore di archetipi. Dà una forma definita al dharma della singola persona.

Il "corpo di individualità" che ho citato alla fine del capitolo precedente è, in linea di principio, la manifestazione di questo archetipo; ma è una tale manifestazione solo quando l'individuo compie il proprio dharma. Nelle prime fasi del processo di individualizzazione, l'ego usurpa spesso il potere essenzialmente appartenente al vero sé; quando ciò accade, il "corpo dell'individualità" (o corpo mentale) viene "alimentato" principalmente dalla mente concreta intenta a smistare, generalizzare, assimilare e concettualizzare le esperienze di vita personale e socioculturale. Queste esperienze sono condizionate dal desiderio (kama) di una moltitudine di relazioni con oggetti e altre persone - relazioni che sono per lo più acquisitive e possessive.

Nel suo aspetto archetipico, il "corpo dell'individualità" è presumibilmente ciò che è noto nella filosofia indù come *karana sharira* e tra i teosofi come il corpo causale. Il termine corpo, tuttavia, è confuso perché dà l'impressione di un sistema ben organizzato di attività dotato di una certa coscienza propria; nella maggior parte degli esseri

umani oggi, il "corpo dell'individualità" è a malapena organizzato. Anche il "corpo dei desideri" (o corpo astrale) di solito non è un campo di attività sufficientemente ben organizzato per consentire a una coscienza centralizzata di operare oggettivamente in esso - tanto oggettivamente quanto l'ego può operare in un corpo fisico. Un tipo efficace di organizzazione richiede una mente forte, attiva, form-building e organizzativa.

A livello dei desideri di relazioni esistenziali - con i loro alti e bassi e il loro carattere intrinsecamente drammatico e aggressivo - il fattore organizzativo è la mente concretizzante (o "inferiore"). È l'intelletto (nel senso moderno del termine), che sistematizza e concettualizza le esperienze del corpo e il livello psichico della personalità e dà loro un significato. Lo fa riferendo queste esperienze alla tradizione collettiva e allo stile di vita della comunità o al carattere stabilito dell'ego personale. L'ego a sua volta è radicato nel temperamento biologico della persona e nel suo particolare equilibrio di attività e bisogni funzionali.

Affinché una "mente superiore" si sviluppi in modo efficace, l'entità spirituale al cui scopo questa mente sarebbe consacrata deve aver raggiunto un punto nel suo sviluppo in cui può focalizzare la sua energia - l'energia della Compassione - nella direzione di un particolare umano organismo. Ma il raggiungimento di una relazione uno a uno tra un particolare essere umano e la Qualità spirituale richiede anche che l'umanità nel suo insieme (la specie biologica homo sapiens) abbia raggiunto un certo stadio nel suo fisico e (attraverso una serie di cultura-interi) evoluzione psichica. Il raggiungimento di questo stadio rende possibile la nascita e lo sviluppo degli esseri umani sufficientemente sensibili per rispondere alla "chiamata" di una Qualità spirituale - una chiamata che deve essere formulata dalla mente superiore.

In altre parole, il processo è duplice e comporta una "discesa" (o l'involutione) dello spirito in una ben definita organizzazione della mente e l'"ascesa" (o evoluzione) delle forme viventi verso uno stato non solo pienamente umano ma decisamente individualizzato. Queste correnti opposte si incontrano a livello della mente; ma poiché la mente ha un carattere fondamentalmente neutro (cioè non direzionale), la mente umana si trova divisa da un duplice compito: deve contribuire con strutture ben definite sia alla discesa dello spirito che all'ascesa dei sistemi biologici generati dalla biosfera terrestre. Il risultato abituale è che l'essere umano si divide in due sistemi di attività e di coscienza. Questi sistemi sono popolarmente chiamati il "Sé superiore" e il "Sé inferiore", e la tradizione cristiana ha da tempo caratterizzato il concetto della natura umana come una precaria unione di angelo e bestia.

Questi due aspetti sono correlati e spesso si confondono a livello mentale. In realtà, la mente rappresenta un terzo fattore in aggiunta alla dualità di spirito e materia (che è stata eccessivamente enfatizzata). A causa della mente, gli opposti possono essere armonizzati ed eventualmente uniti, dopo un lungo processo di preparazione e molti ripetuti

tentativi. Pertanto l'organizzazione dell'Uomo è in realtà una trinità e ciascuna delle tre componenti stesse ha un triplice carattere. Tuttavia, ai fini pratici di oggi, la doppia natura degli esseri umani può essere più evidente. L'approccio più fruttuoso combina i due concetti: mentre dà alla mente un carattere fondamentale, di fondamentale importanza, si occupa anche esattamente delle realtà dell'esistenza umana e della causa spesso nascosta di molti conflitti interiori profondi.

Di seguito cercherò di elencare e descrivere brevemente le componenti principali di un essere umano totale, a cominciare dall'entità spirituale trino, il fattore permanente in una serie di personalità - il fattore correlato al principio di Unità. Inoltre, farò riferimento al lettore allo schema mostrato nel capitolo precedente.

L'entità spirituale nell'Uomo è una combinazione di (1) un fattore universale, il potere della divina Compassione che è il fondamento di tutti i modi di esistenza; (2) una particolare Qualità spirituale dell'essere; e (3) un principio di individualizzazione, la cui funzione è esternalizzare, definire e focalizzare la particolare Qualità spirituale in modo che possa entrare in una relazione uno a uno con un organismo umano prodotto nella biosfera terrestre.

Il primo fattore può essere considerato semplicemente la luce riflessa o il potere dello stato di Divinità. In questo stato il principio di Unità raggiunge il massimo potere che può raggiungere nel particolare ciclo in esame. Ma poiché ci sono cicli all'interno dei cicli - una gerarchia di cicli - il grado di inclusione e la qualità della Compassione che si irradia dallo stato di Divinità di qualsiasi ciclo dell'essere è relativo al livello che il particolare ciclo occupa nella gerarchia. Poiché non può esserci uno stato di Unità assoluta, così il carattere di inclusività e universalità di cui possiamo parlare quando trattiamo l'essere totale di un particolare individuo è solo relativo; è relativo a ciò che è possibile nel ciclo di questo individuo che opera all'interno del più ampio ciclo dell'umanità nel suo insieme, del pianeta terra, del nostro sistema solare e così via.

Il secondo fattore nell'entità spirituale è legato alla Parola creativa di cui la Qualità spirituale è una singola Lettera. In un altro simbolismo, questo secondo aspetto dell'entità spirituale è un "Raggio" del "Sole" spirituale - uno dei molti Raggi o colori dello spettro della Luce divina. Le tradizioni occulte parlano di Raggi primari e secondari, proprio come altre tradizioni distinguono tra Lettere Madre e altre Lettere nell'alfabeto cosmico dell'essere.

Il terzo componente della trinità spirituale è legato al dono di Prometeo conferito all'uomo naturale. È il principio di individualizzazione, il potere di esteriorizzazione richiesto per portare la Qualità spirituale ad uno stato chiaramente focalizzato. È strettamente associato alla "mente superiore" - dare una forma archetipica - alla Qualità spirituale. Concentrare una Qualità spirituale in modo che possa entrare in una relazione

uno a uno con un organismo umano è “individualizzarla”. Questa individualizzazione della Qualità spirituale polarizza l’individualizzazione richiesta della persona umana, cioè l’emergenza di quest’ultima dallo psichismo collettivo della sua cultura. L’individualizzazione dello spirito richiede il funzionamento della volontà spirituale, che è la vera volontà; ma ciò che la maggior parte delle persone oggi chiama volontà è l’energia concentrata del desiderio (kama). La volontà spirituale è “leggera” radicata nella compassione; la volontà dell’Io è “calore” generato dalla natura spasmodica del desiderio.

La mente superiore dà una forma stabile alla luce della volontà; la mente inferiore dà forme instabili e spesso mutevoli al calore del desiderio. Il processo dell’evoluzione umana consiste nella trasmutazione del fuoco del desiderio nella luce della Compassione, e nella molteplicità confusa dei processi mentali della mente inferiore nella rivelazione unificata - il “vedere tutto” - della mente illuminata, la mente di interezza.

La mente inferiore svolge comunque una funzione importante durante le prime fasi dello sviluppo della coscienza umana, quando questa coscienza emerge dallo stato biologico. Coscienza (vegetale e animale) - uno stato in cui è strutturata e controllata dagli istinti. Quando l’Uomo Naturale entra nello stadio dell’esistenza biosferica, viene “messo in ombra”, per così dire, dal potere della Divinità liberato attraverso l’Avatar primordiale in cui l’archetipica Immagine dell’Uomo si manifesta come entità spirituale. Sia il potere della Divinità che l’archetipo che le conferisce una forma sono quasi totalmente al di là della coscienza degli esseri umani che stanno emergendo dallo stato biologico. Questi esseri umani emergenti sono ancora così vicini alla condizione animale che le loro menti possono operare solo come mente inferiore o concretizzante.

La funzione di questa mente è quella di dare forma concreta a ciò che rende umani gli organismi protoumani. A quel tempo, “dare forma concreta” significa esprimere l’inesprimibile e incomprensibile in simboli basati su esperienze insolite o particolarmente intense della vita nel mondo biologico. La mente inferiore concretizzante riflette quindi le realtà del regno degli archetipi - il regno della mente superiore - che è quindi completamente trascendente e ineffabile. Questo, in effetti, è ciò che la mente inferiore dovrebbe sempre fare. La sua funzione è quella di tradurre le realtà spirituali in termini di vita, quindi in simboli, immagini e gesti rituali che diventano il fondamento di culture che uniscono e “radunano” gruppi sempre più grandi di esseri umani.

Tuttavia, la coscienza degli esseri umani primitivi è ancora legata alle energie della vita e agli istinti che operano come meccanismi rigidamente impostati che cercano il rilascio in attività appaganti. Pertanto, le forme simboliche e i riti magici della cultura sono inevitabilmente utilizzati in modo improprio e fatti per soddisfare i desideri della vita. Prima o poi, gli esseri umani le cui energie biologiche sono particolarmente potenti usano la mente concretizzante per portare queste energie a una concentrazione più

acuta ed efficace. La mente inferiore svolge quindi due funzioni: mantiene rigidamente le strutture e la forma tradizionali della cultura e dà forza allo psichismo in via di sviluppo della comunità, che di solito è dominato da uno o più potenti esseri umani.

Quando inizia il processo di individualizzazione e si formano i culturisti della cultura il cui dharma deve prestare un'attenzione particolarmente focalizzata all'ideale archetipo del sé individuale autonomo e responsabile, la mente concretizzante dà forma sociopolitica a tale ideale. I concetti di democrazia, del "valore e della dignità dell'individuo", del primato dell'individuo sul collettivo e della ragione universale sui sentimenti particolari diventano gradualmente principi ufficiali di un nuovo ordine sociale. Questi ideali acquisiscono una sorta di sanzione religiosa e alla fine vengono formulati in leggi politiche; ma la maggior parte delle persone elude ripetutamente e molto spesso con successo sanzioni e leggi, spesso con la tacita approvazione di sacerdoti, pubblici ministeri e giudici.

L'ego è una struttura psichica organizzata dalla mente concretizzante, ma è anche in una certa misura un riflesso del principio di individualizzazione all'interno dell'entità spirituale trinitaria sopra descritta. Idealmente, l'ego riflette questo principio spirituale dell'individualizzazione mentre la luna riflette il sole. Così l'ego e le altre componenti della personalità su cui l'ego governa sono stati chiamati il sé lunare, mentre l'entità spirituale trino nell'uomo archetipo è stata chiamata il Sé solare (o talvolta l'angelo solare).

Questo Sé solare e il suo servitore, la mente superiore, costituiscono una quadruplici anima spirituale, almeno potenzialmente attiva in ogni essere umano. Potrebbe essere correlato ai Tetraktys di Pitagora (1 + 2 + 3 + 4). Il Sé solare persiste durante l'intero ciclo dell'Uomo; mantiene la sua identità, non solo attraverso il periodo simbolico del Giorno del ciclo dell'essere, ma anche attraverso il periodo della Notte. Tuttavia, quando l'immensa maggioranza degli esseri umani proclama oggi "I am Peter" o "I am Jane", non si riferiscono a questo Sé solare. Nella migliore delle ipotesi, sono vagamente consapevoli della sua esistenza nella forma simbolica assegnatagli dalla loro particolare religione o gruppo metafisico. Piuttosto, quando dicono "io", si riferiscono al loro io personale o lunare o (psicologicamente parlando) al loro ego.

Pertanto, il prossimo capitolo fornirà un resoconto più dettagliato della combinazione di fattori che insieme costituiscono il sé lunare o "inferiore" (la personalità). Inoltre esaminerà le origini di questi fattori e dove vanno quando la morte li dissocia. Questa immagine di ciò che precede la formazione di una personalità e seguirà la sua disintegrazione aprirà la strada a una discussione sul processo popolarmente noto come reincarnazione. Il lettore potrebbe aver già ipotizzato che un tale processo sia molto più complesso di quanto si pensi comunemente e che il termine reincarnazione possa essere fuorviante.

NOTE AL CAPITOLO IX

⁽¹⁾ Un buon simbolo per tale necessità è fornito dai tentativi dei fisici atomici di usare l'energia della fusione atomica a scopi pratici. Deve essere generato un tremendo calore che vaporizzerebbe ogni sostanza materiale nota all'interno della quale potrebbe avvenire il processo. Finora, l'unica soluzione è stata quella di creare un campo magnetico tremendamente potente come fattore di contenimento.

⁽²⁾ Ciò che è implicito in una serie di personalità umane sarà discusso nel capitolo II.

⁽³⁾ Vedi parte seconda, capitolo VII, "Campo dell'anima, mente e reincarnazione".

Capitolo X

La struttura e la trasformazione della Persona totale

Le parole persona e personalità sono confuse perché hanno acquisito diversi significati. Un altro termine, personalità, è stato recentemente proposto per descrivere lo stato di essere una persona - uno stato a cui è attribuito un valore altamente positivo.

La parola persona deriva dal latino persona, che si riferisce alla maschera indossata da attori greci che si esibiscono in grandi anfiteatri all'aperto. Le caratteristiche di queste maschere indicavano il carattere emotivo di base di un ruolo e nascondevano un piccolo dispositivo che amplificava e proiettava la voce. Le maschere sono utilizzate in molti rituali tribali, spesso per rappresentare il volto di un dio. L'essenza e il valore di molti di questi rituali sacri è che consentono a un essere umano che è solo un membro dell'intero tribale di agire simbolicamente e temporaneamente come il portavoce del dio che rappresenta la totalità (l'anima) della tribù. Una parte del tutto per un momento è fatta per sperimentare la totalità del tutto identificandosi ritualisticamente con la sua forma archetipica. Nel rito cattolico della Messa, il sacerdote non indossa una maschera, ma agisce ritualisticamente come Cristo; e quando il Papa compie il rito si identifica più specificamente con l'uomo-dio. L'esperienza di un'identificazione così sacra e simbolica in atti e parole, anche se breve, può essere molto più importante per il celebrante di quello che fa e dice come un semplice essere umano che compie lavori quotidiani o addirittura banali atti d'amore.

Quando uso la parola persona qui (e in altri libri recenti), intendo lo stato di esistenza di un essere umano all'interno di un intero insieme culturale. Una persona compie molte azioni e pensa o esprime molti pensieri che sono più o meno prescritti, o almeno ispirati, dalla cultura e dalle sue tradizioni. Lui o lei può infondere questi atti, pensieri e parole con sentimenti che hanno un carattere particolare, relativamente unico. Nella misura in cui hanno un tale carattere, la "persona" agisce o pensa come un "individuo". Lui o lei è diventata, in una certa misura e in circostanze specifiche, una persona "individualizzata". Una persona normale di solito semplicemente rispecchia e proietta le immagini, i significati e i valori collettivi che la cultura e il suo linguaggio hanno impresso sulla sua mente in via di sviluppo sin dalla nascita.

In situazioni rare e specifiche, una persona così collettivamente determinata può diventare per un certo periodo una particolare incarnazione del carattere essenziale

della sua società e cultura - un uomo o una donna "rappresentativa". Ciò si verifica in vari gradi quando la persona è selezionata per svolgere un ufficio sociopolitico in cui il potere dell'intera comunità è focalizzato e rilasciato attraverso di lui mentre svolge i compiti dell'ufficio. Si verifica in senso limitato quando un agente di polizia o un giudice agisce "in nome della" legge; molto di più se la persona è il presidente del paese e prende decisioni cruciali che colpiscono tutto il popolo. Quando una persona agisce costantemente come rappresentante e portavoce di un'intera cultura o nazione - o di una particolare comunità o istituzione religiosa - può essere definita un "personaggio". Questa persona incarna quindi un ruolo definito nello sviluppo della cultura e, ancora più in generale, nell'evoluzione umana.

Queste definizioni di termini - persona, individuo, personaggio - sono molto importanti se si vuole capire chiaramente ciò che viene generalmente chiamato la personalità di un essere umano, in contrasto con il suo aspetto spirituale o anima. La personalità è un'entità composita e non (come crede il materialista) semplicemente lo sviluppo di un corpo fisico in una persona sensibile e pensante in grado di utilizzare l'energia e la volontà di compiere decisioni auto-scelte. Una persona deve essere un corpo fisico, ma mentre le parti psichiche ed emotive della personalità interagiscono e sono intimamente associate al corpo fisico, la loro origine è sostanzialmente indipendente da esso. Sono radicati, non solo nella cultura collettiva in cui la persona opera, ma anche in un passato individuale.

Per chiarire la situazione, rimando il lettore al diagramma del capitolo otto - "I corpi fisici e psichici". Ma devo sottolineare che ogni tipo di elenco è analitico e decisamente troppo separativo. Tutti i fattori elencati interagiscono e si compenetrano in una certa misura. Separarli è come sezionare un cadavere e descrivere i diversi tessuti che si trovano: la vivacità del corpo quando è vivo sfugge inevitabilmente all'analista. Poiché si concentra su parti, la totalità dell'intero sfugge al ricercatore. Tuttavia, sono necessarie procedure analitiche per comunicare esperienza e conoscenza (o intuizione).

Il corpo fisico di un essere umano può essere considerato una trinità di fattori.

- (1) Nel suo denso aspetto materiale è l'aggregazione di un immenso numero di cellule, che a loro volta sono costituite da una miriade di molecole e atomi.
- (2) Una forza vitale planetaria (prana o chi) anima questo corpo.
- (3) Le operazioni della forza vitale sono strutturate da due fattori: una rete generica-razziale di linee di forza che esternalizzano l'archetipo dell'Uomo come specie e sottospecie biologiche e un insieme composito di fattori karmici. Alcuni di questi ultimi si riferiscono al karma collettivo di una serie di antenati e alla particolare cultura o culture a cui appartenevano; altri si riferiscono a quello che ho chiamato un passato almeno relativamente individuale.

A livello dello psichismo e del “corpo astrale” o “corpo dei desideri”, anche tre fattori sono operativi.

- (1) Il fattore energetico qui è il potere del desiderio, il kama, che come il prana (la forza vitale) a cui è collegato ha anche un carattere planetario non individuale.
- (2) la “mente inferiore”. Le operazioni di questa mente concretizzante sono dirette da
- (3) una serie di fattori karmici a cui presumibilmente si riferiscono gli skandha della dottrina buddista. Sono fattori che costituiscono i resti di una personalità precedente (o una serie precedente di personalità).

Il problema di base è come definire e interpretare l'interazione tra la mente concretizzante e questi fattori karmici. Secondo l'interpretazione popolare prevalente, dietro a questi fattori karmici si trova un'entità psicospirituale definita, un'anima reincarnata. L'insegnamento buddista generalmente accettato, d'altra parte, è che ciò che riappare in un nuovo essere umano sono solo i “depositi karmici” una volta generati da un precedente essere umano. *anatma* dottrina, il termine che significa letteralmente “no atma”, *atma* o *atman* nella tradizione dell'India, riferendosi al più alto aspetto dell'entità spirituale nell'Uomo. Mentre in un certo senso questo principio universale, *atman*, pervade tutto, si dice che non sia in nessun luogo in particolare. Pertanto, parlare di “reincarnazione” di *atman* non ha molto senso.

Per il teosofista moderno che segue gli insegnamenti di HP Blavatsky, il “principio della reincarnazione” non è *atman* ma un aspetto della “mente superiore”. “Qualcosa” dentro eppure oltre questa mente superiore coinvolge se stesso in un nuovo tentativo di unire una Qualità spirituale con una nuova personalità. Questo “qualcosa” è ciò che chiamo il principio di individualizzazione (la volontà spirituale). Cerca di esternare la Qualità spirituale in risposta alla pressione del potere della Compassione.

Questo tentativo periodico del principio di individualizzazione può ovviamente essere interpretato come “reincarnazione”, ma nulla in realtà “in-carnates”, cioè diventa carne. Se si può parlare di incarnazione, si dovrebbe fare riferimento ai depositi karmici di una personalità passata che danno una forma particolare alla materia fisica. Ma “dare forma alle” operazioni materiali non significa “diventare” materia (o carne).

Abbiamo visto che il karma opera all'interno e attraverso il livello inferiore del cosiddetto “corpo eterico” di un essere umano (il “quarto etere”) e da lì precipita nell'esistenza fisica in vari modi. A livello di psichismo, opera attraverso la mente concretizzante dando una forma personale al desiderio. Mentre il desiderio significa sempre un desiderio di relazione, può anche avere un carattere negativo. L'evitamento o il rifiuto attivo della relazione (specialmente se si tratta della paura o dell'odio) è tanto una modalità di relazione quanto l'amore o la devozione. Il desiderio di relazione prende forme che sono controllate (1) in parte dalla cultura e dalla religione della comunità e (2) in

parte per karma personale. L'agente formativo è la mente concretizzante. In parte, l'ego è una formazione del potere del desiderio: "Io" sono ciò che desidero e il modo in cui questi particolari desideri della relazione sono oggettivati in pensieri e azioni dalla "mia" volontà - l'ego-volontà.

Il sentimento di "essere io" è la realizzazione che desideri presuppongono un essere che desidera, il soggetto che vuole un risultato oggettivo. Questo argomento è dotato di un certo grado di permanenza dalla mente concretizzante, anche se cambia e si sviluppa nel corso degli anni ed è influenzata da fattori biologici, socioculturali, intellettuali e spirituali. Tra questi ci sono la salute e le abitudini alimentari, la moda, la scolarizzazione, le crisi personali ed emotive e i tentativi che la trinità spirituale fa per contattare, impressionare, ispirare e trasformare l'essere totale.

Alla fine la natura del desiderio, centralizzata in un ego, si libera almeno in parte da compulsioni biologiche e da un desiderio innato di beni materiali, successo professionale sociale e potere sugli altri esseri. Anche la mente concretizzante alla fine cessa di essere legata alla sua cultura e tradizione. Quindi questa ego-mente è in grado di riflettere la forma archetipica della mente superiore. Riempie la coscienza di nuove immagini e nuove parole (forse esotiche). Contemporaneamente (o talvolta più tardi) la volontà spirituale del principio individualizzante all'interno dell'entità spirituale dovrebbe iniziare a influenzare direttamente la volontà dell'Io. Ciò si ottiene "trasponendo", per così dire, l'energia vibratoria dell'ego a una chiave superiore. Questa è una "modulazione" o mutazione spirituale.

Quindi, man mano che la mente concretizzante inferiore riflette sempre più o rispecchia la mente archetipica e, attraverso l'esecuzione del dharma, il karma del passato viene neutralizzato, viene gradualmente costruito un "corpo di individualità" permanente e infuso dallo spirito. È sviluppato dalla mente che funziona come un tutto indiviso; è alimentato dalla volontà spirituale (il principio individualizzante) e diventa un luogo consacrato - un santuario o un Luogo Santo - all'interno e dal quale la Qualità spirituale può liberare il suo potere compassionevole attraverso atti manifestanti di dharma, creativi e / o trasformativi.

Ciò che si trasforma non è semplicemente una persona; più significativamente, ma solo potenzialmente, è la cultura e la società a cui appartiene la persona, e alla fine anche la questione del corpo fisico. La trasformazione materiale dovrebbe operare attraverso il terzo e il secondo livello del campo di forza eterico; questi si riferiscono a forme superiori di vita planetaria. Il primo e il livello più alto rappresenta (e quando attivato riflette nella sua pienezza) l'immagine dell'Uomo planetario in questo attuale ciclo dell'essere.

Capitolo XI

Il processo ciclico dell'incarnazione spirituale

Secondo concetti formulati miticamente nei Purana indù e ribaditi nella Dottrina segreta di HP Blavatsky, l'umanità nel periodo attuale dell'evoluzione della terra era formata da due classi di "progenitori": il Barhishad Pitris o "antenati lunari" che davano agli esseri umani le loro "forme astrali" (o *chayah*), attorno alle quali si concretizzava il corpo fisico; e i Manasaputra o "antenati solari". Questi ultimi sono anche chiamati "Flames", "Givers of Mind" e Kumaras, o in termini legati alla mitologia greca, agli spiriti di Promethean. (in sanscrito manas significa ampiamente mente) si dice che abbia portato agli esseri protoumani il "fuoco" di autocoscienza e volontà spirituale, quindi la capacità di fare scelte auto-motivate e di esserne responsabili.

Nel profilo del Movimento di completezza che ho presentato, la "discesa" finale di questi "Datori della mente" nella biosfera è stata coronata dalla polarizzazione tra la Divinità e l'Uomo Naturale al Mezzogiorno simbolico del ciclo planetario. Prima di questo punto di svolta nell'evoluzione planetaria - il punto in cui il principio opprimente della Molteplicità è dinamicamente sfidato dal principio emergente dell'Unità - gli esseri esistevano con una forma umana ma senza il principio di individualizzazione. Questo principio - che è la radice della vera volontà spirituale - può essere considerato un "dono" dalla Compassione onnicomprensiva dello stato di Divinità.

Questa divina Compassione richiede un nuovo universo perché quello vecchio si è concluso con un gran numero di fallimenti, alcuni totali, molti altri almeno parziali. I fallimenti, così come i successi, devono essere inclusi nella coscienza della Divinità dominata dall'Unità. La necessità di questi fallimenti - la loro stessa presenza come "memoria" per lo più soggettiva - richiede una nuova opportunità per raggiungere il perfetto stato di Uomo Illuminato. Il Barhisad Pitris (progenitori lunari) sono i fallimenti parziali di un passato ciclo planetario o cosmico. Almeno sono personificazioni mitiche del karma (collettivo e individuale) lasciato dal vecchio ciclo.

Se i principi di questa immagine della genesi dell'umanità sono applicati a un singolo essere umano che ora vive, dobbiamo dedurre che questa persona vivente ha una persona precedente come suo progenitore lunare. È probabile che anche la persona presente sia la progenitrice lunare di un futuro essere umano. Questo non significa che l'attuale persona è la persona precedente o che la persona futuro sarà essere presente persona rinata; un bambino non è il suo genitore e lo scenario mitologico non dice che

il progenitore lunare sia il nuovo essere umano. La storia indù dice che la forma astrale degli esseri umani fu trasmessa loro da esseri lunari che avevano vissuto in cicli precedenti; ciò che è stato trasmesso è stato il loro karma.

Noi - esseri umani viventi - siamo "caricati" (per così dire) dalla compassione dello stato divino - il principio più alto nel nostro essere totale - per neutralizzare l'antico fallimento dei nostri antenati lunari, il Barhishad Pitris, eseguendo (potremmo dire sacramentalmente) il dharma che neutralizzerà questi fallimenti. Questi fallimenti sono ora il nostro karma. La nostra natura astrale o psichica (corpo del desiderio) è piena di questo karma, strutturato da esso. Questa natura è il nostro sé lunare (inferiore), la nostra personalità. Tuttavia questa personalità non è semplicemente il karma del passato; è anche il modo di neutralizzarlo: il nostro dharma.

In questo senso la mente inferiore e la natura-desiderio (kama) insieme costituiscono un lato di una moneta, l'altro lato è la mente superiore e la Qualità spirituale. Karma e dharma hanno la stessa struttura. Il karma è l'aspetto negativo, tuttavia "si aspetta" e desidera essere "redento" dall'azione del dharma positivo. Questo desiderio è alla radice dell'aspirazione devozionale, verso un Dio redentore, Avatar o Salvatore, che è innato in tutti gli esseri umani. In una persona individualizzata, la devozione e il desiderio di redenzione possono essere trasmutati nella volontà attiva di elevarsi al di sopra delle condizioni imposte dagli istinti biologici e dagli imperativi socioculturali.

Quando una persona dice: "Ero una persona simile in una vita precedente", identifica effettivamente la sua personalità attuale con il karma lasciato da un essere umano passato - quindi con la qualità dei desideri questa persona deceduta ha vissuto ed esteriorizzato in risposte oggettive, che inevitabilmente includevano atti discordanti o il rifiuto di agire quando era necessaria l'azione. La vita del defunto può avere avuto buone caratteristiche, ma l'aspetto orientato allo spirito o spirituale della personalità morta è stato assorbito e assimilato dall'entità spirituale in quella persona dopo la morte. Ciò che rimane è essenzialmente la memoria del business incompiuto e i fallimenti del passato. La nuova persona nasce principalmente per affrontare questi fallimenti. Se dico "io quella persona passata dalla quale ho ereditato il mio personale senso di sé (la mia individualità lunare)", "Ripeto, identificando me stesso e i miei desideri con una serie di fallimenti karmici. Quello che dovrei fare invece è identificare la mente concreta all'interno io con il mio dharma (la mente superiore).

Una conoscenza molto generale del karma che si deve trasmutare può essere preziosa in un certo stadio dell'evoluzione della coscienza; ma può anche dare potere ai fattori negativi nella natura del desiderio razionalizzando la loro manifestazione oggettiva e incitando a concentrare l'attenzione su di essi. In generale, lo stesso si può dire di molte forme di introspezione psicologica e di molte procedure psicologiche analitiche che sono di moda oggi. Ciò che è invece necessario è che il sé lunare si sintonizzi con l'essere

solare all'interno - l'archetipo della mente-dharma e la volontà spirituale - e consenta l'incontro (fugace come deve essere all'inizio) tra la Qualità spirituale e il desiderio- l'ego libero e privo di dottrine si verifica nel campo di una mente unita.

Questo campo è il "corpo dell'individualità". In *La Planetarizzazione della Coscienza* l'ho chiamato il campo dell'idealità. Un "campo" dovrebbe essere chiamato "corpo" solo quando un principio centralizzatore può operare pienamente in esso - come, ad esempio, l'ego opera in un corpo fisico. Il funzionamento del principio di centralizzazione nel campo dell'idealità è la volontà. Nel desiderio-corpo lunare, l'ego-volontà è all'opera una volta che la mente inferiore o concretizzante ha dato una forma stabile alla molteplicità dei desideri e delle reazioni personali alle relazioni con il mondo esterno. Nel corpo dell'individualità, il fattore centrale è la volontà spirituale - il funzionamento del principio di individualizzazione, che è l'aspetto più basso dell'entità spirituale trinitaria. Perché questa volontà spirituale operi in modo efficace e coerente, la mente superiore deve aver dato una forma archetipica al corpo dell'individualità. Si tratta quindi presumibilmente della *karana sharira*, un termine sanscrito che di solito viene tradotto (a mio avviso in modo inadeguato) come "corpo causale". È "causale" nel senso che una ghianda è la "causa" di una quercia. Così ho parlato del "seme di Dio" almeno latente in tutti gli esseri umani.

La differenza tra questo seme di Dio e un normale seme vegetale o animale è che nell'Uomo un'entità psichica (o astrale) si trova tra il seme di Dio e il corpo fisico. Questa entità psichico-astrale è lì perché un essere umano genera karma: lui o lei può essere esistenzialmente ciò che essenzialmente non è. Le piante e gli animali non possono non compiere il loro dharma; sono costretti da istinti e tropismi. Gli esseri umani, d'altra parte, sono spinti solo dai desideri, a meno che non abbiano perso totalmente il potere umano di scegliere e abbiano raggiunto uno stato subumano attraverso un uso improprio costante del potere della volontà, come, ad esempio, attraverso la pratica costante di "magia nera", diventando infine i fallimenti totali dell'evoluzione umana. Tuttavia, perché un essere umano può essere un totale fallimento, anche lui o lei può avere un totale successo. In termini religiosi, la luce di un'unione celeste con Dio predice i fuochi dell'inferno; ma anche l'essere Cristo ha potuto raggiungere l'unione completa solo dopo, per pura e completa compassione, ha vissuto l'inferno per "tre giorni" (cioè, totalmente).

Inoltre, ogni individuo deve emergere con il proprio potere dalla matrice dello psichismo collettivo della cultura in cui è nato. Questa emergenza non è mai una separazione assoluta, anche se la coscienza individualizzata lo crede. Finché un essere umano non è passato attraverso la Porta del Silenzio in piena coscienza come Uomo Illuminato, il potere del collettivo è ancora attivo nelle profondità psichiche della sua natura del desiderio. Questo potere sollecita la partecipazione a relazioni nelle quali sia

il piacere che il dolore, il possesso piacevole e la perdita tragica ma spesso stimolante, possono essere vissuti.

Dopo la morte, il ricordo di tutte le relazioni a cui ha partecipato rimane come forza vincolante, come karma - a meno che uno non abbia compreso completamente il significato delle relazioni, dei loro risultati e dei desideri che le hanno generate. Una tale comprensione - una piena esperienza di significato - dovrebbe dare origine alla Compassione. Quindi il karma, che è una strumentalità inconscia per l'operazione dell'Integrità, si dissolve in Compassione, il potere positivo e cosciente dell'Integrità.

Processi post mortem

Quando la morte termina la particolare combinazione di fattori che chiamiamo persona, ogni fattore segue il proprio corso secondo la propria natura. Le varie componenti dello stato di personalità si separano, ma normalmente rimangono all'interno del campo planetario dell'esistenza, che ha diverse sfere compenetranti.

La materia atomica e molecolare del corpo fisico - le cui cellule sono cambiate costantemente nel corso degli anni e in età avanzata erano state progressivamente morenti o sostituite da sostanze tossiche - ritorna nel suolo, nell'acqua e nell'aria della terra da cui è emersa ed è stata organizzata dalla "vita". Prima o poi questi componenti materiali vengono riassorbiti in altri organismi viventi, e possono ancora una volta entrare nei corpi di altri esseri umani come cibo. Non si perdono, non si perde nulla. I cicli ricorrenti influenzano tutte le forme di esistenza; tutti gli elementi si combinano, si dissociano e si ricombinano. Inoltre, sebbene il corpo si disintegri, le cellule riproduttive che ha liberato durante la sua vita passano di generazione in generazione, seguendo il proprio ritmo impersonale. Queste cellule germinali sono, naturalmente, alterate dalle interazioni genetiche, ma le loro caratteristiche riappaiono in nuove forme nel corso dello sviluppo di un particolare ceppo razziale o all'interno di una combinazione di linee ancestrali attive all'interno di una particolare località geografica.

Il campo eterico di solito (ma non sempre) svanisce molto presto dopo la morte, perché la morte fisica implica che la forza vitale, prana, ha lasciato il corpo; le sue molteplici correnti hanno smesso di funzionare. Prana ritorna nel campo vitale del pianeta (la biosfera) da cui era stato derivato ma mai completamente separato. In effetti, il prana che opera all'interno di un corpo è "prestato" solo a un particolare essere umano, presumibilmente al momento del concepimento. Il prestito è, si potrebbe dire, sotto un "contratto" formulato dal karma, che limita e definisce l'uso della forza vitale per un periodo ampiamente specificato. Una volta terminato il periodo, il contratto cessa di funzionare e il prana precedentemente legato alla forma ritorna nella biosfera. Durante

la vita dell'essere umano, tuttavia, questo prana legato alla forma viene strettamente associato all'energia del desiderio, kamae se il desiderio di vita nell'essere umano svanisce quasi del tutto, la forza vitale può diventare paralizzata in anticipo e incapace di tenere insieme i complessi meccanismi delle funzioni biologiche. La biosfera fondamentale opera secondo la legge "Mangia o si mangia" e gli aspetti catabolici e anabolici della forza vitale lottano continuamente per il controllo di qualsiasi organismo biologico.

Cosa succede alla personalità dopo che la morte è stata a lungo ed è ancora oggetto di controversie spesso appassionate. Sulla base dell'immagine che ho delineato, la seguente è una conclusione logica, ma il risultato effettivo dipende da molte variabili. Una variabile è il livello di coscienza e attività raggiunto dalla persona. In ogni momento e in tutte le regioni geografiche ci sono esseri umani il cui stato di evoluzione individuale è molto al di sopra o al di sotto della media. Il livello dell'evoluzione dell'umanità all'epoca, e quello della società e della sua cultura, sono anche fattori importanti di solito completamente non riconosciuti nelle discussioni sullo stato post-morte. Pertanto, le dichiarazioni che si applicherebbero a tutte le singole situazioni (ad esempio, il periodo di tempo tra due "incarnazioni") possono avere solo validità generale. Questa validità dipende anche dalle reazioni prevedibili delle persone alle quali sono fatte tali dichiarazioni. La conoscenza ha validità solo in termini di conoscitore o (in alcuni casi) di una nuova generazione alla quale verrà impartita.

Pertanto, se una persona è convinta che la sua "anima" esiste principalmente o essenzialmente in termini di desiderio e realizzazione, fallimento o frustrazione delle relazioni interpersonali - e quindi identificata con il principio di kama - questa persona ha ragione quando dice che l'anima personale persiste non solo dopo la morte, ma ritorna più tardi come una nuova persona. Questo è il modo "personale" di interpretare la situazione che si sviluppa dopo la morte.

L'interpretazione basata sul Movimento dell'Integrità definisce la morte come l'inizio della Notte simbolica di un sub-sottociclo molto piccolo che costituisce una vita umana particolare. La morte è la "Porta del silenzio" attraverso la quale passa un centro umano di coscienza alla fine dell'emiciclo del Giorno esistenziale. In questo momento il principio dell'Unità inizia a dominare il Movimento di Totalità come sperimentato da questa persona in particolare, "essere" assume stati sempre più soggettivi e il principio di Molteplicità e obiettività viene interiorizzato. Questa interiorizzazione produce immagini di memoria nella coscienza. Queste immagini costituiscono una modalità di relazione soggettivizzata; assomigliano ai sogni che si verificano durante il sonno del corpo fisico - e ci sono molti tipi di sogni, tra cui incubi potenti.

Quindi nel caso di una persona strettamente identificata con il principio di kama, il corpo del desiderio (in cui kama funziona all'interno delle strutture definite dalla mente

concreta o inferiore) sopravvive per un periodo dopo la morte. La durata della sopravvivenza dipende da diversi fattori. Tra questi ci sono l'intensità e il carattere dei desideri e il potere organizzativo della mente concretizzante. Altrettanto significativo è il grado in cui il karma del passato è stato neutralizzato dall'esecuzione, inconscia se non cosciente, del dharma che la mente superiore e lo spirito tenderanno di imprimere sulla coscienza mentale inferiore della personalità. Altri fattori determinanti sono la misura in cui questa volontà spirituale e mente superiore erano state attive, il grado di differenziazione e concentrazione della Qualità spirituale e lo stato di sviluppo del campo dell'idea come luogo di incontro per la potenziale unione dello spirituale entità e personalità. In termini di memoria soggettiva, le esperienze devono essere la norma nel periodo successivo alla morte. Ma quali sono queste "esperienze di memoria soggettiva"?

Poiché un centro umano di coscienza che è passato attraverso la Porta del Silenzio (il "portale della morte") del proprio sub-ciclo particolare opera in un regno in cui la soggettività è il fattore sempre più dominante, anche tutte le esperienze devono diventare principalmente soggettive. Le esperienze non possono più essere fisiche perché il corpo è svanito come supporto per la coscienza, i sentimenti e i desideri. Pertanto devono essere "psichici" se la personalità è lo sperimentatore. (Vedremo ora cosa può accadere nell'entità spirituale dopo la morte del corpo fisico dell'esperitore). Ma poiché lo psichismo è originariamente ed essenzialmente collettivo, il carattere delle esperienze psichiche post-morte deve essere prevalentemente collettivo, a meno che la persona morta non sia stata fortemente individualizzata durante la sua vita.

Racconti di contatti apparentemente autentici con una persona morta o di esperienze a seguito di una morte temporanea e un rapido risveglio riportano che la persona incontra genitori, amici e persone care decedute dopo essere emerse da un tunnel buio in un mondo di felicità e luce. Tali descrizioni possono essere interpretazioni significative di eventi nello stato post-morte prevalentemente soggettivo; i sogni ricordati al risveglio sono anche interpretazioni della mente inferiore oggettivizzante di ciò che è accaduto nello stato soggettivo del sonno. Ciò che viene evidentemente ricordato è stato personalizzato (in un certo senso "mitizzato") dalla mente-cervello in termini di immagini e parole appartenenti all'esperienza quotidiana del dormiente appena risvegliato. La persona presunta morta e poi rianimata si trova in uno stato che non è sostanzialmente diverso da quello vissuto da un sognatore improvvisamente risvegliato.

Allo stesso modo, quando un mezzo di trance parla o agisce come una personalità deceduta, le parole e le immagini utilizzate da questa personalità molto probabilmente vengono prese dalla mente e dalla coscienza psichica del mezzo. Ciò non significa che la comunicazione sia priva di una base "autentica"; significa semplicemente che è un'interpretazione, nella migliore delle ipotesi una "traduzione" abbastanza accurata, una realtà soggettiva che è stata oggettivizzata dalla mente concretizzante del medium⁽¹⁾.

Nel *Libro Tibetano dei morti*, l'impressionante immagine usata per descrivere i processi soggettivi - i vari dei e demoni, il Giudizio e così via - è simbolica. Ciò non significa che non sia reale o che sia "pura immaginazione". È un'interpretazione che si addice alla mentalità delle persone a cui è stata indirizzata, l'audit rimane comunque un'interpretazione preziosa, bella e significativa. Tuttavia, la coscienza occidentale differisce dalla coscienza tradizionale tibetana, anche se il livello al quale molti europei e americani pensano e sentono oggi non è troppo diverso da quello della cultura tibetana quando si stava formando. Ciò può essere dovuto al fatto che una nuova cultura sta ora iniziando a concretizzarsi e richiede una coscienza così devozionale e adorante. Tuttavia, questa nuova cultura deve creare i suoi simboli e le sue formulazioni. *Novum ordo seculorum*) invece che come perpetuatori di culture morenti, per quanto grandi fossero queste culture. Eppure ci sono sempre molti e vari dharma!

*Le successive relazioni tra una qualità spirituale
e una serie di persone umane*

L'entità psichica che sopravvive alla morte del corpo fisico opera in termini di psichismo collettivo e quando comunica alle persone viventi si rivolge a loro (tramite la mente concreta e condizionata dalla cultura di un intermediario psichicamente sensibile) in termini di coscienza collettiva definita dalla cultura. Tuttavia, quando una persona è diventata fortemente individualizzata nel corso della vita, il carattere della sua individualità persiste nel periodo successivo alla morte. Inoltre, l'individuo potrebbe essere stato in grado di andare oltre lo stato individualistico prima di morire; lui o lei avrebbe eseguito il rito di passaggio alla Porta del Silenzio come Uomo Illuminato, o almeno come una coscienza parzialmente illuminata consapevole del significato di Totalità, o completamente devota al Dio creativo (l'Uno all'inizio) o autodidatta al servizio del Pleroma, la "Loggia Bianca" degli Esseri Illuminati. Possono anche verificarsi altre possibilità più difficili da definire.

Un essere umano divenuto un vero e autonoma, autosufficiente, e responsabile individuale la persona, almeno per lo più libera dai dettami della biologia e della cultura, deve essere più o meno coscientemente correlata al principio di individualizzazione - al più basso dei componenti dell'entità spirituale trinitaria. La sua mente inferiore deve aver tentato almeno di riflettere la mente archetipica e di eseguire il dharma formulato da quest'ultima. Il campo dell'ideismo deve essere operativo e deve essersi creato un collegamento per servire da canale magnetico-spirituale di comunicazione tra la mente inferiore e superiore e teoricamente tra il principio del desiderio (kama) e la Qualità spirituale infusa di compassione divina.

Anche così, questo link (presumibilmente *antakarana* in sanscrito) non è permanente. Può essere rotto temporaneamente o permanentemente se il potere di un desiderio intenso porta la persona a indulgere in atti violenti o distruttivi dettati da rabbia, gelosia, odio, ambizione spietata o lussuria devastante. Se, tuttavia, il legame è forte e operativo alla morte, tutto ciò che era orientato allo spirito, veramente compassionevole e appagante del dharma durante la durata della vita è “ripreso” dall’entità spirituale lungo il canale della comunicazione. Ciò che è così ripreso rappresenta il raccolto spirituale della vita personale. È assorbito e assimilato dall’entità spirituale e diventa parte del contenuto dell’aspetto permanente del campo dell’ideità (*karana sharira*), il “corpo dell’individualità” definitivo.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, “qualcosa” rimane nel mondo psichico dopo la morte. Questi resti psichici diventano sempre più soggettivi col passare del tempo - un tempo non misurabile in anni oggettivi basato sui movimenti regolari dei corpi celesti (e, più recentemente nella scienza, delle particelle atomiche). Questo “qualcosa” è fondamentalmente ciò che resta dell’energia del desiderio (*kama*). Ma cosa può significare il desiderio in un regno prevalentemente e sempre più soggettivo in cui il potere del principio di Molteplicità - la base delle relazioni tra entità diverse e oggettivamente percepite - è in costante diminuzione? Se non ci sono relazioni oggettive, non possono esserci forme oggettivizzate di desiderio, ma solo esperienze soggettive di memoria del desiderio.

Queste “esperienze di memoria” sono “reali” come le esperienze nel mondo oggettivo ed esistenziale. Sono il tipo di esperienze (imperiences possibile nel periodo notturno del Movimento di Totalità?) - “inistence” nel regno della Queste esperienze soggettive sono condizionate dagli eventi oggettivi della vita fisica che continuano, poiché nell’acustica i toni sembrano prolungare le vibrazioni di un tono fondamentale. Ma prima o poi le esperienze di memoria si dissipano. Smettono di essere le esperienze di una coscienza personale centralizzata; Kama svanisce, e con esso ciò che è rimasto dell’ego, il desideratore. Eppure il karma dei risultati del kamarimane, perché il karma può essere neutralizzato solo dall’esecuzione del dharma attraverso un’attività tanto effettiva e oggettiva come lo erano stati gli atti (o sentimenti o pensieri) che producevano karma del passato.

Quando il sottociclo di essere costituito da una singola persona raggiunge la sua fase di massima soggettività - l’equivalente della mezzanotte simbolica, il suo parente Stato divino - l’entità spirituale che aveva cercato di entrare in relazione almeno parziale con la persona un tempo viva è commossa da Compassione (il suo aspetto più alto e universale). Per rendere possibile la neutralizzazione del vecchio karma, l’entità spirituale cerca di contattare un nuovo essere umano che deve ancora nascere. A poco a poco, la struttura archetipica di un nuovo dharma è formata dalla mente archetipica unita al

principio di individualizzazione (la volontà spirituale, Ichcha in sanscrito).

Dal punto di vista della Qualità spirituale, il nuovo essere umano avrà il compito di eseguire questo dharma, ma il nuovo essere umano non è il vecchio essere umano riapparso. È qualsiasi essere umano pronto a nascere nella biosfera le cui caratteristiche biologiche potrebbero essere il fondamento per l'esecuzione del nuovo dharma. Questo dharma "proietta" un'immagine di se stessa sulla materia eterica vergine di un simile corpo umano che sta per essere concepito - sul suo "quarto etere", il livello di sostanza eterica che riflette e focalizza il karma in un particolare corpo umano. Poiché il karma è solo l'aspetto invertito o negativo del dharma, questa proiezione del dharma si riflette nella materia come karma. Con questa proiezione, il modello genetico prodotto dalla combinazione di due linee ancestrali di cellule germinali (sperma e ovulo) viene modificato in una certa misura, spesso considerevolmente; più sviluppata l'entità spirituale e la sua volontà spirituale, maggiore è la trasformazione.

Solo in questo senso si può dire che l'entità spirituale "sceglie" un nuovo corpo; il corpo è selezionato per la sua possibilità di rispondere adeguatamente al dharma. Poiché il dharma è determinato dal karma di una persona vivente, una relazione causa-effetto opera ovviamente tra la persona deceduta e la persona che nasce. Ma dire che il primo "si reincarna" nel secondo non è accurato. La nuova persona succede a quella morta come titolare dello stesso "ufficio".

La relazione è una successione, non solo perché il vecchio karma è stato trasmesso alla nuova persona, ma perché entrambe le persone, insieme a molte altre che le precedono e le seguono, costituiscono una serie i cui termini successivi sono tutti correlati. Sono collegati attraverso un legame karma-dharma una singola entità spirituale, una delle immense quantità di Lettere della Parola creativa, il Logos. Questa unica Qualità spirituale - insieme ai suoi servitori, alla volontà spirituale e alla mente archetipica - costituisce il polo dell'Unità in un processo dinamico il cui polo Multiplicità è rappresentato da una serie di personalità che si susseguono periodicamente. Durante questo processo le due polarità dell'essere interagiscono e il processo opera in due modi: la Qualità spirituale "discende" verso la materia e diventa sempre più differenziata, specializzata e focalizzata; mentre attraverso un'evoluzione seriale "ascendente", le molte persone umane che partecipano (e appartengono a) il processo raggiungono un grado crescente di raffinatezza, sensibilità e stretta sintonia con la vibrazione della Qualità spirituale.

Gradualmente, queste persone arrivano sempre più a riflettere l'archetipo dell'Immagine che spazializza la vibrazione della Qualità spirituale (l'Augoeides nella filosofia mistica greca). Il processo viene "consumato" nel "Matrimonio divino" di cui parlano le tradizioni mistiche - dal punto di vista del vero occultismo, nella "grande Iniziazione"(2) L'ultima persona della serie non è solo spiritualizzata, ma in un senso speciale

“immortalata” quando la Qualità spirituale diventa “impersonata” (piuttosto che “impersonata”). Come manifestazione concreta e pura di una Qualità spirituale, l’organizzazione della coscienza individualizzata ma che trascende l’ego e guadagnerà lo stesso grado di permanenza della Qualità - cioè la permanenza fino alla chiusura del grande ciclo planetario.

Il ciclo dell’uomo e il suo completamento panculturale

Il processo che ho delineato sopra riguarda solo una singola Qualità spirituale - solo uno di una miriade di aspetti della Parola creativa (Logos) - e una singola serie di personalità attratte magneticamente da questo singolo aspetto. Miliardi di questi processi sono ora al lavoro, le loro prime fasi si sono svolte in società dimenticate molto tempo fa. Nella maggior parte di essi, una persona che vive attualmente è un sistema di organizzazione piuttosto circoscritto dominato da pulsioni biologiche, dai presupposti e dagli imperativi della sua cultura e dai desideri, emozioni e aspettative di un centro insicuro e in costante mutamento di gravità, l’ego; e le precedenti personalità della serie probabilmente sentivano, agivano e pensavano più o meno allo stesso modo, a un livello simile di coscienza in varie culture.

Invece di focalizzare l’attenzione su queste serie di persone, ciascuna attratta (per lo più inconsciamente) da una particolare Qualità spirituale, si può anche pensare principalmente alla graduale evoluzione delle culture attraverso i milioni di anni in cui l’umanità è stata attiva sulla terra. Ogni cultura è anche un tutto, un sistema di organizzazione che conferisce una struttura e un carattere particolari a una collettività di esseri umani, una società. Questa struttura concretizza un archetipo di relazione interpersonale e sociale, in base alle possibilità di una regione della biosfera e al bisogno della specie umana in un particolare stadio dell’evoluzione del pianeta. Le culture sono sistemi di vita collettiva, che gradualmente si formano, maturano e si disintegrano rapidamente o attraverso un lento processo di senescenza e sclerosi istituzionale. Di solito lasciano un qualche tipo di raccolto mentale o forse spirituale alle società future e tutti questi raccolti contribuiscono allo sviluppo della noosfera terrestre, cioè la Mente planetaria. Ma anche questa Mente non è la realtà ultima del pianeta. Un regno spirituale planetario corrisponde all’entità spirituale nell’organizzazione totale di un essere umano.

Pensare all’intera terra come a un sistema di organizzazione che comprende tutti i livelli di attività e di coscienza, dal più materiale al più spirituale, può essere difficile per le persone la cui concezione dell’”essere” è stata limitata dalle tradizioni occidentali. Tuttavia, non c’è più ragione di rimanere ciechi di fronte alle interazioni incredibilmente

te ben organizzate che integrano ogni componente del pianeta in un unico organismo, in grado di mantenere l'equilibrio delle sue funzioni, di guarire e di trasformarsi. Questo organismo planetario ha una base fisico-materiale di rocce, minerali, acqua e suolo; e su di esso si sviluppa gradualmente una biosfera. Man mano che le specie vegetali e animali si evolvono e diventano sempre più interrelate e interdipendenti, gli ecosistemi prendono forma e in essi si sviluppano forme almeno rudimentali di psichismo collettivo, soprattutto quando compaiono società animali e, in seguito, società umane primitive.

Man mano che i contenuti di questo regno psichico diventano sempre più coscienti e mentali attraverso le operazioni delle culture umane e delle istituzioni socio-religiose, la Mente planetaria o noosfera diventa un campo relativamente indipendente per il quale gli archetipi di molte culture forniscono strutture pertinenti ai bisogni delle collettività umane. I livelli più alti di questa noosfera possono essere considerati la base dell'operazione da cui le forze planetarie o cosmiche si irradiano in tutta la terra. Potrebbero corrispondere a ciò che Sri Aurobindo chiamava la "sovranità", oltre la quale immagina una "supermente" che si riferisce al dharma planetario (o suprema "Verità") dell'umanità.

Da questo punto di vista, la funzione planetaria dell'umanità nel suo insieme è quella di sviluppare una rete di coscienza mentale integrata che riempia progressivamente la noosfera con la raccolta di esperienze significative e rivelatrici lasciate da ogni cultura. Archetipicamente, l'uomo è l'essere incaricato di dare un significato ad ogni attività all'interno dell'organismo planetario - significato in relazione all'insieme; significato che comprende molto più che i dati-senso e le interpretazioni razionalistiche. In definitiva, questo significato comprende una piena consapevolezza dell'archetipo originale che struttura le varie attività all'interno dell'intero pianeta - e molto più della struttura archetipica. Lo "stato omega" non è solo una perfetta realizzazione del rilascio "alfa-creativo". Almeno in linea di principio, esso include anche un fattore positivo che è essenzialmente imprevedibile - la raccolta spirituale di significato prodotta dalla magia della relatività, dall'interazione incessante tra tutti gli esistenti all'interno del campo planetario.

Il fattore di interrelazione non dovrebbe mai essere ignorato. Viene ignorato se si crede che un singolo individuo da solo possa raggiungere uno stato di essere identico allo stato che la Comunione degli esseri umani perfezionati con coscienza e co-attiva (il Pleroma) può raggiungere alla fine di un grande ciclo planetario. Nella misura in cui un individuo autocosciente è un tutto, può sperimentare la Totalità ed essere "illuminato" o "iniziato" in termini di "matrimonio divino" di cui sopra. Ma l'illuminazione che un individuo può ricevere è sempre colorata dalla particolarità della Qualità spirituale (la

Lettera della Parola creativa) che costituisce la sua identità spirituale. A livello di ogni essere particolare, la luce è colorata; o forse dovremmo parlare di luminescenza piuttosto che di luce.

Gli studenti moderni di filosofia esoterica (sebbene evidentemente non sia più “esoterico”!) Parlano di sette “Raggi cosmici” che emanano dal rilascio originario del potere divino; e una tale settuplice differenziazione di una versione creativa primordiale sembra quasi universalmente accettata dalle filosofie esoteriche (sebbene in alcuni casi solo cinque flussi di potere siano menzionati pubblicamente). Se l’unica versione creativa che inizia il ciclo si divide immediatamente in sette flussi di potere, è logico aspettarsi che alla fine del ciclo sia necessaria la complessa interrelazione di sette gruppi di esseri umani perfezionati per produrre la sintesi di significati da cui l’unica Luce bianca emergerebbe come suprema realizzazione finale, bilanciando, per così dire, l’unità primordiale della Parola creativa.

Il problema implicito nei paragrafi precedenti si incontra ad ogni livello di esistenza, perché ad ogni livello un sistema organizzato - un esistente - è sia un tutto che un partecipante nel campo di attività (e anche nella coscienza) di un maggiore, più comprendente tutto. Ogni insieme è una manifestazione di Totalità, ma solo al livello in cui opera realmente. Il più grande insieme in cui si svolge la sua attività contiene molte altre unità esistenziali che sono anche intere, tutte che svolgono solo funzioni limitate nell’organismo del tutto più grande. Poiché ogni tutto è quindi allo stesso tempo intero e parte, può identificarsi o con la sua totalità - con il suo senso di essere un sistema completo - o con la sua “parzialità”, cioè con la funzione che svolge non solo in ma anche per il tutto più grande.

Ogni insieme che ha teoricamente raggiunto lo stadio umano dell’autocoscienza può avere un’esperienza di Totalità rispetto al livello in cui funziona principalmente. Tuttavia, l’esperienza di Wholeness a livello biologico non ha la stessa portata e qualità dell’esperienza di Wholeness a livello socioculturale o personale. Un corpo umano può sperimentare l’integrità come salute e vitalità, in termini di qualità che definisce e che limita tutto ciò che è nato e maturato nella biosfera terrestre. A livello di personalità. La totalità è vissuta in termini di valori socioculturali. L’esperienza di Wholeness è quindi qualificata dal carattere dinamico e dall’intensità dell’attività e dalla coscienza del tutto sperimentato. In questo senso è “colorato” dal posto che lo sperimentatore occupa nell’intero ciclo dell’essere.

Se l’intero raggiungimento del suo culmine ciclico risulta dall’integrazione di un’entità spirituale e una persona individuale perfettamente in sintonia con essa, l’esperienza di Completezza include la raccolta spirituale di una lunga serie di personalità portate a fuoco nel “matrimonio divino” conclusivo. La qualità dell’esperienza potrebbe essere

definita “panpersonale” oltre che spirituale. A livello del Pleroma, è presumibilmente “panumano” e planetario; tutti i “raggi” (e i sotto-raggi) e la raccolta di tutte le culture dell’evoluzione umana contribuiscono ad essa. Così si può simboleggiarlo come “bianchezza” perfetta e inclusiva - da qui la denominazione simbolica “Loggia Bianca”. Nell’ultimo momento della consumazione planetaria (il simbolico “Last Day”), l’intera terra dovrebbe sperimentare la pienezza planetaria nella sua pienezza. Oltre la Totalità planetaria si può immaginare un’esperienza di Totalità eliocosmica in cui l’intero sistema solare (elios = sole, cosmo = sistema tutto compreso) sperimenterebbe pienamente sia la sua unità che il suo significato cosmico.

La mente umana con la sua passione per ridurre ogni possibilità di esperienza a un certo valore quantitativo, di fronte all’impossibilità logica di porre fine alla serie di interi sempre più avvolgenti, può solo coprire la negazione, pseudo-idea negativa dell’infinito - proprio come il mistico parla di atemporalità quando, per un momento dopo aver paralizzato nella sua coscienza l’operazione del principio di Molteplicità, sperimenta un’estasi di unità. Per la “mente di integrità” tutte le grandi esperienze sono sia all-inclusive che qualitative. La completezza è. A qualunque livello sia vissuta, è Totalità non qualificata - né piccola né vasta, perché soddisfatta dell’essere ciò che è, piena della serenità della pienezza dell’essere, illuminata dalla pace che brilla della “luce” di un’armonia in cui tutti i movimenti sono bilanciati. Laddove esiste una tale pienezza e una tale perfezione di movimenti polarizzati, non c’è né piccolo né grande, né tempo né infinito - solo Integrità, indefinibile perché la mente che definisce è totalmente assorbita dall’incommensurabile pace del totalmente “essere”.

NOTE AL CAPITOLO XI

⁽¹⁾ A mio modo di vedere, la maggior parte dei fenomeni psichici - con le eccezioni appartenenti a un livello più alto di attività e coscienza - sono manifestazioni del potere subconscio della comunità, cioè di un potere derivante dalla trasmutazione della compulsività della vita in una comunità -sociale forza che agisce anche inconsciamente, all'insaputa della maggior parte dei membri della comunità. Un "sensitivo" è una persona in cui lo psichismo collettivo della cultura opera in indipendenza almeno parziale dalla sua personalità e coscienza individuale. Il sensitivo è in grado di dare voce o forma a forze e desideri subconsci in un altro essere umano e in una certa misura per rivelare il passato - poiché il passato è ancora inerente al presente. Nella misura in cui il futuro è condizionato da forze e desideri che operano già inconsciamente all'interno di una persona (nell'organismo biologico, nel corpo eterico e / o nel corpo dei desideri), il sensitivo può essere in grado di visualizzare o "percepire" qualcosa del futuro della persona - o il futuro dell'intera collettività sociale in cui lo psichico ha le sue radici biopsichiche e culturali.

⁽²⁾ Nel grande mito del cristianesimo questa consumazione avviene in due scene: una è la Trasfigurazione, quando il Figlio di Dio (il Christos) diventa totalmente unito al Figlio dell'uomo (Gesù); l'altro è la Crocifissione ("Consummatum est" - è consumata). Mentre il sangue (il principio vitale) del Figlio dell'Uomo (la persona perfezionata, "battezzata") cade e impregna il suolo della terra, un processo di umanizzazione del pianeta inizia simbolicamente. Successivamente, la materia stessa può diventare più sensibile allo spirito, al potere della divina Compassione. Questo avvenimento preannuncia l'arrivo di una futura umanità, i cui corpi saranno strumenti più fini che consentiranno una migliore sintonia con le Qualità spirituali. Il recente processo di "dematerializzazione" della materia nello sviluppo della fisica subatomica, la visione spiritualizzata della materia di Teilhard de Chardin (vedi il suo bellissimo Inno alla materia), e il lavoro di Sri Aurobindo e Madre Mira a Pondicherry, in India, possono essere indicazioni precursori di un'eventuale trasformazione planetaria. L'aspetto negativo della trasformazione sarebbe ovviamente una guerra nucleare cataclismica che distrugge la maggior parte dell'umanità attuale. Eppure, se non totale, una tale distruzione potrebbe lasciare un piccolo numero di mutanti umani positivi da cui una nuova specie potrebbe crescere (forse con cellule o corpi più traslucidi alla luce dello spirito e dinamizzati da una vibrazione più elevata della forza vitale).

Parte IV

Nello Spirito d'integrità

Capitolo XII

Il principio di “Olarchìa” e l’interazione delle relazioni orizzontali e verticali

La menzione delle relazioni verticali fa venire in mente un quadro di una struttura gerarchica, che a sua volta suggerisce una serie discendente di livelli di autorità. Una decisione, che di solito assume la forma di un ordine o di un insieme di regole da imporre a livelli inferiori, viene trasmessa da un livello all’altro. Tali strutture gerarchiche operano nella Chiesa cattolica, nell’esercito, nei governi nazionali e in tutte le grandi organizzazioni imprenditoriali. Dal punto di vista delle molte singole unità che operano ai livelli discendenti, queste istituzioni sociopolitiche o religiose collettive sono gerarchie di comando. Le attività degli individui ai livelli inferiori, e nelle organizzazioni totalitarie anche i loro pensieri, sono governate dalla volontà e dalle decisioni dei loro superiori.

Da un altro punto di vista, tuttavia, una gerarchia è una serie di strutture. La struttura superiore contiene un numero di strutture più piccole al livello successivo di seguito, che a loro volta contengono molte strutture ancora meno avvolgenti, e così via, fino alla scala strutturale fino al più piccolo raggruppamento di unità. Tale struttura è una gerarchia di contenimento.

La gerarchia di interi (cioè di sistemi di organizzazione) presenti in natura opera principalmente sulla base del principio di contenimento. L’universo fisico accessibile alle percezioni umane contiene miliardi di galassie, ognuna contenente milioni di sistemi stellari con (o senza) pianeti; un pianeta contiene trilioni di organismi viventi semplici e complessi, e ogni cellula contiene miriadi di molecole, ognuna contenente atomi e così via. Mentre l’universo così rappresentato è una gerarchia di interi, non è necessario che venga interpretato come una gerarchia di comando, a meno che uno non immagini un Dio onnipotente al vertice della gerarchia cosmica. La volontà e la mente di un tale Dio non solo avrebbe elaborato l’intero sistema e fissato le regole per il suo funzionamento ad ogni livello, ma in qualche modo avrebbe sempre diretto e controllato il comportamento delle innumerevoli componenti dell’insieme universale, sia direttamente che attraverso una gerarchia di esseri spirituali.

Lo scienziato tipico occidentale non si avvicina all’universo indagando su una vasta organizzazione basata fin dall’inizio su una serie gerarchica di strutture. Si occupa principalmente di entità immediatamente osservabili, separate le cui attività hanno un carattere così integrato, persistente e ripetitivo da poter essere considerate e definite come

“intere”. Questi, quando possiedono caratteristiche identiche nella loro organizzazione, sono ulteriormente classificati in gruppi e specie sempre più grandi, ognuno dei quali è precisamente descritto, nominato e classificato.

Recentemente, tuttavia, alcuni biologi e filosofi della scienza hanno cominciato a pensare a sistemi più ampi all'interno dei quali interagiscono un vasto numero di classi di esseri diversi, ciascuno seguendo una funzione definita e interconnessa all'interno dell'insieme. Così si sono resi conto che tutti gli organismi viventi all'interno di una regione definibile (più il suolo, l'acqua, l'atmosfera e i processi climatici della regione) costituiscono un ecosistema; e una miriade di ecosistemi a loro volta costituiscono il sistema planetario o campo vitale (biosfera). Così la tendenza a immaginare una serie gerarchica ascendente di grossisti di crescente grandezza sta cominciando a bilanciare l'impulso che per diversi secoli ha spinto la scienza classica occidentale a usare procedure analitiche per scoprire sempre di più su grossisti sempre più ristretti - per sapere, come diceva Einstein, “sempre di più su meno e sempre di meno”. Questa nuova tendenza può significare conoscere sempre meno su un numero sempre maggiore di gross grossisti, ma dovrebbe anche fornire una comprensione più equilibrata e realistica dei processi implicati nelle relazioni verticali, perché questi processi funzionano in due modi. Le entità o i sistemi attivi a livelli inferiori influenzano le entità o i sistemi attivi a livelli superiori, così come quelli a livello superiore e in vari gradi controllano il comportamento degli interi ai livelli inferiori.

Oltre alle relazioni verticali che collegano interi maggiori e minori, le relazioni orizzontali collegano unità che operano a un livello sostanzialmente simile di attività e coscienza (usando sempre il termine coscienza nel suo senso più ampio, non solo con riferimento all'autocoscienza o coscienza oggettiva degli esseri umani). Tali livelli possono essere definiti, non solo a livello biologico, secondo la consueta classificazione biologica di famiglia, genere, specie e così via, ma anche a livello socioculturale in termini di nazioni, religioni, caste o classi sociali, gruppi di reddito, fasce di età o generazioni, istruzione o persino quartieri. Oggi il gruppo di pari è diventato particolarmente importante, a causa della tendenza generale verso una società e una cultura popolare sempre più egualitarie e popolari. Questa tendenza, che è favorita dai media e da una preoccupazione in costante espansione con problemi di relazioni strettamente personali e crescita personale in termini di successo materiale, sociale e individuale, è l'ultimo aspetto della spinta verso l'individualismo e la democrazia teorica nella cultura occidentale. Questi ultimi si sono sviluppati dal Rinascimento e nella scienza e nella filosofia hanno preso la forma di un approccio “atomistico” piuttosto che “olistico” alla realtà.

L'Olistico e una gerarchia di livelli

La tendenza ufficiale nella scienza moderna è ancora principalmente atomistica e focalizza una grande attenzione sulle relazioni orizzontali - un focus ancora più dominante nella sociologia, politica e psicologia popolare. La nuova tendenza verso l'approccio olistico offre una base logica su cui sviluppare un concetto più inclusivo di relazioni verticali. Un passaggio dal libro *Accent on Form* di LL Whyte, un filosofo britannico della scienza, può valere la pena citare qui, perché fornisce le caratterizzazioni appropriate di questi due approcci. Secondo Whyte, la "Scuola atomistica" della conoscenza è stata rappresentata nel passato europeo da "Leucippo, Democrito, Gassendi, Newton, Boyle, Dalton e fisici atomici contemporanei" (il suo libro è stato scritto nel 1953); tra i dirigenti della "Scuola olistica" elenca "Goethe, Bergson, gli psichiatri della Gestalt, Whitehead e Jan Smuts"⁽¹⁾.

La dottrina atomistica classica afferma che l'universo è costituito da particelle ultime, ognuna delle quali è semplice, indivisibile e permanente. Tutti i cambiamenti osservabili sono dovuti ai riarrangiamenti spaziali reversibili di queste particelle risultanti dai loro movimenti e dalle reciproche influenze. Le particelle, sebbene piccole, devono essere di dimensioni finite o occupare effettivamente un determinato volume di spazio, poiché un numero finito di esse costituisce oggetti ordinari. Inoltre, se l'atomismo deve funzionare, ci devono essere pochissimi tipi diversi di particelle finali, poiché l'obiettivo è semplificare la nostra visione della natura. La complessità dei fenomeni osservati deve essere spiegata come il risultato del moto di unità che sono ciascuna semplice e permanente. Questo programma ha avuto il grande vantaggio di dare alla misurazione fisica e al ragionamento matematico qualcosa da afferrare...

La visione olistica... considera l'universo come una grande gerarchia di unità, ognuna seguendo il proprio percorso di sviluppo storico. Ogni modello, che si tratti di un cristallo, di un organismo, di una comunità, del sistema solare o di una nebulosa a spirale, possiede il proprio ordine interno e fa parte di un ordine più ampio, in modo che l'universo sia riconosciuto come un Sistema di sistemi, un Grand Pattern di modelli. Ogni insieme con tutte le sue parti è soggetto a cambiamenti dello sviluppo che non possono essere adeguatamente rappresentati come i semplici movimenti reversibili di particelle indipendenti ⁽²⁾.

Queste due scuole di pensiero non si escludono a vicenda; Whyte ha previsto la loro armonizzazione in una "Scuola di struttura elegante che combina un'intuizione del tutto con il riconoscimento analitico dei dettagli". Dalla fine degli anni '60, un importante gruppo di filosofi della scienza, tra cui Ludwig von Bertalanffy ed Erwin Laszlo, ha effettivamente sviluppato una "teoria generale dei sistemi" e una "filosofia dei sistemi" in cui ciò che chiamo un "intero essere" è più generalmente e astratto chiamato "sistema".

Sono stati menzionati i due aspetti del principio di parentela - verticale e orizzontale - e le loro implicazioni sono state studiate sia da gruppi "esoterici" (ad esempio, la Scuola Arcana fondata da Alice Bailey) sia da filosofi della scienza, *Janus: A Summing Up*.⁽³⁾ Koestler parlava dell'universo come "holarchy", usando una nuova parola che anch'io avevo coniato, del tutto inconsapevole di averlo già fatto. Ma usa la parola in un senso un po' diverso dal mio stesso uso, parla dell' "holarchy come se fosse un'entità, mentre io considero l'holarchy come un principio di organizzazione.

Diverse domande di base relative alle relazioni (specialmente quelle verticali) sono: Quanto sono fundamentalmente diverse le attività e i caratteri delle entità che operano ai diversi livelli? Quali sono questi livelli? Sono pochi o numerosi? Si può avere in mente alcuni regni distinti (cosmico e planetario, spirituale e materiale) o si può fare riferimento solo a livelli di organizzazione, autorità o potere nella sfera della politica, della religione e della cultura.

Quando gli appassionati intensamente democratici o della "nuova era" proclamano il valore di base delle relazioni orizzontali e denunciano tutte le relazioni verticali - anche in famiglia - come obsolete e distruttive dei diritti supremi di ogni individuo di incontrare tutte le altre persone come uguali, le parole verticale e orizzontalesi riferiscono solo al livello di cultura e personalità. Tali persone sognano una società interamente controllata da principi egualitari; una società in cui tutte le persone operano allo stesso livello degli atomi sociopolitici teoricamente autocoscienti e responsabili. In un tale sistema sociopolitico culturale una persona è un'unità senza carattere, un numero astratto nelle tabelle dei voti e dei sondaggi popolari e nelle proliferanti ricerche statistiche intraprese da interessi commerciali o altri interessi speciali. L'egualitarismo totale e l'individualismo assoluto sono analoghi in termini sociali a ciò che si ritiene che la fine del processo di entropia sia in fisica. In realtà, ci sono sempre tra uguali - alcuni che sono "più uguali"⁽⁴⁾. Qualsiasi perspicace difensore dell'uguaglianza orizzontale dovrebbe legittimamente sfidare e trasformare qualsiasi sistema di organizzazione sociale o politica in cui le strutture gerarchiche siano rigidamente fissate - e specialmente in cui il potere, la ricchezza o i privilegi educativi siano ereditati. In tali organizzazioni le strutture gerarchiche costituiscono una gerarchia di comando, non di contenimento.

Un tempo si credeva che un signore feudale possedesse tutta la terra e le persone che vivevano attorno al suo grande castello fortificato; ma i suoi sudditi trovarono rifugio all'interno delle mura del castello quando la terra fu attaccata. Almeno in quel senso, il signore "conteneva" i suoi sudditi; esistevano nella sua sfera di contenimento, il regno in cui il suo potere era effettivo. Questo regno era come un mandala il cui centro era il castello e la sua cappella. Almeno in linea di principio, il signore ha agito "in nome del" regno e di tutto ciò che conteneva. Ha fornito sicurezza a coloro che ha governato. La relazione era davvero verticale ma teoricamente impersonale; gli fu dato un carattere

vitale e ritualizzato. Essendo vitale, era anche sacro, perché a quel tempo la religione era ancora fondamentalmente vitalista, nonostante le sue credenze trascendenti.

Una relazione verticale collega almeno due o, nella maggior parte dei casi, tre livelli di essere sostanzialmente diversi. Il livello culturale in cui viene compiuto l'atto sacro e ritualizzato non è solo radicato nei valori biologici; il rito riflette anche una realtà spirituale trascendente il cui ambito è tutto umano e planetario. Tutti i simboli, miti o riti veramente potenti e intrinsecamente trasformativi dovrebbero essere considerati come strumenti consciamente o inconsciamente destinati a fungere da canali di comunicazione (o collegamenti) tra il livello del processo spirituale (archetipi) e quello degli organismi viventi (la biosfera).

La relazione persona-pleroma

Nella gerarchia dei sistemi presentati in questo libro, quattro livelli di base possono essere chiaramente definiti: materia, vita, cultura (e il suo prodotto centrale, personalità) e lo stato di Pleroma di totalità planetaria onnicomprensiva. In un'analogia derivata dalla vegetazione, la materia è l'humus e la radice; la vita è il potere della linfa che trasmuta il materiale del suolo in steli e foglie; la cultura è il fiore il cui colore e profumo rappresentano la personalità; e il seme simboleggia l'individuo autonomo e autonomo. Il Pleromasi riferisce a tutte le specie vegetali il cui potere è potenzialmente concentrato in ogni seme.

Ognuno di questi livelli di base ha livelli secondari. Il tipo di esperienze che le persone e gli individui hanno a livello sociale, politico e religioso a livello di livello culturale a cui funzionano principalmente condizionano evidentemente il valore che danno alle relazioni orizzontali e verticali. Durante la fase individualistica dell'evoluzione della coscienza umana, poiché le relazioni orizzontali sono più in sintonia con il processo di sviluppo dell'autosufficienza, dell'autonomia e della responsabilità personale, tendono ad essere considerate più basilari e salutari delle relazioni verticali. Tuttavia si tende a pensare favorevolmente a quest'ultimo quando si è al livello più alto di una gerarchia di comando; il proprio ego ama dare ordini o guarire o "salvare" le persone sconvolte! Le relazioni basate su tali interazioni, tuttavia, non sono realmente verticali; non implicano il contenimento di numerose piccole strutture da parte di una più grande. Inoltre, in una relazione veramente verticale, mentre una singola entità che opera a un livello superiore può controllare, dirigere o ispirare le azioni o i processi mentali delle entità a un livello inferiore, la motivazione per il controllo e il tipo di potere utilizzato appartengono al superiore regno dell'essere.

Una relazione verticale è al lavoro quando una persona fa deliberatamente un ge-

sto fisico. La relazione è verticale perché un essere umano che opera a questo livello di personalità (forse per seguire una pratica imposta o suggerita dalla sua cultura o religione) influenza l'attività biologica controllando la reazione elettrochimica delle cellule nel sistema nervoso del suo corpo e muscoli. Il livello di personalità e processi sociali interagisce costantemente con il livello biologico di cellule, organi e sistemi attraverso pensieri, emozioni e atti di volontà; e le cellule possono svolgere le loro funzioni biologiche solo se correlate verticalmente alle loro numerose molecole componenti. Tali interazioni sono lungi dall'essere ben comprese.

Per estensione (ma attraverso diversi processi che sono ancora meno compresi) si può presumere che si verifichino interazioni verticali, o almeno possono verificarsi quando sono presenti le condizioni richieste, tra le persone umane e gli esseri che operano a livello di Pleroma. Queste interazioni possono essere visualizzate da due punti di vista. Una persona può avere esperienze devozionali, religiose e mistiche durante le quali sembra essere stabilito un contatto con esseri trascendenti (o con un guru umano che parla e agisce in loro nome), o forse con un Dio unico e in cui tutti i valori spirituali sono condensati, ma con i quali è possibile un "dialogo". Spinto da un bisogno personale toccante o preciso, l'essere umano inizia il rapporto con la preghiera, l'invocazione o persino l'incantesimo magico. Potrebbero verificarsi notevoli cambiamenti trasformativi; ma dal punto di vista della psicologia moderna la trasformazione probabilmente sarebbe interpretata come la risoluzione dei conflitti psicologici. Lo psicologo rifiuterebbe di accettare la possibilità di una relazione verticale effettiva con un essere divino superpersonale che è consapevole della preghiera umana e risponde ad essa in modo quasi miracoloso.

Dal punto di vista olarchico, gli esseri che operano a livello di Pleroma non solo possono rispondere a una richiesta umana di assistenza; sono spinti dalla loro natura essenziale (suprema compassione) a cercare di interagire ed esercitare pressioni su uomini e donne che operano a livello di personalità - il livello che gli esseri di Pleroma hanno sperimentato e trasceso. Un'altra interpretazione di tale azione compassionevole è che il tutto più grande, la terra, si sta relazionando verticalmente e influenzando i molti interi minori (esseri umani) che contiene; ma una tale interpretazione ha senso solo se ci si rende conto che il pianeta è un sistema vivente, pensante, spirituale, non semplicemente una massa di materia.

La Terra pensa attraverso l'umanità a livello della mente umana e, in modo diverso, a livello archetipico e spirituale della mente Pleroma. Il Pleroma nel suo insieme irradia la pienezza della potenza e della luce di Dio; ma ciascuno dei suoi esseri componenti "appartiene" ad uno solo dei colori (o "Raggi") che nel loro insieme costituiscono questa potenza e luce divina. Così un essere Pleroma può essere inteso come un potere di attrazione per le singole persone che risuonano della stessa vibrazione spirituale di base

(Tono o Raggio). Tuttavia, questi esseri non dovrebbero essere considerati individui con nomi personali, ma vortici di potere e qualità spirituali, centri di coscienza e attività all'interno dell'unico Pleroma, il "Corpo spirituale" della terra. Questo può essere ciò che Paolo cercava di simboleggiare come il "Corpo mistico di Cristo", ma la parola "corpo" è confusa. Se è un "corpo", la sua forma archetipica deve essere stata latente fin dall'inizio dell'umanità; si sta sviluppando solo gradualmente (si potrebbe dire, cellula per cellula) come individui umani che passano uno per uno dal livello di personalità a quello del Pleroma.

Le tradizioni esoteriche si riferiscono all'arduo processo di questo passaggio come il Sentiero . Questo processo, e persino la preparazione per l'evento più o meno definito che lo avvia, comporta non solo un movimento "ascendente" verticale della singola persona che aspira a un nuovo stato dell'essere, ma una "discesa" ugualmente verticale del Pleroma focalizzato da uno dei grandi esseri le cui vibrazioni possono stimolare al meglio una risposta dell'aspirante alla trasformazione radicale. La coerenza metafisica ci spinge davvero a credere che l'azione dall'alto precede la reazione personale al livello esistenziale inferiore. Lo spirito è il potere integrativo. Cerca costantemente (ovviamente in modo impersonale e proprio per la sua stessa natura) di stabilire relazioni che colleghino una Qualità spirituale a una personalità che potrebbe dargli concreta attuazione.

Quando viene stabilita una tale relazione verticale, inizialmente solo come un contatto temporaneamente efficace, il polo inferiore (la singola persona) potrebbe non essere nemmeno consapevole che sta accadendo qualcosa di insolito. Se la persona è consapevole, la sua mente, che probabilmente è ancora fortemente condizionata da rigide credenze culturali e religiose, può interpretare la consapevolezza in termini di tali credenze. Nella maggior parte dei casi, il contatto opera attraverso il campo della scoperta mentale o intuitiva (ispirazione) o come una potente esperienza-sentimento - forse il sentimento di una presenza subliminale. Solo in rari casi viene ascoltata la forma fisica o il profilo di un essere reale o di una voce. In tali casi è probabile che uno psichiatra, o anche amici o familiari, rispondano a qualsiasi menzione dell'apparenza definendola un'allucinazione; in effetti i rapporti o le esperienze di tali aspetti o voci potrebbero non essere facilmente distinguibili da quelli apparentemente simili che si verificano durante episodi psicotici. Esiste la possibilità, almeno in alcuni casi, che "episodi psicotici" possano essere preludi o intimazioni di trasformazioni spirituali che vengono abortite, in parte a causa dell'incomprensione e della mancanza di sostegno incontrate spiritualmente sconvolte (per un breve momento) spiritualmente persona aperta.

Sia il processo di sviluppo della personalità (la condensazione e l'integrazione degli elementi emotivi e intellettuali promossi da una cultura) sia il processo di individualizzazione (l'emergere di un individuo fuori dalla matrice culturale) producono quasi

inevitabilmente un residuo di movimenti psichici irrilevanti - non assimilati immagini, simboli e concetti che bloccano o deviano il flusso della vita personale interiore. Questo materiale residuo può essere paragonato ai rifiuti più o meno tossici prodotti dalle fabbriche nella produzione di oggetti culturalmente e socialmente utili. Questi prodotti di scarto possono combinarsi, condurre una vita inosservata e spesso avvelenare “l’acqua” e “l’aria” (lo psichismo collettivo) di un intero insieme di culture.

Inoltre, i tentativi di una cultura di costruire un sistema religioso accettato collettivamente per confortare i peccatori, e soprattutto per dare sostegno mentale o morale a persone che aspirano con entusiasmo, ma in modo confuso, a uno stato di perfezione e beatitudine più che umano, tendono sempre a sfociare in un’istituzione rigida e materialistica. Man mano che una religione si istituzionalizza - e come ogni istituzione cerca poteri sociali e psichici, auto-perpetuazione ed espansione - si produce una vasta rete psichica di immagini distorte della realtà spirituale e di concetti metafisici male interpretati. Queste immagini ed etichette assumono anche una vita psichica propria, e gli incauti possono sentirsi certi che queste sono effettivamente le forme o le voci dei grandi fondatori delle religioni, esseri Pleroma planetari che originariamente avevano cercato di seminare i “semi” di alcuni dei valori del loro regno nel terreno degli inizi della cultura.

Soprattutto in tempi di crisi personale o sociale, i “falsi dei” spesso agiscono come sostituti degli esseri di Pleroma, perché le persone intrinsecamente devozionali e insicure, incapaci di pensare alle realtà spirituali in termini di principi di base, confondono facilmente questi simulacri con i veri modelli. Tali confusioni e interpretazioni errate delle formazioni del regno psichico (o “astrale”) sono sempre in una certa misura il prodotto di paure collettive e insicurezza emotiva. Molte persone le cui menti mancano di un potere formativo individualizzato sono spinte ad adorare gli idoli che affascinano la loro comunità, il loro gruppo di pari o persino la loro intera cultura.

Alla sua fonte montana, una cultura è pura; i suoi simboli e miti sono tentativi di dare forma concreta a una Qualità spirituale (o insieme di Qualità) che cerca l’esteriorizzazione perché “il tempo e la stagione” sono venuti nel processo di evoluzione cosmica o planetaria. Ma dopo aver attraversato le pianure umane e essere stato riempito con i prodotti di scarto e i veleni psichici di molte città, il fiume spesso non è molto meglio di una fogna glorificata. Le persone che bevono la sua acqua sono diventate principalmente se non esclusivamente interessate a deviare parte del flusso del fiume per uso personale o profitto. Combattono per i loro “diritti” di possederlo e venderlo e forse proclamano di aver purificato ciò che vendono: tutto ciò in termini di interazione orizzontale (spesso una guerra) di relazioni sociali colorate dall’avidità e dalla volontà di potere. Inevitabilmente, un giorno, si verificherà una grande siccità. Da qualche altra

parte la compassionevole pioggia di Pleroma genererà una nuova fonte, e alla fine una nuova cultura fiorirà.

È logico supporre che, poiché ci sono livelli di attività e coscienza al di sottopersonalità in cui operano entità (atomi, molecole, cellule), dovrebbero esserci anche livelli al di sopra della personalità e un tipo più completo di esseri attivi e coscienti in tali regni. Tuttavia, il pensatore materialista non sarà soddisfatto dall'affermazione secondo cui esperienze convincenti della reale esistenza di tale livello sono disponibili per coloro che sono pronti e disposti a compiere i difficili passi necessari per contattare tali esseri sovrumani. Il materialista chiede: "Se tali entità esistono, perché non posso percepirle con i miei sensi o rilevare la loro attività attraverso i miei strumenti in grado di identificare i percorsi delle particelle subatomiche?" La risposta, al filosofo; livello, poggia sul significato che uno è disposto a dare al termine esistenza. Non possono esserci diversi tipi di esistenza? Un'altra risposta più simbolica potrebbe essere: "Le cellule delle mani di Michelangelo potevano vedere e soprattutto apprezzare la bellezza della Cappella Sistina?".

Come membri di società relativamente avanzate, gli esseri umani ora sono consapevoli che siamo parte di un vasto sistema di attività che chiamiamo terra. Ci rendiamo conto che fa parte di un sistema solare (un eliocosmo) la cui fonte centrale di energia è il sole. Ma cosa sappiamo del livello di coscienza e attività a cui questo eliocosmo opera? Al nostro livello di coscienza umana, possiamo essere consapevoli della realtà eliocosmica solo nella misura in cui le mani di Michelangelo, al loro livello, erano a conoscenza delle attività molecolari, delle correnti nervose e delle contrazioni muscolari. Se non possiamo supporre che queste cellule fossero consapevoli dell'attività totale del corpo del pittore, figuriamoci della sua mente, dei suoi sentimenti religiosi e delle credenze della Chiesa cattolica, perché dovremmo trovare strano che non possiamo percepire tutti i componenti del nostro pianeta ed essere consapevoli di quali potrebbero essere i sentimenti e le reazioni spontanee della terra? Mano di Michelangelo; potrebbe aver tremato sotto la tensione del suo sforzo fisico - e anche la terra trema! Come possiamo sapere cosa sente e pensa il sole nei suoi duecento milioni di anni di danza intorno alla galassia, o in effetti cosa sia veramente il sole al suo livello cosmico, quando noi, semplicemente esseri umani, non viviamo nemmeno cento anni e la nostra scienza orgogliosa e assertiva ha fondamentalmente cinquecento anni? Il ciclo di undici anni delle macchie solari può semplicemente derivare dal battito di un cuore eliocosmico la cui sostanza di tipo plasma obbedisce a ritmi definiti di attività subatomica (o transatomica).

Non si dice che ciò rivendichi la validità di base del principio ermetico di corrispondenza "Come sopra, così sotto", che è una base incerta per la conoscenza realistica di

tutto ciò che esiste a livello superpersonale e spirituale. Le corrispondenze di tale natura sono solo simboliche, almeno per gli intellettuali di oggi. Ma tutt'oggi esseri umani a cui pensano è simbolico, inclusa la propria individualità individuale. Quando una persona dice "Io sono", fa una dichiarazione simbolica condensando una moltitudine di sentimenti, sensazioni e ricordi; l'affermazione li integra in un'affermazione dell'essere che, inoltre, afferma che questo "senso di essere" è diverso dal senso di essere di qualsiasi altro richiedente rispetto alle prerogative di "Io".

Allo stesso modo, qualsiasi pretesa di relazione verticale con un essere Pleroma si fonda sulla condensazione e l'interpretazione (conscia o inconscia) di molti sentimenti ed esperienze interiori. Se vengono fatte affermazioni chiare e descrittive riguardanti il polo superno della relazione, ciò che viene detto dovrebbe essere basato su principi holarchic. Tali affermazioni non dovrebbero basarsi semplicemente sulla trasposizione di caratteristiche ed eventi appartenenti al livello di personalità e cultura a un livello di essere solo ambiguo trascendente. Se una cellula della mano di Michelangelo immagina le mani e il corpo del pittore come enormi sferoidi contenenti lo stesso tipo di costrutti molecolari di se stesso e lo stesso tipo di relazioni tra loro, tale immagine evidentemente non è realistica. Eppure questo è ciò che molti teologi ed "esoteristi" fanno costantemente.

Poiché il concetto di *olarchia* si basa sul principio di contenimento - del minore dal maggiore - se il minore opera in termini di materia, anche il maggiore deve avere un aspetto materiale; ma, per una maggiore consapevolezza, la materia può apparire diversa dal modo in cui lo fa per la mente minore alimentata solo con dati sensoriali. Ad esempio, quando un moderno esoterista parla di una riunione della Loggia Bianca in termini che ricordano il consiglio di amministrazione di una multinazionale, una simile interpretazione sociale personalizzata non può fornire un quadro reale della situazione a livello di Pleroma. Tuttavia, sebbene il livello di Pleroma dell'essere planetario trascenda il livello di personalità e cultura, deve anche includere il livello inferiore in un aspetto trasformato o transustanziato. Un essere Pleroma conserva probabilmente qualcosa del carattere strutturale e della qualità che ha avuto quando, come ultima di una serie di persone, ha sperimentato il "Matrimonio divino" della persona e della Qualità spirituale; ma l'aspetto sostanziale di un tale essere deve essere materia di un tipo che gli esseri umani ordinari trovano quasi impossibile da percepire - la materia eterica di alto ordine. La materia è energia stabilizzata in una struttura o campo; e a livello di personalità su questo pianeta, questa stabilizzazione assume un carattere particolare in sintonia con la possibilità della percezione e della risposta umana. Quando il livello della personalità individuale viene trasceso, indubbiamente opera un altro modo di formazione dell'energia. ma l'aspetto sostanziale di un tale essere deve essere materia di un tipo che gli

esseri umani ordinari trovano quasi impossibile da percepire - la materia eterica di alto ordine. La materia è energia stabilizzata in una struttura o campo; e a livello di personalità su questo pianeta, questa stabilizzazione assume un carattere particolare in sintonia con la possibilità della percezione e della risposta umana. Quando il livello della personalità individuale viene trasceso, indubbiamente opera un altro modo di formazione dell'energia. ma l'aspetto sostanziale di un tale essere deve essere materia di un tipo che gli esseri umani ordinari trovano quasi impossibile da percepire - la materia eterica di alto ordine. La materia è energia stabilizzata in una struttura o campo; e a livello di personalità su questo pianeta, questa stabilizzazione assume un carattere particolare in sintonia con la possibilità della percezione e della risposta umana. Quando il livello della personalità individuale viene trasceso, indubbiamente opera un altro modo di formazione dell'energia.

Sfortunatamente, la mente ego contemporanea di solito non è già e non è disposta a pensare a se stessa come un partecipante a un intero più grande pianeta a un livello inferiore a quello più alto possibile su questa terra. Allo stesso tempo, ha paura di lasciar andare i limiti che definiscono il nostro attuale stato personale di coscienza, sentimento e comportamento - uno stato che un essere Pleroma (al livello al quale essenzialmente opera) ha ovviamente trasceso. Le nostre menti umane di solito si aggrappano ai loro limiti personali, emotivi e biologici. Pertanto, consapevolmente o no, interpretiamo il concetto gerarchico di organizzazione strutturale in termini di gerarchie familiari di comando - gruppi religiosi, sociopolitici e militari, che operano in termini di livelli di potere governativo. Gli uomini in cima alla domanda del sistema essere obbedito o servito da persone che operano ai livelli inferiori; e in un modo o nell'altro possono far valere tali richieste, spesso spietatamente.

Eppure i capi di stato con un potere enorme in quanto le singole persone possono essere molto meno mature e sviluppate spiritualmente rispetto alle persone dalle quali ottengono un servizio spesso insensato, ad esempio in guerra. Le persone sotto il controllo dei "più grandi" socioculturali hanno, è vero, di solito conquistato i loro potenti uffici con sforzi duri e ardui che sarebbero stati al di là delle capacità di cittadini o religiosi medi; tuttavia, mentre al potere rimangono per lo più umani ed egocentricamente umani come le persone che comandano. L'agente segreto inviato dal quartier generale dell'esercito (o un equivalente della CIA) per scoprire alcuni fatti cruciali che i suoi superiori hanno bisogno di conoscere, compie un atto pericoloso a nome del suo "grande insieme" nazionale. Se catturato, una persona simile può rimanere in silenzio anche mentre viene torturata - la sua volontà individuale è rafforzata dalla consapevolezza che il destino della nazione dipende da tale coraggio. Tuttavia il suo comandante nell'ufficio di casa o alla Casa Bianca, sebbene superiore in una relazione sociopolitica verticale,

può essere una persona piuttosto insignificante o pomposa nella relazione civile orizzontale da persona a persona.

In altre parole, a livello culturale e sociopolitico, la qualità della persona potrebbe non corrispondere al potere dell'ufficio. Le gerarchie sociali, politiche, religiose e aziendali riguardano gli uffici, non le persone. Gli esseri umani che lavorano ai livelli gerarchici inferiori non hanno bisogno poiché le persone si sentono inferiori ai dirigenti. Queste relazioni verticali collegano uffici e funzioni, non persone di per sé. Tuttavia, la relazione tra un dirigente e un dipendente può anche avere elementi orizzontali molto personali; e quando ciò accade, si crea una situazione profondamente confusa. Più viene abolito il sistema di classe sociale, maggiore è la confusione, soprattutto se l'organizzazione sociopolitica ha di fatto un carattere totalitario.

Quando parlo di relazioni verticali, non mi riferisco a situazioni sociali così ambigue, ma alle interazioni tra due livelli definiti e indiscutibilmente diversi di sviluppo evolutivo. La differenza dei livelli non è semplicemente una questione di uffici con titoli, uniformi o altri distintivi associati al potere sociale o alla ricchezza, ma di un essere essenziale. Non può essere misurato quantitativamente, poiché implica aver attraversato un processo di trasformazione radicale e qualitativa. E il fatto che una simile trasformazione sia avvenuta è evidente a tutti coloro che hanno sperimentato un simile processo. Non deve essere "certificato" da documenti socioculturali o religiosi.

La formazione di gruppi: famiglia e gruppi di pari

L'importanza dei gruppi nella società moderna sta aumentando. Ma le teorie contemporanee sulla formazione e sulle interazioni di gruppo sono dominate da atteggiamenti individualistici, egualitari e idealistici. Questi atteggiamenti si riflettono anche nell'approccio adottato dalla scienza moderna per diversi secoli per spiegare lo sviluppo dell'universo. Dal punto di vista astrofisico, l'universo si è evoluto dopo un enorme rilascio inspiegabile e inspiegabile di energia che quasi subito si è trasformato in una sorta di protomateria. Lo spazio originale si riempì quindi di un immenso numero di particelle che, disorganizzate e mosse a caso, ma secondo "leggi" la cui origine è anche inspiegabile, alla fine si unirono, formando unità sempre più grandi. L'evoluzione è quindi il risultato di un'aggregazione o di un'organizzazione graduale costantemente più inclusiva di elementi che operano tutti allo stesso livello generale di esistenza. L'evoluzione è un processo a senso unico. A livello socioculturale è stato glorificato come "progresso". Ma si può spiegare questo progresso semplicemente sulla base di un "incontro" più o meno fortuito di elementi - siano essi atomi, molecole o esseri umani?

A metà del diciottesimo secolo il filosofo franco-svizzero Jean Jacques Rousseau fece di tutto per provare a dimostrare che le società primitive si erano formate come risultato di un “contratto sociale” in cui tutti gli aspiranti membri accettarono di seguire almeno le regole di base. Forse fu influenzato dall’evento che ebbe luogo circa duecento anni prima sul Mayflower - la firma del contratto da parte dei pellegrini che stavano sfuggendo alla persecuzione religiosa nella loro terra natale. Tuttavia, alla luce di ciò che è noto delle società primitive e del progressivo emergere delle facoltà umane dalle profondità inconsce degli istinti animali, il concetto di Rousseau è insensato. Il processo di formazione di qualsiasi società è dominato innanzitutto da fatti e bisogni biologici. Solo più tardi i risultati dei partecipanti le interazioni consapevoli e intenzionali diventano dominanti. In larga misura, il carattere delle relazioni associative che si sviluppano attraverso l’attività cooperativa deriva dalla natura di un ambiente particolare che i coloni originali non hanno scelto, ma al quale sono stati attratti compulsivamente.

Ancora più incontrovertibilmente, lo stesso vale per il rapporto tra neonati e genitori. Questa è una relazione compulsiva oltre che verticale, nel senso che i genitori agiscono fundamentalmente - o almeno dovrebbero agire in tutte le società che operano in modo naturale - non come individui ma come esseri accusati della perpetuazione della specie umana. Attraverso i suoi genitori il neonato è imparentato con l’*homo sapiens*, prima in senso strettamente biologico, poi a livello socioculturale in termini di religione e cultura a cui appartengono i genitori e di cui è (o fino a poco tempo fa ritenuto) loro religiosi e il dovere sociale di perpetuare attraverso la loro discendenza. Pertanto, la relazione genitore-figlio non dovrebbe essere considerato essenzialmente orizzontale. Le relazioni orizzontali iniziano quando sono presenti fratelli; ma questi si verificano all’interno del campo di attività teoricamente ben definito costituito dalla famiglia.

Nel corso del ventesimo secolo, c’è stato un crescente stress sull’individualismo e l’espressione personale di sé, anche in bambini molto piccoli il cui comportamento è per lo più imitativo (o in alcuni casi polarizzato da disgusto, paura e rivolta). Di conseguenza, la qualità delle relazioni desiderate all’interno del gruppo familiare si è confusa con la qualità delle relazioni appropriate all’interno dei gruppi di pari a cui i membri della famiglia partecipano. Genitori ingenui, immaturi o eccessivamente idealisti desiderano essere “amici” con i loro figli piccoli e (ancora più) adolescenti. I genitori non sono più in grado, o nemmeno disposti, ad accettare e svolgere le loro funzioni archetipiche. Avendo perso il suo carattere archetipico, la famiglia non è più, o almeno non in modo efficace e significativo, il prossimo “insieme più grande” a cui appartiene il bambino. Se il bambino non impara a crescere all’interno di questo più grande insieme primordiale e non sente di appartenere, in seguito il bambino incontrerà difficoltà a provare un senso di appartenenza a un tutto ancora più grande - alla comunità o nazione e alla fine

a i più grandi esperibili, l'umanità e il pianeta terra.

Quando tali schemi di sviluppo contrastato pervadono un'intera società, le uniche relazioni che gli esseri umani possono accettare sono con i coetanei. Queste relazioni sono teoricamente orizzontali, sebbene in realtà non lo siano sempre. Privi del senso di appartenenza a un insieme organico, i moderni pseudo-individui considerano i gruppi di pari come formati dalla coalescenza di relazioni orizzontali più o meno casuali (un quadro che è rafforzato negli Stati Uniti dalla irrequieta natura peripatetica della società americana). Questo, ovviamente, è l'ideale democratico, come è stato compreso dalle ultime generazioni per le quali tutte le relazioni verticali sono diventate sospette. Nessuna grande differenza è riconosciuta tra la "verticalità" spesso opprimente se non tirannica del socialerelazioni (datore di lavoro-dipendente, governatore governato, generale-privato e così via) e gerarchica, contenente il carattere dell'immensa serie di interi naturali e cosmici.

La questione potrebbe sembrare riferirsi solo ai processi sociali e al posto occupato nel mondo moderno dalla famiglia e dalla moltitudine di gruppi di pari, sindacati, club e società che riuniscono persone che hanno interessi comuni; ma in realtà si riferisce a tutto il quadro che gli esseri umani fanno del loro destino e dei futuri sviluppi della coscienza e dell'attività sulla terra. Questa immagine cambia radicalmente se vista in relazione al "modello" del ciclo dell'essere e al concetto di holarchy che ho presentato. L'evoluzione della terra, dell'umanità, delle culture, dei gruppi e delle persone non ha più bisogno di essere interpretata e compresa come aggregazione unidirezionale di contatti casuali che operano all'interno delle leggi di attrazione e repulsione (per quanto importanti siano queste leggi). Può essere visto come un doppio sensoprocesso che integra l'involuzione delle forme (archetipi) e l'evoluzione dei sistemi energetici materiali. Elementi separati - siano essi atomi, organismi viventi, persone o gruppi - non si incontrano semplicemente; sono riuniti. I modelli organizzativi archetipici preesistenti riuniscono gradualmente elementi materiali - anche a livello socioculturale, esseri umani - nella strutturazione di "campi di forze". La relazione tra questi archetipi e gli elementi che accettano le loro pressioni morfogenetiche - sebbene per lungo tempo in modo compulsivo e istintivo, ma alla fine consapevolmente - è veramente verticale.

Tali relazioni si concentrano in vari modi. Gli agenti catalitici esistono in chimica; a livello dell'evoluzione umana, una funzione simile è svolta da agenti transpersonali attraverso i quali il potere archetipico della formazione è in grado di operare in un modo adeguato alle esigenze umane (personali o collettive) che devono essere soddisfatte. L'autorità investita in un ufficio sociale, politico o religioso deriva dalla potenza formativa della funzione archetipica che l'ufficio è destinato a svolgere nel più ampio sistema operativo a cui appartiene. Questa autorità diventa potere quando viene usato

dal titolare dell'ufficio, dall'officiante nel grande rituale della società, degli affari o della cultura, o, in senso ancora più ampio, nel grande rituale dello sviluppo della coscienza umana verso l'illuminazione. Tuttavia, se questo potere deve essere usato per il profitto personale e l'ingrandimento dell'ego, guai all'utente che genera tale karma negativo!

Mentre il processo dell'esistenza umana implica relazioni verticali e orizzontali ovunque e in ogni momento, i due tipi non devono essere confusi tra loro. Almeno in teoria, le relazioni orizzontali della grande varietà di gruppi di pari che dominano la nostra società egualitaria possono sembrare le più comuni; ma sono situazioni in cui una persona dovrebbe considerarsi uno strumento per l'attivazione di una relazione fondamentalmente verticale. Quasi ogni uomo e donna agisce come un canale per il rilascio del potere biologico investito nella specie umana come il più grande insieme a cui appartengono, indipendentemente dal fatto che siano consapevoli di appartenere e quindi agire o meno. Quel potere li usa; non lo possiedono.

Chiunque diventi un agente di focalizzazione per l'attività desiderata o non desiderata dei processi biologici di formazione embrionale stabilisce una relazione verticale con il prodotto di questa attività: un bambino. La relazione è potenziale nel semplice fatto della produzione o presenza di cellule riproduttive nel proprio corpo. Tuttavia, queste cellule vivono la propria vita. La loro produzione o rilascio ciclico genera potenti correnti biopsichiche. Queste correnti cercano di dominare la coscienza e l'attività dei possessori di cellule - fino a quando in qualche modo la coscienza, la mente e avranno consumato il lungo e arduo rito di passaggio che porta all'essere metabiologico e infine allo stato di Pleroma.

Allo stesso modo, ma a livello di cultura e religione, una persona può agire come un canale per il rilascio di idee archetipiche. Nella misura in cui tale persona agisce come un agente per l'umanità (o per una sua sezione particolare) la sua attività è transpersonale. Stabilisce una relazione verticale con le persone che accettano la validità della formulazione del rilascio e sono mosse e suscitate all'azione da esso. Quando un guru trasmette a chela una corrente di potere psichico generata da una vasta collettività di entità spirituali - che come esseri umani avevano trovato ispirazione e realizzazione trascendente in un particolare "lignaggio" - anche la relazione tra il discepolo e il guru è verticale (e di solito anche devozionale).

A livello socioculturale, la relazione tra il genio creativo (o persino il formulatore di un nuovo approccio che rivoluziona il comportamento collettivo o i metodi di business) e il suo pubblico tende ad essere molto meno focalizzata e più data per scontata. Inoltre, poiché ogni persona è esortata ad essere "creativa" - che di solito significa solo produttiva in un modo più o meno rivelatore di personalità - il rapporto tra studente o discepolo con "maestro" ha perso la qualità che aveva in epoca medievale e rinascimen-

tale. Quando la “creatività” si riduce a competenza tecnica o competenza specifica in un campo di ricerca, la relazione può essere solo orizzontale. Ma dove le menti “razionali” accettano solo relazioni orizzontali, si verifica un inevitabile risarcimento. Un tipo di attività irrazionale affascina un numero sempre crescente di persone; i “medium” si moltiplicano. L’attività transpersonale trova nella medianità un gemello oscuro; e i due non si distinguono facilmente.

NOTE AL CAPITOLO XII

⁽¹⁾ Jan Smuts, il filosofo-statista sudafricano di spicco durante la formulazione della Società delle Nazioni alla fine della prima guerra mondiale, scrisse nel 1926 un libro fondamentale, *Holism and Evolution*, che fornisce una nuova interpretazione dell’evoluzione in senso lato del termine. È stato Smuts che ha coniato le parole *olismo* e *olistico*; l’uso popolare di questi ultimi può o non può essere sempre giustificato.

⁽²⁾ Accento sul modulo di LL Whyte (New York, 1954) pagg. 53f.

⁽³⁾ Arthur Koestler, *The Ghost in the Machine* (New York: Macmillan, 1968); *Janus: A Summing Up* (Vintage Books, New York, 1978).

⁽⁴⁾ Per una discussione sul concetto di uguaglianza, vedere i miei libri *We Can Begin Again - Together*, pp. 46-51 [*Possiamo ricominciare insieme*] e *Culture, Crisis and Creativity*, pp. 161-65 [*Cultura, Crisi e Creatività*].

Capitolo XIII

Attività transpersonale contro medianità

A causa dei numerosi significati del prefisso latino *trans*, la parola *transpersonale* è ambigua. Per gli psicologi contemporanei e i partecipanti al "movimento per la coscienza", la parola si applica a uno stato di essere o coscienza oltre il livello personale e a qualsiasi tentativo diretto o indiretto di sperimentare o comprendere meglio tali stati. Tuttavia, ho usato il termine dal 1930 per rappresentare l'azione che si svolge attraverso una persona, ma che ha origine in un centro di attività esistente oltre il livello di personalità. Tale azione si avvale di individui umani per focalizzare le correnti di energia spirituale, idee sovramentali o realizzazioni allo scopo di determinare, assistere o guidare processi trasformativi⁽¹⁾.

La parola attraverso ha anche diverse sfumature di significati. Può significare attraverso in senso strettamente spaziale (come ad esempio una linea transatlantica), o per intermediario di - come qualcosa fatto "attraverso" l'influenza di una persona. Quando si parla di luce solare diffusa messa a fuoco attraverso una lente, entrambi questi significati sono impliciti; i raggi luminosi attraversano il pezzo di vetro appositamente sagomato, ma illa forma speciale data al vetro condensa i raggi rendendoli più efficaci nel produrre determinati risultati, come la produzione di calore.

Una "azione transpersonale" può riferirsi al rilascio attraverso una persona di un flusso di energia trasformativa, forse in grado di produrre risultati apparentemente miracolosi, o di informazioni normalmente non disponibili per la mente di oggi. Tuttavia, la persona attraverso la quale viene rilasciato il potere o le informazioni non può essere semplicemente chiunque, non più di quanto un obiettivo possa essere qualsiasi pezzo di vetro. La personalità dell'essere umano deve avere un tipo speciale di forma e una trasparenza intatta. Deve essere sensibile alle impressioni transpersonali e in sintonia con la qualità dell'essere la fonte attiva di ciò che viene trasmesso, trasmesso o "trasdotto".

Qualsiasi azione o comunicazione transpersonale implica, prima di tutto, l'esistenza di esseri, o fonti di potere e informazione, oltre il livello di personalità e cultura, che è sempre limitato intellettualmente ed emotivamente e in una certa misura esclusivista. Una tale implicazione, tuttavia, presenta problemi alla persona intellettuale media della nostra civiltà che adora la scienza. Gli intellettuali possono essere disposti a sbirciare attraverso le crepe nei muri dei loro castelli razionalistici e ad accettare la possibilità di scoprire panorami esaltanti che suggeriscono la meravigliosa natura del paese oltre le

mura; potrebbero essere disposti a imparare le tecniche per perforare le finestre attraverso i muri, forse anche per fare porte in modo da poter uscire. Ma se escono, tendono a vedere una luce accecante sotto la quale tutto sembra essere un vasto, unicità onnicomprensiva dell'essere. Se compaiono le forme, ricevono più o meno lo stesso carattere separato e personalizzato che le entità familiari all'interno del castello hanno sempre avuto.

Questa situazione è destinata a rimanere sostanzialmente invariata e l'attività transpersonale rimarrà fraintesa nonostante tutto ciò che gli psicologi e i devoti del New Age possono dire fino a quando non saranno compresi alcuni concetti. In primo luogo, deve essere accettata una chiara immagine di una gerarchia di livelli e modalità di organizzazione strutturale e le sue implicazioni complete devono essere consapevolmente comprese. Anche la natura e la motivazione per la comunicazione o la trasmissione del potere dal livello superiore a quello inferiore devono essere interpretate sulla base di principi operativi basati su valori fondamentali, anziché essere analizzate in termini quasi intellettuali e tecnici. Soprattutto la distinzione tra "comunicazioni" medianiche e trasmissione transpersonale (o, simbolicamente parlando, tra un semplice pezzo di vetro e una lente accuratamente formata) deve essere chiarita. Se questa distinzione non viene fatta, l'ideale della vita transpersonale può diventare negativo e potenzialmente pericoloso. In effetti questa è una possibilità contro la quale bisogna costantemente proteggersi. Ciò richiede che si debba sviluppare la capacità di discriminazione, che a sua volta può basarsi solo su principi fondamentali, come il principio di integrità operativa attraverso strutture gerarchiche, cioè l'*olarchia*.

Quando pienamente affidabile, la discriminazione implica l'attività di una mente sia libera da mode culturali e consapevole dei principi archetipici dell'organizzazione e di un'intuizione in grado di risuonare alla particolare qualità esternalizzata (consapevolmente o meno) da qualsiasi cosa abbia richiesto una valutazione discriminatoria. Una sensazione interiore di valore deve essere associato a una percezione oggettiva del luogo e della funzione di qualsiasi cosa occupi all'interno della situazione in evoluzione (il ciclo di attività) a cui appartiene. Il suo giusto posto è il fattore centrale nel valutare il carattere emotivo, il significato e il valore di qualsiasi cosa, chiunque o qualsiasi atto. Dove uno appartiene i colori e spesso determina la qualità delle relazioni che costituiscono una situazione particolare. Ciò è particolarmente vero in situazioni in cui si afferma o si ritiene implicitamente di essere transpersonale e quindi il risultato di una relazione tra due diversi livelli di attività e/o coscienza.

Quali sono questi livelli? Cosa motiva la relazione? Qual è la modalità di funzionamento della relazione e dell'interazione tra i fattori correlati? Le risposte a queste domande dipendono dalla determinazione della natura dei livelli a cui appartengono i fattori correlati, quindi dalla capacità di usare la discriminazione. Una tale capacità

richiede non solo "sentimento", ma una mente in grado di percepire oggettivamente il luogo, la funzione e la motivazione dei forse molteplici elementi della situazione nel suo insieme.

La completezza richiede che ogni situazione sia affrontata nel suo insieme. L'analisi di una particolare situazione o esperienza può sembrare rivelare solo relazioni orizzontali sul lavoro tra entità esistenti allo stesso livello dell'essere; ma questo può essere così solo in relazione alle azioni e alle reazioni superficiali dei partecipanti. Anche le relazioni verticali possono essere implicite, e possono anche essere i fattori di base se uno o più partecipanti alla situazione è profondamente insoddisfatto o appartiene solo superficialmente al livello al quale la situazione apparentemente si sviluppa. Purtroppo, un approccio veramente olistico è spesso difficile da adottare e sostenere, specialmente da parte degli esseri umani coinvolti nella situazione o quando la situazione include persone usate come trasmettitori da esseri superiori o che sono diventati canali inconsci per il funzionamento delle forze cataboliche.

Un esempio è il caso tradizionale di un Avatar attraverso cui un essere divino - o in termini più moderni, i valori e gli ideali di un nuovo passo nell'evoluzione umana - "manifesta" o rivela idee trasformative. Il carattere verticale della relazione tra la persona fisica e il potere o l'entità attiva attraverso lui o lei dovrebbe essere chiaro a un testimone percettivo, di mentalità aperta e sensibile; ma la storia dimostra drammaticamente che non è così nella grande maggioranza dei casi. Oggi filosofi e psicologi "riduzionisti" insistono sul fatto che fattori strettamente personali e conflitti orizzontali possano spiegare tutto sulla vita dell'Avatar.

Dal punto di vista olarchico, questa interpretazione riduzionista è superficiale ed essenzialmente incompleta, anche se accolta dai devoti di una filosofia di vita egualitaria e non gerarchica. Un tale approccio in musica rifiuterebbe la possibilità di un gioco polifonico di linee melodiche, perché la musica può significare solo canto all'unisono - come accadeva nella maggior parte delle culture antiche. D'altra parte, molte persone oggi - sia che si considerino Spiritualisti o che rifiutino di accettare una tale etichetta - sono riduzionisti al contrario. Vedono le loro azioni semplicemente come un accompagnamento passivo, simile a quello della chitarra, a melodie che hanno poco significato e ancor meno impatto trasformativo - melodie che si crede siano suonate da uno "spirito" trascendente, da un "anima" disincarnato, da un "Maestro" il cui nome è stato reso noto al pubblico, o addirittura da "il Cristo".

Mentre il riduzionista materialista non può vedere più lontano dei suoi sensi e i processi intellettuali analitici lo consentono, lo spiritista non ha ancora lasciato lo stadio della sottomissione alle forze appartenenti al livello dello psichismo collettivo e alle vibrazioni emotive di massa - speranze, paure o aspettative collettive, che prendono il controllo del fin troppo aperto "medio." In passato queste forze potrebbero essere state

associate alle forme-pensiero, alle tensioni psicologiche o alle emozioni di una personalità un tempo vivente, ora deceduta; ma possono anche essere proiezioni dirette o invertite di confusione interiore e desiderio con cui la mente passiva e non sviluppata non è in grado di affrontare frontalmente e di integrarsi in una struttura individualizzata di sé. Una volta definitivamente avviato il processo di individualizzazione, l'interazione verticale dei movimenti ascendenti e discendenti dovrebbe essere riconoscibile in qualsiasi situazione che possa essere definita in modo così leggermente creativo, trasformativo o rivelatore. I due livelli potrebbero non essere ancora pronti per la completa compenetrazione, ma si dovrebbe parlare di interazione piuttosto che di azione e reazione; poiché l'evoluzione è essenzialmente un processo a due vie.

Diversi livelli di attività possono essere distinti in un essere umano attuale sviluppato; e tutti interagiscono in vari modi secondo lo stadio di sviluppo della persona in particolare. I due livelli estremi possono essere succintamente chiamati "spirito" e "materia", ma l'intera situazione implica una Qualità spirituale definita alla ricerca di un'attuazione precisa e concreta in una forma differenziata (una persona) della sostanza materiale del nostro pianeta, secondo una fondamentale struttura archetipica. Per gli esseri umani con sensi limitati, la sostanza terrena è "fisica"; ma i sensi in grado di rispondere a vibrazioni più sottili e differenziate percepirebbero sostanze più fini, formazioni materiali ed energie vibratorie. Teoricamente, esistono già in tutti ma sono per lo più latenti; alla fine l'intero pianeta può sperimentare una trasmutazione che si traduce in una sua concreta realizzazione. Quindi la materia riferita agli istinti sullo stadio omega conclusivo di un grande ciclo planetario, quando spirito e materia devono essere integrati in una forma perfetta di essere, non è il tipo di sostanza che può essere percepita o toccata dai sensi grossolani di oggi o grossolana mani. Dovrà essere una materialità così sensibile e in sintonia con le vibrazioni delle Qualità spirituali che un processo di totale armonizzazione e compenetrazione può essere completato almeno parzialmente. non è il tipo di sostanza che può essere percepita o toccata dai sensi grossolani o dalle mani grossolane di oggi. Dovrà essere una materialità così sensibile e in sintonia con le vibrazioni delle Qualità spirituali che un processo di totale armonizzazione e compenetrazione può essere completato almeno parzialmente. non è il tipo di sostanza che può essere percepita o toccata dai sensi grossolani o dalle mani grossolane di oggi. Dovrà essere una materialità così sensibile e in sintonia con le vibrazioni delle Qualità spirituali che un processo di totale armonizzazione e compenetrazione può essere completato almeno parzialmente.

Questa consumazione può avvenire solo all'interno e attraverso una forma o struttura adeguata; altrimenti, per quanto preziosi possano essere i risultati, si può parlare solo di medianità. Pertanto è necessario un processo di costruzione delle forme. È un processo che si svolge in due fasi: prima in termini di strutturazione collettiva (cultura

e sistemi di organizzazione sociale), poi in termini di individualizzazione delle persone dalle matrici culturali collettive. La costruzione della forma (o nave alchemica) richiesta per l'armonizzazione e la compenetrazione di una Qualità spirituale e di un particolare tipo di materiali terrestri è opera della mente. La mente umana opera a due livelli: il livello degli archetipi (formule di organizzazione, che non sono entità concrete fino a quando gli esseri umani non le immaginano in quel modo) e il livello di strutturazione collettiva culturale e personale (o egocentrica).

Inizialmente, la personalità è semplicemente una particolarizzazione delle strutture collettive dell'intera cultura (simboli, miti, credenze tradizionali, modi di pensare, sentire, comportarsi e relazionarsi). Le persone sono strutture culturali differenziate adeguate allo svolgimento delle funzioni comuni. Essi sono quello che fanno, e la natura del fare è determinata principalmente dalla particolarità biologiche (fisico, temperamento, ancestrale lignaggio). Eppure individuale l'egoismo è una potenzialità presente in ogni esemplare di homo sapiens; quello che inizialmente era solo un "tono" contenuto nel "tono fondamentale" inclusivo di una cultura può diventare esso stesso un tono fondamentale - un'origine creativa. Ma con rare eccezioni super-normali, questa potenzialità può svilupparsi solo attraverso un arduo processo di individualizzazione che coinvolge esperienze personali di insoddisfazione catartica (o "malcontento divino"), riorientamento e ripolarizzazione mentale ed emotiva autoindotta. È analogo all'operazione musicale di "modulazione" a un altro livello di organizzazione strutturale (una nuova "chiave"). Dal punto di vista psicologico, l'individuo in divenire deve modulare al livello di una volontà centralizzata e di un sé veramente autonomo. Solo a quel livello lo spirito e la materia possono essere armonizzati e una Qualità spirituale può irradiare e irradiare attraverso un organismo umano fisico. L'individuo che ha le sue radici biologiche in quel corpo può quindi "dare forma" ad azioni transpersonali o pensare a pensieri transpersonali. Inoltre, un tale individuo può sperimentare movimenti interiori transpersonali che si registrano nella coscienza come un certo tipo di "sentimento" ed emozione non personali - per esempio, ciò che i buddisti chiamano compassione e presumibilmente si intendeva con la parola greca attribuita a Gesù, agape (che è stata tradotta in inglese come "carità").

Qualsiasi attività che può essere definita transpersonale (nel senso in cui uso questo termine) deve avvenire attraverso e per mezzo di una persona individualizzata adeguatamente strutturata. Tuttavia, la persona potrebbe non essere necessariamente cosciente o pienamente cosciente di ciò che sta accadendo attraverso di essa. Quando la coscienza è ancora pervasa dalle caratteristiche residue sia della mente collettiva della cultura sia della mente ego-umana della persona, il movimento transpersonale deve bypassare la coscienza cerebrale e operare controllando i percorsi nervosi nel corpo dell'apparente esecutore dell'azione. D'altra parte, in generale il tipo Avatar di essere umano (qualun-

que sia il suo livello di coscienza può essere al momento) è consapevole in l'azione - così, mentre la esegue. Per un breve momento, attività e coscienza sono fuse in un "movimento" transpersonale attraverso e durante il quale lo spirito penetra nella materia del sistema materiale performante - il corpo umano.

Ciò, tuttavia, non implica che la persona attraverso la quale viene condotta l'azione indotta dallo spirito non sia "altro che" ciò che è ora popolarmente acclamato come un "canale" per le comunicazioni da un Essere superiore o "Maestro". La canalizzazione di solito implica un'operazione quasi interamente passiva o meccanica in cui la struttura e la qualità dell'essere del canale autoproclamato sono fattori trascurabili. Ogni volta che una tale interpretazione è corretta, il processo è medianico, non transpersonale.

L'attività transpersonale implica un'interazione definita tra l'attore dell'atto transpersonale e la sua fonte spirituale che trascende il livello strettamente umano della coscienza; la qualità dell'interazione condiziona la forma della comunicazione o il rilascio del potere transumano. La Bibbia non fu "dettata" dal Dio del popolo ebraico, né dal Corano dall'angelo Gabriele. Le comunicazioni transpersonali relativamente esatte da un essere Pleroma a un "discepolo" avvengono solo nella misura in cui la personalità umana ricevente si è sintonizzata stabilmente con la vibrazione e il potere della Fonte spirituale, e anche nella misura in cui il motivo dell'accettazione il ruolo di intermediario è stato completamente libero da ego, orgoglio e sottile auto-glorificazione. In ogni caso, la mente del polo umano in una tale interazione polarizzata fornisce almeno la formulazione (le parole e le forme del discorso) di qualunque cosa la comunicazione o trasmissione verticale intenda trasmettere.

Più specificamente, il ricevitore umano funge da agente focalizzante per il bisogno del suo popolo e della sua cultura. Sebbene lui o lei possano non esserne consapevoli, l'intero essere interiore di un tale agente assume la forma di una "preghiera" per il Pleroma - il più grande insieme planetario che opera a un livello superiore della gerarchia dell'essere. Nel caso di un potenziale "genio" nelle arti, nella letteratura o persino nella scienza, la persona creativa diventa almeno in una certa misura, anche se forse non ovviamente, un uomo o una donna "rappresentativa" della sua cultura e delle persone modellate dalla cultura. In quanto tale, l'uomo o la donna "rappresentativa" è allo stesso tempo il problema e la soluzione che lo spirito offre. L'azione o comunicazione transpersonale risponde non solo a un'esigenza personale, ma, ancor più, a un'esigenza della comunità.

Sfortunatamente, in molti casi la persona creativa è così stimolata ed esaltata dall'esperienza della creatività (e forse dalla fama) che l'ego si avventa sull'esperienza e la rende un piedistallo per l'auto-glorificazione. Questo è prevedibile da molte grandi persone creative, perché spesso anche loro non si rendono conto che la fonte della loro ispirazione e potere trascende la loro personalità; possono considerare il lavoro creativo

solo come “espressione di sé” - o in termini romantici nietzschiani, come “il rilascio del tormento della pienezza”. Più inquietante e fuorviante è l’ “insegnante spirituale” il cui ego colora o addirittura altera una trasmissione o un atto transpersonale. Una situazione del genere porta quasi inevitabilmente i discepoli o il pubblico in generale a volgarizzare o denigrare la propria immagine di realtà spirituali.

Chi è il “sé” in “espressione di sé”?

È difficile definire la natura sia del processo creativo (in termini di prodotti culturali) sia del trasferimento “spirituale” di conoscenza, energie di guarigione o potere trasformativo in grado di produrre cambiamenti di base nella coscienza e nella qualità della volontà. Ciò è in gran parte dovuto all’ambiguità fondamentale insita nella parola sé . A cosa si riferisce il prefisso self nella parola auto-espressione ? Che cosa significa la forma della parola in qualsiasi processo che induca alla trasformazione?

La maggior parte degli studenti di filosofia orientale, teosofia, misticismo o persino della psicologia popolare e della “metafisica” odierna credono nell’esistenza di un sé “superiore” e “inferiore”. Alcuni psicologi e filosofi sottolineano tuttavia l’incongruenza di una persona che ha due sé; poiché il termine sé implica identità o individualità, quest’ultima significa letteralmente non divisa o indivisibile e si riferisce al sentimento esclusivo di essere “io” e nessun altro. Filosoficamente, il problema posto dal concetto di due sé deriva dalla confusione della percezione interiore del sentimento di completezza con la natura e la qualità dei contenuti del tutto realizzato. Questi contenuti possono provenire da due diverse fonti e possono anche essere interpretati in relazione a due diversi quadri di riferimento; tuttavia ciò non significa che si possa legittimamente parlare di due “sé”. La parola sé non dovrebbe avere un plurale, non più di quanto uno dovrebbe parlare di due “integrità”.

Un essere umano è un tutto, i cui contenuti (energie, impulsi e realizzazioni inconscie) inizialmente appartengono al livello di “vita”. Questi contenuti vengono progressivamente modificati e parzialmente trasformati; sono anche interpretati in termini di un nuovo quadro di riferimento: il livello al quale operano culture e società. Solo quando viene raggiunta la fase sociale dell’evoluzione, i filosofi e gli psicologi di solito iniziano a parlare di “sé”. Si dice che l’uomo-cultura sia “autocosciente”, un termine che spesso viene definito come “cosciente di essere cosciente” o oggettivamente consapevole (implicando una separazione tra soggetto e oggetto). Tuttavia, gran parte del contenuto della personalità autocosciente (in una tribù primitiva o in una società moderna complessa) rimane il prodotto di funzioni e pulsioni biologiche e continua ad essere influenzato da salute e malattia, vitalità o debolezza.

Un'altra parte dei contenuti della personalità risulta tuttavia dalle relazioni interpersonali e dalle attività funzionali (o disfunzionali) di una comunità sociale. Un quadro di riferimento socioculturale tende ad essere almeno parzialmente sostituito dal modello di base delle pulsioni biologiche, compresa la volontà di sopravvivenza. In alcuni casi di estremo ascetismo religioso o fervore patriottico, il quadro socioculturale di riferimento può addirittura sopraffare le pulsioni biologiche. L'esperienza del sé - cioè la realizzazione centralizzata dei sentimenti dell'essere "io" - e la qualità delle azioni e delle "radiazioni" dell'essere umano cambiano con le alterazioni dell'equilibrio delle forze nella sua personalità e la natura dei contenuti di personalità. La coscienza e la volontà possono essere divise di volta in volta, guidato ora dal potere della vita, quindi dalla cultura e dalla religione. Tuttavia, non si dovrebbe parlare di un sé biologico e di un sé culturale. Il Sé rimane il Sé fino all'intero frammento umano alla morte. ⁽²⁾

Tuttavia, la totalità di un essere umano include non solo un organismo biologico e una personalità autocosciente, culturalmente e mentalmente sviluppata, ma anche una trinità superiore di fattori archetipici e spirituali. Dal punto di vista olografico, "sé" si riferisce a tutti questi fattori, e più specificamente a un potere che alla fine è in grado di integrare l'intera combinazione di costituenti nel corpo, nella personalità e nell'entità spirituale. Questo potere integrativo è il principio "più alto" della trinità spirituale, ed è un potere che penetra in tutto ciò che esiste, incluso il corpo.

Come ego cosciente, un essere umano non è consapevole di questo potere onnipresente, non più di quanto gli abitanti della terra siano consapevoli dell'esistenza all'interno del sistema solare, anzi nello spazio galattico. Allo stesso modo, gli atomi e le cellule del nostro corpo fisico probabilmente non sono consapevoli di operare all'interno di un campo più elevato (perché più inclusivo) di attività organica e autocoscienza (un corpo umano e una psiche). Ciononostante, tutte le persone autocoscienti operano all'interno di un campo superiore dell'egoismo spirituale, sebbene l'attuale stadio dell'evoluzione umana ne precluda la consapevolezza; le strumentazioni fisiche e mentali richieste per la percezione cosciente di questo campo sono ancora (normalmente) sottosviluppate ⁽³⁾ Tuttavia esistono in una condizione latente e l'esperienza di alcuni pionieri spirituali straordinariamente evoluti testimonia la possibilità del loro sviluppo. In effetti l'evoluzione umana può essere interpretata come il processo di sviluppo di queste capacità di percezione. Lo scopo fondamentale della lunga serie di culture e pratiche religiose è lo sviluppo di questi mezzi superiori di coscienza, che sono impliciti fin dall'inizio nell'archetipo del sé umano, l'Uomo.

Un contatto definito tra esseri di Pleroma e persone o gruppi creativi o trasformativi è una relazione verticale, ma lo è anche la relazione tra la trinità spirituale nel campo totale dell'io e il cervello, i nervi e i muscoli fisici di un individuo particolare. Quest'ul-

timo è il caso, tuttavia, solo se (un “se” molto importante!) La mente superiore della persona è adeguatamente formata. Solo allora può agire come una strumentalità per la trasmissione - come una lente simbolica che condensa e trasmette l’attività intenzionale dei componenti spirituali dell’intero essere umano.

Un tale essere umano totale, tuttavia, non è semplicemente una “persona”. La personalità è solo un aspetto della totale individualità. Così è la polarità sessuale del corpo. La personalità si riferisce alla cultura, al genere alla differenziazione sessuale biologica. Pertanto, un essere umano creativo non dovrebbe essere chiamato né “lui” né “lei”, né inglese né russo. Tuttavia, la corrente di attività creativa, trasformativa o di guarigione emanata dalla trinità spirituale deve fluire “giù”, per così dire, attraversa la mente condizionata dalla cultura e il corpo fisico sessualmente differenziato. Durante il passaggio, la corrente creativa acquisisce caratteristiche secondarie. In molti casi, questi sono in conflitto con, deviano o compromettono l’integrità dello scopo archetipico dando forma a qualunque cosa la corrente creativo-trasformativa dovesse trasmettere, esteriorizzare ed esprimere.

Quando ciò accade - e presumibilmente accade sempre in una certa misura - l’espressione di sé è ambigua o ambivalente. Anzi il sé prefisso può riferirsi solo al livello di personalità, ai contenuti culturalmente determinati dei sentimenti e della mente della persona. In questo caso il carattere della creatività è solo personale e persino la guarigione (anche se forse chiamata “spirituale”) può solo liberare parte della vitalità del guaritore. Quindi la relazione tra il guaritore, l’artista creativo o l’esecutore e le persone che influenza è orizzontale. È uno scambio culturale, che si verifica solo a livello culturale: lo scambio di un prodotto e forse di denaro.

Infatti, oggi la maggior parte delle opere d’arte, della musica e della letteratura sono prodotti culturali, non vere creazioni. Quando molte persone cercano “auto-espressione creativa”, lo fanno per compensare le loro vite sociali, commerciali e culturali insoddisfacenti, disarmoniche, non funzionali e amareggiate; così anche in molti casi le loro esperienze biosessuali sono traumatizzate da relazioni familiari innaturali e ondate di moda. Ciò, tuttavia, si verifica sempre durante il periodo di disintegrazione di una cultura. Oggi è particolarmente inquietante e disfunzionale perché la spinta evolutiva panumana richiede un transfert di energie biologiche a livello personale - o almeno conferisce agli impulsi biologici (soprattutto sessuali) un carattere ambiguo che è sia “personale” che determinato da mode collettive.

Affinché un’attività sia transpersonale in qualsiasi senso significativo, la sua fonte deve essere al di là il livello di personalità. La corrente creativa è transpersonale, perché scorre attraverso la persona, usando i materiali resi disponibili dalla cultura. Un potere spirituale funge da portatore di un’idea archetipica che cerca una forma adeguata attraverso i processi mentali di una persona creativa, individualizzata, il cui corpo fisico

può esternare in modo accurato, efficace e convincente ciò che la mente ha formato o formulato. Pertanto sono coinvolti quattro fattori, e nessuno può essere omesso da un processo veramente transpersonale o da una relazione verticale.

Un'attività transpersonale di solito richiede la capacità di agire in modo positivo ed efficace come persona tra altre persone, quindi in termini di relazioni orizzontali. Tale capacità dimostra l'esistenza di strumentalità della mente e della volontà adeguatamente formate e un approccio relativamente autonomo alla vita. Tuttavia, l'attività, il pensiero e il sentimento della persona sono transpersonali solo quando queste strumentalità sono poste al servizio di processi che operano a un livello più elevato e inclusivo dell'essere.

Al servizio : questa è la chiave essenziale per il vero significato dell'ordine gerarchico e dell'azione transpersonale. Eppure nella nostra società autocosciente e indiscriminatamente egualitaria, la parola servizio ha connotazioni negative se non applicate alla manutenzione e alla riparazione delle macchine o al "self-service". Nessuno vuole più essere un servitore, perché il servizio implica una differenza di livelli, una relazione verticale tra due classi di persone e una sorta di struttura gerarchica. Ma se tutte le persone sono uguali a tutte le altre, senza alcuna legittima distinzione, le relazioni interpersonali sono sempre orizzontali.

Diverse persone correlate costituiscono un gruppo o una comunità in cui si prevede che le persone agiranno in modo positivo e responsabile per promuovere le decisioni e gli obiettivi del gruppo. Tuttavia, anche una devozione sincera allo scopo del gruppo non è considerata "servizio", poiché si suppone che ciascun membro abbia partecipato attivamente e equamente alla generazione e alla formulazione di questo scopo che - si ritiene - non esistesse prima della deliberazione del gruppo. Se si ritiene che lo scopo esistesse prima, era solo una risposta non formulata a un bisogno o desiderio collettivo, probabilmente una delle molte risposte possibili.

Da un punto di vista holarchic, qualsiasi esigenza collettiva significativa e valida ha già una risposta archetipica. La risposta non è solo potenziale, ma si basa su principi di organizzazione planetaria o cosmica che necessitano solo (un grande "solo"!) Di essere focalizzati su una particolare situazione per adattarsi a una situazione esistente o che presto si svilupperà. Il processo di focalizzazione richiede un agente transpersonale che è auto-stabilito, autosufficiente e mentalmente, emotivamente e dinamicamente efficace a livello di cultura e personalità. Un gruppo può agire come tale agente, ma un individuo nel gruppo di solito è il focus "ispirato" per la trasmissione transpersonale dell'ideale archetipico. Tuttavia, potrebbe essere necessaria l'interazione di due, tre o più menti per chiarire la necessità della comunità più ampia (o dell'umanità nel suo insieme) e per formulare le parole (anche inizialmente il "sentimento" collettivo) della risposta ad esso.

L'esecutore di qualsiasi atto veramente transpersonale dovrebbe essere consapevole

(almeno durante o immediatamente dopo lo spettacolo) che una realtà superiore al di là del suo normale io personale sta cercando un “attore” per recitare una parte richiesta in un più ampio sistema di attività. Quindi una persona religiosamente condizionata che aspira all’agente transpersonale può dire al Dio della sua vita interiore: “La tua volontà sarà fatta, non la mia”. Ma questo Dio potrebbe essere solo una parola o un’immagine necessaria per condensare, unificare e personalizzare tutto ciò che trascende le realtà quotidiane di personalità, materia e vita. Questa condensazione per tutti gli usi può oscurare l’esistenza di livelli di essere che in realtà possono essere raggiunti da sforzi umani o (devo aggiungere) da cui una persona può cadere se l’attrazione di forze culturali o personali negative si rivela schiacciante.

Sembra particolarmente difficile per intellettuali e scienziati, ma anche per la maggior parte delle altre persone, accettare l’idea che gli esseri planetari possano esistere e operare a un livello di coscienza e attività superiore ai nostri attuali modi socioculturali di vivere e pensare come una persona come Goethe o Edison è superiore a un organismo biologico primitivo. Alla maggior parte degli esseri umani manca un tipo di immaginazione cosmica. Riducono il cosmo - la più grande esistenza di cui possiamo parlare - a una massa di materia e modalità di energia simili a quelle percepite dai loro sensi. Che riduzionismo pateticamente stretto! Eppure le menti ancora vicine al livello compulsivo di istinti regolato dai requisiti delle funzioni biologiche sembrano aver bisogno di un tale riduzionismo per sentirsi sicure.

Pertanto, prima che la maggior parte degli esseri umani riesca a malapena a comprendere e ad accettare in modo adeguato di essere componenti del più grande insieme planetario in cui tutti “viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere”, sono necessari molti passaggi intermedi - fasi di transizione. Le persone determinate a liberarsi dalle pressioni vincolanti delle pulsioni biologiche spesso si avvalgono di discipline religiose “occulte” come l’ascetismo e alcune pratiche yogiche. Altre modalità di yoga e meditazione sono utilizzate nei tentativi di controllare l’attività protea instabile della mente; ma il contesto in cui vengono usati spesso conserva i limiti socioculturali e religiosi della cultura materna e del linguaggio che aveva formato la mente. Alla fine si deve sperimentare un processo di trasformazione ancora più radicale se si vuole raggiungere il livello di essere Pleroma - che include non solo la coscienza ma anche l’attività. Questo processo è stato simbolizzato come “il Sentiero”. Viene spesso chiamato “il sentiero del discepolato” per indicare che per completare con successo il processo è necessario interazione della singola persona che “cammina” sul Sentiero e un essere Pleroma - quindi un legame tra due livelli fondamentalmente diversi. Il divino deve “scendere” per incontrare l’essere “ascendente”. Ci deve essere interrelazione, anzi di più, una compenetrazione di menti, nonché l’esatta sintonizzazione dei poteri centralizzanti che operano come “auto-sé” - auto-individuo e auto-pleromatico.

Il processo è inevitabilmente lungo e arduo. Ad ogni passo lungo la strada può ritorcersi contro o interrompersi, anche fino all'ultimo momento prima del compimento del "matrimonio divino". Questa consumazione implica la Crocifissione: la trasmutazione del potere-radice in potere-seme. Il seme viene liberato e cade a terra pieno dell'humus dei fallimenti in decadenza dei subcicli del passato - una discesa di "tre giorni" all'inferno. Quindi la risurrezione.

Simboli, ovviamente; ma tutto ciò che trascende la personalità e l'esperienza individualizzata di una mente costruita sulla cultura deve essere evocato da simboli che sono la raccolta di esperienze umane collettive a livello di cultura, personalità e vita. Ogni passo che un essere umano compie nel suo viaggio evolutivo deve essere illuminato da simboli, che a livello di cultura prendono la forma di miti e riti di passaggio.

La nostra società, purtroppo, ha in gran parte dimenticato l'uso, o almeno i significati più profondi, dei riti di passaggio anche durante i normali processi di crescita, maturazione e disintegrazione dell'essere umano biologico e socioculturale. La crescita organica implica sempre fasi di transizione - passaggi da uno stato a un altro. Una fine diventa un nuovo inizio e iniziare senza alcuna comprensione di ciò che viene avviato condanna le fasi di apertura del nuovo processo alla sterilità spirituale e alla confusione mentale. Poiché la moderna società individualista e materialista ha perso il senso dell'importanza dei riti di passaggio biologici e culturali, non può facilmente comprendere il significato di un Sentiero trascendente di metamorfosi totale che comporta una serie di passaggi gradualmente e transizioni difficili, spesso cruciali.

Aiutare un'attività del genere così poco cercando di chiarire ciò che è oggi in gioco e il significato più profondo delle transizioni imminenti: questo è lo scopo che questo libro dovrebbe servire. Il futuro da solo rivelerà fino a che punto la sua scrittura può essere interpretata come un servizio transpersonale.

NOTE AL CAPITOLO XIII

⁽¹⁾ Per quanto ne so, sono stato il primo a usare il termine – sebbene CG Jung potesse averlo già usato in tedesco senza che me ne accorgessi – in un articolo della rivista *The Glass Hive* (1930) a cura di Will Levington Comfort. La parola divenne più ampia nel 1968 quando Abraham Maslow, Anthony Sutich e altri psicologi iniziarono l'Associazione per la psicologia transpersonale a Palo Alto, in California.

⁽²⁾ Dopo la morte biologica il corpo ovviamente decade, ma può verificarsi anche una morte psichica meno evidente quando i contenuti della cultura nella personalità diventano sufficientemente dissociati, frammentati e persino dimenticati, anche se le funzioni biologiche del corpo possono ancora operare. In quest'ultimo caso, sarebbe molto meglio, sia per la società che per la persona, se il corpo non fosse tenuto artificialmente “in vita”.

⁽³⁾ Questo campo è presumibilmente quello che in Teosofia è chiamato l'uovo aurico “monadico”. Nel microcosmo umano è ciò che le antiche tradizioni dell'occultismo indiano chiamano *hiranyagarba* (l' “uovo cosmico”). Vedi T. Subba Row, *Saggi sulla Gita*.

Capitolo XIV

Riti di passaggio

Qualunque cosa accada a livello di personalità e cultura è profondamente influenzato dai processi funzionali e dai cambiamenti nell'organismo biologico dell'individuo. Pertanto, il passaggio da un livello secondario all'altro nel sistema socioculturale in cui un bambino nasce normalmente è correlato al fattore età, in particolare ai periodi di trasformazione biopsichici come la pubertà, il cambiamento della vita (o la menopausa) e il progressivo deterioramento delle funzioni biologiche nella vecchiaia. Una persona sperimenta anche transizioni socioculturali da aree più ristrette a più inclusive di relazione interpersonale se si sposta da un villaggio a una città, da una casa dei genitori a un'università, o prima o poi sposta il suo senso di coinvolgimento e preoccupazione da un gruppo familiare a un'organizzazione nazionale o un'organizzazione governativa o anche a questioni internazionali e il futuro dell'umanità sotto la minaccia di un olocausto nucleare.

A meno che non siano scatenati da imprevedibili catastrofi, tutti i cambiamenti di base - siano essi biologici, biopsichici, socioculturali o persino di più vasta portata - richiedono un periodo di transizione. Se un evento, una decisione o una mossa critica fanno precipitare il cambiamento, un breve o lungo periodo di preparazione o aspettativa conscia o semiosciente per l'occorrenza effettiva lo precede quasi sempre e quest'ultimo è seguito da un tempo di riaggiustamento. Se il cambiamento è abbastanza radicale - se colpisce le radici stesse dell'essere e il quadro della coscienza - è una crisi. Una crisi (dal greco *krino*, per decidere) è essenzialmente una serie di eventi interni o esterni che costringono una persona a prendere una decisione o (negativamente) la costringe (più o meno involontariamente) a modificare il suo modo di sentire, pensare e / o comportarsi. L'alterazione può influire sui rapporti con altre persone, l'ambiente e / o la società nel suo insieme; oppure può manifestarsi come una trasformazione interiore, una nuova prospettiva sulla vita e sull'universo, un sentimento nuovo e profondo di ciò che è prezioso e "reale".

In molte società antiche, è stata prestata molta attenzione ai periodi di cambiamenti biologici e psicosociali che hanno portato a un nuovo tipo di relazione tra la persona che sta vivendo la trasformazione e la sua comunità. "Riti di passaggio" sono stati ideati per raggiungere scopi definiti. Le moderne società individualiste e materialiste di solito non riescono a comprendere e ad apprezzare questi scopi e riti, e questo fallimento ha gravi conseguenze negative nello sviluppo psicologico e socioculturale di una personali-

tà. Ciò non significa che i riti di passaggio o i processi rituali siano assenti dalla società euroamericana; molti processi socioculturali (specialmente nell'istruzione, negli affari e nella politica) sono di fattorituale. Tuttavia, l'elemento di "sacralità" è assente da loro. Se è teoricamente presente, come nei sacramenti cattolici, la maggior parte delle persone che svolgono i riti comprendono solo superficialmente il significato essenziale e le sfide vitali che i riti dovevano trasmettere a coloro che li vivevano.

Secondo la tradizione cattolica (che oggi purtroppo viene diluita), un sacramento ha due aspetti. È un simbolo della partecipazione progressiva di una persona alla comunità della Chiesa; e teoricamente stabilisce, in realtà e psichicamente (o spiritualmente dal punto di vista della Chiesa), una relazione a due vie tra la persona e Dio, attraverso un servitore di Dio consacrato, un vescovo o un sacerdote. Questa relazione verticale inizia con il battesimo. Da un punto di vista teologico, è "comprovato" e reso effettivo dal sacramento della Comunione in cui il membro della Chiesa partecipa ritualisticamente alla sostanza del "Corpo di Cristo" in cui tutti "viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere".

Da un punto di vista olarchico che cerca di interpretare di nuovo la tradizione spirituale, questo Corpo è riferito o è un simbolo del livello spirituale (la "pneumofera") del pianeta terra. Il sacramento della Comunione dovrebbe simbolicamente portare al comunicatore il potere sostenitore della realizzazione dell'essere pienamente umano in un senso universale e planetario. Questo ovviamente non è ciò che accade al bambino di oggi che passa attraverso il rituale di una "prima comunione", e probabilmente non era il significato e l'intenzione originali del rituale, che era derivato dalla pratica dei pasti comuni nell'antica "confraternite". Tuttavia, il rito cattolico della "prima comunione" può essere interpretato come l'equivalente cristiano del rito della pubertà celebrato nella maggior parte delle società tribali; ma poiché oggi i bambini piccoli possono ricevere la Comunione, la connessione è andata perduta.

Nelle società tribali, per un ragazzo il rituale della pubertà di solito significava lasciare il sensitivo di sua madreutero e qualificarsi per la partecipazione alla tribù come membro individuale. In India, il giovane Brahmino ricevette il suo "filo sacro" (simbolo della sottile corrente della forza spirituale che collega la persona esteriore con la sua entità spirituale trino) e in alcuni casi lasciò la sua casa materna alla ricerca di un guru, un padre-madre spirituale. Il ragazzo nativo americano, dopo giorni nella sacra kiva (che rappresentava l'utero psichico della tribù come un insieme coerente e organico), fu inviato nella foresta per digiunare fino a quando non ricevette in una visione il suo "vero nome" - la certificazione del suo posto e della sua funzione nell'organismo tribale. In Africa, i ragazzi e le ragazze hanno dovuto superare vari test e una circoncisione rituale che simboleggia una nuova apertura verso l'afflusso del principio di vita sempre feconda. In tutti i casi, questi riti avevano originariamente lo scopo di sacralizzare e ritua-

lizzare l'attivazione biopsichica delle energie sessuali e riproduttive e la fine archetipica di un'infanzia che era stata la fase embrionale della personalità all'interno di una casa sicura, simile all'utero.

Dopo anni di studio o ulteriore tutela biopsichica, il processo iniziato con il rito della pubertà è stato portato a un livello superiore nel rituale del matrimonio, che ha promesso la vera discendenza e quindi la perpetuazione culturale-religiosa e biologica della una particolare tribù, razza, credo o nazione.

Nella Chiesa cattolica, la ripetizione della Comunione ha lo scopo di mantenere vivo e vibrante il potere di radice della Chiesa nel partecipante a livello di psichismo collettivo. Il rituale del matrimonio, in cui Dio è inteso come invisibilmente presente attraverso il sacerdote, assicura la dedizione della progenie futura prevista alla perpetuazione di una comunità religiosa, che non è più tribale ma considerata all-inclusive, onnicomprensiva e umana quindi "planetario". Si ritiene che questa comunità "universale" sia la "sposa di Cristo", la matrice planetaria da cui una "Comunione dei santi" - un organismo spirituale in una certa misura paragonabile a quella che la moderna teosofia chiama la "Loggia Bianca" - sta gradualmente emergendo, secolo dopo secolo.

Secondo la tradizione cattolica (che purtroppo oggi si sta diluendo), un sacramento ha due aspetti. È un simbolo della progressiva partecipazione di una persona alla comunità della Chiesa; e stabilisce teoricamente, in realtà e psichicamente (o spiritualmente dal punto di vista della Chiesa), un rapporto bidirezionale tra la persona e Dio, per mezzo di un servo di Dio consacrato, un vescovo o un sacerdote. Questo rapporto verticale inizia con il Battesimo. Dal punto di vista teologico, esso è "sostanziato" e reso efficace dal sacramento della Comunione in cui il membro della Chiesa partecipa ritualmente alla sostanza del "Corpo di Cristo" in cui tutti noi "viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere".

Quando tali rituali sono intesi ed eseguiti nel loro significato originale come eventi realmente funzionali, essi focalizzano il potere di un nuovo livello di esistenza (un nuovo "insieme più grande") sulla persona o sulle persone che li sperimentano. Un rito di passaggio è un rito di empowerment e una vera iniziazione in un nuovo regno dell'essere in cui l'sperimentatore riceve il potere di operare ed è accettato da nuovi pari. Solo allora il nuovo iniziato può avere relazioni orizzontali con i suoi anziani; fino ad allora queste relazioni sono inevitabilmente verticali, anche se il suo carattere in quanto tale può essere mascherato da gentilezza o compassione. È anche molto importante che l'aspirante iniziato sperimenti il rito e il passaggio in chiara coscienza di ciò che deve realizzare. Gli anziani, che hanno già sperimentato il passaggio e sono stabiliti al nuovo livello, di solito preparano l'aspirante al rituale dell'empowerment in anticipo, in modo che la persona che si trasforma possa passare attraverso di esso il più pienamente consapevole possibile del suo scopo.

In una persona impreparata, cambiamenti profondamente radicati da un livello secondario della personalità ad un altro possono manifestarsi come sentimenti o presagi inquietanti, argomentazioni mentali interne e/o pressioni o malattie psicosomatiche. Il significato e lo scopo totali, in effetti le cause essenziali di questi, di solito sono sconosciuti o poco chiari allo sperimentatore o distorti dalla sua razionalizzazione di un ego auto-protettivo. La ritualizzazione dà senso - sia esso collettivo o generico, psichico o biologico, o mentale e spirituale - a tale crisi rivelandola come una fase necessaria di transizione tra due livelli (o livelli secondari) di un processo impersonale, più o meno universale che inevitabilmente obbedisce a ritmi evolutivi e "leggi". La comprensione che quest'ultimo opera non solo all'interno del particolare individuo in crisi di trasformazione, ma in tutti gli esseri umani (e in una forma o nell'altra in tutti i sistemi di organizzazione, siano essi materiali, psichici o cosmici) dovrebbero aiutare a dissipare la resistenza e la paura del singolo individuo e aiutarlo a superare pienamente la crisi.

La conoscenza è sempre costruttiva?

La capacità di attraversare consapevolmente una crisi radicale, con una mente completamente aperta e consapevole, può fare la differenza tra il successo e il fallimento almeno parziale. L'oracolo greco di Delfi esortava tutti: "Conosci te stesso"; ma cos'è questo "io" che dovrebbe essere conosciuto? Ciò che deve essere "conosciuto" (almeno all'inizio) non è tanto chi "io" sono, ma cosa "io" sono. Questo significa il contenuto della sfera (o mandala) almeno relativamente isolata e differenziata dell'essere centralizzata da questa sensazione totalmente astratta di essere "io", un'entità separata, diversa, relativamente unica. I fatti importanti da conoscere si riferiscono all'"io", non all'"io". "L'io è un principio universale, senza forma, senza livello, attivo ovunque, senza alcuna qualificazione possibile. L'"am" è il modello di relazioni composite che costituiscono un preciso sistema di organizzazione. In una crisi, questo schema è sconvolto (più profonda è la crisi, più profonda è la crisi, più profondo è lo sconvolgimento) perché il carattere fondamentale del sistema stesso sta cambiando. L'io rimane quello che è, finché il sistema non si disgrega completamente. Se lo fa, l'io svanisce, anche se il ricordo persistente della sua presenza può mantenere i frammenti relativamente integrati per qualche tempo.

Quando la comprensione cosciente della natura complessa del "sono" è riferita alla realtà superpersonale di un insieme maggiore persistente e significativo, si può evitare una rottura della struttura totale del sistema di "personalità". Un significato corretto può essere dato alle relazioni che operano al nuovo livello, perché il carattere e la qualità essenziali di quel livello sono simbolizzati nel rito e almeno in una certa misura

spiegati durante la preparazione per esso. L'atteggiamento interiore (o reazioni emotive) della persona che si prepara al cambiamento è il fattore di base, ma è profondamente influenzato dal modo in cui chiunque assista nel processo presenta il cambiamento e la necessità (o inevitabilità) per esso.

Ciò è particolarmente evidente nello speciale campo di preparazione ai cambiamenti noti - e generalmente fraintesi - come l'astrologia natale. Lo scopo essenziale dell'astrologia è quello di rivelare all'io della persona l'organizzazione della sua "am" come sistema biopsichico. Serve anche a rendere l'io consapevole del significato dei cambiamenti che possono essere attesi periodicamente durante il continuo processo di sviluppo dalla nascita alla morte. Durante questo processo ciò che è solo potenziale alla nascita deve essere attualizzato attraverso le complesse relazioni dello stato della persona all'interno di un ambiente socioculturale. La base filosofica dell'astrologia è il concetto secondo cui tutti i sistemi in natura operano secondo le interazioni di alcuni principi fondamentali e interdipendenti dell'ordine organico e funzionale. Mentre gli esseri umani osservano e sperimentano continuamente il funzionamento di questi principi, quando si è strettamente e soggettivamente coinvolti con ciò che rappresentano, è difficile vedere oltre il gioco di esperienze superficiali e apparentemente caotiche. Al contrario, l'ordine rivelato dal movimento periodico dei corpi celesti nell'esperienza universalmente umana del cielo notturno si riferisce a fattori così remoti e così semplici che si può essere molto obiettivi a ciò che trasmettono riguardo ai processi ciclici di cambiamento.

Tuttavia, l'astrologo praticante si trova di fronte a due problemi fondamentali: come interpretare questi processi e dare alle loro fasi significati concreti che possono essere applicati a eventi e relazioni a livello di personalità; e come presentare in modo efficace ma sicuro queste interpretazioni a un cliente che sta per affrontare una crisi di trasformazione. Questo è difficile perché una relazione astratta (la distanza angolare tra fattori astrologici, siano essi pianeti o altri punti simbolici) deve essere tradotta in termini che hanno senso a livello di eventi biologici, socioculturali e personali-individuali. Inoltre, la natura esatta di questi eventi rimane in gran parte incerta, in quanto possono essere interni o esterni e spesso entrambi. Un'altra difficoltà consiste nel sapere intuitivamente o attraverso l'empatia come il cliente reagirà all'annuncio di un cambiamento imminente - forse una dura crisi di trasformazione - e come sarà influenzato inconsciamente dalle informazioni. In qualsiasi campo di indagine, la domanda di base è sempre quanto sia preziosa, utilizzabile o sicura la conoscenza, in particolare qualsiasi conoscenza che non può essere integrata immediatamente, in modo sicuro e intelligente in un quadro più che personale dell'esistenza umana, sia come esistenza umana è oggi o come ci si può aspettare che sia in futuro.

Un processo di autoprotezione può operare in qualsiasi situazione che implichi una rivelazione veramente esoterica, perché una persona non già semplicemente non

capirà ciò che è stato detto o addirittura non riuscirà a rendersi conto che qualcosa di significato profondo, precedentemente nascosto, è emerso. Tuttavia, prima che possano effettivamente verificarsi nuovi eventi sociali o personali, gli esseri umani sembrano aver bisogno di essere in grado di immaginarli, anche se l'immaginazione è imprecisa o confusa. In effetti, l'anticipazione di un cambiamento imminente può produrre effetti (o affetti) potenti, tra cui paura, forte incertezza emotiva, irrequietezza incontrollabile e l'impulso di sfuggire a ciò che è stato previsto.

L'unico modo per evitare tali reazioni negative alla prescienza è presentare l'evento previsto, come una fase inevitabile di un processo profondamente significativo e universale che prima o poi tutti gli esseri umani dovranno sperimentare semplicemente perché sono "umani". Per quanto doloroso e inquietante possa essere l'evento o la sua anticipazione, dovrebbe essere dato il significato di essere un passo necessario e inevitabile che porta a un livello superiore di esperienza e realizzazione - un mezzo per essere accettato in vista di un magnifico fine.

Che le dichiarazioni previsionali siano astrologiche, psicologiche, mediche, politiche o astronomiche, tutte le forme di prenoscenza o aspettative immaginate mentalmente devono essere valutate in tale luce. La validità delle informazioni trasmesse dipende interamente dal quadro di riferimento all'interno del quale ha significato e valore e dal temperamento, dal carattere e dalla qualità della volontà e della comprensione della persona o del gruppo di fronte alla conoscenza preliminare e alle nuove prospettive.

Vivere transpersonalmente significa (nel senso più alto di entrambi questi termini) vivere in uno stato di transizione tra la personalità e un tipo di coscienza e attività di Pleroma. Poiché implica accettare consapevolmente di essere un intermediario attivo e positivo tra il futuro e il presente, richiede di consentire la vibrazione, il potere e la luce di uno stato dell'essere che è solo il proprio futuro per passare attraverso il proprio organismo così come è attualmente. Lo stato attuale, non solo della coscienza e della mente, ma dell'intera personalità, incluso naturalmente il corpo fisico, i suoi nervi e organi di azione, deve essere fatto risuonare in sintonia con i ritmi che operano al livello superiore del Pleroma. Ne conseguono inevitabilmente stati di crisi periodici o occasionali. In effetti, ciò che ho chiamato "la via transpersonale" dovrebbe essere inteso come una versione più ampia e meno specifica della "Via" a cui fanno riferimento le tradizioni esoteriche relativamente recenti.

"Il sentiero" come rito di passaggio

Credo che il Sentiero sia interpretato in modo più significativo e costruttivo come un lungo e arduo rito di passaggio. Il concetto ormai popolare di una serie di quattro o

cinque “grandi Iniziazioni”, che deriva dalle tradizioni buddiste e massoniche, si riferisce a momenti cruciali di questo processo rituale in cui i livelli successivi del potere e della coscienza del Pleroma sono messi a fuoco nell’individuo che percorre il Sentiero della trasformazione totale e irrevocabile. L’intero processo è un rito perché i fattori che lo strutturano hanno una validità universale o piuttosto planetaria; si riferiscono all’archetipo dell’Uomo e a ciò che è genericamente possibile per un membro della specie homo sapiens. La forma del rito è tuttavia colorata dalla cultura e dalla religione dell’individuo che intraprende il processo di trasformazione.

Il Sentiero della trasformazione radicale implica una relazione verticale tra i centri di coscienza e di attività a due livelli, tra la persona che percorre il Cammino e uno (o più) esseri Pleroma. Il potere spirituale del livello planetario si focalizza attraverso il “Maestro” (l’essere Pleroma), allo scopo di assistere il “discepolo”, nella misura in cui l’assistenza è possibile e sicura. Si può stabilire una modalità di comunicazione più o meno definita, che normalmente comporta la preghiera o la meditazione a livello personale e una risposta concreta o simbolica, diretta o indiretta, dal livello Pleroma. La tendenza dell’essere umano a personalizzare la relazione e a personificare il suo polo spirituale è inevitabile nella maggior parte dei casi e in un certo senso giustificabile; eppure può indurre il discepolo a fraintendere e a dare una forma troppo concreta e letterale ai prodotti di una relazione che sembra assumere una forma personale solo perché interpretata da un discepolo che funziona ancora in modo molto personale.

Molto dipende dal livello esatto al quale il centro individuale dell’essere del discepolo è in grado di operare normalmente, o sotto pressioni anormali, - quindi dalla sua qualità di volontà, dalla purezza delle motivazioni e dalla capacità della mente di immaginare il processo rituale di trasformazione. Anche la resilienza e la forza del corpo sono molto importanti, perché un rilascio di potere spirituale distruggerebbe facilmente un organismo debole o impreparato. A livello dello psichismo collettivo della cultura del discepolo responsabile della struttura della sua mente, potrebbe anche suscitare forze sempre pronte a opporsi a qualsiasi ascesa individuale determinata ed efficace verso il Pleroma - la comunità spirituale tutta umana. Tale opposizione è stata drammatizzata nei romanzi “occultistici” e certamente può essere un potente fattore che pone dei limiti a ciò che ogni individuo sul Cammino può sperare di realizzare nella sua vita attuale.

Tuttavia, questi limiti dovrebbero essere considerati manifestazioni del karma dell’individuo, quindi dell’eredità che lui o lei ha ricevuto al momento del concepimento da precedenti cicli di esistenza, recenti o passati. Oltre al karma personale, è coinvolto anche il karma collettivo e socioculturale, poiché le polarità individuali e collettive dell’esistenza umana sono inevitabilmente attivate in qualsiasi sforzo determinato per trasformare radicalmente la natura fondamentale dell’umanità in qualsiasi particolare stadio dell’evoluzione planetaria. Proprio come il livello di evoluzione dell’umanità in-

fluenza le possibilità aperte a una persona in particolare, così il successo (o il fallimento) di ogni individuo che entra coscientemente nel Sentiero influenza in una certa misura l'intero processo evolutivo sulla terra.

La situazione può essere compresa più chiaramente riferendo il Cammino, come processo di trasformazione, al grande ciclo dell'essere delineato nella prima parte di questo libro. La possibilità di iniziare questo processo può nascere solo in modo individualizzato, consapevole, determinato e relativamente indipendente o autoindotto in un particolare stadio della curva evolutiva. Questo deve avvenire da qualche parte oltre il punto intermedio tra il simbolico Mezzogiorno e il Tramonto, perché tale punto intermedio simboleggia l'inizio definitivo del processo di individualizzazione. Se alla fine ha successo, il processo porta allo stadio dell'Uomo Illuminato, la Porta del Silenzio, in cui i principi dell'Unità e della Multiplicità sono di uguale potenza e la coscienza umana è illuminata dalla luce, dalla potenza e dalla presenza del Dio creatore (l'alba simbolica o "primo punto" di un particolare ciclo cosmico). In senso stretto, la fase "umana" del grande ciclo dell'essere si consuma nell'Uomo Illuminato; ciò che gli esseri umani sperimentano come esistenza oggettiva passa in uno stato sempre più soggettivo di "esistenza" che porta allo stato di divinità in cui il principio di Unità raggiunge il suo massimo valore per il particolare ciclo cosmico.

Come discusso nella terza parte, ciò che è in qualche modo chiamato in modo inesatto "reincarnazione" è in realtà lo sviluppo di una relazione tra una singola Qualità spirituale (una delle miriadi di Lettere della Parola creativa all'inizio o Logos) e una serie di successivi esseri umani nati sulla terra che si sviluppano all'interno di culture successive. Una tale serie di persone sempre più individualizzate diventa gradualmente più sintonizzata e sensibile alla Qualità spirituale, cercando di trovare un veicolo perfetto di espressione in una forma umana e, quindi, di consumare il "Matrimonio divino" di spirito e materia. Il processo di trasformazione radicale chiamato Path inizia quando una delle personalità di questa serie diventa consapevole in modo individualizzato e autoindotto che è collegato a una Qualità spirituale - in qualunque modo la sua religione, filosofia e cultura lo chiami e spieghi la sua esistenza - e accetta completamente l'unione con essa come un obiettivo essenziale e ideale.

Una persona in particolare potrebbe non realizzare molto per raggiungere questo obiettivo, ma gli sforzi fatti in quella direzione non vanno persi; rafforzano il sottile legame tra la Qualità spirituale e ogni nuova persona attratta dalla serie. Ogni passo positivo e di successo conta; ogni momento di debolezza cruciale, indecisione o ritardi di collasso avanzano sul Sentiero. Il progresso può essere talmente ritardato che il ciclo planetario dell'umanità termina prima che si verifichi il momento supremo dell'unione, nel qual caso il processo dovrà ricominciare in un altro grande ciclo, e probabilmente all'incirca allo stesso punto in cui si è verificato il ritardo decisivo in precedenza. Dal

punto di vista della Totalità, nulla può mai essere perso, tranne la possibilità per un particolare partecipante di un ciclo di sperimentare la Totalità in quel particolare ciclo.

Se si pensa alla ragione della formazione di un nuovo universo, è la perdita di tale possibilità che genera un nuovo tempo. Molti anni fa ho scritto: “Il tempo è la compassione di Dio per il caos”. La polarizzazione di Dio e del caos (o di Unità e Molteplicità, che ha più o meno lo stesso significato filosofico a livello di principi astratti) implica o il tempo o un dualismo assoluto negato dal fatto stesso di pensarci; poiché il pensatore evidentemente non è né Dio né il caos ma parte di un movimento di parentela tra questi opposti. Questo dinamico processo di relazione è il Movimento della completezza.

Ogni intero nell’universo, sia esso un atomo, una galassia o un essere umano, è una fase di quel movimento. Quando un essere umano entra nel Sentiero, il movimento accelera. Prende la forma di un rituale perché ogni movimento, ogni atto, diventa simbolico. Diventa un mito che deve essere vissuto da ogni persona sul Sentiero. È una passeggiata, una serie di cadute e recuperi. Ogni individuo deve percorrerlo da solo, ma anche tutta la sua cultura è coinvolta, poiché la cultura ha modellato la mente dell’individuo. Anche il Pleroma è coinvolto, perché il futuro include il passato da cui il Pleroma è emerso attraverso regali dinamici ma sempre incerti e pericolosi. Chiunque cammini deve portare il peso del tempo e della causalità, deve sperimentare il parto del futuro fuori dal grembo del passato attraverso attimi individualizzati. L’individualizzazione del tempo – del significato che una persona dà ad una serie di eventi, una volta che ha iniziato il Cammino di trasformazione dei quadri di riferimento di base a cui questi eventi devono essere collegati – è infatti una necessità inarrestabile. Così, almeno, deve sembrare a colui che viaggia lungo il Sentiero.

Eppure forse quando ci si avvicina molto al momento supremo dell’illuminazione, anche questa può sembrare un’illusione prodotta da una relazione squilibrata tra Unità e Molteplicità - tra “Io” e l’universo. Quando viene raggiunta la Porta del Silenzio e le polarità opposte dell’essere sono perfettamente equilibrate per un istante, l’Integrità non si rivela come immutabilmente perfetta e intera? È “solo per un istante”? Le transizioni e i riti di passaggio, dai livelli autolimitanti a quelli sempre più inclusivi, non finiscono mai? Anche il continuum del cambiamento è la massima illusione? O la realizzazione suprema sorge solo quando si accetta totalmente il fatto che il Movimento è incessante, che l’Integrità lo è un movimento di marea dell’essere; e che la pace e la realizzazione possono arrivare solo alla coscienza che si è identificata con quel movimento, qualunque forma possano prendere i suoi punti di svolta e le inversioni di polarità? Per una tale coscienza ogni momento canta con un rapimento di cambiamento e un rinnovamento incessante.

Epilogo

Se il moto non cessa e il continuum del cambiamento persegue per sempre le sue oscillazioni cosmiche e metacosmiche, possiamo concepire una fine o un inizio alla gerarchia dei interi - di un tutto assolutamente più grande e più piccolo? In effetti sembriamo obbligati a dire che la serie gerarchica si estende all'infinito in entrambe le direzioni. Eppure ci troviamo di fronte a una domanda che non può essere elusa: la parola infinito è così facile da pronunciare! - qualche significato valido, comprensibile, reale?

Mentre concludo questo libro, queste domande, già discusse, riprendono ancora una volta la coscienza, chiedendo a gran voce risposte. Ma come possono essere formulate le risposte se non in parole che sarebbero solo simboli, indefiniti come l'integrità è indefinibile? Tuttavia il destino supremo dell'uomo è quello di esprimere in simboli ciò che il suo "cammino" dalla realizzazione alla pienezza sempre maggiore dell'essere non può mai rivelare totalmente, perché "quello" non ha forma, ma è implicito in tutte le forme perfette.

Nessuna mente potrà mai accertare il significato dell'infinito - o di termini altrettanto negativi come senza tempo e immutabile - perché ciò che è realmente in gioco è la validità della mente quantitativa la cui natura lo costringe a trattare con i numeri, quindi con la molteplicità, sebbene l'unità sia implicita come il suo opposto polare in una relazione senza fine. Tuttavia, la mente umana ha pensato a un concetto che apparentemente sfugge all'antifonia dell'Uno e dei Molti.

"Numero uno" può essere considerato sia il primo numero sia il principio della numerazione; ogni numero successivo è prodotto dall'aggiunta di uno a se stesso. La serie sembra non avere fine possibile, poiché nessun numero può mai essere il più grande possibile. Ma non è tutto: la mente intellettuale ha anche immaginato una serie di numeri negativi ugualmente infiniti, che è l'immagine invertita, per così dire, delle serie positive. Che dire, allora, dello zero che si frappone alle serie positive e negative? Zero può essere chiamato "nessun numero", ma questa negazione ha un significato reale? I matematici usano anche i simboli di più e meno infinito. Anche questi sono "senza numeri"; non si riferiscono alla quantità. A cosa potrebbero riferirsi, insieme a zero, se non all'esperienza della Totalità, perché la Totalità non può essere compresa, tanto meno sperimentata, in termini quantitativi?

Zero, più e meno infinito sono simboli della realizzazione della Totalità da parte del tutto che è diventato consapevole della scelta che può fare tra affermazione e negazione.

Un tale insieme è l'uomo. Il vero simbolo dell'Uomo cosciente è zero - un simbolo la cui forma indica l'orbita ellittica di un pianeta. Un'ellisse non ha un centro ma due fuochi. Allo stesso modo, il Movimento di completezza deriva dalla tensione tra due forze complementari di polarità opposte.

L'uomo si trova nel mezzo della dualità e si compie nell'Illuminazione al simbolico Tramonto, quando le due grandi forze dell'essere raggiungono uno stato di equilibrio che, in termini dell'ascesa di una coscienza dell'essere sempre più integrata, polarizza il momento dell'Alba della creazione divino-cosmica - l'atto perfetto in cui unità e molteplicità sono anche bilanciate. L'uomo illuminato si trova nel punto medio, tra la dimensione del più grande insieme cosmico e quella della particella subatomica più minuscola che i nostri strumenti possono rivelare. Ancora più significativo, poiché la visione dello scienziato raggiunge campi di esistenza meta-galattici praticamente nello stesso momento in cui acquisisce la capacità di percepire le molecole più piccole e di identificare i percorsi intrapresi dalla disintegrazione degli atomi. L'evoluzione delle capacità umane di percezione è un movimento della coscienza in due direzioni: zero che raggiunge verso il più e meno l'infinito.

Ogni intero è finito, perché appartiene al regno della quantità, il regno del numero. Più appartiene al semiciclo dell'esistenza dominato dal principio della Molteplicità, più può essere oggettivamente rappresentato da un determinato numero. Eppure può arrivare un momento in cui la coscienza nei complessi finiti diventa consapevole della Totalità. Mentre la mente reagisce all'esperienza, la persona può solo pensarla come infinita. Lui o lei vuole essere infinito, poiché si trova l'esaltazione e l'estasi nella negazione di tutti i limiti e nella capacità di concepire o immaginare l'infinito. In effetti, più limitata da confini finiti la coscienza si era sentita, più intensa era l'estasi. Ma la coscienza pienamente matura nello stato di equilibrio illuminato comprende che l'infinito è tanto un richiamo e un'illusione quanto la struttura finita di un intero intero essere è una prigionia.

La realtà è nel movimento che conduce dai più piccoli ai più grandi. È un rito di passaggio sempre ripetuto. Chiunque cerchi di eseguirlo con successo dovrebbe invocare la "benedizione" della Totalità sul proprio movimento, che dovrebbe essere un movimento in armonia con il ritmo della Totalità - un movimento *sub specie aeternitatis*. Dovrebbe essere l'Integrità in atto - un atto totalmente cosciente, perché la coscienza eredita dall'Integrità.

La questione sollevata dalla logica impossibilità di attribuire un fine alla serie gerarchica dei grossisti è quindi autolesionista, perché quando viene posta in termini quantitativi e dimensionali rivela una coscienza legata a un particolare insieme di limitazioni intellettuali e personali. Rivela una mente che si è identificata con un numero particolare. L'integrità non può essere compresa, e ancor meno vissuta, in termini quantitativi.

Qualsiasi numero alla ricerca di un “Padre” dovrebbe tornare all’Uno in partenza, ma la realizzazione dell’Integrità può nascere solo nella coscienza che ha accettato di diventare il no-numero, lo zero. In questo senso metafisico e simbolico, in zero può esserci solo la pienezza. In zero il concetto di e il desiderio di infinito diventa privo di significato. Lo zero può essere aggiunto a qualsiasi numero; la “presenza” del Tutto illumina qualsiasi insieme che possa essere ispirato da esso per fare un passo avanti nella serie gerarchica dei grossisti.

Per “camminare” l’io deve essere pronto a sperimentare la caduta a zero e poi a passare. Ad ogni passo, l’orizzonte dell’Integrità sembra aumentare, ma l’Integrità deve rimanere indefinita perché essenzialmente indefinibile. È indefinibile perché può essere qualsiasi cosa, ma non è nulla in particolare. Qualsiasi tentativo di definire l’Integrità definisce semplicemente la posizione del definitore nel Movimento dell’Integrità. Tuttavia, riconosciuta o meno, la completezza è ovunque e in ogni momento “presente” in ogni insieme. Dà potere ad ogni atto di parentela aperto alla realizzazione della sua presenza - una presenza dinamica, poiché è un moto incessante. E nel Movimento dell’Integrità tutto ciò che c’è, era e sempre sarà è correlato e interagente.

Un fattore, non ancora menzionato, non va dimenticato: la velocità del movimento. A livello di attività molecolare, la velocità con cui le molecole si muovono assume la forma di calore misurabile. A livello umano, la possibilità di accelerare il processo di cambiamento è parallela alla possibilità di una maggiore o minore intensità di risposta, sia alla manifestazione avatarica di un nuovo aspetto dell’Uomo archetipico sia a un’esperienza individuale del proprio Sé spirituale e alla realizzazione di il proprio dharma esistenziale.

Intensità di risposta: quanto un fattore fondamentale nelle vite degli esseri umani rivelano queste parole! I “ritardatari” nell’evoluzione umana sono gli individui dalla mentalità lenta, titubanti, che, innamorati della loro sfera di essere strettamente definita - dei contenuti del mandala della loro personalità - “impiegano molto tempo” per risuonare con il grande campana che annuncia l’apertura di un nuovo giorno. Chiunque coglierà immediatamente l’opportunità di trascendersi da sé e con un’enorme intensità di sentimento impegna il minore nella sua natura verso il maggiore - la cui presenza forse è stata intimata solo da un evento apparentemente banale - troverà le implicazioni di ogni fase dell’esistenza che appare in una luce radicalmente nuova.

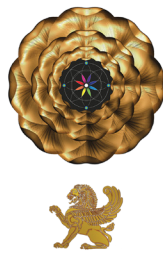
Man mano che la resistenza inerziale del passato e le sue formazioni tradizionali vengono superate, un tale individuo si sintonizza senza resistenza e in modo inevitabile con il nuovo tono del movimento di completezza percepito dalle sue orecchie interne. Il senso del tempo dell’individuo, avendo perso il suo carattere egocentrico e legato alla cultura, può quindi fondersi con l’incommensurabile continuum del cambiamento,

incondizionato da orologi e cicli planetari. Per un tale individuo, nella febbre di esperienze sempre più accelerate di appagamento culminante, il Movimento di completezza può sembrare il vortice prodigiosamente veloce della ruota dell'essere, poiché i sotto-cicli sono quasi immediatamente aggravati in cicli sempre più grandi. I molti colori sparsi sul disco vorticoso di un universo vibrante di incredibile velocità si fondono nel candore; e l'intera Immagine del cosmo che era stata immaginata dalla Divinità nell'ora di mezzanotte può apparire proiettata su questo candore di spazio illimitato. Senza dimensioni, senza tempo, immutabile: cos'altro si potrebbe chiamare la visione? Il movimento ciclico è così grande che la ruota del cambiamento sembra fermarsi, raggiante nello spazio, tutte le relazioni vengono elaborate secondo la loro formazione nella compassionevole immaginazione della Divinità. Per un istantaneo supremo, il calore delle relazioni esistenziali in continua evoluzione diventa la luce della completezza, ma solo per un istante. tutte le relazioni vengono elaborate secondo la loro formazione nell'immaginazione compassionevole della Divinità. Per un istantaneo supremo, il calore delle relazioni esistenziali in continua evoluzione diventa la luce della completezza, ma solo per un istante. tutte le relazioni vengono elaborate secondo la loro formazione nell'immaginazione compassionevole della Divinità. Per un istantaneo supremo, il calore delle relazioni esistenziali in continua evoluzione diventa la luce della completezza, ma solo per un istante.

La coscienza che ha sperimentato un tale stato di integrità può conservare il mistero dell'esperienza nel profondo; ma cercando di formulare e forse comunicare ciò che è accaduto, la mente lotta con parole e concetti che oscurano e confondono solo la memoria. Eppure l'esperienza numinosa può aver reciso per sempre forme antiche e ostinate di schiavitù. Un forte senso di dinamismo interiore e movimento incessante può diventare una forza trainante della trasformazione totale. Quando l'"io" diventa il movimento stesso, il movimento ora non resistito conduce l'essere umano trasfigurato al suo posto nel Pleroma dell'Uomo, la compagnia sublime di tutti gli esseri illuminati in cui la Parola Creativa sperimenta la sua perfetta realizzazione.

Loro guardano; il loro amore unito sostiene, anche attraverso l'oscurità che può seguire l'esperienza di troppa luce per l'individuo da sopportare e assimilare. Sopra e sotto si sincronizzano in durata conica. E in questa interrelazione e compenetrazione tra maggiore e minore c'è, per gli individui ancora per lo più umani, potere e certezza - una pace interiore più stabile dell'estasi mistica.

Dall'accordo sempre rinnovato di innumerevoli interi, dentro interi, dentro interi... la melodia ciclica di Wholeness aumenta. È una melodia? O è un tono immenso emesso dal gong dello spazio a cui possono risuonare innumerevoli interi - se possono, se osano? Oh, benedetti sono quelli i cui cuori rispondono ad esso, e nelle cui menti le sue sfumature diventano Significato, e Significato, e Significato, pace!



Centro di Pedagogia Evolutiva “Sei Altrove”

www.seialtrove.it

Via della Busa, 12 – 35038 Torreglia (Pd)
Tel. 049.9903934 – E-mail: *info@seialtrove.it*